

NAZARIO SAURO ONOFRI

**DOCUMENTI  
dei  
SOCIALISTI BOLOGNESI  
SULLA RESISTENZA**

I diari delle 3 brigate Matteotti

EDIZIONI LA SQUILLA

**Volume pubblicato sotto gli auspici  
del Comitato Regionale Emilia-Romagna  
per le celebrazioni del XXX della Resistenza**

**Finito di stampare  
nel mese di Luglio 1975  
presso il Centro Grafico «La Squilla»  
Via Castiglione, 24 - Bologna**

## PREFAZIONE

*Questa pubblicazione è nata, in primo luogo, dall'esigenza di salvare dalla distruzione i documenti dell'archivio clandestino socialista degli anni della Resistenza. A distanza di un trentennio, questi documenti — scritti quasi tutti su carta velina e, spesso, si tratta della seconda o terza copia, — sono pressoché illeggibili. L'inchiostro è quasi completamente scolorito e la carta ingiallita e fragile al punto da sfaldarsi e polverizzarsi sotto le dita.*

*Questo materiale — preziosissimo ed indispensabile per chi studia oggi o vorrà studiare domani la Resistenza bolognese — non poteva e non doveva andare perduto. Per salvarlo non c'era che un mezzo: raccoglierlo in volume, anche se non in copia fotostatica, come sarebbe stato preferibile se le condizioni dei documenti l'avessero permesso.*

*Dopo avere ordinato e annotato il materiale che si trova presso la Federazione bolognese del PSI — che è poi la parte più consistente di quanto resta dell'archivio clandestino socialista — ho deciso di allargare la raccolta e di recuperare tutti i documenti che si trovano presso privati o negli archivi dell'ANPI di Bologna e della Deputazione Emilia-Romagna per la storia della Resistenza.*

*Tutto questo materiale — edito o inedito, non importa — l'ho pubblicato nel testo integrale, senza apportare modifiche o cancellazioni consigliate da opportunità politiche o personali. E per conservarne lo «spirito» non ho corretto gli errori di grammatica e di sintassi, che spesso ricorrono. Non ho bisogno di dire che gli autori di molti di questi documenti erano operai o contadini, più*



## Primo capitolo

# La Brigata Matteotti di montagna «Toni»

La brigata Matteotti di montagna — chiamata così per distinguerla da quelle di pianura e di città — operò nell'alto Appennino e, in modo particolare, nella valle del Reno. Fu costituita ufficialmente nella primavera del 1944, incorporando e riorganizzando alcuni gruppi armati che, da tempo, operavano in modo spontaneo nella zona.

Dopo l'8 settembre un gruppo armato si era costituito tra Granaglione e Sambuca Pistoiese, del quale facevano parte Ferdinando Bertini che rappresentava i socialisti nel C.L.N. di Prato, il bolognese Walter Petreni, il medico di Granaglione Gastone Ferrari, Guido Carini, Aldo Ferrari e Sergio Giacometti. Altri gruppi, bene armati, ma non controllati dal C.L.N., operavano tra Porretta e Granaglione. Tra questi i più importanti erano quelli di Alfredo Mattioli (Toscanino) e Urio Nanni. Il primo operava a Granaglione e il secondo a Lizzano.

Su segnalazione di Gastone Ferrari e delle figlie di Verenine Grazia — che nel C.L.N. bolognese, prima, ed emiliano poi, rappresentava i socialisti — la Federazione bolognese del PSUP decise di inquadrare militarmente queste formazioni. Fernando Baroncini (Nino), segretario provinciale della Federazione socialista, ebbe l'incarico di recarsi sul posto per decidere il da farsi. Lasciata la segreteria a Paolo Fabbri, Baroncini si recò a Porretta dove si incontrò con Emilio Buini — un vecchio avvocato socialista che dal 1909 al 1914 era stato sindaco di Porretta per il PSI — e con Adler Asmara che dirigevano il lavoro di partito nella zona.

Dopo avere predisposto l'organizzazione di vari depositi ed essersi incontrato con esponenti antifascisti locali, Baroncini propose al partito di organizzare la brigata, inquadrando gli

elementi dei gruppi di Mattioli e Nanni, anche se si rendeva conto che sarebbe stato difficile dare una disciplina militare e politica a costoro e che le difficoltà maggiori sarebbero venute da Nanni.

La brigata venne costituita attorno al gruppo di Mattioli — mentre Nanni, in un primo tempo, rifiutò di farsi inquadrare — e sistemata nella zona di Monte Cavallo. Il partito socialista nominò comandante il tenente dei bersaglieri Muratori e Baroncini commissario politico. Allontanatosi quasi subito il Muratori, il comando della brigata fu affidato ad Antonio Giuriolo, un capitano degli alpini di Vicenza, che faceva il partigiano in una brigata «Giustizia e Libertà» nel Veneto. Rimasto ferito ad una mano, era venuto a Bologna per farsi curare nell'infermeria clandestina che alcuni medici avevano allestito all'interno dell'Istituto ortopedico Rizzoli, su iniziativa del prof. Oscar Scaglietti, il direttore del complesso. Interpellato da Gianguido Borghese — uno dei massimi dirigenti del partito socialista durante la Resistenza — Giuriolo aveva accettato di restare a Bologna e divenne così comandante della Matteotti, mentre Baroncini conservò l'incarico di commissario politico.

La brigata ebbe tre formazioni: la Toni, che operò dal maggio 1944 al 21 aprile 1945; la Sambuca Pistoiese, composta prevalentemente di toscani, che operò dal maggio all'ottobre 1944; la Buoizzi che operò dal marzo all'aprile 1945. Anche se non ufficialmente, dopo la morte di Giuriolo la brigata assunse il nome di Matteotti di montagna Toni. I «matteottini» decisero di non nominare un nuovo comandante, mentre a Baroncini restò l'incarico di commissario politico.

Questa, in breve, la vicenda della Matteotti di montagna. Per la storia completa della brigata, rimandiamo al nostro lavoro: *I socialisti bolognesi nella Resistenza*.

Di questa brigata pubblichiamo:

- 1) Il *Diario* storico, iniziato nella primavera del 1944 quando fu costituita ufficialmente la brigata.
- 2) La *Relazione sull'attività svolta dalla brigata*, scritta da Giuriolo subito dopo il passaggio della linea del fronte, cioè nell'ottobre 1944.
- 3) La *Relazione della brigata Matteotti dalla sua costituzione alla fine dell'anno 1944*, scritta da Baroncini.

- 4) La relazione *Al comando della divisione Modena*, scritta da Giuriolo nell'ottobre-novembre 1944, per fare il punto sulla situazione politico-militare dopo la riorganizzazione delle brigate italiane da parte delle forze alleate.
- 5) La *Relazione sull'attività partigiana*, scritta da Sergio Giacometti il 18 aprile 1945. Il documento è importante perché documenta l'attività militare della formazione di Sambuca Pistoiese, il reparto della Matteotti che operava sul versante toscano.
- 6) La *Relazione sull'attività svolta*, di Walter Petreni. Anche questa relazione documenta l'attività svolta dalla formazione di Sambuca Pistoiese.
- 7) La *Relazione sui nostri rapporti con Nanni Urio*, scritta da Giuriolo nell'ottobre-novembre 1944.
- 8) Due documenti, uno americano e l'altro italiano, sull'attività della brigata Matteotti di montagna.
- 9) Una lettera scritta da Secondo Montanari, ad un amico sovietico, per documentare l'attività svolta dal reparto sovietico inquadrato nella Matteotti di montagna.

Tutti questi documenti — ad eccezione di quello di Montanari — sono stati scritti o durante la Resistenza o nei primi mesi di pace. Non abbiamo preso in considerazione quelli scritti «dopo» o perché facilmente reperibili o perché ricalcavano quelli precedenti. Del pari, non pubblichiamo i rapporti personali scritti dai «matteottini» dopo il passaggio del fronte, quando ogni partigiano fu invitato a fare una relazione personale su quanto aveva fatto dopo l'8 settembre. Da questi rapporti è stato ricavato il *Diario storico*. Si tratta di documenti interessanti e dettagliati, alcuni dei quali meriterebbero la pubblicazione. Non lo facciamo — ad eccezione di quelli di Giacometti e Petreni, come abbiamo detto — per non raddoppiare questa pubblicazione.

Questa la bibliografia essenziale della Matteotti di montagna:

- La Matteotti di montagna*, in N.S. Onofri, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*, Bologna 1965, p. 162.
- Brigata «Giacomo Matteotti» di Montagna, *Diario delle principali operazioni di guerra 1944-1945*, Bologna 1964.
- Il comandante Toni, in *La Squilla*, n. 31, 1945.
- L'eroico sacrificio del «Capitano Toni»*, Bologna, senza data (1945).

- Per Antonio Giuriolo*, scritti di Antonio Barolini, Norberto Bobbio, Enzo Enriques Agnoletti, Luigi Meneghello, Vicenza 1966.
- G. Vincenti, *Antonio Giuriolo*, in *La Squilla*, n. 48, 1951.
- G. Vincenti, *Nacque in un piccolo rifugio la «Matteotti» del capitano Toni*, in *La Squilla*, n. 31, 1955.
- Brigata Matteotti di montagna*, in *La Squilla*, n. 31, 1955.
- Diario storico della brigata Matteotti*, in *La Squilla*, n. 47 e 48, 1955.
- Diario storico della brigata Matteotti*, in *La Squilla*, n. 3, 4, 5 e 6, 1963.
- Un rapporto del capitano Toni*, in *La Squilla*, n. 5 e 6, 1963.
- Toni*, in *La Squilla*, n. 45, 1964.
- R. Bacchelli, *Pierino*, in *La Squilla*, n. 45, 1964. È una biografia di Pierino Galiani caduto combattendo accanto a Giuriolo il 12 dicembre 1944.
- Toni*, in *Patrioti*, n. 2, 15 febbraio 1945.
- R. Bacchelli, *Brigata Matteotti*, in *Epoepa partigiana*, p. 146.
- R. Bacchelli, *Toni*, in *Epoepa partigiana*, p. 162; ripubblicato in *Bologna è libera*, Bologna 1965, p. 143.
- L. Bergonzini, *La Resistenza a Bologna, Testimonianze e documenti*, volume terzo, Bologna 1970. In questa pubblicazione figurano: la *Relazione sull'attività svolta dalla brigata* (p. 362); nonché tre testimonianze di Fernando Baroncini (p. 367), di Luigi Bruno Mari (p. 369) e di Vittorio Betti (p. 372).
- F. Lorenzini, *Con il Capitano Toni*, in *Al di qua della Gengis Kan*, Bologna 1965, p. 39.

\* \* \*

## **Brigata «Matteotti» di montagna\***

I primi gruppi della brigata «Matteotti» si costituivano, nel maggio-giugno 1944, nelle zone di Lizzano in Belvedere e di Granaglione, sul confine toscano emiliano. In quel periodo di costituzione venivano svolte diverse azioni di disarmo di militi fascisti e di soldati tedeschi.<sup>(1)</sup>

\* *Le note sono a pag. 21*

Giugno. Granaglione. Un riuscitissimo colpo di mano contro un distaccamento di SS tedesche porta alla cattura di numerose armi e munizioni.<sup>(2)</sup>

27 giugno. Molino del Pallone. In un colpo di mano ad un distaccamento tedesco vengono catturati diversi moschetti e alcune rivoltelle, oltre a materiale di casermaggio.<sup>(3)</sup>

I partigiani Gubellini Attilio e Vivarelli Ettore vengono catturati dalle SS. Il primo impiccato a Lizzano in Belvedere, l'altro fucilato in località Biagioni (Granaglione).<sup>(4)</sup>

6 luglio. Il partigiano Taruffi Armando, catturato dalle SS, viene fucilato a Molino del Pallone.

10 luglio. Il nucleo base della brigata, acquistata una consistenza in uomini ed armi, si trasferisce a Orsigna, accamandosi a nord del paese, in collaborazione alla Brigata «Buozzi» toscana. Il capitano Toni prende il comando.<sup>(5)</sup>

15 luglio. Puntata offensiva delle due Brigate contro le SS di stanza a Orsigna.<sup>(6)</sup>

*Azione di Orsigna.* Il 15 luglio u.s. alle ore 12 circa, si presentavano alla sentinella della formazione «Buozzi», in località Orsigna, quattro individui in borghese con fazzoletto rosso al collo, che si qualificavano per partigiani e chiedevano di essere aggregati alla formazione.

All'intimazione della sentinella di deporre le armi, uno di questi le sparava contro, ferendola al braccio sinistro. Immediatamente una seconda sentinella, appostata sullo stesso luogo, reagiva con una raffica di mitra stendendo al suolo i quattro agenti provocatori.

Verso le ore 18 dello stesso giorno, una formazione composta di circa 150 uomini, SS. italiane e tedesche, provenienti da Pracchia, iniziava una azione di rastrellamento nella zona occupata dalle formazioni Buozzi, Matteotti, Giustizia e Libertà. Le brigate già in allarme per l'episodio verificatosi alla mattina, al fine di non essere colte di sorpresa, si erano disposte a semicerchio per lasciare convergere verso il loro centro le SS.

Non appena esse furono a tiro si iniziò lo scontro, che, protrattosi per circa 4 ore, terminò con il ripiegamento delle forze nazifasciste che, protette dall'oscurità, riuscivano a ritirarsi portando seco 28 caduti e lasciando nelle mani dei nostri, tra l'altro due prigionieri ed un mortaio. I due prigionieri che risultavano essere due note spie, e che all'alba del mattino seguente tentavano di fuggire, venivano giustiziati.

A mezzogiorno si presentava alle formazioni il parroco di Orsigna, il quale incaricato dalle SS. tedesche, chiedeva la restituzione delle salme dei giustiziati. Il comandante dopo aver avuta la formale assicurazione che nessuna rappresaglia sarebbe stata intrapresa contro gli abitanti della zona, consegnava le due salme.<sup>(7)</sup>

16 luglio. Tentativo tedesco di rastrellamento sventato con forti perdite nemiche (più di 30 morti e tre automezzi incendiati).

18 luglio. In seguito ad un forte attacco operato da soverchianti forze tedesche, dopo breve combattimento, i partigiani sono costretti ad operare lo sganciamento.<sup>(8)</sup>

Lago Scaffaiolo. Nuovo attacco tedesco: nel combattimento che ne segue alcuni partigiani rimangono feriti. La formazione è costretta a sganciarsi.<sup>(9)</sup>

Rocchetta. La fame ritarda la riorganizzazione. I tedeschi inviano nuovi contingenti nella zona.<sup>(10)</sup>

Montefiorino. Un nostro plotone, affiancato alla Garibaldi di Modena, sostengono un furioso combattimento contro ingenti forze tedesche, che determina il completo sbandamento dei patrioti.<sup>(11)</sup>

Canevare. Un plotone affiancato alla brigata Giustizia e Libertà, in attesa di un lancio alleato. Decisi rastrellamenti tedeschi impongono lo sganciamento su nuove posizioni.<sup>(12)</sup>

Al lago di Pratignana. I tedeschi continuano ad attaccare da tutte le parti, nell'intento di liberare l'importante crinale che divide l'Emilia dalla Toscana e la zona bolognese dal modenese. Causa crescente pressione tedesca, la brigata è costretta a dividersi in due nuclei, uno dei quali tenta di riparare alla Zocca.<sup>(13)</sup>

Vengono catturati e fucilati dalle SS i partigiani Agostini Angelo, Mezzani Amos, Sabbatini Germano. (12 agosto 1944).<sup>(14)</sup>

A Cappel Buso. (Monti della Riva). Riorganizzazione della brigata che viene divisa in due formazioni: la formazione «Toni» si accampa sulla Riva sotto Cappel Buso; la formazione di Sambuca Pistoiese, composta di quasi tutti elementi locali, si accampa in posizioni dominanti il bacino di Pavana.<sup>(15)</sup>

Azioni d'imboscata alle macchine tedesche sulla strada Lizzano-Silla; un colonnello e due ufficiali tedeschi uccisi.

Lavoro di molestia alle pattuglie tedesche che stanno minando i ponti e le strade, numerose imboscate a danno degli automezzi nemici.<sup>(16)</sup>

Il 25 agosto venivano giustiziati, per ragioni di polizia e di sicurezza Patriottica, tre nemici dell'Italia:

1) Vessatore e stangatore fascista, spia e guida dei tedeschi nei rastrellamenti e nella reazione da questi compiuta a Molino del Pallone, ai quali additava dove si celavano i partigiani.

2) Eminenza grigia e onnipotente del fascismo della montagna bolognese. Delatore e confidente della questura, coreggente del fascio repubblicano. Negli ultimi tempi si adoperò per far venire le SS. alle quali forniva informazioni sui patrioti.

3) Notissimo squadrista e stangatore. Fu tra i più aderenti promotori del P.F.R. e cooperava in unione agli altri due alla denuncia dei Patrioti e di tutti i giovani che si davano alla macchia per non servire i nazi-fascisti.

Dal 5 al 13-8 uomini specializzati (GAP) delle nostre formazioni hanno rilevato tutti i lavori e depositi di munizioni e carburante alla Masera, Rocca Cometa, Lizzano in Belvedere e Camugnano.<sup>(17)</sup>

La formazione «Toni», per agire più in contatto con la formazione di Sambuca Pistoiese si trasferisce a Monte Cavallo accantonandosi nelle baracche delle guardie forestali. Pattuglie partigiane controllano i dintorni fino ai pressi di Molino del Pallone presidiato dai tedeschi.<sup>(18)</sup> Si giunge così al momento in cui le forze tedesche, pressate dalle forze anglo-americane ed alle spalle da quelle partigiane, arretrano fino alle prestabilite posizioni della Linea Verde.<sup>(19)</sup>

In questo periodo l'attività della brigata diviene intensissima. Il piano del capitano Toni (Liberazione della zona compresa fra Monte Cavallo-Pracchia-Castel di Casio-Porretta) si effettua nei particolari seguenti:

Base (A). Formazione «Toni» operante ad ovest del Reno:

24 settembre. Una pattuglia, partente dalla base di Monte Cavallo, opera una puntata d'assaggio sulle forze tedesche presso Pracchia. 8 tedeschi uccisi, un automezzo, fusti di benzina ed altro materiale distrutti. Perdite partigiane: un uomo (nazionalità russa).

26 settembre. Un pattugliere partigiano, partendo dalla base, assale automezzi nemici sulla strada di Castelluccio gettando lo scompiglio fra le S.S.<sup>(20)</sup>: Castelluccio viene occupata.

27-28 settembre. Occupazione di Boschi, Molino del Pallone, Granaglione, Lustrola, Borgo Capanne. I tedeschi battono in ritirata.

29 settembre. Da Castelluccio, le nostre pattuglie di avanguardia molestano le forze nemiche in Lizzano. Il crinale Castelluccio-

Porretta è quasi totalmente in mano dei partigiani della «Matteotti». Giunge intanto a Castelluccio la «Garibaldi» della divisione Modena che si affianca alla nostra formazione «Toni».

1 ottobre. Presso Capugnano, un pattuglione tedesco, spintosi sul crinale, assale un nostro automezzo uccidendo due partigiani e ferendone quattro<sup>(21)</sup>. Contrattacco immediato. Il nemico ripassa il Siila in disordine, trascinando a spalle alcuni feriti<sup>(22)</sup>.

2 ottobre. Una nostra pattuglia si scontra con un nucleo tedesco presso Porretta<sup>(23)</sup>. Questo, aggredito di sorpresa, perde tre uomini e lascia sei prigionieri. Viene catturato un discreto bottino. Fra l'altro: un fucile mitraglia con munizioni e 9 Mauser<sup>(24)</sup>.

Le avanguardie della formazione «Toni» prendono contatto in Porretta con le avanguardie della formazione di Sambuca Pistoiese.

3-4-5 ottobre: primi contatti con le pattuglie alleate e consegna dei prigionieri.

Base (B). Formazione «Sambuca Pistoiese» operante ad est del Reno<sup>(15)</sup>.

26 settembre. La formazione partigiana prende deciso controllo della zona compresa fra S. Pellegrino e Taviano.

27 settembre. Scontro con forze tedesche presso Badi. Più di un'ora di combattimento. Un automezzo nemico distrutto. Due tedeschi catturati. Bottino: cinque camions ed alcune armi<sup>(26)</sup>.

All'imbrunire dello stesso giorno, forze nemiche contrattaccano su Taviano. Lo schieramento partigiano apre un violentissimo fuoco dividendo i tedeschi in due gruppi uno dei quali, quasi circondato, in tre ore di combattimento, riesce a sganciarsi lasciando sette morti e sei prigionieri. Bottino: due fucili mitragliatori e diversi fucili.

Perdite partigiane: Gianni Cesare, Binacchi Amedeo, Bichecchi Paolo, e cinque feriti<sup>(27)</sup>.

28 settembre. Un pattuglione tedesco spintosi nella notte fino a Taviano, forse nell'intento di recuperare gli automezzi, viene senz'altro respinto. Nessuna perdita tedesca accertata<sup>(28)</sup>.

29 settembre. Occupazione di Treppio, Pavana, Ponte della Venturina, Badi<sup>(29)</sup>.

30 settembre. Occupazione di Suviana. I tedeschi lasciano cinque prigionieri. Perdite partigiane: Silvio Guidetti, Gino Guidetti, Cirillo Masotti uccisi<sup>(30)</sup>.

1 ottobre. Occupazione di Castel di Casio.

2 ottobre. Le avanguardie della formazione prendono contatto in Porretta con le avanguardie della formazione «Toni».

3-4-5 ottobre. Primi contatti con le pattuglie alleate e consegna dei prigionieri.

Entro la metà d'ottobre le forze armate anglo-americane prendono possesso di tutta la zona controllata dalla brigata «Matteotti» (pentagono Pracchia, S. Pellegrino, Treppio, Castel di Casio, Porretta)<sup>(31)</sup>.

L'esercito alleato, avanzando, ha l'abitudine di disarmare e congedare i partigiani che incontra sul suo cammino.' Questo avviene soltanto parzialmente per le brigate «Matteotti» di montagna, «Garibaldi» e «Giustizia e Libertà» stanziate sull'Appennino Tosco-Emiliano.

Trovando in questa parte dell'Appennino forze partigiane meglio organizzate, più numerose e più attive che altrove, il comando alleato credette opportuno utilizzarle come truppe di avanguardia. Condizione che volentieri accettarono, nella «Matteotti» gli elementi della formazione «Toni» (quasi tutti bolognesi e romagnoli) mentre la formazione di Sambuca Pistoiese, composta di elementi locali, smobilità quasi subito<sup>(32)</sup>.

Le truppe tedesche si sono ritirate sulla Lina Verde che vanno tuttora fortificando. La loro nuova linea difensiva passa sul crinale di Monte Belvedere e corre in questa zona da Bombiana a Gaggio, e Gabba, a Querciola, monti della Riva<sup>(33)</sup>.

Con intensa attività di pattuglie volanti i tedeschi tentano di dare l'impressione di essere in forze considerevoli. Per quasi tutto il mese di ottobre la brigata «Matteotti», con il plotone «Toni» sgranato sul crinale Castelluccio-Porretta, svolge attività di pattuglie fino alla riva del Siila. Ora i tedeschi varcano più raramente il fiume<sup>(34)</sup>. Verso la fine del mese di ottobre i partigiani passano il Siila.

Le tre brigate «Garibaldi» (Div. Modena), «Matteotti» e «Giustizia e Libertà» (Div. Bologna) si attestano rispettivamente a Lizzano, Gabba, Gaggio Montano. I tedeschi ostacolano i nostri movimenti con intenso fuoco di mortaio.

Pattuglie partigiane della «Matteotti», in collegamento con le pattuglie di «Giustizia e Libertà», controllano la strada Gabba-Gaggio Montano.

Pattuglie partigiane della «Matteotti» toccano il villaggio di

Grecchia e si spingono nella zona di Pianotti dove il nemico attende al lavoro di fortificazione.

Scontri di pattuglia nella zona di Pianotti, Calcinara e quota 896, sulla strada di Querciola-Corona. Nessuna perdita nemica accertata. Molti quintali di filo spinato ed altro materiale abbandonato dai tedeschi nella zona di Primarella viene recuperato e consegnato agli alleati.

Le località di Primarella, Casaccia, Cobogna rimangono saldamente sotto il controllo delle nostre pattuglie.

29 ottobre. Azione dimostrativa partigiana su tutto il settore, con l'ausilio dell'artiglieria americana. La brigata «Garibaldi», da Vidiciatico, avanza fino a Belvedere, occupando Querciola, Ca' Buio, Calcinara, Pianotti.

La «Matteotti», da Gabba, avanza a destra di Pianotti e si congiunge a Ronchidos con la «Giustizia e Libertà» proveniente da Gaggio Montano. Vengono catturati alcuni tedeschi <sup>(53)</sup>.

Nel mese di novembre le forze americane preparano un'offensiva locale nell'intento di riconquistare l'importante piazzaforte di Monte Belvedere (quota 1140).

L'offensiva viene scatenata verso il 20 dello stesso mese, in collaborazione con le forze partigiane. Forze garibaldine <sup>(36)</sup> sfondano a Corona (quota 943) ad Ovest di Monte Belvedere: forze americane e della «Matteotti» (formazione «Toni») occupano Calcinara ad Est.

L'intento di accerchiare la piazzaforte viene frustrato da un violentissimo contrattacco tedesco scatenato simultaneamente contro i due punti avanzati, la sera del 27 novembre. Corona è ripresa dai tedeschi, dopo ripetuti e feroci assalti. Calcinara resiste <sup>(37)</sup>. Perdite rilevanti da parte dei tedeschi che lasciano 90 morti soltanto nella zona di Calcinara.

In seguito alla perdita della Corona, il Comando alleato modifica lo schieramento difensivo: gli appostamenti di Calcinara arretrano a Primarella ed a Querciola.

Le opposte prime linee rimangono tuttavia vicinissime e i tedeschi usufruiscono delle quote dominanti.

Il 29 novembre il capitano Toni esce personalmente con una pattuglia di nove partigiani e due americani. Si spinge fino alla zona di Montilocco ove si scontra con forze tedesche. Un maresciallo nemico ucciso e otto soldati prigionieri. Bottino: due fucili mitragliatori con munizioni, pistole e materiale vario <sup>(38)</sup>.

Il 12 dicembre, dopo un lungo periodo» di ininterrotto servizio in prima linea, la formazione «Toni» partecipa ad una puntata offensiva contro la sempre più munita posizione tedesca di Corona. Il capitano Toni conduce personalmente l'ala destra ed espugna Corona, dopo poche ore di combattimento. Alcuni tedeschi si arrendono, altri si danno alla fuga lasciando alcuni morti. Il bottino appare ingente: tre carri armati, cinque fucili mitragliatori, munizioni, viveri e materiali da casermaggio in quantità enorme.

Ma i tedeschi, con un'abile manovra, circuiscono Monte Belvedere e s'affacciano a nord-ovest di Calcinara aprendo improvvisamente il fuoco alle spalle di Corona. La ritirata si effettua sotto l'azione del contrattacco tedesco.

Nell'estremo tentativo di fronteggiare il nemico per non abbandonare i feriti, il capitano Toni trova eroicamente la morte. I partigiani reggono faticosamente due fuochi ritirandosi a Querciola<sup>(39)</sup>.

Fra i partigiani: otto feriti e tre morti: il comandante Giuriolo Antonio (Toni), Galiani Pietro e Venturi Nino.

Il capitano Rausel<sup>(40)</sup>, comandante dell'O.S.S. americana di Lizzano, eleva immediatamente proposta di decorazione per il caduto capitano Giuriolo Antonio (Toni).

25 dicembre 1944-7 gennaio 1945. Dopo un breve periodo di riposo, la formazione «Toni» riprende servizio in prima linea agli appostamenti di Ca' Rovina a nord del bivio della Masera, sulla strada Rocca Cometa (km. 22)<sup>(41)</sup>.

Il fronte pressoché calmo. L'abbondantissima caduta di neve limita l'attività delle pattuglie.

Per ordine dell'O.S.S. di Lizzano, il cambio giunge agli appostamenti la sera del 7 gennaio 1945. La brigata viene trasferita a Pianaccio, con missione di controllo della zona d'alta montagna e dei passi compresi fra Monte Grande (quota 1531) ed il Corno alle Scale (quota 1945).

8 gennaio-15 febbraio 1945. Ininterrotto servizio di presidio in Pianaccio, con pattugliamento ed esplorazione d'alta montagna di Monte Grande, Sbaccata dei Bagnadori, Balzi del Fabbuino, Nuda, Acero, Corno alle Scale.

Fino al 20 gennaio detto servizio viene svolto in collaborazione alle forze americane dislocate in Pianaccio (Distaccamento sciatori della X divisione fanteria americana da montagna, inviato dal Btg. del colonnello Hashion). Per il restante periodo l'intero servizio è a

carico dei partigiani della «Matteotti».

Le pattuglie toccano la strada da Poggiolforato a Cà di Berna, Madonna dell'Acero e costeggiano il Dardania per alcuni chilometri.

Pattuglie straordinarie violano la sella della Nuda, esplorano il fosso dello Scavo e si spingono fino ai pressi del lago Scaffaiolo. In detta zona, rade pattuglie di sciatori tedeschi vengono segnalate<sup>(42)</sup>.

Verso la metà di febbraio, un pattuglione misto tenta il Passo del Lupo, fra i Monti della Riva tenuti dai tedeschi. Un altro pattuglione, passato il Dardania, scala il canale di Serrasiccia giungendo alle postazioni tedesche di detto monte (quota 1395).

Il 16 febbraio la brigata viene aggregata alla X divisione americana da montagna in Vidiciatico (Btg. del colonnello Hashion).

Ingenti forze specializzate americane sono concentrate in vista dell'offensiva nel settore Monte Spigolino, Monti della Riva, Monte Belvedere (ultimo settore della «Linea Verde» mantenuto dai tedeschi). Imponente lo schieramento dell'artiglieria.

I combattimenti della fanteria, più duri del previsto, iniziati il giorno 19, terminano alle ore 11,30 del giorno 20 febbraio con l'occupazione definitiva del crinale Belvedere, Corona, Polla e Monti della Riva.

I tedeschi avevano spostato forze considerevoli dal fronte Adriatico per munire questo settore.

Un gruppo di partigiani si distingue particolarmente nella presa d'assalto della quota 753, espugnando i fortini tedeschi a ovest di Cà Florio. Otto partigiani in pattuglia avanzata e in collegamento con la «F. Company» catturano da soli 35 tedeschi. Fra questi partigiani un caduto: Morganti Giuseppe<sup>(43)</sup>.

Un altro gruppo di partigiani, in collegamento con la «E. Company», occupa il Pianello e le quote 576 e 617 a sud di Rocca Corneta. La strada che guida al paese rimane in tal modo bloccata dai partigiani. Molti tedeschi chiusi in una sacca sono costretti ad arrendersi<sup>(44)</sup>.

La sera del 22 febbraio, su invito del comandante del Btg. colonnello Hashion, i partigiani occupano da soli Rocca Cometa stabilendo così la continuità della nuova linea da Belvedere ai Monti della Riva<sup>(45)</sup>.

Per tre notti consecutive i tedeschi contrattaccano nella zona di Moscheda, Valpiana, in direzione di Corona, infruttuosamente.

Dall'alba al tramonto i cacciabombardieri alleati martellano le forze nemiche in tutto il settore.

La notte del 26 febbraio, un pattuglione misto si spinge, lungo il Dardania, oltre la linea nemica, fino al Km. 27 e perlustra il bosco fra la strada e il torrente incontrando fuoco nemico nei pressi di Cà Vigoni <sup>(46)</sup>. La brigata torna a riposo in Lizzano il 27 febbraio.

Frattanto viene accolta la domanda di arruolamento di una formazione «Buozi» già combattente con la formazione divisione «Arno» nella liberazione di Firenze. Detta formazione (circa la forza di un plotone) si accantona a Castiglione dei Pepoli <sup>(47)</sup>.

La formazione «Toni» viene assunta in servizio speciale alle dirette dipendenze dell'O.S.S. di Lizzano.

Alcuni dettagli:

10-15 marzo. Esplorazione rifugi e ricerca di passaggi praticabili nella zona d'alta montagna Nuda, Corno alle Scale, Monte Gennaio.

16-20 marzo. Posto di esplorazione sulla Nuda con radio ricevente e trasmittente. Esplorazione dei passi e collegamento con presidio alleato di Orsigna. Appostamenti a Serra dei Baichetti, sui Monti della Riva. Segnalazioni di pattuglie nemiche nella vallata di Ospitale.

25 marzo-21 aprile. Pattuglie di ricognizione a Pian Castagnolo e Ospitale <sup>(48)</sup>. Appostamenti al Passo del Lupo e Gingio Semigliano <sup>(49)</sup>.

La formazione «Buozi» svolge attività di pattuglie nella zona di Vergato, Salvaro, Pioppe di Salvaro, per tutto il mese di marzo, in collegamento con la brigata «Giustizia e Libertà» <sup>(50)</sup>.

Un'azione di copertura alle forze americane che occupano facilmente il villaggio di Salvaro <sup>(51)</sup>.

Il 19 aprile 1945. Missione segreta, attraverso le linee, di una pattuglia destinata a toccare Bologna <sup>(52)</sup>.

20 aprile 1945. Un pattuglione di esplorazione sulla zona Pontecchio, Casalecchio, Bologna <sup>(53)</sup>.

Le forze partigiane si ricompongono a Bologna il 21 aprile 1945.

\* Il *Diario* storico della brigata Matteotti di montagna, che qui pubblichiamo, è quello redatto subito dopo la Liberazione, nel 1946 o 1947, quando ogni brigata dovette preparare una relazione per il ministero della difesa, al fine di ottenere il riconoscimento di unità combattente, senza il quale i partigiani non avrebbero

ricevuto lo *status* di militare, con tutte le conseguenze per il congedo, la pensione ecc. Il *Diario* è stato scritto dal partigiano Remo Bacchelli e pubblicato a pag. 106 di *Epopèa partigiana*, l'importante raccolta di testimonianze sulla Resistenza emiliano-romagnola, curata da Antonio Meluschi. Tra la versione apparsa su *Epopèa partigiana* e quella inviata al Ministero, che qui riportiamo perché è quella ufficiale, le differenze sono minime e solo di forma, per cui non saranno indicate.

Indichiamo invece le differenze che esistono nelle due versioni successive del *Diario*, anche se si tratta di differenze non sostanziali. La seconda versione, integrata e curata da Giuliano Vincenti, apparve nel 1955 sui numeri 47 e 48 e nel 1963 sui numeri 3, 4, 5 e 6 de *La Squilla*, il settimanale della Federazione bolognese del PSI. La terza nel 1964 quando uscì il volume: Brigata «Giacomo Matteotti» di Montagna, *Diario delle principali operazioni di guerra, 1944-1945*, curato da un gruppo di «matteottini» e pubblicato dal Comitato per il ventesimo della Resistenza di Bologna, con un ampio corredo di carte topografiche.

<sup>(1)</sup> Il *Diario* apparso su *La Squilla* iniziava così: «La brigata si costituisce nel maggio 1944 sull'Appennino Tosco-Emiliano. Nucleo base un gruppo di bolognesi e romagnoli ai quali si aggregano presto alcuni volontari locali. Base clandestina di rifornimento: Capugnano di Porretta. Successivamente vengono organizzate altre due basi clandestine: *Lizzano* in Belvedere e *Lustrola* (Granaglione).

Nella terza edizione del *Diario*, l'inizio era questo: «Nella primavera del 1944, patrioti della zona dell'alto Reno, nell'appennino bolognese, constatato il formarsi spontaneo di gruppi armati, si collegano con il C.L.N. di Bologna nella persona di Paolo Fabbri, per il coordinamento dell'attività partigiana nell'appennino bolognese. Dal centro clandestino di via de' Poeti in Bologna, vengono inviati giovani alle formazioni, impartite direttive, assicurati i finanziamenti e i rifornimenti».

<sup>(2)</sup> Nella seconda edizione questo periodo viene così descritto: «Primo periodo di attività (maggio-giugno). Colpi di mano ai distaccamenti SS a Borgo Capanne, Granaglione, Molino del Pallone. Vengono recuperati 10 moschetti italiani con munizioni, 2 pistole, 8 fucili mod. 91 con munizioni, 2 Mauser con munizioni».

Nella terza, l'inizio è così: «Maggio-Giugno 1944. Periodo di preparazione. Accantonamento del reparto: Monte Cavallo. Colpi di mano ai distaccamenti SS di Granaglione, Molino del Pallone e cattura di armi. Altre armi vengono procacciate dalle basi clandestine di rifornimento».

<sup>(3)</sup> Alla data del 27 giugno, sia nella seconda che nella terza edizione, c'è questo periodo: «In uno scontro con pattuglie SS, presso Lizzano (via Pianaccio), cade il partigiano Agostini Ivo».

<sup>(4)</sup> Nella seconda edizione vi è questo periodo: «2 luglio 1944. Colpo di mano al CC.RR. di Lizzano: vengono recuperati 6 moschetti e 4 rivoltelle. 4 luglio 1944. Altro attacco ad un distaccamento di SS a Molino del Pallone. Bottino: pistole e materiale da casermaggio. I partigiani Gubellini Attilio e Vivarelli Ettore vengono catturati dalle SS. Il primo impiccato a Lizzano, l'altro fucilato a Biagioni (Granaglione)». Nella terza edizione la dizione è questa: «Il partigiano Gubellini Ettore, catturato, viene impiccato a Lizzano. Il 2 luglio 1944, in un colpo di mano ad un distaccamento SS a Molino del Pallone, vengono asportati alcuni moschetti, rivoltelle, oltre materiale di casermaggio. Il partigiano Vivarelli Attilio, catturato, viene fucilato a Biagioni (Granaglione)».

<sup>(5)</sup> Era il capitano Antonio Giuriolo (Toni). Egli, in realtà, il comando l'assunse il 16 luglio.

<sup>(6)</sup> Nella seconda edizione seguiva la frase «Forti perdite tedesche» e nella terza: «Rilevanti perdite tedesche».

(7) Questa relazione sullo scontro di Orsigna manca nelle edizioni successive.

(8) Nelle edizioni successive è espresso lo stesso concetto con diverse parole.

(9) Nella seconda edizione si legge: «Lago Scaffaiolo. Nuovo attacco tedesco. Perdite numeriche: 5 uomini; pochi feriti partigiani e di nuovo sganciamento». Nella terza: «Nuovo attacco tedesco. Sganciamento partigiano».

(10) Seconda edizione: «A Rocchetta: la fame ritarda la organizzazione». Terza edizione: «Fame e disagi ritardano la riorganizzazione. I tedeschi inviano nuovi contingenti nella zona. Ai partigiani vengono a mancare i collegamenti con le basi di rifornimento».

(11) Seconda edizione: «Monte Fiorino (ove si combatte una delle più grandi e gloriose battaglie partigiane). La brigata è affiancata alla «Garibaldi» di Modena. Fortissimo attacco tedesco e sbandamento quasi totale delle forze partigiane. Gravi perdite». Nella terza si parla di «rastrellamento» e si aggiunge: «Gravi perdite in viveri e muli».

(12) Nelle edizioni successive si aggiunge che le nuove posizioni sono alle falde del Monte Cimone.

(13) Nelle edizioni successive questo concetto viene espresso con diverse parole. Nella terza si afferma che mentre un gruppo andò a Zocca, l'altro «si sbanda completamente nella valle dell'alto Reno». Nella seconda edizione, a proposito del gruppo che non andò a Zocca, si legge: «Questo gruppo poi, di cui fanno parte Nans Marabini (Tom), il romagnolo catturato dai tedeschi al Morgone di Molinella e torturato a morte dalle brigate nere di Ferrara, Amilcare Biagi (Tempesta), Anselmo Martoni (Lampo), Giuliano Vincenti (Saetta), Guido Montanari (Gildo), Nevio Evangelisti, Arduino Neri (Fulmine), «Il Topo», Ferrin ed altri in complesso una dozzina d'uomini, punta in un primo tempo in Romagna, nei pressi di Massalombarda, ove compie numerosi atti di sabotaggio, fa saltare infatti nei pressi del paese un discreto contingente di materiale bellico, poi su Molinella ove, incorporato nella 5a. Bonvicini, compie altre numerose azioni tra cui la cattura di un maggiore tedesco, di un interprete e del loro autista con conseguente recupero di una automobile e di svariato materiale topografico. Pure altre azioni fanno parte del «curriculum» di questa frazione della Brigata Matteotti tra cui attentati nel centro del paese».

(14) Nella seconda e terza edizione, segue questa annotazione: «Lo sbarco alleato nella Francia meridionale coincide con l'allentamento della stretta tedesca sulle forze partigiane».

(15) Nella terza edizione si afferma che le due formazioni avevano «circa 50 uomini cadauna».

(16) Nelle edizioni successive stessi concetti con altre parole.

(17) Questo brano, relativo alla fucilazione di tre spie, non figura nelle edizioni successive. Il rapporto, comunque, è originale e figura anche nei bollettini del CUMER.

(18) Nella terza edizione vi è questa aggiunta: «Una squadra di militari russi, guidata da Nicolai A. Trifonov, (prigionieri di guerra a Charcow e inviati al lavoro in Italia), evade e raggiunge l'accantonamento di Monte Cavallo, aggregandosi ai partigiani».

(19) Nella terza edizione, che spiega lo stesso concetto con diverse parole (le forze anglo-americane sono ribattezzate, com'era in realtà, in V Annata americana) si aggiunge che la Linea verde seguiva questo tracciato: Abetone, Libro Aperto, C. Tauffi, Spigolino, Monti della Riva, Monte Belvedere.

(20) Nella seconda e terza edizione si legge: «... scompiglio fra le SS che sono

costrette ad abbandonare il paese».

<sup>(21)</sup> Nella terza edizione si specifica che i morti e i feriti sono russi, mentre pare che sia morto solo un partigiano sovietico. Si chiamava Kisieliy Alexej Kirillovič ed aveva 17 anni. Il giovane venne sepolto nel cimitero di Capugnano. Questo almeno risulta da quanto, il 12 dicembre 1966, ha scritto Nicolai Trifonov, che era il comandante del reparto sovietico, a Luigi Mari.

Trifonov aveva scritto a Mari per ringraziarlo di avergli inviato il *Diario* storico della Matteotti, dato alle stampe nel 1964. Nella lettera, tra l'altro, era detto:

«Con molta emozione leggo le pagine che parlano delle operazioni della brigata; guardo le carte e ci trovo i posti ben conosciuti; leggo con tristezza le pagine sul nostro capitano Toni che non visse fino al giorno della liberazione decisiva della sua patria e di cui io mi ricordo sempre con grande simpatia e stima.

«Mi ha fatto molto piacere di aver trovato nel "Diario" anche il mio modesto nome. Sono molto contento che i compagni partigiani italiani non abbiano dimenticato me ed io li ricordo sempre.

« Vorrei fare soltanto due osservazioni al "Diario":

1) A dirla franca io non ricordo che nella brigata di Matteotti siano rimasti morti tre russi. Mi pare che sia rimasto morto un russo e tre feriti, uno di loro (Michele Naidionov) gravemente. Però, io ricordo molto bene il nome del caduto. Io partecipai ai suoi funerali e feci anche un piccolo discorso. Il suo nome è Kisieliy Alexej Kirillovič (nato nel 1927). Questo nome è tagliato anche sulla pietra della sua tomba a Capugnano. Io ci ho la foto di questa tomba (Spero, sia rimasta pure adesso). Così, il suo nome poteva essere incluso nel "Diario"

2) "Pro domo sua". Dal "Dario" (si) può capire, che io portai in montagna un gruppo di prigionieri russi. In realtà io ho fatto l'evasione solo, e gli altri sono giunti da un altro posto. E ci incontrammo soltanto su Monte Cavallo. Però, vero è che più tardi, essendo più anziano degli altri, io diventai in certo senso organizzatore del gruppo russo».

Trifonov conserva ancora — e ne ha mandato copia a Mari — una nota che Toni Giuriolo gli scrisse sul suo taccuino, prima del rimpatrio. Salutandolo, così scrisse:

«I partigiani italiani porteranno sempre caro il ricordo dei compagni russi che si sono trovati con essi fianco a fianco nella comune lotta contro il nazi-fascismo. Questa simpatia non è nata soltanto dalle sofferenze e dai pericoli sostenuti insieme; ma ha la sua ragion d'essere anche in quell'ammirazione che noi tutti proviamo per il popolo russo, forte, coraggioso, capace dei più duri sacrifici e nello stesso tempo profondamente buono, disinteressato, silenzioso. Mi auguro di conoscere in un non lontano domani questo popolo più da vicino e sarò allora felice di rivedere qualcuna delle loro indimenticabili facce». Toni.

«Quando il lavoro sarà lieto? Quando sicuro sarà l'amore? Quando una forte plebe di liberi dirà guardando nel sole "Illumina non ozi di guerre ai tiranni, ma la giustizia pia del lavoro"» (Carducci).

<sup>(22)</sup> Nella seconda edizione si specifica che i feriti tedeschi furono due.

<sup>(23)</sup> Nella terza edizione si dice presso Siila.

<sup>(24)</sup> Nella seconda edizione si aggiunge anche la cattura di 5 pistole P.38.

<sup>(25)</sup> Nella terza edizione si aggiunge: «... ad est del Reno, dal crinale sopra a Pòsola».

<sup>(26)</sup> Nella seconda e terza edizione si aggiunge che i tedeschi ebbero tre morti e due feriti.

<sup>(27)</sup> Nella seconda edizione c'è questa aggiunta: «Nel rastrellamento della zona da parte dei partigiani vengono catturati altri quattro tedeschi». Nella terza edizione manca il periodo che inizia «All'imbrunire dello stesso giorno...». È riportato invece questo periodo: «Nella mattinata, un'altra squadra partigiana, presso Treppio, si scontra con una pattuglia tedesca. Dopo tre ore di fuoco, i tedeschi si ritirano, inseguiti dai partigiani fino a Badi e lasciano sul terreno tre morti. Alle ore 14 dello stesso giorno, forze nemiche puntano su Taviano. Lo schieramento partigiano apre violentissimo fuoco dividendo i tedeschi in due gruppi, uno dei quali, quasi circondato, in due ore di combattimento, riesce a sganciarsi lasciando cinque prigionieri, quattro morti e tre feriti». Segue l'elenco del bottino e dei morti partigiani.

<sup>(28)</sup> Nella seconda edizione si specifica che i tedeschi avevano automezzi e autoblindo.

<sup>(29)</sup> Nella seconda edizione si aggiunge che i partigiani «spingono pattuglie verso Porretta. Il partigiano Guccini Etmo, inviato con un nucleo di avanguardia, viene catturato e fucilato nei pressi di Siila».

<sup>(30)</sup> Nella terza edizione si precisa che i tre partigiani furono fucilati dalle SS.

<sup>(31)</sup> Nella terza edizione è omissa San Pellegrino ed è aggiunto Monte Cavallo.

<sup>(32)</sup> Nella seconda e terza edizione vi è qualche verbo cambiato e qualche parola in meno, ma la sostanza non cambia. Nella terza edizione si aggiunge: «La pattuglia dei militari russi chiede ed ottiene il rimpatrio».

<sup>(33)</sup> Nella seconda edizione furono aggiunti Monte Spigolino e Corno alle Scale e nella terza solo Monte Spigolino.

<sup>(34)</sup> Nella seconda edizione si aggiunge che i tedeschi varcavano il Siila «soltanto per rastrellare il bestiame della zona».

<sup>(35)</sup> Nella seconda edizione, vi è questa aggiunta: «Frattanto i tedeschi si riorganizzano, ricevono rinforzi in uomini ed artiglieria. Ai partigiani mancano i servizi logistici e soprattutto il cambio. Le quote debbono essere abbandonate. Da questo momento i tedeschi intensificheranno i lavori di fortificazione fino al punto di costituire in questo settore una delle più munite linee del fronte italiano». Nella terza edizione questo periodo è sostituito da questo: «Alcuni tedeschi vengono rastrellati fra la cappella di Ronchidos e M. Gorgolesco. Frattanto i tedeschi si riorganizzano, ricevono notevoli rinforzi in uomini e artiglierie. Ai partigiani mancano i servizi logistici e soprattutto il cambio. Le quote debbono essere abbandonate. Da questo momento i tedeschi intensificano i lavori di fortificazione fino al punto di costituire in questo settore una delle più munite linee difensive del fronte italiano».

«Il 4 novembre 1944, alcuni volontari della "Matteotti", in temporanea collaborazione con le forze armate americane, prendono parte all'occupazione di Affrico (Gaggio Montano). Ivi cade in combattimento il partigiano Alfiero Tomesani. Nella notte sull'8 novembre l'accantonamento di Raspadore s'incendia fortuitamente. Periscono i partigiani Abbona Angelo, Pozzi Elio, Torlaini Pietro. La brigata si trasferisce nella sottostante Cà di Palazzo».

<sup>(36)</sup> Le edizioni successive precisano «garibaldine e americane». Nella terza il periodo è rifatto, ma la sostanza non varia.

<sup>(37)</sup> Nella terza edizione si legge «Calcinara resiste sino a notte inoltrata». Nelle due edizioni successive la narrazione è uguale, ma con diverse parole.

<sup>(38)</sup> Il testo, nelle edizioni successive differisce leggermente, ma non muta la sostanza. Nella terza è aggiunto questo periodo: «Per unire il settore, vengono inviate, frattanto, ulteriori forze corazzate americane. L'attività delle opposte artiglierie è incessante e particolarmente intensa dall'alba al tramonto. I partigiani effettuano, quasi ogni notte, pattuglie di copertura ai posamine. Alcune pattuglie miste toccano saltuariamente Piada e Cà Buio».

<sup>(39)</sup> Nella terza edizione, l'azione contro Corona e la morte di Giuriolo è descritta con maggiore precisione: «Verso le cinque del mattino, le fanterie avanzano da Querciola e si attestano, con radio, sul fosso di Prà della Villa, mentre l'artiglieria concentra il fuoco su Polla, Corona, Belvedere. Mine tedesche sulla strada di Corona, impediscono l'impiego di mezzi corazzati. L'ala sinistra della fanteria americana punta in direzione di Polla. Il capitano Toni conduce personalmente l'ala destra ed espugna Corona. Alcuni tedeschi si arrendono, altri si danno alla fuga, lasciando alcuni morti. Il bottino appare ingente: tre carri armati (ricuperati), almeno cinque fucili mitragliatori, munizioni, viveri e materiali di casermaggio in quantità enormi.

«Ma i tedeschi si affacciano improvvisamente alle spalle di Corona e, da quote dominanti, aprono nutritissimo fuoco in direzione del valico. Dalle falde di Monte Belvedere e dal crinale di Polla, altre mitragliatrici aumentano il volume del fuoco nemico. Lo sganciamento si effettua sotto l'azione del contrattacco intensamente appoggiato dall'artiglieria. Nell'estremo tentativo di fronteggiare il nemico, per disciplinare la ritirata e non abbandonare i feriti, il capitano Toni trova eroica morte.

«I partigiani reggono faticosamente due linee di fuoco effettuando il ricongiungimento con le forze americane verso le posizioni di Querciola. Fra i partigiani caduti: il comandante Antonio Giuriolo (Toni), Galiani Pierino, Venturi Nino ed alcuni feriti gravi.

«Il governatore di Lizzano, comandante l'O.S.S. americano (Cap. Rouzer), eleva immediata proposta di decorazione al valore per il caduto Capitano Toni Giuriolo.

«La brigata Matteotti, in riunione generale, decide di continuare la propria attività nel nome del capitano Toni, senza scegliere altro comandante.

«Il 20 dicembre 1944, in missione segreta, due partigiani varcano clandestinamente le linee nemiche nei pressi di Rocca Corneta ed effettuano particolari rilevazioni concernenti le fortificazioni tedesche».

<sup>(40)</sup> È il capitano Rouzer e non Rausel.

<sup>(41)</sup> Nelle edizioni seguenti è aggiunta la frase «in collaborazione con un distaccamento di americani».

<sup>(42)</sup> Nella terza edizione è aggiunto: «Altre pattuglie tentano il passo del Cancellino (via Porta Franca)».

<sup>(43)</sup> Anche in questo caso, nelle edizioni seguenti mutano le parole, alcuni periodi sono rifatti, ma la sostanza non muta.

<sup>(44)</sup> Nella seconda edizione si specifica che cinque partigiani restano feriti.

<sup>(45)</sup> Nelle edizioni seguenti si legge: «Vedi citazione sul bollettino alleato e articolo del "Stars and Stripes... Il 23 febbraio giungono a Rocca Corneta anche forze americane». L'articolo apparso su «Stars and Stripes» è pubblicato alla fine di questo capitolo.

<sup>(46)</sup> Nella seconda edizione si legge: «Un americano ferito. La pattuglia deve riparare nel Dardagna».

<sup>(47)</sup> Nella seconda edizione si dice che la formazione, al comando del capitano Mario Cozzi, aveva una quarantina di uomini; nella terza si dice che gli uomini

erano una cinquantina e che furono inviati a Castiglione in attesa di essere smistati nel settore di Vergato.

<sup>(48)</sup> Nella seconda e terza edizione si legge: «Collegamenti con pattuglie brasiliane al Passo dei Ronchi».

<sup>(49)</sup> Nella seconda edizione si legge: «8 aprile. Postazione al Passo del Lupo e Cingio Sermidiano. 13 aprile. Pattuglia nemica si scontra con nostre postazioni e viene respinta». Nella terza edizione si legge: «Dall'8 aprile 1945. Appostamenti al Passo del Lupo e Cingio Sermidiano. Esplorazione crinale monte Spigolino, Croce Arcana, Cima Tauffi».

<sup>(50)</sup> Nella seconda edizione si legge: «Due partigiani restano gravemente feriti in pattuglia il 15 marzo 1945».

<sup>(51)</sup> Nelle edizioni successive questa azione è datata 15 marzo.

<sup>(52)</sup> Nelle edizioni successive si precisa che i partigiani erano sei.

<sup>(53)</sup> Nelle edizioni successive si precisa che gli uomini erano 15.

\* \* \*

## **Comando Brigata «Giacomo Matteotti» Relazione sull'attività svolta dalla Brigata\*.**

Partito il mattino del 15 luglio da Bologna col Commissario Nino <sup>(1)</sup> assunsi il 16 il comando della formazione. Essa si trovava accampata alla meglio su un cocuzzolo a nord di Orsigna. La posizione era buona sia per la vicinanza dei boschi sia per la collaborazione che s'era già stretta fra noi e la brigata toscana «Buoizzi» la quale occupava le posizioni dominanti al nostro fianco destro. Gli uomini (poco più di una trentina) avevano un morale elevato; il giorno prima avevano partecipato validamente col ten. Sergio <sup>(2)</sup> a una violenta puntata offensiva che la «Buoizzi» aveva scatenato su un contingente di SS che stanziavano in Orsigna. Si potevano però facilmente rilevare alcune gravi deficienze che non avrebbero mancato di pregiudicare la nostra attività. Il cibo non era abbondante, a volte era addirittura scarso; ma non era questo ciò di cui si lamentavano i partigiani. Quello che li preoccupava era lo stato deplorabile in cui si trovavano presso quasi tutti le scarpe e in particolar modo la mancanza di armi automatiche e di munizioni.

\* *Le note sono a pag. 36*

Queste ultime erano state ridotte a meno di metà nel solo attacco su Orsigna; facevano assolutamente difetto le armi a tiro lungo (l'unica mitragliatrice che possedevamo, una Saint-Etienne, aveva un solo caricatore). C'era poi più di un compagno che si trovava completamente disarmato.. Questo voleva dire che di fronte ai rastrellamenti noi dovevamo trovar scampo o nella fuga o nelle macchie o appoggiarci a reparti vicini più forti.

Come reazione alle perdite subite ad Orsigna, il giorno stesso del mio arrivo i tedeschi tentarono un rastrellamento. Lo evitammo facilmente ficcandoci in un bosco vicino. I giorni successivi si profilò da parte avversaria l'intenzione di venirci a snidare con un'azione in grande stile; per due o tre mattine di seguito ci accorgemmo che alcune forti pattuglie nemiche si muovevano nelle vicinanze quasi per assaggiare la nostra consistenza. In stretto contatto con la «BuoZZi» noi stavamo pronti a riceverle. Il mattino però del 20 luglio una staffetta dei toscani ci venne ad avvisare che di fronte a un imminente attacco in forze delle SS essi avevano deciso di ritirarsi. Secondo me ciò era un errore; bene armati come essi erano e con la magnifica posizione che occupavano, avrebbero potuto tener ben testa all'avversario senza precludersi, in caso estremo, la via a un'eventuale ritirata. Per quello ad ogni modo che ci riguardava, noi non potevamo restare isolati nella zona; e perciò ci fu necessario spostarci.

Ci dirigemmo verso il lago Scaffaiolo.

Per strada incontrai il Commissario assieme ad Urio<sup>(3)</sup>. Il Commissario in tutti questi giorni era andato a rintracciare Urio per persuaderlo ad unirsi con la sua banda alla nostra formazione e a regolarizzare così la sua posizione assai compromessa davanti al Comitato e davanti alla popolazione. Era costui un individuo che per la stravaganza del suo abbigliamento e del suo comportamento ma più ancora per la violenza molto spesso ingiustificata e scorretta dei suoi colpi di mano, s'era fatto un nome non sempre simpatico nell'ambiente locale. Bande partigiane comandate da uomini simili non erano infrequenti; e il Comitato emiliano, desiderando finirla con esse una buona volta, aveva appunto incaricato Nino o di eliminarle o di passarle sotto il nostro controllo. Così era successo, per esempio, della formazione del Toscano<sup>(4)</sup> la quale, già poco tempo prima del mio arrivo sull'Appennino, era stata quasi completamente assorbita da noi assieme al suo comandante. Urio che cominciava a sentirsi moralmente malsicuro, aveva acconsentito,

anche se rimaneva dubbio, data la sua estrema incostanza di carattere, quanto tempo si sarebbe mantenuto in questa opinione.

Ci trovammo così al Rifugio del Lago Scaffaiolo, bruciato per la maggior parte dai tedeschi, in una sessantina di persone. Non si era ancora lì fermi da due giorni che unitamente alla formazione toscana di Pippo<sup>(5)</sup> e ad altre formazioni modenesi dislocate lungo il crinale, dovemmo sostenere un combattimento contro i tedeschi. Senonché 24 ore dopo, malgrado il successo della nostra difesa, Pippo e gli altri comandanti decisero di sganciarsi verso Fanano, nella convinzione che il crinale, a causa della scarsezza delle munizioni, non si sarebbe alla lunga potuto tenere contro un avversario che non ammetteva ad ogni costo di lasciare in mano ai partigiani una località di così grande valore (e infatti giungevano dalla vallata notizie sempre più chiare e positive sui preparativi tedeschi per un imminente attacco). Anche questa volta a noi non restò che adattarsi all'altrui decisione. L'ordine di ritirata però ci arrivò tardi che era buio; e non arrivò per maggior disgrazia la guida che pure ci era stata mandata; cosicché partimmo per ultimi che era ormai notte fonda e dovemmo rintracciare nell'oscurità quasi a tastoni e in una zona non conosciuta, sentieri già di per se stessi impraticabili. Ad accrescere tutte queste difficoltà, Urio per paura, per capriccio o per un suo colpo di testa, dopo un'ora circa che ci eravamo messi in cammino ci abbandonò senza che ce ne accorgessimo, senza dirci nemmeno una parola, assieme a un gruppetto d'amici. Potendo essere pericoloso star lì fermi fino all'alba, noi continuammo la strada, ma fu un viaggio enormemente disagiato e preoccupante, e dovemmo spesso, senza poter muovere un dito, sentir rotolare giù nei burroni i muli coi loro carichi. Il pomeriggio del giorno dopo arrivammo senza gravi incidenti alla Rocchetta ma estenuati dalla fatica e dalla fame, dopo aver perso tutti i viveri e tutto il corredo indispensabile alla cucina di una formazione, dopo aver perso anche le munizioni, così difficili a trovarsi, della Saint-Etienne (e questa fu la ragione per cui, rinunciando ad adoperarla, ci vedemmo costretti a seppellirla).

Alla Rocchetta ci fermammo circa una settimana che impiegammo nel riordinarci e nel rimetterci dagli strapazzi subiti. La posizione non era molto felice e l'eccessivo ammassamento dei partigiani si prestava troppo bene ai rastrellamenti; perciò pensavamo già ad andarcene quando e precisamente verso la fine di luglio, Ettore<sup>(6)</sup>, rappresentante del Comando di Monte Fiorino ci

invitò a seguirlo in quella zona dove assicurava per tutti noi, in breve volger di tempo, armamento ed equipaggiamento al completo. Poiché era proprio questa la spinosa questione che dovevamo risolvere, quella cioè di metterci in condizione di combattere, e poiché non ci si offrivano organizzazioni migliori su cui appoggiarci, ci risolvemmo di andare anche noi, al pari di tante altre formazioni, a Monte Fiorino.

A Monte Fiorino avevamo l'intenzione di fermarci tanto quanto bastava per ricevere quello che ci era stato promesso; ma eravamo appena giunti che un attacco tedesco con forze potenti sfasciò in pochi giorni la resistenza dei partigiani e minacciò di circondare completamente la zona e di bloccarli tutti. Il 2 notte venne dato l'ordine di una ritirata generale; noi seguimmo la maggior parte delle formazioni che s'erano dirette alla volta di Fanano e ritornammo alla Rocchetta.

Nei cinque giorni che restammo, avemmo modo di constatare che l'incertezza della nostra posizione si profilava sempre più chiaramente. La crisi latente già da tempo fra i partigiani s'aggravava e s'accelerava in modo impressionante. Continuavano ad arrivare nella zona gruppi di uomini laceri, affamati e sfiduciati; la zona non offriva il rifugio più sicuro e mal si poteva provvedere al loro sostentamento. Era poi facile prevedere che i tedeschi, dopo aver disperso le formazioni, avrebbero approfittato della crisi interna che in quel momento le travagliava, per dar loro addosso ed eliminarle; e se ne annunciavano già i segni ammonitori. Decisi allora di partire alla volta di Canevare dove il Capitano Pietro<sup>(7)</sup>, comandante della Brigata «Giustizia e Libertà», aspettava un lancio che per metà era destinato a noi; e partii proprio in tempo per evitare un grosso rastrellamento che il nemico scatenò subito dopo nella zona. Sembrava però che la sorte si accanisse contro di noi; dovunque arrivavamo, il posto diveniva immediatamente pericoloso ed eravamo costretti a sloggiare. Appena giunti a Canevare tre rastrellamenti consecutivi ci costrinsero a nasconderci anche di notte in un bosco alle falde del Cimone; i tedeschi formicolavano da tutte le parti. In questa situazione non era più nemmeno il caso di attendere il materiale di un lancio che non veniva e che, anche se fosse venuto, forse non saremmo stati in grado di difendere.

Sopra di noi, presso il lago della Ninfa e sul monte Cimone e sotto di noi, a Fellicarolo, notavamo un preoccupante movimento di truppe nemiche; era chiaramente in vista un sistematico rastrella-

mento della zona. La notte del 12 allora ci spingemmo con una marcia faticosissima nei dintorni di Ospitale; ma anche qui le prospettive non erano certo più allegre; il giorno prima numerosi reparti tedeschi, provenienti da diverse basi e anche dalla Toscana avevano disperso alcune formazioni che si trovavano nella zona, come potemmo apprendere dalla viva voce di sbandati che incontrammo dappertutto; l'indomani come ci venne detto da un informatore locale, ci sarebbe stata in tutto il territorio di Fanano una operazione in grande stile da parte avversaria. Si scorgeva nettissimamente che i tedeschi volevano liberare in modo definitivo dai partigiani tutto l'importante crinale che divide l'Emilia dalla Toscana, coi paesi adiacenti.

Stando così le cose e avendo scarse previsioni che potessero migliorare, io credetti opportuno venire a una grave decisione. Fino allora avevamo ramingato da una località all'altra continuamente inseguiti senza possibilità di reagire e di difenderci perché così ci comandava il più elementare senso di responsabilità e di prudenza; avevamo sempre dovuto scappare anche senza scarpe perché non avevamo armi né sufficienti né efficienti; avevamo quindi patito la fame, il freddo e tante altre cose per nulla, senza concluder nulla di positivo. Questo lo sentivano soprattutto i migliori i quali mi dicevano spesso di essere venuti in montagna per combattere fascisti e tedeschi e non per darsela a gambe e nascondersi; ma questo influiva anche sul morale degli altri i quali si sentivano stanchi e demoralizzati da tutto quel lavoro a vuoto, da tutte quelle sofferenze che non venivano consacrate da nessun risultato. Si aggiunga poi che diveniva sempre più difficile dar da mangiare in quei paesi poveri e desolati di montagna anche a un gruppo modesto di 35 persone come era il nostro. Perciò venni a una soluzione; dissi agli uomini che non potendo più continuare a vivere in quel modo, era bene dividerci in due gruppi; il primo, di circa 20 uomini, si sarebbe diretto verso la zona di Capugnano dove c'era una nostra base di rifornimento e dove si sarebbe potuto sostare in attesa di tempi migliori; gli altri 15, in gran parte romagnoli<sup>(8)</sup>, che erano gli elementi più affiatati e più disciplinati e più in gamba, sarebbero discesi con me verso la *Bassa* emiliana dove mi si assicurava dai più seri di loro che ci sarebbe stato molto da fare. L'impresa era rischiosa, non ce lo nascondevamo, perché si trattava di passare attraverso un territorio infestato da fascisti e tedeschi,

ma per noi valeva la pena di tentare. Così ci separammo dagli altri ed arrivammo dopo due giorni nei pressi della Zocca.

Qui apprendemmo la notizia dello sbarco alleato nella Francia meridionale. L'evento non mancò di influire sensibilmente anche sulla guerra partigiana, perché ci accorgemmo quasi subito che i tedeschi allentavano alquanto la stretta su di noi. Prima però di avventurarmi sulle ultime pendici dell'Appennino e scendere in pianura, io credetti opportuno perdere qualche giorno, per andare in cerca del Commissario ed avere da lui qualche schiarimento sulla situazione ed eventualmente qualche disposizione del Comandante Militare Unico di Bologna. Poiché tuttavia i ragazzi desideravano partire al più presto, ci mettemmo d'accordo che io terminato quello che mi ero proposto di fare, li avrei raggiunti senza indugio al luogo di destinazione. Così io tornai indietro solo; mi recai a Trignano dove seppi che gli altri nostri uomini non erano molto lontani, che il Commissario era partito per Bologna, ma che dal comando di Bologna era venuto l'ordine di rintracciarmi e di farmi restare nella zona. Obbedii e rinunciai, benché molto a malincuore a lasciare quei cari compagni; dei quali poi seppi che, arrivati a destinazione dopo varie peripezie e pericoli, s'erano dati con grande attività e successo a eliminare fascisti e a colpire obiettivi militari.

A Cappelbuso, sul monte della Riva, dove trovai l'altro gruppo di ragazzi passai alcuni giorni a sistemare e riordinare la formazione e a raccogliere gli elementi dispersi. Verso i primi di settembre, per quanto il nostro armamento fosse sempre assai inadeguato, cominciammo ad agire alternando ai colpi di mano in casa degli accaparratori di Vidiciatico, le imboscate notturne alle macchine tedesche che passavano sulla strada Silla-Lizzano e tentando nei limiti del possibile di molestare le pattuglie nemiche che stavano allora minando i ponti e le strade. In una di queste imboscate si venne poi a sapere di aver ucciso un colonnello e un maggiore tedeschi e di aver inoltre ferito un altro ufficiale e un soldato.

Sia perché là le nostre basi di Lustrala e Capugnano erano più vicine, sia perché desideravamo controllare da presso un'altra nostra formazione, sia perché era proprio in quei luoghi che avevamo sempre avuto l'intenzione di operare, verso il 20 settembre ci portammo sul Monte Cavallo. Qui dovetti quasi subito affrontare la questione Urio.

Da quando s'era allontanato al lago Scaffaiolo, Urio era scomparso dalla circolazione per circa un mese perché, a quanto

pare abbastanza seriamente ammalato; una volta però rimessosi, aveva ripreso col suo solito gruppetto d'amici la vita di prima e per prima cosa aveva commesso un'azione molto grave; s'era cioè impadronito con le armi in pugno del materiale d'un lancio che per metà era destinato a noi e se l'era poi lasciato per dappocaggine soffiare via dalle SS tedesche; occasione in cui aveva perduto anche alcuni compagni- i quali, caduti prigionieri, erano stati fucilati. Mostrandosi pentito del suo passato e giustificando alla meglio i suoi errori, egli s'era offerto al Commissario Nino di riparare e di mettersi a nostra completa disposizione; egli e la sua banda non avrebbero fatto che quello che si sarebbe loro ordinato. Senonché le promesse non erano state mantenute; egli commetteva gli stessi arbitri e le stesse prepotenze di prima; della roba che prelevava poco o nulla arrivava in formazione; il suo nome poi era mescolato alla losca attività di una così detta banda nera la quale sotto il nome di partigiani e con una maschera in volto andava di notte a svaligiare le case. Per tutto questo mi decisi a disarmarlo e a sciogliere la sua banda. Così feci una mattina; ma dall'interrogatorio che subito iniziai mi convinsi che, se molte erano le irregolarità da lui commesse, imputabili tutte alla sua poca testa e alla sua enorme *leggerezza* di carattere, egli non aveva in effetti alcuna relazione con la banda nera anzi egli si mostrava così indignato di esser colpito da una simile accusa, che si offerse subito di aiutarmi ad arrestare i veri colpevoli. Poiché egli mi pareva al corrente di molte cose, afferrai la palla al balzo; lo riarmai, lo feci accompagnare da qualche altro uomo e così ottenni in poco tempo di aver fra le mani due dei tre responsabili della prima banda nera e di mettermi già sulle tracce della seconda (ce n'erano due infatti che operavano nella zona, una indipendente dall'altra). Ottenuto questo risultato, e riservandomi in tempi più tranquilli di ritornare sul caso Urio, non vidi alcun inconveniente a mandarlo disarmato a casa.

Malgrado tutta una vasta attività extra-partigiana, quella militare non veniva affatto allentata. Sull'alba del 24 settembre una nostra grossa pattuglia assaltava presso Pracchia un camion tedesco uccidendo quattro soldati e lasciandone altri tre agonizzanti e distruggendo col camion tutta la roba che esso trasportava (fusti di benzina e materiale vario). Nel ritirarsi però i nostri ragazzi venivano assaliti e inseguiti da un forte reparto di fanteria nemica; nello scambio di fucileria che ne seguiva un partigiano veniva ferito

mortalmente e decedeva poco dopo. Il 26 dello stesso mese un'altra pattuglia assaliva con successo, di pieno giorno, una macchina tedesca sulla strada di Castelluccio provocando una grande confusione tra le SS. Due giorni dopo occupavamo Boschi, Granaglione e Borgo Capanne inseguendo i tedeschi che si ritiravano. Il 29 occupammo Capugnano e Castelluccio e ci spingemmo nello stesso giorno a molestare il nemico oltre Lizzano in Belvedere e oltre Porretta. Quattro tedeschi vennero spontaneamente a consegnarsi prigionieri. Demmo così la sensazione al nemico di essergli continuamente alle calcagna in modo da costringerlo a sgomberare al più presto dalla zona. Esso infatti non vi tornò più in forze ma mandò solo di quando in quando qualche pattuglia. Una di queste attaccarono (*segue qualche riga illeggibile*)... più o meno gravemente altri quattro<sup>(9)</sup>. Rispondemmo quasi subito, attaccando a nostra volta gli assalitori di cui certamente due vennero feriti seriamente (li vedemmo da lontano, quando dovemmo desistere dall'inseguimento, portati a spalla dai compagni). Il giorno dopo vendicammo l'imboscata circondando una pattuglia tedesca presso Porretta ammazzando 3 soldati, ferendone 2 e catturandone 6 assieme a un discreto bottino fra il quale potevamo finalmente contare un'arma che veniva incontro ai nostri bisogni e desideri di mesi e mesi, una bellissima e nuovissima mitragliatrice.

Intanto anche la formazione del ten. Sergio contribuiva validamente in un'altra zona alla cacciata dei tedeschi. Fin dalla metà di luglio Sergio s'era recato nei paesi di Taviano, Treppio, Pavana Suviana, Badi e Castel di Casio per raccogliere un certo numero di ragazzi che dovevano unirsi alla nostra formazione. Una volta completato il gruppo si era portato presso il Monte Cavallo; ma non avendoci potuto trovare (era quello il periodo dei nostri continui spostamenti nei quali noi avevamo perduto il contatto con le nostre basi), dopo aver subito una settimana di rastrellamenti, si era disperso e tornato a casa. Ora ricostitutosi e rinforzato, partecipò con ardore alla liberazione del proprio territorio. Il 26 settembre esso occupava Taviano e Treppio, controllava tutta la zona da S. Pellegrino a Pavana e spingeva pattuglie in prossimità di Badi, scontrandosi col nemico e obbligandolo a ritirarsi. Il 27 una colonna di 5 camions delle SS, entrata in Taviano, veniva attaccata, circondata e i soldati costretti alla resa dopo circa un'ora di combattimento. Senza nessuna perdita da parte nostra si potevano contare sul terreno fra i nemici tre morti, 2 feriti e venivano

catturati 3 prigionieri. Il pomeriggio un'altra pattuglia di SS proveniente dalla Collina, entrava, senza saper nulla in Taviano dove veniva bloccata e improvvisamente attaccata. Alla fine del combattimento che durò circa 2 ore, furono fatti 5 prigionieri e raccolti sul terreno 3 feriti e 4 morti. Il mattino dello stesso giorno il gruppo di Treppio impegnava lotta con una dozzina di tedeschi che venivano inseguiti e ricacciati fino a Badi con la perdita di 3 morti. Nella notte stessa protetto da una nebbia intensissima e da numerose armi automatiche un grosso reparto avversario riusciva, malgrado i nostri tentativi di impedirglielo, a riprendere e a rimorchiare i 5 camions lasciati il mattino. In tutte queste operazioni le perdite da parte nostra ammontarono a 2 morti e a 2 feriti. In questa giornata e in quelle successive venivano inoltre, durante alcune azioni di perlustrazione e di rastrellamento nella zona, fatti prigionieri 6 tedeschi sbandati. Il 30 settembre venne occupata Badi, il 1° ottobre viene occupato Castel di Casio assieme a Suviana.

Si era intanto preso contatto con le truppe americane. Sia dalla parte della Collina che dalla parte di Pracchia avevamo già mandato alcune staffette per avvisare il comando alleato che la via era libera fino a Porretta.

Il 4 e il 5 ottobre comparivano le prime pattuglie americane seguite qualche giorno dopo dal grosso delle forze corazzate le quali prendevano presto possesso di tutta la zona da noi controllata. Ma con l'arrivo delle truppe alleate la nostra situazione cambiava sensibilmente.

Scomparso l'incubo dei fascisti e dei tedeschi, quasi tutti i partigiani locali, che formavano la maggior parte della nostra brigata, chiedevano di essere smobilitati. Altri, non sentendosi più di ritornare a sopportare disagi e sacrifici fino allora sofferti e vedendo d'altra parte le comodità e la sicurezza con cui combattevano i soldati americani, preferivano lasciarsi assorbire da questi individualmente e anche a gruppetti di tre o quattro. La conseguenza fu che da 200 o più elementi di cui era costituita la brigata si ridusse a una cinquantina circa.

L'esercito alleato avanzando ha l'abitudine di disarmare e congedare i partigiani che man mano incontra nel suo cammino. Con noi questo non avvenne. Trovando in questa parte dell'Appennino forze partigiane meglio organizzate e più numerose e più attive che altrove (nella zona da noi già controllata erano giunti verso i

primi di ottobre più di 1.000 partigiani della divisione modenese di Armando)<sup>(10)</sup>, il comando alleato credette opportuno utilizzarci come truppa d'avanguardia. Da allora in poi teniamo appunto un settore del fronte come reparti di un esercito regolare.

(1) Fernando Baroncini (Nino).

(2) Sergio Giacometti.

(3) Urio Nanni.

(4) Alfredo Mattioli (Toscanino).

(5) Non siamo riusciti ad identificare chi fosse Pippo.

(6) Non siamo riusciti ad identificare chi fosse Ettore.

(7) Pietro Pandiani, comandante della brigata Giustizia e Libertà.

(8) In realtà, la maggior parte erano molinellesi.

(9) La parte mancante si riferisce, quasi certamente, allo scontro che avvenne il 1° ottobre nei pressi di Capugnano. Una pattuglia tedesca attaccò un automezzo della Matteotti uccidendo due partigiani russi e ferendone quattro.

(10) Mario Ricci (Armando).

\* \* \*

## **Relazione della Brigata Matteotti dalla sua costituzione alla fine dell'anno 1944\***

La Brigata, che è stata costituita al 1 maggio 1944 per ordine del Comando Unico Regionale Emilia-Romagna, ebbe lo scopo immediato di raccogliere tutte le forze illegali operanti nell'Appennino Bolognese e raccogliere tutte le forze non ancora inquadrare nella zona.

Sua prima base fu la Pineta di M. Granaglione, successivamente per ragioni di guerra fu al M. Cavallo, Donna Nuda, Monti Grossi, Orsigna, Scaffaiolo, M. Spigolino, Ospitale, Rocchetta, M. Fiorino. A Monte Fiorino, andò su ordine del Comando Unico, per ricevere mezzi di vestiti, casermaggio, armi, munizioni, che mancavano in

\*Questa relazione, che porta la data dell'8 marzo 1945, è stata fatta a Firenze da Baroncini — è firmata: Per il comando di Brigata, Nino — e doveva essere indirizzata ad un qualche comando militare italiano o agli organismi politici della Resistenza. Nel testo originale non è specificato. Si tratta di una breve sintesi dell'attività della brigata e preannuncia una relazione più dettagliata che sarà poi il *Diario*.

forte misure. Per ragioni di guerra la permanenza fu di pochi giorni, e senza nulla ancora cioè con la nostra miseria, si dovette eseguire lo sganciamento ordinato e ritornare alla Rocchetta passando di notte la Giardino ed ivi arrivati passare sul Trignano, nel Bolognese, perché i tedeschi non ci lasciavano respiro.

Alla Chiesina, per disposizione del Comando di Brigata, si raggrupparono nuovamente tutte le formazioni ed ivi dopo alcune settimane di riposo, si disponeva di raggiungere le altre forze che nel frattempo si erano raggruppate nella zona di Taviano, Sambuca Pistoiese, Castel di Casio, per un effettivo di circa 350 unità.

In ogni località segnalata sopra, sono stati sostenuti aspri combattimenti che si concludevano in un legittimo sganciamento, perché troppo poche munizioni si aveva in dotazione e troppo relativa era la nostra massa di fuoco in relazione a quella nemica; la volontà e lo spirito superava tutto, la velocità negli sganciamenti e l'ombra dei boschi erano le armi sulle quali noi si poteva contare con sicurezza di superiorità.

Ai primi di settembre le nostre forze erano dislocate come appresso: 110 al M. Granaglione, 100 a Sambuca, 50 a Castel di Casio, 50 a Taviano, 40 a M. Cavallo, il Comando di Brigata lo teneva il compianto capitano Toni, ex ufficiale degli alpini, magnifica ed intrepida figura di italiano.

Nello stesso mese le forze alleate operavano nella zona vicina sicché si stabilì il collegamento con loro a mezzo di nostre staffette, mentre le forze nemiche tedesche e fasciste operavano nella nostra stessa zona ai piedi delle montagne nei casolari, nelle borgate nei paesi presso la rotabile Pistoia-Bologna.

Nel periodo dal 1° al 27 settembre, vi fu da parte nostra una forte attività di molestia e di pattugliamento, con buone vittorie ed acquisto di armi automatiche e pesanti, munizioni, distruzione di automezzi e relative merci trasportate, distruzione di magazzini di esplosivi per i guastatori rimasti in zona ad operare in retrovia e che ogni notte noi non si dava pace e tregua. Da segnalare in questo periodo la forte attività della formazione dei Russi (circa 64) che operavano in pattuglie miste con i nostri e che instancabili e feroci combattenti non hanno lasciato un uomo sulla strada alle loro opere di guastatori.

Il 27 settembre avemmo comunicazione, che le truppe tedesche si ritiravano alla linea verde, zona già segnalata da noi al Comando alleato, come nuova linea di difesa posta al di là del Siila,

sui crinali di Bombiana, Gaggio, Abetaia, M. Belvedere, M. Corona, Monti della Riva, M. Mancinello.

Il 28 settembre tutte le formazioni scendevano dai crinali e cominciarono ad operare negli abitati occupando quelli di Taviano, Sambuca pistoiese, Granaglione, Lustrola, Ponte della Venturina, Porretta, Castelluccio, Capugnano.

Per sostenerci si era creata una linea di nostra difesa, in quella corrente fra Castelluccio, Capugnano, Porretta, Castel di Casio ed operando con pattuglie volanti e vigilanti dalla mattina alla successiva, tanto da dare l'impressione di essere in forze considerevoli. Molta fortuna avemmo in tale periodo operativo, ben quattro pattuglie (*tedesche*) furono agganciate e non un uomo con il relativo armamento potè ritornare alle basi.

Forti furono gli acquisti di armi e munizioni, ben 8 Fru-fru furono prelevate e successivamente usate a nostro favore, diversi i prigionieri fatti che furono consegnati ai comandi militari americani fin dal primo incontro.

Colla data del 12-12-44 la Brigata ha chiuso il suo periodo di azione con i combattimenti al M. Corona e Belvedere, ove sul campo caddero il Comandante di Brigata capitano Toni e due fratelli di Brigata, nonché si ebbero 3 feriti.

Attualmente la Brigata conta al suo Albo d'onore 16 morti e 13 feriti, di cui si darà il nominativo nel prossimo tempo, come pure si darà relazione più dettagliata di tutti gli avvenimenti di più eccezionale importanza avuti.

Attualmente la forza è ridotta a circa 60 unità, elementi ben scelti e provati.

\* \* \*

## **Al comando della Divisione Modena\***

Al comandante Armando<sup>(1)</sup>,  
Al Commissario Ercole<sup>(2)</sup>,

Ho rilevato che coll'arrivo delle truppe americane, immediatamente dopo e conseguente alla loro presenza, la situazione politico-militare si è da parte nostra resa incerta, mentre da parte

\* *Le note sono a pag. 42*

dei nostri nemici fascisti si è indirizzata su di una strada molto pericolosa per la pace pubblica e per quell'ordine democratico al quale tutti tendiamo arrivare.

Molti fatti già avvenuti servono a comprovare quanto sopraddetto, e se i fatti come detto esistono, è nostro dovere trovare le cause e se in nostro potere evitarle.

Per rendere più chiara la presente relazione e poterne spiegare a mio avviso le ragioni, ho diviso queste in due categorie: una militare ed una politica.

*Situazione militare:* l'arrivo delle truppe americane in zona, ha creato una crisi profondissima nelle nostre formazioni. La differenza di vita, i mezzi che individualmente o collettivamente questi dimostrano di avere a disposizione in grande misura, sono in così duro e stridente contrasto con la povertà di quelli messi a disposizione dei nostri uomini, che hanno provocato una crisi sul loro fattore morale.

L'incertezza che ha aleggiato in un primo tempo, su un possibile disarmo o smobilitazione generale, ha aumentato indubbiamente la crisi con il conseguente ritiro di diversi elementi locali.

Se la smobilitazione avvenuta non ha dato serie conseguenze alle formazioni e nel momento è contenuta, è bene e nostro dovere curare gli effettivi delle formazioni rimaste.

È opportuno sollevare a questo punto alcuni elementi di critica sull'indirizzo e sul contegno che il Comando, riconosciuto come magnifico esempio di sana collaborazione fra i Comandanti delle Brigate Partigiane, deve attenersi con senso di obiettività e lealtà.

È noto anche a questo Comando, che con lettera in data 9 settembre 1944 Prot. 92 il Comando Unico Emilia-Romagna ordinava la costituzione del Comando di zona per le forze Partigiane dislocate nell'appennino Bolognese, confermando il Magg. Mario <sup>(3)</sup> della «Stella Rossa» quale Comandante; e che le Brigate dipendenti erano la Stella Rossa, la Giustizia e Libertà, Giacomo Matteotti, la 62/63/66/ Garibaldi Bologna.

Per ragioni eccezionali di guerra alle Brigate designate non è stato possibile ricongiungersi, come pure per le stesse ragioni parte della Divisione Garibaldi che si trovava nella zona Bolognese, non ha potuto ricongiungersi alle altre sue forze.

È noto che le forze alleate raggiunta la Zona Bolognese hanno chiesto di trattare con un Comandante unico delle forze partigiane,

e per rispondere a tale richiesta il Comando della Divisione Modena si è presentato deliberatamente, senza aver avuto accordi o aver comunicato con i comandanti delle Brigate consorelle. È noto che a seguito di questo presso il Governatorato Militare furono depositate 5 firme di persone designate dalla Divisione Modena, le sole riconosciute valide a tutti gli effetti per i partigiani.

Si riconosce fin da ora, che il Comandante Armando sia stato costretto a questo per ragioni di rapidità; ma tutte sono risoluzioni troppo unilaterali; è però utile che questo non si ripeta con troppa facilità, perché la convinzione di buona fede potrebbe cadere e diventare ragione per dissidi oggi, ragione ed elementi di critica domani.

Il comando deve intervenire perché fatti, che passerò a denunciare non avvengano più, e perché sia dato atto e dimostrato che esso tutela gli interessi di tutti i partigiani e non solo di quelli della Garibaldi.

In parole povere non deve esistere fra di noi chi si considera il padrone e chi deve essere il servo.

A Riola mi è stato denunciato che un gruppo di partigiani della Garibaldi hanno fatto disarmare dagli americani un partigiano della Matteotti. Intervenuto il Comandante della Matteotti, la questione si è risolta con il ritornare le armi al disarmato; perché infondate tutte le accuse.

Altro caso è quello di Granaglione, mi è stato riferito di un certo Romolo <sup>(4)</sup> vostro ex Comandante e che ora si spaccia per Commissario della Garibaldi; e sotto questo titolo pretende di indagare sull'operato nostro o di elementi nostri autorizzati, perché autorizzato da Armando.

Tutti gli altri casi, che evitiamo di denunciarli per non fare la cronaca troppo lunga, concludono che si adopera con troppa facilità il nome di Armando e della Garibaldi, come supremo Dux.

Questo succede anche nel campo dei civili, che sotto il nome di Armando o della Garibaldi, con permessi presunti o veri sequestrano o ritirano anche presso terzi quanto gli è utile.

Per certuni vi è una vera ragione di servizio, ma sta il fatto che contro un servizio per noi ne fanno cento per sé; ma poi vi è la incertezza della posizione morale politica dell'individuo.

Sono ben noti al pubblico di quei comuni ove i nostri uomini hanno dovuto soggiornare, che azioni individuali ed ultimamente anche collettive hanno creato una vera dispersione di merci tanto

utili alla collettività; tutto ciò ha reso evidente che fra il Comando ed i Comitati Comunali di Liberazione non vi è stata quella collaborazione che i due organismi complementari negli stessi fini era d'obbligo dovessero avere.

Siamo ora in terre già liberate dal nemico e tanto i Comitati come pure gli organi di collegamento con i Comandi non hanno nessuna ragione di rimanere clandestini, la loro opera oggi è fatta alla luce del sole e la loro volontà deve essere resa evidente dalla forza delle nostre formazioni.

Concludendo si richiede che questo Comando rettifichi il suo contegno nei confronti di tutte le Brigate Partigiane, chiamando i comandanti di queste ad una più stretta collaborazione, dia ragione con fatti evidenti che tutto quanto è in suo potere è a servizio esclusivo di tutti i partigiani e che tutto quanto è assegnato a questo Comando per viveri, vestiti, armi, ecc. sarà da esso distribuito con obiettività e proporzionale alle forze effettive delle Brigate.

Che questo Comando riveda la posizione di certi collaboratori e si serva per questo del controllo e dei consigli del Comitato.

Che la collaborazione fra Comitato e Comando sia effettiva.

*Situazione politica.* La situazione politica, in questi paesi è virtualmente affogata. L'opinione pubblica risente ancora della mancanza di libertà che per tanti anni gli è stata tolta, non ha fatto ancora la lingua, e siccome vede ancora impunemente scorazzare individui dichiarati pubblicamente suoi nemici, dubita delle nostre forze, dubita dei suoi diritti di libertà che seppure vincolati dalle nuove leggi, ha già acquisiti ma che non sa valutarli.

Dobbiamo essere sinceri e riconoscere che parte di colpa l'abbiamo pure noi. Non siamo stati tempestivi nel liberare la vita pubblica da certi individui.

Dobbiamo anche in questo campo rettificare il nostro indirizzo, è nostro dovere aumentare la solidarietà fra noi ed il popolo, dimostrare ad esso coi fatti che i nostri sacrifici avevano un fine di salvare la nazione e che per nessuna ragione si doveva ritornare ai sistemi del passato.

Occorre da parte nostra lasciare la vita del bosco, avere in sede di Comitato un nostro rappresentante che sia attivo, ci rappresenti con dignità e faccia sentire al Comitato che le forze partigiane sono al suo fianco per le lotte di oggi e per quelle di domani.

Più saranno stretti i rapporti fra il Comando delle forze Partigiane ed il Comitato, più rapidamente saranno tolti i veli che ci accecano, saranno tolte le incertezze sia nel campo politico che nell'azione e tutto sarà a beneficio dell'opinione pubblica che sicura della sua forza e del suo diritto potrà partecipare alla ricostruzione della nazione con tutto il suo peso.

Concludendo: propongo sia fatta al più presto una conferenza fra i Comandanti delle forze partigiane e fra essi sia scelto un rappresentante da inviare al Comitato e considerarlo come suo ufficiale di collegamento.

Il Comitato, che è la più pura espressione della volontà popolare nel senso democratico, deve avere tutta l'autorità e le forze partigiane debbono essere al suo fianco.

• Questa relazione non ha data né firma. Nell'archivio della brigata Matteotti di montagna è assieme ai documenti di Giuriolo. È scritta sulla stessa carta ed uguale è la macchina per scrivere. Il documento — che è molto importante perché testimonia dei difficili problemi che si dovettero affrontare dopo il passaggio del fronte — deve essere stato scritto da Giuriolo o da Baroncini. È più probabile che sia stato scritto dal primo e che si tratti di una bozza non corretta o che sia stato ricopiato male.

(1) Mario Ricci (Armando) comandante della divisione Modena.

(2) Adelmo Belelli (Ercole).

(3) Mario Musolesi (Lupo) comandante della brigata Stella Rossa.

(4) Romolo Castelli.

\* \* \*

## **Relazione sull'attività partigiana svolta da Sergio Giacometti\***

L'otto settembre mi trovavo in servizio militare a Pola effettivo Btg. R.M. San Marco. Il giorno 10 fui fatto prigioniero dai tedeschi assieme a tutto il battaglione ed ai vari reparti e corpi di residenza in quella città. Il giorno 15 imbarcati sul mercantile «Vulcania» fummo trasportati a Venezia, donde, il 19 stesso mese, con tradotta

\* *Le note sono a pag. 51*

militare, fummo avviati verso la Germania via Brennero. Giunto in prossimità di Susegana mi lanciai dal finestrino del treno in corsa, riportando varie lesioni e contusioni. Dopo aver ottenuto presso una famiglia abiti borghesi raggiunsi Pederobba del Grappa e presentatomi all'ospedale civile diretto dalle Opere Pie del B. Cottolengo, fui ricoverato e nascosto. Conobbi lì il Magg. <sup>(1)</sup> degli Alpini e tramite questi l'On. Trentini, col quale iniziai a collaborare onde raccogliere molti elementi, sparsi nella zona, già appartenenti al Btg.ne Alpino Feltre ed organizzare le prime bande partigiane. Sul Grappa e sul Mon Fener avemmo parecchie riunioni con detti elementi ed iniziammo a raccogliere armi e munizioni, trasportandole poi entro alcune baite e trincee. Dopo una quindicina di giorni, informati i miei famigliari di dove mi trovavo, giunse mia madre che mi convinse a rientrare in famiglia.

Partii e venni a Ponte Venturina dove la mia famiglia era sfollata. Per alcun tempo non ebbi la possibilità di prendere alcun contatto con elementi dei partiti di opposizione della zona, fino a che nel dicembre del 43, conobbi Adelmo Ferrari che più tardi e cioè verso il marzo del 44 doveva poi mettermi in relazione con suo fratello Gastone Ferrari e con Secondo Montanari. Intanto per sottrarmi alle chiamate da parte dell'Esercito Repubblicano ed all'obbligo di presentazione, essendo fra l'altro sprovvisto di documenti civili, nonché per consiglio del Montanari andai a Bologna e mi impiegai presso la ditta «Due Torri». Restai fino al 2 giugno alle dipendenze di detta ditta, tenendomi nel contempo in contatto con Secondo Montanari e il di lui figlio Aldo al quale cercai di essere utile giovandomi di personali conoscenze, durante il suo servizio militare nell'Esercito Repubblicano del quale era entrato a far parte per ordine del suo Partito. Il 24 giugno abbandonai il lavoro e raggiunta P. Venturina iniziai a collaborare direttamente col Com.te locale: Bertini Nando, Gastone Ferrari, Guido Carini e Walther Petreni. Assieme ad Adelmo Ferrari iniziai nelle zone vicine la raccolta di viveri ed armi per la formazione del Toscanino <sup>(2)</sup> che già nella zona aveva preso consistenza ed agiva.

La notte del 4/7/44 io ed Adelmo Ferrari, attraversando zone presidiate da reparti Tedeschi, accompagnammo sulla zona di Monte Cavallo dove trovavasi allora la Matteotti n. 10 uomini provenienti da Castel di Casio, fra i quali, Cattani Tauro, Cioni Antonio, Vecchi Dante, Barbetti Ivo, Massani, Carboni Rino e Carboni Alfredo, Guidotti Silvio. Tali uomini portarono seco come

armamento: N. 1 mitragliatrice «S. Etienne» con parecchie munizioni; N. 6 moschetti calibro 7,65; N. 3 pistole automatiche; N. 12 bombe a mano.

Affidati gli uomini al Cap.no Pietro <sup>(3)</sup>, allora com.te della Brigata, rientrai assieme al Ferrari onde reclutare altri uomini, rintracciare armi di cui sospettavo l'esistenza, nonché raccogliere viveri per l'approvvigionamento della formazione. Dopo alcuni giorni venne in licenza Cattami Tauro e ci riferì come in formazione le cose procedessero in modo poco lusinghiero causa l'incapacità del Com. te Militare. Mi disse della partenza improvvisa per Bologna del Commissario Nino <sup>(1)</sup> onde provvedere alla sostituzione dell'addetto militare e della scomparsa alla chetichella del Cap.no Pietro <sup>(5)</sup> avvenuta subito dopo la partenza del Commissario. La formazione veniva così a trovarsi abbandonata a se stessa nella zona della «Donna Morta», mentre agli uomini rimasti senza Capo venivano fatte da parte di Urio <sup>(6)</sup> e del Cap.no Pietro <sup>(7)</sup>, Com.te della «Giustizia e Libertà», continue pressioni appoggiate da minacce, onde deciderli ad aggregarsi parte ad una e parte all'altra banda comandate dai su citati. Stando così le cose tempestivamente io ed Adelmo Ferrari decidemmo, agendo d'iniziativa di raggiungere gli uomini, col benessere del Com.te locale, assumendo io il ruolo di Com.te militare e il Ferrari quello di Commissario Politico, la mattina del 9 o 10 luglio raggiungemmo la formazione. Immediatamente ci recammo all'accampamento del Cap.no Pietro e chiedendo chiarimenti sul movente delle proposte da lui avanzate agli uomini, risolvemmo ben presto ed in via pacifica la situazione, lo stesso fu fatto con Urio nel pomeriggio. La mattina seguente non parendomi la zona in cui trovavasi la formazione, affatto idonea e per niente sicura dal punto di vista tattico, spostai l'accampamento in zona più idonea e di più facile difesa.

Ciò fatto mi preoccupai innanzitutto di prendere contatto e di stabilire i collegamenti con le altre bande armate che si trovavano in zona. Assieme al Ferrari ci recammo al comando della Buozzi <sup>(8)</sup>, quindi al comando di un distaccamento delle «Tre potenze», comandato da Cecco, stabilendo i collegamenti a mezzo di segnalazioni e staffette, ugualmente fu fatto con Urio e il Cap.no Pietro. *Il giorno 15 circa, giunse in formazione valendosi come guida del conducente addetto ai rifornimenti, l'inviato dal C.L.N. di Bologna, Paolo Fabbri, portando il riconoscimento ufficiale della formazione da parte del C. di L. nonché la notizia*

*che la Domenica p.v. sarebbe ritornato il Commissario Nino assieme al nuovo addetto militare. Il Fabbri si trattenne con noi fino al sabato mattina e nel frattempo m'informò pure che il lunedì prossimo sarebbe giunta da Bologna diretto a Costei di Casio la staffetta Cocchi onde stabilire un nuovo itinerario di afflusso alla formazione per uomini inviati da Bologna. Stabilitimo che sarei andato io al convegno, e fissammo il punto di ritrovo e la parola d'ordine.*

Il sabato mattina non appena partito Fabbri, fu dalle postazioni della Buozzi issato il segnale di allarme seguito a breve intervallo da colpi di fucile e scariche di mitra. Adunai gli uomini armati e mi recai incontro alla staffetta che la formazione stava inviandomi, onde sentire di cosa si trattava. Allorché incontrai la staffetta l'allarme era cessato ed appresi di lì a poco che: — Quattro individui in borghese accompagnati da una donna avevano chiesto ad abitanti del paese dell'Orsigna di essere indirizzati a qualcuna delle formazioni partigiane che trovavansi sulle alture a sud del paese, dichiarandosi desiderosi di entrare a far parte delle bande partigiane. Venuti in seguito a contatto casualmente con un partigiano della Buozzi manifestavano anche a questi la loro intenzione senonché, il partigiano sospettando chiese loro se possedessero armi ed avutane risposta affermativa imponeva loro la consegna delle stesse prima di condurli all'accampamento. A questa imposizione uno dei quattro estrasse la pistola e fece fuoco sul partigiano mancandolo, dopo di che assieme agli altri si dava alla fuga. Dopo breve caccia però furono tutti e quattro uccisi e la ragazza fatta prigioniera. Trattavasi di elementi della S.S. italiana che a scopo di conoscere entità, forza e dislocamento delle bande partigiane della zona avevano cercato di infiltrarsi.

Alle 14,30 dello stesso giorno, di nuovo fu dato l'allarme seguito anche questa volta da scariche nutrite di fucileria ed armi automatiche. Di nuovo allestiti gli uomini ed attesi le notizie: circa 220 S.S. italiane erano entrate in Orsigna ed essendosi all'ingresso del paese scontrate con una pattuglia della Buozzi avevano senz'altro aperto il fuoco. Ormai il combattimento era stato impegnato; era dovere intervenire. Inviai una staffetta al Cap.no Retro ed un'altra ad Urio con precise informazioni ed accordatomi col Com.te delle «Tre Potenze» Cecco, accorremmo in aiuto alla Buozzi. Le S.S. si erano portate ai limiti del paese disponendosi a semicerchio onde guardarsi da tre lati, prestando però

scoperte le spalle che rappresentavano per loro l'unica via di ritirata. Su tre lati noi ci trovavamo in posizioni prettamente dominanti e su ogni lato avendo dislocato una formazione li stringevamo a semicerchio, cosicché decisi con la mia formazione di passare sul lato sinistro fra le postazioni della Buozzi che agiva su questo lato e la linea tenuta dalle S.S. onde portarmi al loro tergo e chiudere il quarto lato, cioè la via di ritirata del nemico. Causa la mancanza di collegamento la manovra non riuscì in quanto allorché tentai di passare cogli uomini, da parte degli uomini della Buozzi mi si aprì addosso il fuoco. Fui così costretto a ritirarmi ed a prendere posizione frontale a fianco del distaccamento di Cecco. Dopo 6 ore e mezza di fuoco, avvicinandosi il crepuscolo, il nemico, tenendoci a bada momentaneamente con colpi di mortaio, riuscì a sganciarsi ed a ritirarsi lungo la via di ritirata rimasta libera per la mancata effettuazione del piano da me elaborato. Sul terreno rimanevano 36 morti nemici, 6 furono fatti prigionieri e fucilati all'alba del giorno seguente, da parte nostra nessuna perdita eccetto un ferito della Buozzi. Il distaccamento del Cap.no Pietro ed Urio non parteciparono al combattimento.

Il giorno dopo alle 11 fu dato altro allarme da parte di Urio che fu provato come falso. Attesi fin che mi fu possibile l'arrivo del Commissario Nino e dell'addetto militare come m'era stato assicurato da Fabbri, poi avendo ormai stabilito per la mattina dopo l'appuntamento con l'inviato Cocchi, sicuro che al più presto sarebbero arrivati gli attesi, partii per poi rientrare appena sbrigatomi. Lasciai infatti lo zaino con i miei effetti personali in consegna al partigiano Montanari<sup>(9)</sup> di Molinella e scesi a Lustrola. Da Berto<sup>(10)</sup> appresi che Nino e l'addetto militare Cap.no Toni erano giunti e che la mattina dopo al più tardi senz'altro sarebbero andati in formazione; quindi partii per Castello. Trovai il lunedì il compagno Cocchi, lo accompagnai a casa del Sig. Sammartino Mario con lui stabilii l'itinerario per l'afflusso degli uomini, il punto di raccolta (casa del su citato Mario Sammartino), le staffette e le guide. Restai alcuni giorni ancora lontano dalla formazione per raccogliere altri uomini ed armi e, dopo aver avuta assicurazione da Berto che la formazione trovavasi ancora a quota 1600 dove io l'avevo lasciata e dove due giorni prima l'aveva pure raggiunta Adelmo Ferrari, con altri otto uomini, fra i quali: Walther Petreni, Tino Ballerini, Oscar e mio cugino Luigi Mazzoni

la sera del 22-7-44 partii per rientrare.

La mattina del 23-7 alle ore 10 circa raggiunsi quota 1600 ma trovai l'accampamento deserto. Feci 'sostare gli uomini in una macchia ed assieme al Ballerini mi recai all'accampamento del distaccamento di Pietro onde da lui avere notizie dei nostri. Anche questo era deserto e risultava abbandonato da qualche giorno; mi diressi allora verso la «Madonna Morta» ov'era il comando della «Giustizia e Libertà», ma nel scendere nella mulattiera mi trovai a faccia a faccia con un gruppo di tedeschi provenienti da Montecuto delle Alpi. Avevo alle spalle un pendio scoperto essendo stato il bosco recentemente tagliato, di fronte i Tedeschi, alla sinistra un fosso. Mi cacciai per quello mentre i Tedeschi mi sparavano addosso contemporaneamente. Dopo un 200 metri mi nascosi sotto una radice e riuscii miracolosamente a sfuggire alle loro ricerche: mi passarono a meno di quattro passi battendo ogni cespuglio. Ebbi i pantaloni forati in due punti. Gli altri che dal loro nascondiglio videro la scena, non possedendo per di più armi, ma soltanto munizioni, pensarono di mettersi in salvo. Quando dopo due ore cercai di rintracciarli non li trovai più. Ero rimasto così senza zaino, senza alcun indumento per coprimi e senza mangiare. Cercai fino a sera di riuscire a rintracciare i compagni o qualche partigiano delle bande che prima si trovavano nelle vicinanze ma trovai Ovunque deserti i vecchi accampamenti. Fui quindi costretto a riprendere la via del ritorno. Giunto a casa seppi che anche gli altri erano rientrati salvando parte del mio bagaglio. Dopo due giorni mi recai da Berto, onde chiedergli ragione della falsa indicazione fornitami all'atto della partenza per quota 1600, e da lui, che nel frattempo ne aveva avuto notizia appresi dello spostamento della formazione, che però risaliva al giorno dopo l'arrivo del Cap.no Toni, vale a dire il giorno 18-7-44. Era però anche lui all'oscuro di dove si fosse portata la Brigata e privo di ogni collegamento. Rimasi così per forza di cose una ventina di giorni staccato dalla Matteotti, durante i quali assieme al Dott. Ferrari, Bertini e Petreni lavorai assiduamente e ininterrottamente a recuperare armi nelle zone di Castel di Casio, Suviana, Treppio e Sambuca.

Continuava il servizio di controllo degli autoveicoli militari sulla Porrettana. Portammo aiuti morali e materiali a molti elementi di questa zona, renitenti alla leva ed al servizio del lavoro coi quali, in seguito, formai il IV Bat.ne. Il 16 agosto circa ebbi

tramite la Mimì che faceva da staffetta con Bologna una lettera del Com.te Centrale con la quale mi si chiedeva di assumere il Com.do della Matteotti che trovavasi a Casa Lanzi, poiché il Cap.no Toni si era staccato dalla formazione con circa 10 uomini coi quali voleva tentare di arrivare in Romagna. Il 22 a Capugnano conobbi il Commissario Nino in casa di Donatello<sup>(11)</sup>. Egli mi fornì più dettagliatamente notizie sulla formazione e m'informò pure del ritorno del Cap.no Toni in seno alla Matteotti. Presi conoscenza circa le disposizioni emanate dal C.L.N. di Bologna, onde accrescere e rafforzare la Matteotti, che doveva arrivare ad essere una Brig. su 4 Batg.ni di uno dei quali avrei assunto io il Comando, mentre restavano da stabilirsi i comandanti degli altri tre Batg.ni. Bologna avrebbe inviato armi e munizioni in gran numero, nonché uomini in gamba. Necessitava che io raggiungessi Toni per accordarmi su ogni particolare. Il 23 e 24 sera con la guida di Gomboli partii per Casa Lanzi assieme a Mattioli Alfredo, ed un altro partigiano. La mattina dopo alle 11 giungevo in formazione e conoscevo il Cap.no Toni. Con lui mi accordai circa la costituzione del mio Batg. e l'opportunità di spostarmi nella zona di M. Cavallo, dove il Cap.no Toni non appena gli uomini che versavano in condizioni di equipaggiamento pietose (mancanza assoluta di scarpe) si fossero un po' equipaggiati previo alcuni colpi di mano già elaborati, mi avrebbe raggiunto con tutta la Brigata. Il 28 ripartii da Casa Lanzi con 5 uomini coi compiti: 1) arruolare uomini per il Batg.; 2) procurare armi; 3) prendere contatto con Urio ed assorbirlo a patto che versasse il restante materiale di un lancio avuto e poi in parte intercettato e rubatogli dalle S.S.; 4) preparare l'accampamento, materiale da cucina, e viveri per poter accogliere la Brigata al suo arrivo in zona.

Immediatamente mi recai a Lustrala da Berto onde sentire quali fossero le disponibilità di viveri di questa base, mentre inviavo il Toscanino ed un altro partigiano in cerca di Urio con l'ordine di portarlo al nostro campo necessitandomi vederlo e parlargli. Con Berto decisi che al più presto sarebbero stati compiuti colpi di mano onde rifornirci di grassi ed altri generi di cui mancavamo. Urio arrivò due giorni dopo, ed appena giunto all'accampamento, incidentalmente, ferì con un colpo di pistola il Toscanino a una gamba spezzandogli l'osso. Immediatamente assieme al compagno Berto si provvide a porre al sicuro il ferito ed all'intervento medico. Si prestò molto di buona voglia e

sollecitamente il dott. Evans Giagnoni che poi periodicamente curò il ferito, fino al suo primo internamento all'ospedale, quindi curò il partigiano Pastorini feritosi ad una mano durante un'azione notturna. Alcuni giorni dopo un colpo di mano fu compiuto ai danni del fascista Calistri in località Molino del Pallone; sequestrammo grassi ed olio (si veda relazione a suo tempo fatta), un altro colpo fu fatto ai danni del fascista repubblicano Italo Cecchini, merce sequestrata (si veda relazione fatta). Con buono regolare fu prelevato un maiale in località Alpe, nella stessa settimana in località Serrandoli sequestrammo al fascista repubblicano Cecchini Gino (Kg. 55 di pancetta) sottratta da costui all'alimentazione civile. Assieme al Bertini che sempre e dovunque si prestò ad accompagnarmi, mi recai più volte in località Treppio, Castel di Casio e Suviana dove raccolsi armi ed uomini per il Batg.ne. A Treppio il Sig. Ramazzotti Angiolino spontaneamente offerse per l'alimentazione di un distaccamento di 30 uomini che avevo al comando di Aldo Toti stanziato in zona viciniora: q. 3 di farina e q. 1 di riso. In località Badi venni a sapere che un gruppo di circa 20 soldati russi cercava di disertare dalle File dell'Esercito Tedesco intenzionati ad incorporarsi in una formazione partigiana. Riuscii a mettermi in contatto con loro tramite terzi e dopo alcuni giorni furono accompagnati sul Monte Cavallo ed aggregati agli altri partigiani (18 russi completamente armati ed equipaggiati). Un altro colpo di mano fu compiuto da Urio in località Croci di Capugnano ai danni del Sig. Daldi (vedasi relazione a suo tempo fatta). Ai primi di settembre giunse il Cap.no Toni con la Brigata. Provvidi con lui a sistemare gli uomini, lo misi al corrente di tutto. Tutti gli uomini già in zona compresi i russi passarono al suo diretto comando, dopo di che rientrai in seno al mio battaglione già costituito in tre gruppi di circa 25 uomini ciascuno, dislocati in località idonee all'assolvimento dei compiti che mi ero prefisso:

1) Impedire possibilmente il brillamento della Centrale Elettrica di Suviana, già minata dai Tedeschi. La pianta del fabbricato, le chiavi, l'ubicazione dell'esplosivo ed altri dettagli mi erano stati forniti dal tecnico Buscaroli Luciano col quale ebbi vari abboccamenti: 1) in casa del Sig. Bertini; 2) in casa dei fratelli Biagioli in località viciniora a Suviana.

2) Impedire il brillamento dei ponti di Taviano e di Ponte Venturina nonché della Centrale di Pavana.

Purtroppo per il precipitare degli eventi e la mancanza di armi e di uomini in misura adeguata ci fu impossibile in seguito attuare questi progetti. Il giorno 25 settembre assieme al Bertini mi recai a Suviana per un ultimo abboccamento col tecnico Buscaroli, quando giunti in prossimità della località di ritrovo, a 600 metri circa dalla diga di Suviana, la centrale di questa saltava. Anche in quell'occasione subimmo un rastrellamento da parte delle S.S. Tedesche che catturarono fra gli altri due ragazzi che si trovavano nascosti nella stessa nostra zona e che fucilarono subito. Rientrai la sera col Bertini a Pian di Campo ed appresi che Walther Petreni era sceso in Taviano assieme agli uomini di quel gruppo seguendo l'esempio di Aldo Toti che come da mio ordine, aveva agito, in mancanza di collegamento e precipitando gli eventi, di iniziativa. La mattina seguente all'alba ero in Taviano, mandai la formazione di Toti a presidiare la Valle della Limentrella e cioè la Zona Treppio, Torri, Acqua, Lentola, mentre disponevo gli uomini, accresciuti, da elementi all'ultimo momento sopraggiunti, ma quindi senza preparazione e sbandati, in modo da poter resistere ad eventuali attacchi da ogni lato, ed organizzai aiutato validamente da Walther Petreni e Aldo Ferrari che in quell'occasione ed in seguito si mostrò di somma capacità ed estremo coraggio e sangue freddo, il servizio di cucina, il ricupero armi e il disinnesto delle mine rimaste inesplose.

Appena sistemate le postazioni provenienti da Ponte Venturina, giunsero 5 camion della S.S. tedesca; furono subito attaccati e stroncata la strenua resistenza dei nemici, dopo due ore di fuoco furono costretti alla resa e catturati. Provvidi a rendere momentaneamente inutilizzabili i camion indi, prevedendo altri attacchi ed in forza preponderanti da parte delle forze armate tedesche per ricuperare i camion da noi catturati, non potendo contare sugli altri uomini della formazione, tutti altrove impegnati decisi di inviare una staffetta al Cap.no Toni onde spiegare dettagliatamente la situazione ed ottenere rinforzi. Non trovai alcun uomo deciso a passare le linee e bastantemente pratico delle zone di Granaglione e Monte Cavallo onde poter poi far da guida ai rinforzi nel ritorno per evitare imboscate, essendo la zona al di qua di Ponte Venturina, fortemente presidiata dalle S.S. cosicché affidando momentaneamente il comando a Walther Petreni risolsi di andare personalmente. Nel passaggio del fiume Reno, scoperto da una postazione di mitragliatrice, mi si aprì addosso il fuoco e nel saltare

da un sasso all'altro, caddi slogandomi la caviglia destra. Alla men peggio riuscii comunque a raggiungere la mia abitazione dove erano alloggiate due squadre della S.S. e, miracolosamente, senza essere fermato od interpellato entrai in casa donde uscii di lì a poco ed in altra casa vicina fui nascosto e curato. Tale inconveniente mi costrinse all'immobilità per circa 15 giorni. Servendomi come staffetta di mia sorella Raffaella avvertii il Cap.no Toni di come le cose stavano e avvisai pure Walther affidandogli il comando del mio battaglione". Da relazione dettagliata di Walther risulta quanto fu fatto in mia forzata assenza.

Circa il 10 ottobre ripresi la mia attività in seno al Batg.ne e cooperando con Walther Petreni si continuò il servizio informazioni per gli alleati a mezzo delle nostre pattuglie esploranti. Le novità venivano comunicate al Ten. Gianni Carli del C.C.B. A Castel di Casio continuavano gli scontri fra pattuglie nostre al comando di Adelmo Ferrari e del Commissario Bertini Nando, che si spinse coi primi uomini su quelle zone, restando sempre al suo posto e funzionando anche da Com.te militare in assenza del Ferrari. In uno di questi scontri cadde il partigiano Bichecchi (vedasi relazione già presentata <sup>(12)</sup>). Nei giorni successivi avendo le truppe alleate occupate le zone e le posizioni da noi tenute, ritirammo i nostri uomini. Alcuni furono inviati assieme a molte armi ad altri Batg.ni della Brigata che agivano sulla nostra sinistra, la maggioranza preferì regolarmente congedarsi. Nella zona di Sambuca Pistoiese si insidiò il Comitato di Liberazione Nazionale che prese il controllo politico ed amministrativo del paese. Lo stesso avvenne per il Comune di Castel di Casio, il che fu esclusivamente opera del bravo compagno Bertini che fece sì che in pochi giorni ridiede all'attività civile del comune il suo andamento normale.

• Questa relazione di Sergio Giacometti — come quella di Petreni che seguirà — la pubblichiamo perché offre un quadro molto articolato dell'attività militare della formazione di Sambuca Pistoiese, che era il reparto della Matteotti di montagna che operava sul versante della Toscana. Come abbiamo scritto in premessa, tutti i matteottini scrissero un rapporto personale. Non li possiamo pubblicare tutti per non appesantire questo lavoro.

(1) Nella relazione manca il nome del maggiore.

(2) Alfredo Mattioli (Toscanino).

(3) Si tratta di un errore. Non era il capitano Pietro (Pietro Pandiani), ma il tenente Muratori, che tenne il comando della Matteotti per pochi giorni.

- (4) Fernando Baroncini (Nino).  
(5) Si tratta ancora del tenente Muratori e non del capitano Pietro.  
(6) Urio Nanni.  
(7) Questa volta l'indicazione del capitano Pietro, comandante della brigata Giustizia e libertà, è esatta.  
(8) La Buozzi era una brigata di socialisti toscani che, in quel periodo, operava nel versante bolognese.  
(9) Quasi certamente si tratta di Guido Montanari (Gildo).  
(10) Bruno Morsiani (Berto).  
(11) Donatello Borgognoni.  
(12) Di questa relazione, come delle altre di cui si parla, non abbiamo trovata traccia.

\* \* \*

## **Relazione sull'attività svolta da Petreni Walther\***

L'8 settembre 1943 mi trovavo in servizio militare in Francia. Dai tedeschi fui fatto immediatamente prigioniero assieme a tutta la mia batteria. Però il giorno 10 organizzai la fuga assieme a 10 soldati del mio reggimento e dopo un vano tentativo riuscii a fuggire dal campo di concentramento. Dopo ben 32 giorni di cammino attraversando a piedi tutta la Francia, sotto continui rastrellamenti, riuscii a tornare il 22 ottobre presso i miei genitori che si trovavano per sfollamento a Pavana Pistoiese.

Ben deciso a non presentarmi alle continue chiamate alle armi, cercai in ogni maniera un contatto con qualche persona che potesse indirizzarmi presso qualche formazione partigiana. Verso la metà di novembre del 1943 infatti mi incontrai con Bertini Ferdinando, rappresentante del P.S. nel comitato di Liberazione Nazionale di Prato (vedi relazione del Bertini). A lui presentai contemporaneamente il compagno Guido Carini, acceso antifascista il quale nel periodo immediato dell'8 settembre aveva rastrellato diverse armi dai militari in fuga di passaggio in questa zona. Col Bertini e il Carini si cercò subito di rastrellare ulteriormente la zona in cerca di armi con l'intenzione di formare un gruppo

*\* Le note sono a pag. 57*

armato fra gli elementi locali. Fu fatta molta propaganda e distribuita molta stampa fornitaci sempre dal Bertini tramite il comitato di Prato. Io personalmente mi feci promotore di una sottoscrizione a pro dei partigiani che rimisi regolarmente al Bertini.

Questo periodo fu dedicato maggiormente a raccogliere e nascondere armi con grandi rischi poiché si doveva agire sempre in mezzo ai tedeschi e ai militi fascisti. Verso il 15 di marzo il Bertini mi propose, dietro consiglio del Comitato di Prato, di accettare l'incarico di capo cantiere della Tod<sup>(1)</sup> poiché nella mia qualità di geometra ero elemento adatto a fornire i piani di fortificazione tedesca e nello stesso tempo sabotare i lavori. Avrei nel contempo potuto imboscare gli elementi ricercati e i renitenti alla leva. Informato il Comitato di Prato e l'organizzatore di gruppi partigiani del P.C. del Comitato di Bologna, accettai l'incarico e infatti il 19 marzo 1944 partii per Cantagallo (Prato). Rimasi così in quella zona fino verso il 20 aprile adoprandomi come meglio potevo nell'incarico affidatomi, dopo di che abbandonai definitivamente la Tod.

Frattanto il Bertini e il Carini vennero a contatto col dott. Ferrari Gastone e, per mezzo di questo, col comitato centrale di Bologna. Nell'aprile del 1944 si decise di costituire un Comitato clandestino di Liberazione Nazionale per la zona di Sambuca Pistoiese che risultò quindi costituito dai compagni: Bertini Ferdinando, dott. Ferrari Gastone, Carini Guido, e il sottoscritto Petreni Walther. Verso il 15 maggio si venne in contatto con Giannetto e Romolo Castelli della Div. Garibaldi Modenese i quali ci chiesero elementi armati per mandare nella formazione comandata da quest'ultimo. Raccogliemmo infatti una decina di elementi fra cui Lorini Domenico, Pieretti Fabio, Piana Giorgio, Masotti Carlo e oltre a questi del luogo, altri giovani fatti venire da Bologna i quali raggiunsero la zona di Madonna dell'Acero e viciniore. Con questi elementi rimanemmo sempre in contatto, per mezzo di varie staffette, per fornire loro generi vari che i genitori stessi ci facevano recapitare e per fornire a sua volta le famiglie di loro notizie.

Dal comitato centrale di Bologna ci venne poi l'ordine di organizzare un servizio giornaliero di informazione che fu immediatamente stabilito. Questo servizio consisteva nel controllare giorno e notte il traffico nemico sulla strada nazionale e darne con

appositi bollettini resoconto preciso. Questo importante servizio fu svolto per vari mesi ininterrottamente. Il compagno Ferrari prese intanto contatti con una formazione libera di partigiani che sui monti Granaglione e Cavallo agivano al comando di Mattioli (Toscanino) la quale però era in difficoltà. Il comitato locale perciò si interessò subito di ingrossare e fornire di armi questo gruppo preoccupandosi anche di organizzarlo meglio. Su invito infatti del dott. Ferrari il Comitato di Bologna decise appunto di mandare un addetto militare per ispezionare il gruppo e fargli avere lanci di armi.

Il 15 giugno venne da noi un ingegnere, maggiore d'artiglieria mandato dal Comitato di Lib. Naz. di Bologna per fare i rilievi topografici necessari per i lanci in una zona creduta idonea<sup>(2)</sup>. Personalmente insieme al Ferrari e al Carini condussi il maggiore in formazione sul monte Cavallo e assieme facemmo i rilievi.

Il maggiore dopo questa ispezione vide pure la necessità di mandare a detta formazione anche un comandante militare più idoneo. Furono, nel frattempo, preparati altri 8 elementi provenienti da Castel di Casio con a capo Cattai Tauro i quali, tutti ben armati furono mandati a raggiungere gli uomini di monte Cavallo. Questi ultimi elementi diedero molto da fare per le armi che trasportarono. Di questo si curò in special modo il compagno Bertini che per varie volte si spostò nella lontana zona di Castel di Casio.

Furono sempre tenuti stretti contatti con i vari elementi di Granaglione e Lustrala (Berto<sup>(3)</sup>, Poliana<sup>(4)</sup>) e per questo compito si sfruttava maggiormente il compagno Bertini che con la sua mutuazione passava inosservato e non era soggetto ai rastrellamenti in corso. Purtroppo in seguito, durante uno scontro che la formazione di monte Cavallo ebbe con i tedeschi a Ponte alla Venturina, il comandante la formazione Mattioli<sup>(5)</sup> e il partigiano russo Maka vennero feriti. La formazione essendo rimasta senza comandante si sbandò un poco mentre il partigiano russo venne recuperato dal nostro Comitato con una grave mutuazione alla gamba. Questo ferito ci diede molto da fare sia per curarlo che per i continui spostamenti che di notte e di giorno dovevano fargli compiere perché la zona in cui si trovava era piena di tedeschi che entravano in tutte le case e perlustravano Ovunque. Durante uno di questi spostamenti (6 o 7 agosto 1944) compiuto nottetempo, i compagni che lo trasportavano su una barella si imbarbarono in un

maresciallo tedesco e per cui fu necessario aprire il fuoco su di lui. Dietro questo fatto il ferito dovette essere temporaneamente abbandonato in pieno giorno poi ricuperato e in mezzo ad una balla di fieno fu trasportato, sotto gli occhi ignari dei tedeschi, in una zona creduta più tranquilla. Il russo Maka rimase nascosto e vettovagliato dal nostro comitato fino alla liberazione della zona. Verso il 10 luglio su consiglio del Comitato locale fu fatto un ben riuscito colpo per prelevare le armi dei carabinieri di Taviano.

Il giorno 22 luglio 1944 assieme a Sergio Giacometti, Mazzoni Luigi, Ballerini Tino, Gualandi Oscar partii per raggiungere definitivamente la formazione Matteotti che secondo le assicurazioni di Berto doveva trovarsi sempre a quota 1600. Giunti al campo dopo un'intera notte di cammino, con nostra meraviglia lo trovammo abbandonato. Pochi minuti dopo venimmo attaccati di sorpresa da una pattuglia tedesca ma fortunatamente riuscimmo a fuggire rimanendo nascosti fino a notte per non cadere nelle mani nemiche. Non avendo notizie precise sull'ubicazione della formazione ritornammo, nostro malgrado, nel luogo di residenza. Si seppe poi che la formazione da vari giorni era partita in seguito a minacce di rastrellamenti e aveva raggiunto la zona di Montefiorino.

Rientrato in sede ripresi a collaborare col Comitato e infatti oltre al servizio di segnalazione del traffico nemico furono segnalati sempre tramite la staffetta Poliana prima e Mimmi<sup>(6)</sup> poi, tutte le batterie tedesche, i depositi e i comandi di zona. Verso il 20 agosto il compagno Bertóni e Sergio Giacometti si recarono a Capugnano in casa di Donatello<sup>(7)</sup> per incontrarsi con Nino, commissario politico della Brig. Matteotti. Assieme decisero che Sergio<sup>(8)</sup> dovesse partire per Casa Lanzi per stabilire il nuovo organico della Brig. Matteotti assieme al Cap. Toni che là si trovava con parte della stessa brigata. Sergio partì infatti il giorno 22-8 per tale località. Nel frattempo io dovevo rastrellare tutte le armi esistenti nella zona e riunire tutti gli uomini che, specie dopo la sbandamento di Montefiorino, erano tornati alle loro case. Infatti riunii uomini della Matteotti, della Garibaldi e della Buozi. Ritornato Sergio da Casa Lanzi mi comunicò la decisione del Cap. Toni e del commissario Nino di affidarmi il comando del 2° battg. della brigata Matteotti mentre a Sergio era stato affidato il comando del 4° battg. (quest'ultimo doveva avere gli effettivi raccolti nella nostra zona e agire nella stessa).

Circa il 24 agosto vennero compiuti da elementi a noi estranei, colpi di mano ai danni di un noto fascista locale fuggito al Nord e asportata una quantità imprecisata di stoffa. Interessatosi subito di tali colpi il comitato locale riuscì a recuperare parte di questa stoffa che fu mandata subito alla formazione per farne pantaloni. Verso il 27 agosto il commissario Nino venne, assieme a Donatello, in casa del Bertini a Pian di Campo per dare direttive d'azione e per avere maggiori contatti con il locale comitato clandestino. In questa occasione il commissario mi confermò personalmente il comando del 2° Battg. In attesa dell'arrivo nella zona della Brig. Matteotti che si doveva spostare da Casa Lanzi sul monte Cavallo, collaborai con Sergio per la formazione del suo Battg. Si decise con questi partigiani di cercare di salvaguardare le opere d'arte della zona contro i guastatori tedeschi. Si presero così vari contatti col tecnico Buscaroli della centrale elettrica di Suviana e col custode di quella di Pavana e si studiò i piani per impedire il brillamento di queste opere; dei ponti di Taviano e ponte alla Venturina. Purtroppo per mancanza di armi e di uomini ci fu impossibile, in seguito, di attuare questi progetti.

Verso il 10 settembre comunicatomi da Sergio il desiderio del Cap. Toni di vedermi per comunicazioni da farmi personalmente, mi recai a Lustrola da Berto e in quell'occasione portai in formazione un soldato polacco fuggito all'esercito tedesco e che il locale Comitato aveva provveduto a mantenere e nascondere. Ebbi col Cap. Toni vari colloqui e insieme si decise che per il momento continuassi a collaborare con Sergio per il 4° Battg. e col comitato di Sambuca. In quell'occasione subii un rastrellamento delle S.S. tedesca. Ritornato in sede furono presi dal comitato contatti con vari prigionieri russi che lavoravano con i tedeschi e infatti riuscimmo a far fuggire ben 22 russi tutti ben armati che conducemmo poi in formazione sul monte Cavallo. Altri 3 russi invece li trattenemmo per il battaglione locale che nel frattempo si era spostato nella zona di Treppio.

Gli eventi poi precipitarono per lo sganciamento delle forze tedesche; non avendo io ancora ricevuto l'ordine del Cap. Toni di rientrare in formazione mi sentii in dovere di scendere a Taviano il pomeriggio del 26 settembre con gli uomini del 4° battg. del quale — poiché Sergio era assente perché nella zona di Suviana per dei contatti — assunsi temporaneamente il comando occupando e presidiando la zona. Contemporaneamente una formazione

di partigiani dello stesso battg. comandata da Aldo Totti fu manda a presidiare la valle della Limentrella e cioè l'intera zona di Treppio - Torri - Acqua - Lentola. La mattina del 27 settembre arrivò Sergio di ritorno da Suviana. Assieme organizzammo la difesa del paese della zona e studiammo le postazioni degli uomini per l'attacco alle retroguardie nemiche.

Appena sistemate le postazioni provenienti da Ponte alla Venturina giunsero 5 camion della S.S. tedesca. Furono subito attaccati e catturati come dalla relazione dettagliata che ho già spedito al commissario Nino e di cui allego nuova copia<sup>(9)</sup>. Sergio dopo questo fatto, prevedendo altri attacchi da parte delle forze tedesche per recuperare i camion da noi catturati, partì per chiedere rinforzi al resto della Brig. che si trovava a monte Cavallo. Nel passaggio delle linee tedesche Sergio cadde slogandosi una caviglia che lo costrinse alla immobilità per vari giorni. Data la sua infermità Sergio mi mandò una staffetta affidandomi così il comando del 2° Battg.

\* Questa relazione di Walter Petreni, come la precedente di Giacometti, la pubblichiamo perché illustra l'attività svolta dalla formazione di Sambuca Pistoiese della Matteotti di montagna.

(1) La TOD era l'organizzazione tedesca che eseguiva — reclutando personale civile — lavori di fortificazione militare e lavori pubblici in genere, purché connessi all'attività bellica.

(2) Era Jonio Zuffi, inviato dal partito socialista.

(3) Bruno Morsiani (Berto).

(4) Poliana Grazia, figlia di Verenine Grazia.

(5) Alfredo Mattioli.

(6) Non siamo riusciti a sapere chi fosse questo Mimmi.

(7) Donatello Borgognoni.

(8) Sergio Giacometti.

(9) Non abbiamo trovato copia di questa relazione.

## Relazione sui nostri rapporti con Nanni Uro\*

La prima volta che io avvicinai Nanni Urio fu il 20 luglio circa, presso il Corno delle Scale. Dal mio Commissario Nino ero stato sufficientemente informato sui suoi precedenti, sulla sua posizione di partigiano irregolare, sulle sue gesta mezzo banditesche, sulla fama un po' equivoca di cui godeva nell'ambiente dei paesi circconvicini; ed ero stato pure da lui informato che l'intenzione del Comitato di Bologna era di metter fine a questa sua attività irregolare, cercando di porre la sua banda sotto il controllo della nostra formazione. Urio che, a quanto pare, sentiva allora il bisogno di avviarsi sulla giusta strada, accettò l'invito.

Nei pochi giorni che rimanemmo assieme presso il lago Scafaiolo, egli non s'allontanò da quel luogo isolatissimo e non fece nulla di notevole; ebbi però già da quel momento modo di osservare il suo strano carattere di ragazzone squilibrato, incoerente, amante di una violenza assai scenografica e teatrale. Si compiaceva spesso, per esempio, di lanciarsi di gran carriera sul suo cavallo con un lungo mantello rosso svolazzante e sparando per aria con la rivoltella. In seguito a un attacco tedesco e in vista d'un altro attacco in forze, tutte quelle formazioni che difendevano quella zona si ritirarono verso Fanano; noi pure dovemmo seguirle. Quando ci si era già incamminati da un'ora (era notte buia e ci si trovava in difficoltà per la strada perché nessuno era pratico del posto) Urio venne ad accrescere queste difficoltà andandosene via improvvisamente con un gruppetto di compagni, senza curarsi nemmeno di avvisarci ed abbandonò per la strada muli, viveri e munizioni.

Le vicende poi portarono la formazione lontano da quella zona. Saltuariamente però continuarono a giungerci le notizie che *Urio si trovava ammalato presso una famiglia di Capugnano*; che, ristabilito dopo una ventina di giorni, aveva ripreso col solito gruppetto di compagni la solita attività; che con la forza s'era impadronito del materiale di un lancio che per metà era destinato

\* *Le note sono a pag. 62*

a noi; che s'era lasciato portar via quasi tutto questo materiale dai tedeschi, lasciando inoltre nelle loro mani prigionieri anche alcuni suoi compagni che poi furono fucilati.

Quando verso la fine d'agosto mi ritrovai con la formazione nel bolognese, *il nostro Commissario mi rese noto che Urio*, mostrandosi pentito di quello che aveva fatto, si era offerto di mettersi a nostra completa disposizione con la sua banda, impegnandosi ad agire soltanto dietro nostro ordine. Nino aveva acconsentito; l'esperienza però l'ammoniva a stare in guardia e a diffidare delle sue promesse. Perciò in ten. Sergio<sup>(1)</sup>, comandante di una nostra formazione nella zona di monte Cavallo, il quale aveva appunto ricevuto l'incarico di controllare Urio nelle sue operazioni, era stato avvisato di abbandonarlo alla sua sorte, non appena egli fosse venuto meno ai suoi impegni. Attraverso qualche rapporto che ebbi dal ten. Sergio, mi resi conto che il nostro soggetto non s'era rimesso completamente sulla buona strada: alcune requisizioni che gli erano state ordinate, erano state eseguite in un modo che lasciava assai a desiderare. Egli poi s'abbandonava a iniziative assolutamente arbitrarie come quando, partito per requisire un certo contingente di scarpe, se n'era ritornato senza le scarpe ma, in cambio, con i capelli di 5 ragazze tosate.

Poco dopo la metà di settembre io mi portai coi miei uomini su Monte Cavallo; lì m'accorsi subito direttamente che la situazione di convivenza con Urio era insostenibile. Non si trattava solo del senso di malessere che spargeva nelle nostre file con i suoi modi da esaltato; ma da una parte mi giungevano lamentele della popolazione sul modo con cui egli prelevava la roba, dall'altra mi giungevano voci che di questa roba ne approfittavano, chiamati o no, anche elementi estranei. Il giorno prima del mio arrivo era stata requisita presso la casa Daldi, una notevole quantità di merce; ma di quella che Urio si era curato di segnare in un foglietto nemmeno una metà era arrivata in formazione; il resto si era poco chiaramente disperso lungo la strada. Informazioni poi sempre più precise mi venivano a dire che quella stessa sera erano stati visti Sacchi pieni passare attraverso le finestre di casa Daldi in mano ad estranei. Si aggiunga poi che il nome di Urio si mescolava spesso, secondo alcune voci popolari, alla losca attività di una così detta banda nera la quale preoccupava già da vario tempo l'ambiente di Castelluccio, Capugnano e Porretta; di un gruppo cioè d'individui che sotto il nome di partigiani e protetti

da una maschera, si abbandonavano di notte a odiosissime grassazioni. Per tutti questi motivi giudicai opportuno venire a una decisione, disarmare Urio e i suoi uomini. Così infatti feci una mattina e, una volta disarmati, m'affrettai a interrogarli per veder di sbrogliar l'arruffata matassa.

Durante l'interrogatorio mi sembrò risultar chiara una cosa: che l'estrema leggerezza con cui Urio aveva proceduto nelle sue perquisizioni e con cui aveva lasciato poi disperdere la roba (mi soffermerò più avanti su questo argomento), era sì, una sua grave colpa, ma che ad ogni modo non gli si poteva imputare di avere avuto un legame diretto con l'attività della *banda nera*. Egli anzi si mostrava addirittura offeso di essere sospettato pubblicamente complice, e si diceva pronto a dimostrarlo coi fatti andando immediatamente ad arrestare tutti quegli individui che egli pensava fossero nella lunga catena dei furti a mano armata. Era per noi d'enorme interesse che questi individui fossero rintracciati ed arrestati; si sarebbe liberato così il nome dei partigiani da una brutta ombra che gli gravava addosso da tempo e si sarebbe restituita la tranquillità alla popolazione dei dintorni. Accettai perciò la proposta; misi momentaneamente da parte il caso personale Urio su cui mi riservavo di ritornare in seguito con più calma; dopo tre giorni di *Fermo* lo riarmai, lo accompagnai con qualche altro mio uomo e gli detti l'incarico preciso di mettermi *nelle mani tutti quei malfattori*. Egli eseguì il compito con una foga, con un ardore che mi parvero in gran parte sinceri e mi portò ben presto all'accampamento arrestate una quindicina di persone fra cui figurava anche suo fratello.

Dai primi interrogatori sommari mi resi però conto che le indagini e l'esame delle varie accuse sarebbero stati molto complicati e lunghi e purtroppo nella mia formazione io ero l'unico che potessi eseguirli con una certa serietà e coscienza. Ci sarebbe stato da interrogare moltissime persone, da compiere numerose ricerche. Ora, tutto questo io ero anche disposto a farlo, benché come capò di formazione, avessi una ben scarsa disponibilità di tempo. Ma intanto la situazione precipitava; i tedeschi stavano abbandonando la zona facendo saltare ponti e strade e portando via la roba dalle case. Bisognava scendere in valle, tendere imboscate al nemico, obbligarlo a ritirarsi più in fretta, occupare i paesi e difenderli dagli eventuali ritorni. L'attività militare mi assorbì completamente e per vari giorni non potei pensare ad altro.

Nel frattempo però erano arrivati gli americani. La nostra posizione cambiava sensibilmente. Si era stabilita nel nostro territorio una nuova autorità con la quale dovevamo fare i conti, di fronte alla quale quella che noi ci avevamo necessariamente attribuita da tempo, doveva rinchiudersi in limiti ben definiti; tanto più che questa nuova autorità aveva a sua disposizione una maggiore competenza e mezzi molto più adatti per portare a conclusione positiva la complessa istruttoria sia sulla attività della banda nera sia su tutte le irregolarità di Urio. Perciò riguardo alla prima io mi regolai come risulterà chiaro dalle relazioni che unisco a questa <sup>(2)</sup>; per il caso Urio pensai che le denunce dei vari colpiti non avrebbero mancato di provocare una ripresa in esame della sua questione. E, poiché con l'occupazione americana non c'era ormai più pericolo che egli ricostruisse la sua banda e ritornasse alle gesta d'un tempo, non vidi alcun inconveniente a mandarlo libero a casa; naturalmente dopo averlo prima disarmato.

Se io, grazie al contatto diretto che ho avuto con lui per un certo tempo, dovessi dare un giudizio su Urio, direi che si tratta, più che di un autentico bandito di un ladro come alcuni vorrebbero far vedere, di uno squilibrato e di un incosciente. Non ha un fondo cattivo; lo prova l'attaccamento che confessavano per lui alcuni bravi e buoni ragazzi della sua banda assorbiti in seguito da noi; io stesso più di una volta ho potuto notare come egli si mostrava sinceramente sensibile ai rimproveri e ai consigli. Fu anzi questa la ragione per cui si tentò due volte di andargli incontro per moralizzarlo e rimetterlo sulla buona strada. Disgraziatamente questo fondo non cattivo veniva troppo spesso soffocato da qualità puramente negative e cioè: da un'estrema debolezza di carattere per cui egli si lasciava facilmente influenzare dagli elementi moralmente più spregiudicati che stuzzicavano il suo amor dell'avventura e dei colpi di mano proponendogli delle imprese poco -pulite (tali erano ad esempio i suoi compagni che ho ricordato sopra fucilati dai tedeschi); da un'estrema leggerezza di coscienza per cui, una volta fatto il colpo e soddisfatto il suo istinto avventuroso, egli non si prendeva alcuna cura di come fosse prelevata la roba e di dove andasse a finire (e, a quanto pare, andava purtroppo a finire nelle mani di compagni" poco scrupolosi e addirittura di estranei).

È significativo a questo proposito notare che di tutto ciò che

perquisiva, egli personalmente se ne approfittava in misura assai scarsa.

Per quanto riguarda i nostri rapporti con lui, noi possiamo affermare semplicemente una cosa: essi si sono limitati ad un'opera di controllo finché perdurò la speranza di ridurre l'individuo sul retto cammino. Quando questa speranza o questa illusione sparì, non esitammo a disarmarlo e a disciogliere la sua banda. Di questo suo atteggiamento la «Matteotti» è pronta ad assumersi la responsabilità; ma non può per le ragioni dette assumersi la responsabilità dell'operato di Urio, anche se alcuni buoni di requisizione da questi rilasciati portano il nome della «Matteotti», come del resto una volta portavano il nome della «Garibaldi». Nessun uomo di fiducia né nella «Garibaldi» né nella «Matteotti» ha mai apposto la firma a quei buoni.

Che poi non si sia ritenuto opportuno da parte nostra di indagare compiutamente la misura di tutte queste irregolarità e di giudicarle, credo paia abbastanza chiaro da tutto quello che di sopra si è detto; la mancanza di tempo e l'arrivo delle truppe americane consigliavano di rimandare questo giudizio a un prossimo domani; come noi abbiamo rimandato a un domani il giudizio dell'attività di Urio sotto l'aspetto che più direttamente ci concerne e cioè sotto l'aspetto militare. Davanti al nostro Comando Unico egli dovrà infatti rispondere di due cose: 1) l'abbandono arbitrario del suo posto la notte della nostra ritirata dalle posizioni del lago Scaffaiolo; 2) cosa ancor più grave, l'ingiustificata violenza con cui egli s'impadronì del preziosissimo materiale d'un lancio a noi destinato per poi lasciarselo infelicemente portar via dalle S.S. tedesche <sup>(3)</sup>.

\* Questa relazione, senza data e non firmata, è certamente stata scritta da Giuriolo e indirizzata — ma non risulta dall'originale — o al C.L.N. locale o al comando delle brigate partigiane. Il documento è stato scritto per chiarire la posizione di Urio Nanni, un partigiano «indipendente» che, per qualche tempo, aveva fatto parte della Matteotti di montagna. Anche se si tratta di un documento che riguarda un caso personale, lo pubblichiamo egualmente per la sua importanza.

(1) Sergio Giacometti.

(2) Non abbiamo trovato, nell'archivio della brigata, questa relazione.

(3) Di questi episodi si parla diffusamente nella relazione di Giuriolo che abbiamo pubblicato nelle pagine precedenti.

## Con le forze americane nel settore di Monte Belvedere\*

L'odierna comunicazione ufficiale secondo cui i partigiani italiani hanno occupato Rocca Corneta e prendono parte alle operazioni che si svolgono nella zona di Monte Belvedere sembrerebbe avere un significato che va oltre la materiale conquista del villaggio.

Ben raramente e forse mai l'attività dei Partigiani è stata menzionata nel bollettino e nei comunicati supplementari diramati dal 15° Gruppo d'Armata al Quartier Generale avanzato delle Forze Alleate. Si presume che ciò fosse principalmente dovuto a ragioni di sicurezza dato che viene emesso giornalmente un «Bollettino del Fronte della Resistenza» per il popolo italiano, a cura del notiziario Nazioni Unite, agenzia del «Psychological Warfare Brandi».

Come al fronte tutti conoscono — nemico compreso — le bande partigiane sono state particolarmente attive lungo tutta la metà occidentale del fronte della 5<sup>a</sup> Armata, dimostrando la loro importanza in quella specie di guerra di montagna, non cristallizzata su posizioni fisse, che predomina in questa regione. Molti paesetti di montagna nella terra di nessuno sono avamposti alleati grazie al fatto che i partigiani vi abitano. Le bande italiane sono state d'aiuto nel trarre alcuni nostri reparti fuori da critiche situazioni, come nel caso di alcune unità della 92<sup>a</sup> Divisione che furono sorpassate dall'attacco tedesco nella Valle del Serchio

\* Questo che pubblichiamo non è un documento dell'archivio clandestino del partito socialista. Non è neppure un documento. È un breve articolo apparso il 25 febbraio 1945 su *Stars and stripes*, il giornale delle forze armate americane in Italia. Senza indicare la Matteotti si parla dell'occupazione di Rocca Corneta, avvenuta il 22 febbraio ad opera della brigata. L'operazione della Matteotti era stata citata anche in un bollettino di guerra alleato, del quale non siamo riusciti a trovare copia.

Di seguito pubblichiamo una breve nota, in data 6 marzo 1945, informativa che lo Stato maggiore generale dell'esercito italiano aveva inviato al governo sull'attività della Matteotti. Il comandante Mario, di cui si parla nella nota, è Remo Bacchelli.

acqua e viveri in casa mia. I viveri erano scarsi perché nei giorni precedenti avevo dovuto sfamare numerosi partigiani della brigata Matteotti.

Giunta la mattina, mandai una staffetta per avvertire del ritrovamento dei sovietici. Al ritorno, la staffetta mi comunicò che avrei dovuto portarli dal capitano Toni e aggiunse che, per precauzione, avrei dovuto disarmarli. Ma io, impressionato dal coraggio dimostrato da loro durante la notte e dal fatto che, fra di loro, parlavano tutti con un chiaro accento russo, non volli fare ciò che sembrava una eccessiva mancanza di fiducia. Li condussi quindi dal capitano armati e gli dissi che dopo la consegna delle armi avvenuta spontaneamente, le avevo loro restituite. Ciò per giustificare il mio comportamento, sicuro che se il capitano Toni fosse stato in mezzo a loro per una notte si sarebbe comportato allo stesso modo.

In un'altra occasione stetti al fianco del partigiano russo Michele e di altri quattro. Si trattava di una missione consistente nel catturare alcuni fascisti operanti in zona. Purtroppo fu una escursione infruttuosa per noi poiché fu un'altra squadra a catturarli. Per me comunque fu una ennesima occasione per constatare il valore dei compagni russi.

Una volta, sempre con Michele, scorgemmo un'auto con alla guida un austriaco. Michele era già pronto per assalirlo, ma io lo fermai perché quell'austriaco ci era utile. Egli infatti ci forniva permessi falsi e io gli mostrai il mio dal quale risultava che ero un invalido di guerra. Fu proprio questo permesso a salvarmi dal muro per ben due volte.

In seguito fu quello stesso austriaco ad avvertirci dell'arrivo di squadre di guastatori tedeschi, inviate per distruggere ponti e strade. Era naturalmente nostro compito impedirlo.

Il gruppo al completo dei partigiani russi — mentre io facevo da guida — si recò in località Molino del Pallone per intercettare una colonna di questi guastatori. La attaccarono fulmineamente all'arma bianca ed in poco tempo ebbero la meglio. Purtroppo nello scontro un compagno russo perse la vita. Ora riposa nel cimitero di Camugnano e di lui, con infinita riconoscenza, ci occupiamo a turno noi partigiani italiani, curando la sua tomba<sup>(3)</sup>.

Ora sorgeva il problema di come tagliare la strada ai tedeschi. In fila indiana occupammo Castelluccio, con i partigiani russi nei primi posti dietro il capitano Toni. I tedeschi fuggirono a Lizzano in Belvedere da dove tentarono un bombardamento che fortunatamente non causò feriti.

La sera stessa, con alla testa la valorosa staffetta Vittorio Betti, Baroncini e Toni marciammo alla presa di Lizzano. Naturalmente i partigiani russi erano sempre rielle primissime posizioni. Ci disponemmo a ferro di cavallo ed il compagno Betti entrò in paese. Trovò una brutta sorpresa: i tedeschi si erano rifugiati nelle case e si facevano scudo dei civili. Per questo il capitano Toni decise di ripiegare per non mettere a repentaglio la loro vita. Al nostro ritorno a Castelluccio trovammo ad attenderci la brigata Garibaldi, alla quale ci unimmo.

*(Inviato da Toni per prendere contatto con le truppe americane, al ritorno, con una pattuglia americana, Montanari si incontra con le avanguardie della Matteotti a Ponte della Venturina).*

Nei pressi del Ponte della Venturina incontrai il capitano Toni e il compagno Baroncini. Presentai loro gli americani e io proseguii con la pattuglia. Seppi allora che i partigiani avevano attaccato i tedeschi a Porretta e che dopo lo scontro a fuoco questi erano fuggiti oltre il Siila. In seguito seppi che furono proprio i partigiani russi, con alla testa Michele, a fare per primi il loro ingresso a Porretta. Nello scontro Michele era rimasto ferito e l'autista che guidava la macchina morto<sup>(4)</sup>. Michele è stato salvato grazie alla bravura di un professore di cui non ricordo il nome.

Noi italiani abbiamo avuto la fortuna di trovare dei compagni russi che disinteressatamente hanno messo a repentaglio la loro vita per aiutarci a combattere per la nostra libertà. Noi riusciremo mai ad esprimere con parole tutta la riconoscenza che proviamo verso questi eroi.

\* Un numeroso distaccamento sovietico, al comando di Nicolai Trifonov, combatté nelle file della brigata Matteotti di montagna. Alcuni erano evasi dai campi di concentramento tedeschi, altri avevano disertato dopo essere stati arruolati forzatamente nell'esercito nazista. Nel *Diario* si parla dell'operato di questo reparto, ma in forma sintetica. Manca, in ogni caso, una pubblicazione sull'apporto dei partigiani sovietici alla Resistenza bolognese. Il partigiano Secondo Montanari, che militò nella Matteotti di montagna, il 18 aprile 1972 inviò una lettera all'amico

Ivan Kulicov per ricordare quanto era stato fatto dai partigiani sovietici. Di quella lettera pubblichiamo qui alcuni brani. Ricordiamo che altre notizie sui partigiani sovietici si trovano nella nota n. 21 del *Diario* della Matteotti di montagna.

(<sup>1</sup>) Gastone Ferrari.

(<sup>2</sup>) Michele Noidionov.

(<sup>3</sup>) Di questa azione si parla nel *Diario* alla data del 24 settembre 1944.

(<sup>4</sup>) Questa azione deve essere certamente quella riferita nel *Diario* alla data del 1° ottobre. Quel partigiano sovietico morto è quasi certamente Kisielov Alexej Kirillovič, sepolto nel cimitero di Capugnano (da non confondere con l'altro sovietico inumato nel cimitero di Camugnano, del quale si parla nella nota precedente. Per la morte di Kirillovic vedere la nota n. 21 del *Diario*).

## **Seconda Brigata Matteotti di pianura «Otello Bonvicini»**

La brigata Matteotti di pianura — che si chiamò ufficiosamente seconda brigata Matteotti e, ufficialmente, quinta brigata «O. Bonvicini» della divisione Bologna — operò nella zona compresa tra Molinella, Medicina, Castelguelfo e Massalombarda. In questa parte della «bassa» agricola, tra Bologna e Ravenna, gruppi armati si erano andati costituendo subito dopo l'8 settembre, sotto la guida di Giuseppe Bentivogli il capo spirituale dei lavoratori molinellesi e di vecchi capolega, che non avevano piegato il capo davanti al fascismo, come Giulio Fattori.

Nel molinellese, dove si trovava il gruppo più consistente, i primi partigiani si organizzarono a San Martino in Argine, Guarda, Selva Malvezzi e Alberino. Il primo faceva capo a Mario Tullini, il secondo ad Arduino Neri e Nevio e Evangelisti, il terzo a Werther Verri e l'ultimo a Roberto Lazzari. Nella vicina Massalombarda, in località Zeppa, s'era formato un altro nucleo del quale facevano parte Anselmo Martoni, Nans Marabini e Amilcare Basigni, mentre un gruppo a Medicina era guidato da Bruno Marchesi.

Le bande armate di Molinella e Medicina, pur avendo avuto, sin dal marzo 1944, il riconoscimento ufficiale del CLN, non furono in grado di svolgere, almeno sino all'inizio dell'estate, una notevole attività militare. Tre erano le cause: 1) il CLN preferiva concentrare in montagna le brigate partigiane, per cui i gruppi che operavano nella «bassa» — considerata poco adatta per la guerriglia — erano continuamente invitati a trasferirsi sull'Appennino; 2) i giovani che desideravano entrare in queste bande venivano senz'altro inviati in montagna; 3) la mancanza di un comando unico che li coordinasse,

soprattutto dopo che il partito socialista aveva fatto trasferire Bentivogli a Bologna perché assumesse incarichi politici.

Nell'estate, le bande della «bassa» molinellese dimostrarono la validità dell'azione partigiana anche in zone ritenute poco adatte alla guerriglia, combattendo con successo la «battaglia del grano». Rispondendo all'appello del CLN, i partigiani cercarono di impedire o di rallentare la trebbiatura del grano, per evitare che finisse nelle mani dei tedeschi. Decine di trebbiatrici vennero bruciate ed altre fatte saltare, mentre le squadre armate fasciste che le presidiavano venivano continuamente attaccate. Sulle aie bolognesi si combattè una durissima guerra con perdite da ambo le parti. Una guerra oscura e ignorata, ma che ebbe il merito di salvare buona parte del raccolto. Dove fu possibile, la trebbiatura venne eseguita sotto il controllo dei partigiani ed il grano nascosto o diviso tra i contadini.

Anche la «battaglia dei bovini» vide impegnati i partigiani per lungo tempo, per impedire ai tedeschi ed ai fascisti di razziare il bestiame. Poiché il controllo delle stalle non era possibile, i partigiani attaccavano i centri di raduno delle mandrie e quando non potevano restituire gli animali ai proprietari, li disperdevano nelle campagne.

Ai primi di settembre, mentre le truppe alleate si avvicinavano a Bologna, i partigiani molinellesi e medicinesi ebbero l'ordine di prepararsi per l'insurrezione. Anche se non ancora formalmente costituita, la brigata operava con due battaglioni: quello di Medicina agli ordini di Marchesi e quello di Molinella agli ordini di Verri. Oltre che ad intensificare la guerriglia contro i treni della linea secondaria «Veneta», contro i convogli di automezzi diretti al fronte e contro i fascisti locali, la brigata prese parte alla occupazione di Medicina il 10 settembre e di Sesto Imolese il 16, mentre fallì l'occupazione di Budrio.

Il 30 settembre, quando l'attività di guerriglia preinsurrezionale era al massimo, fu decisa la riorganizzazione dei due battaglioni ed il loro inquadramento nelle brigate Matteotti. La brigata fu chiamata seconda brigata Matteotti e divisa in quattro battaglioni e, in seguito, in tre. A Molinella operavano il «Gianni Alberani» ed il «Quinto Bevilacqua» al comando di Verri ed a Medicina il «Mario Melega» agli ordini di Marchesi e l'«Ugo Morara» agli ordini di Tarzan.

Gianni Alberani era un giovane molinellese fucilato dai fascisti a Castel Maggiore; Quinto Bevilacqua un operaio socialista di

Molinella la cui famiglia nel 1926 era stata «sradicata» dai fascisti e costretta ad emigrare a Torino. Durante la Resistenza, fu nominato segretario della Federazione socialista di Torino e membro del Comando militare regionale del Piemonte. • Arrestato assieme agli altri membri del Comando militare fu con loro fucilato il 5 aprile 1944. Mario Melega era un partigiano caduto durante l'occupazione di Medicina il 10 settembre e Ugo Morara un socialista ucciso dai fascisti a Medicina il 17 novembre 1921.

Con il rallentamento prima e l'interruzione poi dell'avanzata alleata, molte cose succedettero e altre cambiarono nella «bassa». Essendo divenuto immediata retrovia del fronte, la cui linea correva lungo l'argine sinistro del Senio, alla fine di ottobre il molinellese venne interamente occupato dai tedeschi, i quali si installarono in tutte le case coloniche. Fecero ritorno anche molti fascisti scappati in vista dell'arrivo degli alleati. Per rendere la zona più difendibile i tedeschi allagarono molti terreni.

La brigata Matteotti, venuta a trovarsi nel bel mezzo delle linee tedesche, fu costretta ad organizzare una nuova rete di basi e di depositi, non potendo più contare sulle case coloniche, come un tempo. Inoltre bisognava approntare nuovi rifugi per l'inverno, dal momento che era chiaro che, sino alla primavera, il fronte non si sarebbe mosso. I partigiani scavarono rifugi negli argini dei fiumi, sotto i pagliai e Ovunque fosse possibile nascondersi. Grazie alla collaborazione di alcuni impiegati comunali, molti partigiani poterono avere dei documenti d'identità e reinserirsi così nella vita legale. La brigata venne così a disporre di due gruppi di partigiani: quelli «legali», che avevano occultato le armi e che operavano di giorno come lavoratori e di notte come sabotatori e quelli «illegali» che vivevano nelle basi con le armi in pugno.

Per dare alla brigata una unità operativa, a metà ottobre il partito socialista nominò comandante Alfredo Calzolari. Era un militante socialista di Molinella, che da mesi si era trasferito a Bologna assieme a Bentivogli. La Federazione socialista e Borghese, in particolare, avrebbero preferito che Calzolari restasse a Bologna, ma alla fine si convenne di rimandarlo a Molinella, perché era un profondo conoscitore degli uomini e della situazione politica di quel comune e anche perché occorreva un uomo di polso, dal momento che i socialisti ed i comunisti avevano non pochi contrasti. A Calzolari furono affiancati Arduino Neri come vice comandante e

Anselmo Martoni come commissario politico. Tutti i comandanti di battaglione furono confermati.

Il 29 marzo, Calzolari, su invito del partito, si dimise da comandante della brigata per potersi dedicare più attivamente al lavoro di partito. Martoni lo aveva preceduto, dimettendosi il 5 marzo, sempre per lo stesso motivo. Il loro spostamento — come si può vedere nelle lettere di Bentivogli pubblicate nel quarto capitolo e nei documenti del Comando delle brigate Matteotti pubblicati nel quinto — si era reso necessario per dare un nuovo indirizzo al partito socialista in un comune importante come quello di Molinella. Qui — come è detto nel sesto capitolo — i rapporti con i comunisti erano tesi e non certo per colpa dei socialisti.

Dopo le dimissioni di Calzolari, il comando della brigata fu affidato a Marchesi mentre Rolando Casalini (Aldo) divenne commissario politico. Verri mantenne il comando del battaglione «Alberani» con Martoni come commissario politico; Calzolari assunse il comando del battaglione «Bevilacqua» e Spartaco quello del «Melega», nel quale fu poi assorbito il «Morara». Negli ultimi giorni della guerra alla brigata sarà dato il nome di «Otello Bonvicini», il comandante della brigata Matteotti di città fucilato dai fascisti.

Alla vigilia della Liberazione cadde anche Calzolari. Si scontrò con una pattuglia di tedeschi in località Morgone il 16 aprile e fu lasciato morente. Se fosse stato subito soccorso forse si sarebbe salvato. Fu trovato il giorno dopo e subito trasportato all'ospedale di Molinella dove cessò di vivere poco dopo il ricovero. Due giorni dopo Molinella veniva liberata dai partigiani della sua brigata.

Con la morte di Calzolari, la Resistenza perdette un combattente valoroso e coraggioso ed il partito socialista un dirigente politico di grande valore.

Nato nel 1902, Calzolari era entrato giovanissimo nei Falchi rossi — l'organizzazione giovanile del PSI prima del fascismo — e partecipò a tutte le battaglie socialiste contro il fascismo. Nel 1940 fu arrestato e condannato a due anni di confino per la sua attività politica. Quando iniziò la Resistenza — assunse il nome di battaglia di Falco — fu uno dei primi a prendere le armi contro gli invasori nazisti ed i traditori fascisti. Era un dirigente politico intelligente e dotato e, al tempo stesso, un uomo d'azione coraggiosissimo. Cresciuto alla scuola di Massarenti, Bentivogli e Fabbri, Calzolari era un grande dirigente popolare e, meglio di

chiunque altro, conosceva l'animo e le aspirazioni del mondo contadino molinellese.

Nei venti mesi della Resistenza — come dimostra il documento n. 6 del quinto capitolo — trattò da pari a pari con le autorità fasciste molinellesi, le quali lo rispettavano e lo temevano, al tempo stesso. A Molinella, Falco combatteva a viso aperto. La maggior parte delle riunioni politiche o militari le organizzava nelle case dei fascisti. A chi gli chiedeva se non era troppo rischioso, rispondeva: «Se ci scoprono, vorrà dire che bruceranno la casa di un fascista, non quella di un compagno».

Alla vigilia della Liberazione la brigata fu privata anche del suo comandante, Marchesi, rimasto ferito il 14 aprile sotto un bombardamento. Privata di due vecchi ed esperti dirigenti politici e militari, la brigata ebbe una breve crisi proprio nel momento in cui avrebbe dovuto fare il massimo sforzo. I due battaglioni «Alberani» e «Bevilacqua» si fusero il 20 aprile ed il nuovo reparto, al comando di Verri, fu intitolato a Calzolari. In seguito al ferimento di Marchesi, Verri dovette assumere il comando della brigata. Con una parte della formazione Verri si trasferì a Bologna ed il 21 aprile partecipò alla liberazione della città, mentre gli altri partigiani liberarono Molinella e gli altri centri della «bassa».

Della Matteotti di pianura pubblichiamo il *Diario* ufficiale ed il *Diario* del battaglione «Alberani». Dei diari degli altri battaglioni è andato tutto o quasi tutto perduto. Di questa brigata abbiamo recuperato, ma solo per pochi mesi, le relazioni del servizio informazioni militare e i rapportini che i partigiani compilavano dopo ogni azione. Sulla base dei rapportini, scritti «sul tamburo», venivano poi compilati i rapporti della brigata per il CUMER e per il Comando delle brigate Matteotti. Abbiamo trovato solo quelli dei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1945 e qualche foglietto per i mesi precedenti. Del mese di aprile abbiamo trovato solo le relazioni del Comando della brigata relative agli ultimissimi giorni.

Li pubblichiamo nel testo integrale e secondo un ordine cronologico. Molti di questi rapporti, richiamati o riassunti nel *Diario*, li pubblichiamo per il loro valore documentario e perché ci mostrano lo spirito che animava i combattenti della libertà. Il *Diario*, a nostro parere — come tutti i diari di guerra, del resto — è un documento arido e freddo. I rapportini quotidiani sono spesso dei documenti di altissimo valore umano, anche quando descrivono, il che accade spesso, l'uccisione di uomo. Potrà sembrare una

contraddizione, ma non lo è. I partigiani erano costretti a combattere una guerra che non avevano voluto e che odiavano. Ma non per questo, combattevano duramente e con grande decisione per riconquistare la libertà politica e l'indipendenza nazionale.

Di questa brigata pubblichiamo:

- 1) Il *Diario storico della V Brigata «Otello Bonvicini»*.
- 2) Il *Diario storico del 1° battaglione «G. Alberarti»*.
- 3) *La Relazione in base all'agitazione popolare del Comune di Medicina*, scritto da Bruno Marchesi (Dolfus).
- 4) *La Relazione sugli avvenimenti militari dal 12/4 al 18/4/1945*.
- 5) *La Relazione sulle azioni militari della brigata nel giorno 21/4/1945*.
- 6) *La Liberazione di Mormorto e Molinello*.
- 7) *I rapporti informativi del SIM*.
- 8) *I rapporti periodici della brigata e dei battaglioni*.

Questa la bibliografia essenziale della brigata:

*Commemorazione di Alfredo Calzolari*, in «La Squilla», n. 18, 1946.

*Calzolari*, in «La Squilla», n. 15, 1947.

*Un'azione della brigata Matteotti a Molinello*, in «La Squilla», n. 1, 1955.

*Puntata partigiana su Medicina*, in «La Squilla», n. 9, 1963.

*Qui alcuni matteottini catturano un maggiore tedesco*, in «La Squilla», n. 31 e 32, 1963.

Per la Matteotti di pianura, cfr. le testimonianze di Ottavio Baffé (p. 89), Rolando Casalini (p. 116), Bruno Marchesi (p. 474), Anselmo Martoni (p. 477), Giovanni Trippa (p. 479), Vittorio Gombi (p. 518), in: L. Bergonzini, *La Resistenza a Bologna, Testimonianze e documenti*, Bologna 1970.

Per il sacrificio di Quinto Bevilacqua, cfr.: G. Pansa, *Storia e documenti del primo Comitato militare del CLN Regionale piemontese*, Torino 1964.

\* \* \*

## **Diario storico della V Brigata «Otello Bonvicini» \***

Comando V Brigata «Otello Bonvicini: Comandante Marchesi Bruno (Dolfus), V. Comandante Baffè Ottavio (Andrea), Com. Politico, Casalini Rolando (Aldo), Aiut. Maggiore, Bragaglia Piero (Radio).

Uomini in forza alla Brigata n. 364 e Zona di Operazione: Molinella, Castelguelfo, Medicina, Ganzanigo, Portonuovo, S. Antonio.

Costituzione. Fin dal lontano ottobre 1943, piccole squadre di patrioti si costituirono «nell'illegalità» contro il sedicente governo nazi-fascista dimostrandosi palesemente ostili a tutte le sue leggi. Nelle forti terre di Medicina, Molinella e Castelguelfo, note per la fede antifascista dei suoi abitanti, i migliori risposero all'appello della Patria, così che le file dei patrioti aumentavano di giorno in giorno<sup>(1)</sup>.

Nel marzo 1944 dette squadre si erano già moltiplicate, organizzate, pronte a scattare contro qualsiasi reazione nazi-fascista e così di giorno in giorno le piccole azioni di sabotaggio, di disarmo andavano aumentando.

Queste squadre, nell'aprile 1944, furono riconosciute dal C.L.N. e poste a loro disposizione. Iniziò così la collaborazione dei patrioti della pianura con i patrioti della montagna fornendo loro armi, munizioni e viveri, e nuovi combattenti.

Già era stato stabilito dai comandi che queste squadre avrebbero dovuto unirsi alla Brigata «Matteotti di montagna, ma, al momento della partenza, un contr'ordine del Comando superiore decideva che dette squadre dovevano operare in pianura, sul luogo ove esse erano nate.

Alla fine del mese di aprile, le squadre cominciarono a mettersi su un terreno di lotta più assidua contro i nazi-fascisti, ingaggiando guerriglie insidiose con le quali dovevano emergere i nuovi quadri

\* *Le note sono a pag. 87*

militari e politici che dovevano condurre la futura Brigata «Otello Bonvicini» a nuove e più grandi azioni di guerra contro i nemici della Patria.

Data la vastità della zona di giurisdizione si rese necessario dare ad ogni squadra piena autonomia assegnando ad esse il loro settore di operazioni sotto il controllo di un Comando superiore.

Il 15 maggio 1944, una squadra del 2° nucleo ingaggia combattimenti con una pattuglia di militi fascisti, causando ad essi 2 morti.

18/5/44. Una squadra del I nucleo eseguiva atti di sabotaggio sulla ferrovia Bologna-Massalombarda interrompendo il traffico durante 24 ore.

19/5/44. Piccole squadre del I nucleo sabotarono in diversi punti della zona linee telefoniche, e spargevano chiodi antipneumatici sulle principali vie di comunicazione con ottimi risultati.

21/5/44. Due squadre Sap ingaggiarono combattimento in piena notte con un forte gruppo di fascisti riuscendo a metterli in fuga. Esito non controllato.

23/5/44. Disarmo di vari fascisti alle proprie abitazioni.

25/5/44. Costruzione di vari rifugi slavi ed addestramento alle armi.

26/5/44. Sabotaggio alla linea ferroviaria Bologna-Massalombarda, che causa l'interruzione del traffico per 24 ore.

27/5/44. Taglio dei fili telefonici della zona di Castelguelfo.

30/5/44. Un nucleo attacca una macchina tedesca causando agli occupanti la morte di 2 ed il ferimento di 5. La macchina distrutta.

4/6/44. Il I nucleo procede all'affissione di manifestini e allo spargimento di chiodi pneumatici, causando l'arresto di 4 macchine<sup>(2)</sup>.

8/6/44. Sabotaggio della linea ferroviaria nella zona di Budrio, Villa Fontana e Via Nuòva, Sesto Imolese, operato dal 2° e 3° nucleo, interrompe il traffico per 48 ore.

11/6/44. Alle ore 24, squadre di circa 40 uomini ingaggiarono combattimento con nazi-fascisti. Esito positivo: 3 morti e 2 feriti fra i nemici. Perdite nostre 3 feriti leggeri.

14/6/44. Azioni di disarmo vengono operate in pieno giorno, recuperando 5 moschetti e 3 pistole.

17/6/44. Il 2° nucleo in azione di disturbo al traffico nemico,

colpisce diverse macchine e ne pone una fuori uso. Perdite nemiche non accertate per il sopraggiungere di una colonna corazzata.

18/6/44. In varie azioni di disarmo vengono recuperati 5 moschetti e 3 pistole.

26/6. Impedimento agli operai e contadini della mietitura del grano.

30/6. A questa data le nostre forze ammontano a 70 uomini ben armati ed equipaggiati. Il C.L.N. con detta forza costituisce un battaglione S.A.P. composto di 3 compagnie e vengono affidate al comando del socialista Dolfus<sup>(3)</sup>.

2/7. Alle ore 23 circa, due squadre SAP della I compagnia, in perlustrazione, venivano attaccate da pattuglie fasciste. Dopo breve combattimento le pattuglie fasciste venivano poste in fuga.

5/7. Una squadra della I compagnia attacca una motocicletta trasportante due tedeschi. Un tedesco ucciso; l'altro, ferito gravemente, decedeva all'ospedale. La motocicletta è stata resa inutilizzabile.

8/7. Due squadre della II compagnia eseguivano diverse azioni di sabotaggio contro linee telefoniche tedesche, spargevano chiodi antipneumatici ed attaccavano manifestini patriottici in diverse località della zona.

9/7. Vengono disarmati alcuni fascisti e soldati tedeschi.

10/7. Soppressione di un fascista, spia al servizio dei tedeschi.

13/7. Vengono eseguite azioni di sabotaggio ad un ponte ferroviario, interrotte diverse linee telefoniche e telegrafiche. Appostamenti a fascisti e tedeschi eseguiti nella notte non ottenevano risultati.

17/7. Varie pattuglie impedivano la trebbiatura del grano requisendo le cinghie delle trebbiatrici.

18/7. Nella serata una squadra di punta si portava in una casa colonica di proprietà di un fascista dove si trovavano alcune macchine da trebbiare il grano, e le distruggevano. I proprietari delle macchine erano stati precedentemente ammoniti di non eseguire trebbiature e non avevano ottemperato all'ordine<sup>(4)</sup>.

In seguito alle nostre azioni contro le trebbiatrici i Comandi tedeschi e fascisti procedevano ad inviare scorte armate per proteggere la trebbiatura. Nonostante ciò la nostra azione non venne a meno. La sera del 20/7 due squadre SAP di 10 uomini ognuna, attaccava di sorpresa una decina di militi fascisti, addetti alla scorta di una trebbiatrice, uccidendone 3 e ponendo in fuga gli

altri <sup>(5)</sup>. Detta azione è stata sufficiente per indurre i nazi-fascisti a rinunciare totalmente all'idea della scorta alle trebbiatrici.

24/7. Una squadra SAP della I compagnia composta di 6 uomini operava diversi tagli di fili telegrafici e telefonici della zona.

26/7. Disarmato e giustiziato un milite fascista.

28/7. Varie squadre della I e II compagnia uscivano in appostamento al traffico tedesco. Alcune macchine danneggiate.

30/7. Tutto il battaglione è mobilitato per azioni di sabotaggio in tutta la zona. Attacchi a macchine con spargimento di chiodi, affissione di manifestini patriottici.

5/8. In azioni di disarmo di militi fascisti e tedeschi, vengono recuperate 2 pistole.

9/8. Vengono asportate le cinghie ad alcune trebbiatrici.

13/8. La linea ferroviaria viene fatta saltare in alcuni punti impedendo il traffico per 24 ore <sup>(6)</sup>.

15/8. Sabotaggio a linee telefoniche e telegrafiche, spargimento di chiodi.

18/8. Nostra compagnia affronta forze nazi-fasciste, in azione di rastrellamento, sbandandoli e mettendoli in fuga. Perdite nemiche: 1 morto e 4 feriti. Nessuna perdita da parte nostra.

20/8. Azioni di recupero, creazione di rifugi e addestramento a nuovi reclutati.

23/8. Appostamento a macchine tedesche sulla via S. Vitale; una macchina viene immobilizzata. Perdite nemiche non accertate per l'arrivo di altre macchine.

24/8. Spargimento chiodi, sabotaggio a linee telefoniche e telegrafiche, attacco ad una motocicletta. Esito 2 tedeschi morti e motocicletta incendiata.

26/8. In uno scontro con numerose forze fasciste, la II compagnia dopo breve combattimento subiva la perdita di un sappista ed il ferimento di un altro. Perdite nemiche incontrollate.

28/8. Attacco ad un camioncino di fascisti con raffiche di mitra; non si è potuto accertare l'esito. Distruzione di cartelli indicatori tedeschi. Una nota spia fascista veniva gravemente ferita".

29/8. Una squadra della II compagnia attaccava sulla via San Carlo un autocarro tedesco obbligandolo ad arrestarsi. Non si sono potute accertare le perdite inflitte per l'arrivo di altri automezzi.

31/8. Viene gravemente ferito un milite fascista.

1/9. Un raduno di bestie bovine viene sventato da una nostra squadra, i contadini con le bestie vengono rimandati alle loro

case <sup>(8)</sup>. Attacco ad un autocarro tedesco sulla strada Bologna-Budrio causando al nemico 1 morto e 3 feriti. Buon comportamento della squadra.

2/9. Disarmo di un milite della G.N.R. in licenza, recupero un mitra, una pistola e 2 bombe a mano.

3/9. In tutta la zona vengono asportati i cartelli indicatori tedeschi e sparsi in diversi punti chiodi antipneumatici.

4/9. Un sappista, in pieno giorno, asportava da una moto tedesca incustodita una pistola automatica e 4 bombe a mano. Una squadra di 10 sappisti della I compagnia, attaccava una motocarozzella tedesca, incendiandola. Un tedesco ucciso sul colpo, un altro ferito deceduto all'ospedale.

5/9. La II compagnia al completo, in appostamento, attaccava una colonna di tedeschi a cavallo provocando un fuggi fuggi generale fra i nemici. Sono stati accertati parecchi feriti fra i nemici e i cavalli. Soppressione di un fascista.

6/9. Parecchie macchine con a bordo 50 tedeschi effettuavano un rastrellamento in località Ganzanigo concentrando nella piazza del paese un centinaio di rastrellati. La I compagnia con falsa azione, riusciva a trarre in inganno i tedeschi dando così la possibilità a quasi tutti i rastrellati di liberarsi con la fuga <sup>(9)</sup>.

7/9. Una squadra della I compagnia compiva azioni di sabotaggio, spargendo chiodi antipneumatici, asportando cartelli indicatori. 6 macchine venivano danneggiate. Disarmo di milite della G.N.R. con recupero di 1 pistola e 2 bombe a mano.

8/9. In azione di sabotaggio 4 macchine tedesche vengono danneggiate. Taglio di fili telefonici ed asportazione di cartelli indicatori tedeschi <sup>(10)</sup>.

10/9. Il Comando del Btg. in accordo con il Comando di Provincia, stabilisce l'occupazione del paese di Medicina per la protezione di una manifestazione popolare di massa. A questa azione parteciperanno diversi distaccamenti della VII brigata G.A.P. Vengono disposti posti di blocco in tutte le strade di comunicazione. Alle ore 10 la folla di dimostranti invade il municipio devastando gli uffici di leva e annonari. Alle ore 11 entra in azione tutto il battaglione per l'occupazione della caserma della G.N.R. e del presidio tedesco. L'azione è stata fulminea e non ha dato tempo ai nazi-fascisti di difendersi i quali vengono disarmati totalmente. Vengono recuperati: 200 moschetti, 2 mitragliatrici, 5 mitra, 10 pistole, 3 casse di bombe a mano e 3 quintali di

munizioni e materiale vario. 3 capi responsabili venivano giustiziati. Nell'azione cadeva eroicamente il comandante della piazza, partigiano Mario Melega. Nel tardo pomeriggio grosse forze tedesche e fasciste eseguivano nel paese azioni di rappresaglia<sup>(11)</sup>.

Nei giorni 11, 12 e 13 riorganizzazione delle varie compagnie, creazioni di basi per un centinaio di nuovi combattenti venuti ad ingrossare le file dopo l'occupazione di Medicina. Il Btg. prende il nome dell'eroico caduto Mario Melega e conta quali effettivi 220 patrioti, si procede alla costituzione di nuove compagnie stabilendo l'assegnazione delle zone di operazioni per ciascuna.

La I compagnia, zona di Ganzanigo e dintorni di Medicina.

La II compagnia, Castelguelfo.

La III compagnia, S. Antonio.

La IV compagnia, Portonuovo.

Tutte le compagnie saranno autonome, ma in collegamento diretto con il comando del battaglione. Lo spirito combattivo di tutto il Btg. è fervente ed entusiasta, la disciplina è esemplare. Si attende a giorni un attacco concentrico con gli alleati per la liberazione finale del nazi-fascismo in Italia.

14/9. In accordo con le forze patriote del basso imolese si stabilisce l'occupazione di Sesto Imolese. Tutto procede magnificamente bene, facile l'occupazione e il disarmo della G.N.R. che porta al recupero di numerose armi e munizioni. Alle ore 13 il paese viene abbandonato senza minimi incidenti restandovi soltanto alcuni posti di blocco. Alle ore 15 circa una squadra G.A.P. disarmava 3 tedeschi uno dei quali riusciva a fuggire segnalando ad un Comando tedesco la presenza di partigiani nelle vicinanze; così il posto di blocco tenuto dalla I compagnia veniva attaccato da un forte gruppo di tedeschi superiori in uomini e mezzi. Fu accettato combattimento ugualmente tenendo impegnato il nemico per circa un'ora ed inviando al Comando una staffetta a chiedere rinforzo. Visto che sarebbero stati sopraffatti prima che giungessero i rinforzi chiesti, con una brillantissima azione riuscivano a sganciarsi portandosi alle proprie basi con un solo ferito. Il nemico ha subito la perdita di 20 morti e parecchi feriti. Il ferito Fulmine<sup>(12)</sup> è stato citato all'ordine del giorno con un encomio per il suo comportamento eroico. Motivazione: «ferito al braccio destro teneva testa all'avversario con bombe a mano permettendo così ai propri compagni di potersi sganciare dal nemico e guadagnare le loro basi».

14/9. Una squadra della II compagnia in azioni di sabotaggio asportava diversi cartelli indicatori tedeschi, tagliava fili telefonici e spargeva chiodi antigomme danneggiando 4 macchine.

15/9. Una squadra della II compagnia in azioni di sabotaggio attaccavano macchine tedesche sulla via S. Carlo e sulla S. Vitale.

16/9. Un gruppo della I compagnia asportava tabelle indicatrici e tagliava fili di diverse linee telefoniche e telegrafiche. Una squadra della II compagnia attaccava una macchina tedesca che sbandava e si rovesciava nel fossato. Da informazioni pervenute risultano 2 tedeschi morti e 3 feriti.

17/9. Una squadra della I compagnia attaccava una macchina tedesca provocandone l'incendio. Imprecisati sono i morti ed i feriti.

18/9. Vengono effettuati in varie vie di comunicazione stradale chiodi antipneumatici, vengono asportati numerosi cartelli indicatori ed affissi manifestini patriottici. Con regolare buono viene sequestrata una mucca, già acquistata dai tedeschi, per il vettovagliamento della II compagnia.

19/9. Sap della II compagnia in collaborazione con un gruppo di G.A.P. attaccava macchine in diversi punti della via S. Vitale. Esito imprecisato per mancata relazione.

20/9. Nella zona di Castelguelfo venivano asportati numerosi cartelli indicatori tedeschi e sparsi chiodi antipneumatici.

23/9. Una squadra della I compagnia tagliava in diversi punti la linea telefonica Medicina-Portonovo paralizzandola completamente.

24/9. Sappisti della I compagnia sabotavano in diversi punti la linea ferroviaria paralizzandola completamente<sup>(13)</sup>.

27/9. Una squadra della I compagnia effettua un'azione di spargimento di chiodi e affissione di manifestini.

28/9. Una squadra della I compagnia procede al taglio di una linea telegrafica e sparge chiodi nelle arterie principali.

28/9. La I compagnia requisiva fucili da caccia ad elementi fascisti. La IV compagnia eseguiva perquisizioni ad abitazioni di elementi fascisti; recuperava 2 pistole, un moschetto con 30 caricatori e 4 bombe a mano.

29/9. Elementi della II compagnia, attaccavano nella via San Carlo, un autocarro tedesco causando gravi perdite al nemico in uomini e materiale.

30/9. Azioni combinate di tutta la brigata, attacchi a macchine,

sabotaggi a linee telefoniche, alle ferrovie, spargimento di chiodi e affissione di manifestini.

Si procede alla costituzione della II brigata «Matteotti» composta di quattro battaglioni, così divisi: 1° e 2° a Molinella, 3° e 4° a Medicina, con un totale di forze corrispondenti a 330 patrioti. Detta brigata ha preso in seguito la denominazione di V Brigata «Otello Bonvicini» ed è sempre al comando di Dolfus <sup>(14)</sup>.

1/10. Un nucleo della I. compagnia effettua un trasporto di armi. Al ritorno alla base recupera un fucile da caccia ed una pistola con relative munizioni. Un nucleo della II compagnia effettuava l'affissione di manifestini patriottici e l'appostamento sulla via S. Carlo, in località Cartara, attaccava una macchina tedesca. Da informazioni precise risulta che un ufficiale tedesco rimane ucciso e 3 soldati feriti. Un nucleo della I compagnia effettuava azioni di sabotaggio a linee telefoniche e telegrafiche e spargeva chiodi antipneumatici ottenendo buoni risultati. Un nucleo della III compagnia, in località tra S. Antonio e Vallona, con una brillante azione incendiava un deposito di 50 fusti di carburante tedesco.

4/10. Un sappista della II compagnia sequestrava, in casa di un fascista, una rivoltella con relative munizioni e 4 bombe a mano.

5/10. Due sappisti della II compagnia requisivano nella casa di un fascista un moschetto, una divisa e 2 bombe a mano.

5/10. Il Comando della III compagnia effettuava un'azione di sabotaggio in grande stile attaccando 2 autocarri tedeschi, sabotando linee telefoniche e telegrafiche e spargendo chiodi antipneumatici.

6/10. Un nucleo della I compagnia sabotava linee telefoniche.

8/10. Elementi della II compagnia disarmavano in pieno giorno 2 tedeschi recuperando 1 moschetto, 2 pistole e una bomba a mano. Una pattuglia della III compagnia composta da circa 20 uomini attaccavano un gruppo di tedeschi occupanti una casa colonica in località S. Antonio. Non si è potuto accertare l'esito per il sopraggiungere di pattuglie tedesche.

11/10. Un nucleo della I compagnia in azioni di sabotaggio asportava da un deposito di munizioni tedesco una cassetta di esplosivo.

14/10. Alle ore 19,30 due sentinelle della II compagnia di guardia ad una base aprivano il fuoco su di una pattuglia tedesca, che si ritirava lasciando sul terreno 3 morti. Per impedire

rappresaglie la base veniva abbandonata anche dalla famiglia che l'abitava.

19/10. La 3<sup>a</sup> squadra della IV compagnia ha affisso durante la notte manifestini patriottici.

26/10. Elementi della 3<sup>a</sup> squadra della II compagnia recuperavano il seguente materiale: alcune bombe da mortaio, sacchi di dinamite.

7/11. La 3<sup>a</sup> squadra della II compagnia, al comando dei sappisti Bufalo e Gallo, nella mattinata si portava sulla strada di Portonovo provocando l'inversione di marcia ad una mandria di bovini scortandola per lungo tratto di strada. Un nucleo della II compagnia disarmava e giustiziava un soldato tedesco. Recuperato un moschetto.

Il giorno 10/11/1944, per disposizione del Comando Unico Militare Emilia-Romagna, la brigata decentrò nel miglior dei modi le forze, sotterrando gran parte delle 'armi dovendo cessare contemporaneamente ogni azione su larga scala e mantenendo in attività solamente alcune squadre di punta<sup>(16)</sup>.

Relazione militare dal 10/11/44 al 22/2/45.

I compagnia. In azioni di disarmo recuperava: 4 moschetti, 8 pistole, 40 bombe a mano, 5 mine anticarro, un grande quantitativo di munizioni varie e varie casse di esplosivo.

II compagnia. In azioni di disarmo recuperava: 8 moschetti, 10 pistole, 50 bombe a mano, 5 casse di mine, grande quantitativo di munizioni e casse di esplosivo.

III compagnia. In azioni di disarmo recuperava: 5 moschetti, 1 machine pistola, 20 bombe a mano, munizioni varie ed esplosivo.

IV compagnia. Recuperava 1 moschetto<sup>(17)</sup>, 2 pistole e materiale vario<sup>(17)</sup>.

Il giorno 20/2/45 il Comando di Brigata riceveva l'ordine dal C.U.M.E.R. di riprendere l'attività operativa su larga scala. Nonostante le grandi difficoltà i battaglioni venivano ricostituiti e riprendevano la loro attività di guerriglia<sup>(18)</sup>.

2/3. Una squadra di punta si portava in casa di una ragazza che praticava giornalmente rapporti con tedeschi. Dopo averla ammonita veniva rasata; le sequestravano un binocolo ed una bicicletta.

5/3. Una squadra di punta del 3° battaglione agli ordini del vice comandante di brigata, nonostante la grande vigilanza del nemico, penetrava in un deposito di esplosivi riuscendo a farne saltare due cumuli di circa 30 quintali.

9/3. Un nucleo di 20 uomini agli ordini del comandante di brigata attaccava due autocarri tedeschi carichi di fusti di benzina, facendoli precipitare nel Reno: 4 morti, distruzione totale degli autocarri mediante incendio.

16/3. La I compagnia del 3° Btg. opera in tutta la zona l'affissione di manifestini patriottici<sup>(19)</sup>. La II compagnia operava azioni di sabotaggio alle linee telefoniche tedesche e spargeva chiodi anti-pneumatici. Dal 13/3 al 30/3 furono eseguite diverse azioni di disarmo e di sabotaggio.

30/3. La I compagnia del 1° Btg. catturava e giustiziava 2 paracadutisti tedeschi recuperando 2 moschetti con relative munizioni, documenti e banconote straniere. La II compagnia del 3° Btg. recuperava: 600 colpi per moschetto, 5 saponette di tritolo, 20 caricatori per fucile mitragliatore e 2 bombe a mano.

26/3. Una squadra della I compagnia del 4° Btg. recuperava il seguente materiale: 1 pistola automatica, 400 colpi per mitra, 6 bombe a mano e diverse altre munizioni. Altri elementi requisivano a civili 2 pistole.

2/4. Una squadra di punta del 1° Btg., in appostamento, riusciva a ferire gravemente un noto fascista di Molinella<sup>(20)</sup>.

4/4. Una squadra di punta composta di 4 uomini si portava in bicicletta nei centri di Molinella e di Marmorta per catturare noti fascisti e spie del luogo. Le ingenti forze tedesche che presidiavano i due centri impedivano alla squadra di poter operare.

5/4. Dopo diversi colpi inflitti al nemico dal nostro Btg. e la vita sopportata con grande serenità e disciplina dai sappisti dentro le buche, il Comando ha creduto opportuno spostarli nelle basi presso contadini per lasciare calme le zone operanti, e per dar modo ai combattenti di riposarsi e ristorarsi. Lo spostamento è riuscito bene, ma il Btg. ha dovuto sospendere le operazioni dato che nella zona erano affluite grandi forze tedesche<sup>(21)</sup>.

6/4. Un sappista del 3° Btg. sottrae un fucile a tedeschi installati nella sua casa.

7/4. Un sappista sottrae ad un tedesco 2 pistole.

8/4. Un sappista recupera alcune bombe a mano ed una maschera a gas.

5/4. Il v/comandante recupera da un soldato tedesco una pistola e 2 bombe a mano <sup>(22)</sup>.

8/4. Il comandante di brigata riceve l'ordine dal C.U.M.E.R. di preparare le forze per l'imminente battaglia per la liberazione di Bologna<sup>31</sup>.

15/4. Gran parte delle forze avevano già raggiunte le basi prestabilite entro Bologna e tutto procedeva nel miglior dei modi per il trasferimento dell'ultimo battaglione. Alle ore 15,30 si riuniva il Comando di brigata assieme al C.L.N. che stabiliva che il resto delle forze nella notte dovevano entrare tutte dentro la città e assegnava ad ogni comandante l'itinerario da seguire.

A notte inoltrata le forze si mettevano in marcia e, dopo alcune ore entravano nelle basi della città senza subire perdite. Un solo incidente, recato dall'aviazione Alleata venne a turbare la marcia: il comandante di brigata Dolfus rimasto in retroguardia con alcuni sappisti fu sorpreso da una formazione aerea alleata che sganciava alcune bombe che lo ferivano gravemente e gli causavano la perdita del braccio sinistro. Soccorso da sappisti veniva posto in luogo sicuro, mentre il comando della brigata veniva assunto dal sappista Barba <sup>(24)</sup>.

## ELENCO DEI CADUTI DELLA V BRIGATA «O. BONVICINI»:

- 1) Calzolari Alfredo - 1902 - Molinella - 17/4/44.
- 2) Naldi Lodovico - 1922 - Molinella - 17/4/44.
- 3) Marabini Nans - 1921 - Ferrara (Carceri) - 15/4/44.
- 4) Lazzerini Esiliano - 1926 - Molinella - 17/4/44.
- 5) Fabbri Renato - 1926 - S. Antonio - 2/4/44.
- 6) Fasoli Mario - 1929 - Medicina - 15/9/44.
- 7) Cuppini Aldo - 1919 - Medicina - 10/11/44.
- 8) Fava Licurgo - 1910 - Medicina' - 15/11/44.
- 9) Gardenghi Giuliano - 1915 - Medicina - 18/4/44.
- 10) Bernardini Guido - 1921 - Fiorentina - 25/9/44.
- 11) Lollini Gualtiero - 1910 - Fiorentina - 23/9/44.
- 12) Rimondini Giuseppe - Poligono (Bologna) - 25/9/44.
- 13) Neri Luigi - 1924 - Porta Lame - 7/11/44.
- 14) Fabbri Renato - S. More di Pieve - 28/3/45.
- 15) Dall'Olio Ercole - Medicina - 10/7/44.
- 16) Borsari Gaetano - Imola - 10/3/45.

- (4) Nella prima stesura si aggiunge che i fascisti erano stati uccisi.
- (5) Nella prima stesura si aggiunge che i partigiani inseguirono i fascisti in fuga, ma poi dovettero desistere per l'intervento dei tedeschi.
- (6) Prima di questa annotazione, nella prima stesura vi era questa: «11/8. Una compagnia si avvicina alla periferia del paese per attaccare pattuglie nazi-fasciste: esito negativo causa maltempo». Il paese era Medicina.
- (7) Nella prima stesura si legge che la spia era morta.
- (8) Nella prima stesura si aggiunge che tre bovini furono presi dai partigiani per vettoviaggiare la brigata.
- (9) Nella prima stesura è detto che i partigiani avevano scambiato gli ostaggi con due ufficiali tedeschi prigionieri.
- (10) Dalla prima stesura risulta che la zona era di Castelguelfo.
- (11) Nella prima edizione si aggiungeva che erano stati uccisi dai fascisti il giovane Aldo Cuppini, un vecchio di 70 anni che stava falciano l'erba ed un ragazzo di 14 anni.
- (12) Arduino Neri (Fulmine).
- (13) Nella prima stesura dopo questa annotazione del 23, segue questa: «29/6. Una squadra della II comp. attaccava una macchina sulla via S. Carlo; esito incerto. Una squadra della I comp. sabotava la linea telefonica e telegrafica della ferrovia paralizzandola completamente».
- (14) La brigata diviene seconda brigata Matteotti, perché la prima era quella di montagna, ma si tratta di un numero interno del partito socialista. Infatti la brigata, secondo l'ordine stabilito dal CUMER, diventerà la quinta brigata della Divisione Bologna.
- (15) Nella prima stesura si aggiunge: «Altro nucleo della I comp. recupera 1 fucile con relative munizioni».
- (16) In quel periodo, in seguito al rallentamento delle operazioni da parte delle truppe alleate, il CUMER smobilitò l'organizzazione militare che era stata predisposta per l'insurrezione, e diede l'ordine di sciogliere le grosse formazioni e di organizzare solo piccoli gruppi decentrati nella pianura.
- (17) Nella prima stesura si aggiungeva: «Non sono elencate in questa relazione le azioni del I battaglione Alberani e II Bevilacqua, per mancate relazioni».
- (18) Con l'inizio della primavera il CUMER ordinava alle forze sparse, che avevano attuato l'operazione «pianurizzazione», di riorganizzarsi per l'insurrezione finale.
- (19) La data è sbagliata. Si tratta del 13 marzo e non del 16.
- (20) Nella prima stesura si legge: «Una squadra di punta del I Btg. si reca, in pieno giorno in mezzo ai tedeschi, a casa del famoso fascista e spia Billi, sita in piena Molinella. Dopo un'attesa di circa tre ore, questi si presentava alla propria abitazione dove era atteso da detta squadra, e si dava a precipitosa fuga. Nonostante ciò, veniva raggiunto da diversi colpi di pistola rimanendo gravemente ferito. La squadra riusciva a ritirarsi nonostante l'intervento dei tedeschi. Un elogio a detta squadra per il suo spirito combattivo e dedizione al dovere nonostante il grave pericolo nel quale potevano incorrere».
- (21) Nella prima stesura si legge che i partigiani erano stati spostati per consentire loro di «dormire e mangiare discretamente».
- (22) Nella prima stesura si aggiunge che tra il 5 e l'8 erano state recuperate altre armi e diffusi volantini.
- (23) Nella prima stesura si aggiungeva: «Compito che richiedeva uno sforzo

supremo per superare le grandi difficoltà: preparazione degli uomini, studio profondo per l'avvicinamento, messa a punto di tutte le armi, prosciugamento di munizioni, distribuzione di viveri a secco, organizzazione del servizio sanitario».

<sup>(24)</sup> Nella prima stesura si legge: «Il giorno 15/4 parecchi uomini e in maggior parte i migliori, si erano già spostati sotto vestiti di profughi in luoghi prestabiliti della città. La maggior parte delle armi erano già state trasportate; tutto procedeva nel modo migliore; solo un Btg. doveva ancora spostarsi assieme a me quale comandante di Brg. Alle 15,30 riunito il comando di Brg. assieme al CLN si stabiliva quanto segue: tutti i componenti del comando di Brg. sarebbero partiti alla volta di Bologna in bicicletta. Io come comandante sarei partito nella notte con tutto il resto degli uomini, in pattuglie armate. Ciò non si è potuto fare perché, mentre stavo per raggiungere la base di comando di detto Bat. fui attratto da urla umane che venivano da una casa diroccata dietro bombardamento di qualche minuto prima; mi precipitai assieme ad altri compagni per vedere e prestare immediato soccorso, ma pochi minuti dopo fui sorpreso da una formazione aerea che effettuò un altro sgancio e rimasi colpito gravemente al braccio sinistro e in altre parti del corpo. Di conseguenza sono rimasto amputato al terzo superiore di detto braccio, dopo di che è subentrato a me nel comando il compagno Barba, già comandante del I Btg., come comandante interinale della Brg., di cui allego le relative relazioni». Marchesi era rimasto ferito il 14 aprile in località Tombazze.

\* \* \*

## **Diario storico del I Battaglione «Alberani» \***

Durante l'inverno 1943-1944 nella zona valliva del Molinellese i primi nuclei di giovani iniziavano sotto la guida di vecchi antifascisti a gettare le prime basi dell'organizzazione clandestina che doveva in breve periodo di tempo diventare solida per l'afflusso continuo di nuove forze che davano vita e vigore al movimento partigiano.

Nella primavera si ha già una consistenza organica, alle prime tre squadre costituite nella frazione di Selva Malvezzi, S. Martino in Argine e Marmorta; periodo che è caratterizzato dal diuturno sforzo di ogni elemento per apprendere tutti gli accorgimenti della guerriglia e per venire in possesso delle pochissime armi che costi-

\* *Le note sono a pag. 97*

tivano con lo spirito di sacrificio e con l'entusiasmo giovanile la grande forza che doveva disporre il primo nucleo del futuro Battaglione, allorché in maggio iniziò la vera battaglia partigiana.

Il 15 marzo 1944 la prima squadra, appreso l'addestramento della guerriglia, fece un'azione di disarmo di fascisti recuperando 2 pistole.

Il 20 maggio la seconda squadra si portava sulla ferrovia Bologna-Portomaggiore e là faceva saltare in tre punti interrompendo la linea per 24 ore.

Il 28 maggio elementi della 3<sup>a</sup> squadra si portavano nella casa di un fascista e vi requisivano le armi trovate: 3 pistole e 5 bombe a mano.

Il 7 giugno la terza squadra faceva saltare di nuovo la linea ferroviaria, mediante cariche di dinamite sul ponte di Mezzolara, bloccando il traffico.

Verso la metà del mese squadre fasciste vennero mandate nella zona di Molinella per salvaguardare le trebbiatrici. I sappisti avevano il compito di impedire la trebbiatura del grano, ed iniziarono la loro opera facendone saltare qualcuna mediante cariche di esplosivo. La sorveglianza da parte dei fascisti di guardia alle trebbiatrici divenne più assidua, così la notte del 27 una pattuglia di fascisti, in giro di ispezione, veniva attaccata da un nucleo della 2<sup>a</sup> squadra, nel conflitto che ne seguiva un fascista rimaneva ucciso ed un altro ferito.

Profittando della crisi che incombeva sui carabinieri, la 3<sup>a</sup> squadra attaccava la caserma e disarmava il presidio, recuperando: 5 moschetti con relative munizioni, 3 pistole a tamburo, diverse bombe a mano, una macchina da scrivere e indumenti vari.

Il 6 luglio elementi della 1<sup>a</sup> squadra disarmavano un milite della G.N.R. recuperando un moschetto.

Il 10 luglio, la prima squadra si piazzava in appostamento sulla strada che doveva percorrere il fondatore del fascio repubblicano, avvistata la macchina del gerarca veniva aperto il fuoco mettendola fuori combattimento.

Il 12 elementi della 3<sup>a</sup> squadra ferivano gravemente un fascista.

15/7. Due sappisti della 1<sup>a</sup> squadra disarmavano un milite recuperando un mitra Beretta<sup>(1)</sup>.

21/7. La 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> squadra operavano il disarmo delle pattuglie guardiafilii sulla ferrovia recuperando: 6 fucili da caccia e munizioni.

1/8. La 1<sup>a</sup> squadra disarmava del mitra un milite della G.N.R. che avendo opposto resistenza veniva giustiziato.

7/8. Le tre squadre eseguivano azioni di protezione nello sciopero delle mondine, sciopero a carattere politico antifascista venuto in seguito al malcontento creato dal decreto di mobilitazione dei giovani al servizio militare, emesso dalle autorità fasciste. In seguito a tale decreto moltissimi giovani vennero ad ingrossare le file dei patrioti, gravando però sul problema del loro armamento.

12/8. Dopo minuziosa preparazione e previo accordo con un militare, 10 sappisti dopo aver requisito un camioncino si portavano nei pressi di un magazzino militare e caricavano 2 fucili mitragliatori, 30 moschetti con rispettive munizioni, 2 casse di bombe a mano, elmetti e materiale vario. Tutta l'azione si svolse senza incidenti.

24/8. In azione combinata dalla 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> squadra, veniva sventato un raduno bestiame indetto dai tedeschi. Tutti i contadini della zona di Selva e di Molinella ritornarono alle loro case con le bestie.

Verso la fine del mese, si verificò nella zona un grande afflusso di truppe tedesche, in conseguenza di ciò le squadre dovettero effettuare diversi spostamenti e limitare le proprie azioni.

9/9. Veniva effettuato il primo colpo contro le forze armate tedesche nella zona di S. Pietro recuperando 4 casse di munizioni, 2 moschetti e 18 bombe a mano<sup>(2)</sup>.

14/9. 2 sappisti della 2<sup>a</sup> squadra, giustiziano un fascista repubblicano che aveva causato la morte di 7 patrioti di Marmorta.

20/9. Un sappista in servizio di sorveglianza, nei pressi di Molinaia di Durazzo, sparava su di un soldato tedesco uccidendolo. Un Sappista della 3<sup>a</sup> squadra recuperava un fucile Mauser.

23/9. Tutte le squadre cooperano all'occupazione del paese di Medicina.

24/9. In collaborazione la 1<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> squadra, occupavano a sera inoltrata una parte del paese di S. Martino procedendo allo svuotamento di duemila Sacchi di grano rinchiusi in un magazzino controllato dai tedeschi. I sacchi vennero messi fuori uso.

25/9. Il comandante della 3<sup>a</sup> squadra aiutato da due sappisti operava il disarmo di un fascista recuperando una pistola 38 P.

26/9. La 1<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> squadra partecipavano all'occupazione di Budrio.

28/9. Le tre squadre al completo si portavano nella zona di

Selva Marmorta e distruggevano cartelli indicatori tedeschi e fili telefonici e telegrafici <sup>(3)</sup>.

Arrivo in zona di una squadra di 11 partigiani provenienti dalla brigata Matteotti di montagna che agiva sull'Appennino Tosco Emiliano. Detta squadra era partita da Ospitale di Fanano e con marce forzate, difettando di vestiario e soprattutto di scarpe iniziavano lo spostamento. Durante il percorso penetravano in un accampamento tedesco riuscendo a recuperare 1 mitra, 1 fucile automatico con relative munizioni e portando seco 3 prigionieri. Dopo aver coperto 460 chilometri in 20 giorni si accampavano nella zona di Massalombarda <sup>(4)</sup>.

Dal 1° ottobre, data che segna l'unione della squadra su accennata con quelle già esistenti nella zona di Molinella, inizia la vera organizzazione militare del battaglione «Alberani». Secondo i criteri dettati dalla acquisita esperienza, e dalle direttive del C.U.M.E.R. con le 4 squadre esistenti vengono formate due compagnie di due squadre ognuna. Inizia quindi per tutto il comune di Molinella una progressiva azione di disarmo di tutti gli elementi iscritti al fascio ed alla polizia ausiliare. Azioni meticolosamente preparate e che furono portate a termine in modo brillante e senza che la popolazione avesse a subirne conseguenze.

17/10. La II compagnia durante una perlustrazione notturna eseguiva il disarmo di 2 militi della G.N.R. recuperando 2 moschetti ed una pistola.

28/10. In seguito a continui rastrellamenti tedeschi nella zona, la I compagnia si sposta nella valle fra Idice e il Reno.

Un maggiore tedesco, esperto idraulico, accompagnato da un sottufficiale si inoltra nella valle per studiare un piano di allagamento della zona. Individuati da nostre postazioni vengono fatti segno ad una nutrita scarica che li colpisce ferendoli ambedue. Prontamente catturati apprendevano da essi che ai margini della strada avevano lasciato l'autista con la macchina. Il Comando provvedeva ad inviare alcuni uomini per catturare l'autista, ma questi accortosi e avendo tentato di reagire veniva freddato da una scarica di mitra. Vennero recuperati: 1 fucile, 2 pistole, alcune bombe a mano ed importanti documenti che venivano inviati al C.U.M.E.R., e la macchina FIAT 1100.

Con l'afflusso di sempre maggiori forze tedesche nella nostra zona il battaglione si trovava in condizioni sempre più critiche per le basi, essendo la zona di Selva per tre quarti allagata e quella di

Durazzo fatta sgomberare completamente e scoperchiavano le case asportando il legname per servirsene alla costruzione di postazioni; l'unica zona era Marmorta che era gremita di tedeschi. L'azione diventava più difficile, lenta e pericolosa dato che non vi era possibilità di sganciamento avendo dei passi obbligati sugli argini e sui ponti.

Però l'azione non cessò, si finì per operare in grosse squadre dando inizio a puntate notturne e ad azioni individuali compiute dai nostri migliori elementi. In questo periodo difficile ricordiamo le nostre valorose staffette che rischiavano continuamente la vita trasportando armi ed ordini e mantenendo il collegamento con i Comandi, delle altre zone e di Bologna <sup>(5)</sup>.

10/11. Elementi della I compagnia a notte inoltrata si portavano sulla strada provinciale distruggendo i cartelli indicatori ed i fili telefonici di collegamento tra comandi tedeschi.

15/11. Due sappisti della II compagnia disarmavano 2 tedeschi recuperando un Mauser ed una pistola.

21/11. Due sappisti procedevano al disarmo di due tedeschi recuperando una P.38 ed un fucile <sup>(6)</sup>.

29/11. I sappisti, annoiati dalla vita troppo chiusa", pensarono di attuare un colpo in grande stile nel Ferrarese, pur dovendo affrontare gravi difficoltà dati i passaggi obbligati e la faticosa marcia attraverso la campagna sulle zone ghiacciate. Così tre squadre della II compagnia, che erano in base vicino al fiume Reno, si misero in marcia verso S. Maria che distava 7 km. con il progetto di disarmare il presidio fascista.

La marcia fu alquanto pericolosa, fummo costretti ad attraversare strade dove frequente era il passaggio tedesco e di macchine tedesche, infine dopo 4 ore di marcia si arrivò, rimanendo poi delusi, perché il paese nella sera stessa si gremiva di tedeschi provenienti da altri centri.

Non potendo attaccare il presidio si decise di effettuare degli appostamenti sulla strada che conduce ad Argenta per attaccare qualche automezzo. Difatti poco dopo un autocarro proveniente da Molinella, attaccato con i mitra e bombe a mano veniva completamente distrutto. Per l'arrivo di altre numerose macchine si effettuava lo sganciamento e si ritornava alla base, giuendovi verso le ore 6 del mattino.

Ai primi di dicembre il freddo si faceva sentire in special modo nei nostri umidi rifugi; chiedemmo l'autorizzazione al Comando

Militare di effettuare una serie di colpi economici per rifornire le compagnie di indumenti, scarpe e medicinali. Ottenuto il consenso, operazioni di requisizioni venivano operate nei palazzi dei maggiori responsabili della rovina della nostra nazione, asportando il necessario per mettere in condizioni i combattenti di passare l'inverno.

Il 7 dicembre un sappista della II compagnia uscito in missione veniva attaccato da forze tedesche rimanendo ucciso.

Il 12 dicembre un nucleo di sappisti operavano l'affissione di manifestini patriottici e sabotavano linee telefoniche tedesche sulla strada di Marmorta.

18/2. Un nucleo della I compagnia spargeva chiodi sulla strada provinciale e tagliava fili telefonici.

22/12. La seconda squadra della I compagnia attaccava una pattuglia tedesca sul ponte del fiume Reno, uccidendo un graduato e ferendo alcuni soldati.

3/1/45. Il comandante e 3 sappisti della II compagnia, operavano azioni di disarmo in territorio Ferrarese recuperando: 2 fucili, 1 Mauser, 1 pistola e munizioni.

8/1/45. Il comandante del Btg. e due sappisti, a S. Maria Codifiume, recuperavano 2 mitra.

27/1/45. La seconda squadra della I compagnia, nei pressi di Selva S. Antonio, sul ponte dell'Idice, uccideva una sentinella tedesca. Due sappisti, si scontravano con una pattuglia tedesca ferendone gravemente uno.

15/1. Il comandante del Btg. «Alberani» unitamente ad un sappista recuperavano nella villa di un ex tenente della milizia un moschetto con 100 colpi, una pistola e due fucili da caccia con 100 cartucce.

29/1. Un capo squadra ed un sappista effettuavano azioni di sabotaggio ai cartelli indicatori tedeschi e disarmavano due soldati tedeschi recuperando un moschetto, una pistola ed una bicicletta <sup>(8)</sup>.

6/2. Due sappisti, Frizzi e Romagna, si scontravano al passo della barca nei pressi di Argenta con elementi tedeschi. Lo scontro causava al nemico 1 morto ed alcuni feriti <sup>(9)</sup>.

7/2. Gli stessi patrioti asportavano tutti i cartelli indicatori posti nei pressi del ponte Idice, disarmando poi due tedeschi, uno dei quali rimaneva ferito mentre tentava di darsi alla fuga. Recuperato: 1 pistola ed una bicicletta.

10/2. Due sappisti della I compagnia, nel centro di Molinella, giustiziavano un fascista.

20/2. Due sappisti ferivano mortalmente una nota spia fascista. L'azione avveniva in pieno giorno nel centro del paese <sup>(10)</sup>.

21/2. Due sappisti fanno pressione presso i proprietari terrieri perché paghino i terziari ed i contadini in base ai patti emanati dal C.V.L. Una squadra usciva per azioni nella zona di S. Martino e S. Antonio. Veniva sabotata la linea telefonica che congiunge due Comandi tedeschi, asportati e distrutti cartelli indicatori.

24/2. Un volontario della morte tedesco viene disarmato da due sappisti. Inseguiti poi dai nemici in motocicletta, i due patrioti ingaggiavano combattimento ferendo un tedesco. Uno dei sappisti rimaneva ferito gravemente.

Nei giorni seguenti vennero effettuati dai tedeschi, rastrellamenti nella zona.

1/3. In seguito ai continui rastrellamenti e dietro determinazione del Comando, tre squadre SAP si spostavano nella zona allagata di Campotto fissandovi le loro basi ed iniziando le azioni di disturbo al nemico.

10/3. Vengono catturati due elementi che navigavano in barca nei pressi delle nostre basi. Interrogati e messi alle strette confessavano che erano stati inviati dal Comando tedesco, ed avevano come compito di aspettare che la zona fosse occupata dalla truppe alleate, per poi, tramite la radio trasmittente e ricevente dare tutte le informazioni militari sulla retroguardia. Aggiungevano anche che essi facevano parte di un gruppo di 5 ed avevano una base nelle vicinanze del fiume Romagna. Presi i contatti con forze partigiane operanti nella zona segnalata, venivano arrestati, nella loro base, gli altri 3 compiaci e veniva sequestrata una radio trasmittente e ricevente, 4 mitra, 4 pistole, 3 bauli di merce e derrate ed una forte somma di danaro. I 5 venivano inviati al Comando Brigata <sup>(11)</sup>.

Altre forze sappiste venivano spostate nella zona, all'inizio della Valle, nascosti fra gli alberi scavando rifugi sotterranei per rifugiarsi durante il giorno. Tutta la I compagnia composta da 40 elementi vi prendeva posto. L'altro gruppo della II compagnia costruiva un rifugio sull'argine attorno alla Selva Malvezzi <sup>(12)</sup>.

17/3. Un sappista, giustiziava un paracadutista che si era avventurato nelle vicinanze del rifugio <sup>(13)</sup>.

18/1. Un soldato polacco veniva catturato nei pressi del rifugio.

20/3. Un ufficiale ed un soldato tedeschi addetti alla requis-

zione del foraggio, si avvicinavano nei pressi dei rifugi per vedere dei cumuli di fieno. Un sappista di sentinella apriva il fuoco contro di essi ponendoli in fuga.

21/3. Dalla squadra di Selva Malvezzi, veniva catturato e giustiziato un sottufficiale tedesco recuperando una pistola <sup>(14)</sup>.

24/3. In seguito alla scarsità dei viveri ed alla difficoltà di vetovagliamento un nucleo di 11 uomini vennero spostati nella zona di Marmotta.

Viene attaccato un autocarro tedesco carico di 50 fusti di benzina, che sbandando si rovesciava sfasciandosi giù per l'argine del fiume. L'autista benché ferito riusciva a sottrarsi alla cattura. Recuperato un fucile Mauser.

Un'azione degna di rilievo è stata compiuta dagli uomini dislocati nella valle. Una cinquantina di soldati tedeschi trasportati da carrette trainate da cavalli si fermavano a poca distanza dai rifugi dei sappisti, per caricare il fieno. I sappisti di guardia davano l'allarme ed i 40 combattenti appostati nella zona iniziavano un intenso fuoco di mitra e fucili sui tedeschi che presi così di sorpresa si davano a precipitosa fuga lasciando sul terreno morti e feriti.

La zona era favorevolissima a noi dato che alle spalle eravamo protetti da centinaia di metri di terreno allagate e davanti si estendeva una risaia molto paludosa di modo che un rastrellamento nemico era quasi impossibile <sup>(15)</sup>.

3/4. 3 sappisti vestiti da tedeschi, catturavano due paracadutisti tedeschi transitanti in bicicletta, recuperando: 2 pistole, 2 biciclette ed una borsa contenente carte topografiche. I due tedeschi venivano giustiziati.

6/4. Una squadra della II compagnia attaccava di sorpresa una pattuglia di 7 tedeschi, che si erano avvicinati alle basi, uccidendone 3 e mettendo in fuga gli altri.

Con l'avvicinarsi del fronte i tedeschi invadevano sempre più la nostra zona occupando tutte le case ed iniziando la costruzione di postazioni per armi automatiche lungo l'argine del fiume.

I contatti del nostro comando col Comando superiore di Bologna avvenivano più sovente e già si iniziavano i preparativi per il nostro spostamento in città per poter contribuire alla liberazione di Bologna.

Il giorno 14 le prime nostre squadre raggiungevano a Bologna le basi loro assegnate, dopo grandi difficoltà nei giorni seguenti quasi tutto il battaglione riusciva ad entrare in Bologna ed occupare i

posti loro assegnati. Azioni militari svolte dal giorno 21 al 24 aprile 1945.

L'attività svolta dalle forze del Btg. che riuscirono a raggiungere Bologna, si riassume come segue: servizio di polizia, presidio ad edifici pubblici e magazzini, servizio d'ordine.

Le forze del Btg. che non riuscirono ad entrare in Bologna, costrette a ritornare alle loro basi, occuparono il paese di Molinella sostenendo duri combattimenti contro le forze tedesche in ritirata catturando numerosi prigionieri ed armi che all'arrivo degli Alleati, venivano consegnati <sup>(16)</sup>.

\* Questo *Diario*, che fu parte integrante del *Diario* della brigata Matteotti di pianura, riferisce in dettaglio le azioni del battaglione «G. Alberani», il quale operava nella zona di Molinella, a differenza del battaglione «M. Melega» che operava prevalentemente a Medicina. Di questo *Diario*, che è quello ufficiale, esiste anche una versione ridotta, una vera e propria scaletta dalla quale è poi stato ricavato il testo ufficiale. In nota indicheremo le parti diverse o incomplete.

<sup>(1)</sup> Nel primo testo sono riferiti i nomi di battaglia dei due partigiani: Baffi e Basetta, dei quali — come di altri in seguito — non siamo riusciti ad accertare la esatta identità.

<sup>(2)</sup> Nel primo testo si dice che il colpo era stato fatto dai partigiani Bill di Marmotta e Damo di San Martino.

<sup>(3)</sup> Nel *Diario* è omessa, per il mese di settembre, questa parte che figura nella prima stesura:

Dal 9 al 15 settembre la squadra armata di Marmotta con base a Molinella effettuava con una guida locale un colpo di mano nella villa del fascista La Pini di S. Pietro Capofiume recuperando generi alimentari e vestiti.

Tra la fine di agosto e il principio di settembre un distaccamento della «Matteotti Bologna» proveniente dall'appennino Tosco-Emiliano per entrare a far parte del Btg. Alberani, operante in Molinella, con un abile colpo di mano disarmava 3 tedeschi presso Borgo S. Lorenzo recuperando un mitra e munizioni.

Nella metà circa di settembre la stessa squadra faceva un'audace atto di sabotaggio a depositi di munizioni tedeschi distruggendone sistematicamente 3 (autori del colpo: Lampo, Fulmine e Tempesta). (*I tre erano: Anselmo Mattoni (Lampo), Arduino Neri (Fulmine) e Amilcare Biagi (Tempesta) - nota del curatore*).

Poco tempo dopo dal colpo suddetto disarmavano in due sere due fascisti. In seguito poi ad una serie di riusciti colpi di recupero potevano entrare in possesso di un ingente materiale utile al movimento armato partigiano.

Dal 12 al 15 (circa) di settembre due elementi della S.A.P. di S. Martino (Foietta e Topolino) unitamente ad un S.A.P. di Castenaso sopprimevano sulla strada Molinella-Marmotta un fascista repubblicano.

Dal 10 al 16 settembre un sappista di Marmotta (Romagna) insieme ad un gappista sopprimevano un soldato tedesco nella strada di Marmotta-S. Antonio in pieno giorno.

Dal 15 al 20 settembre sappisti di Marmotta con base a Molinella (Romagna, Cammello, Bill e Plachet) partivano con indicazioni di staffette per giustiziare i Forlani di Molinella, ma attacchi di questi li fece desistere.

Dal 16 al 19 settembre Romagna e Plachet (S.A.P. di Marmotta) recuperavano un fucile tedesco. Dal 15 al 21 settembre due sappisti di Marmotta (Bill e Romagna) con un abile colpo di mano recuperavano ai Casoni di Mezzolara, biciclette, vestiti e viveri.

Nello stesso tempo i rimanenti S.A.P. di Marmotta uniti a quelli di S. Martino nel corso di un'azione di recupero portavano alla base viveri, armi e munizioni. Nella prima metà di settembre elementi di S.A.P. di S. Martino col comandante del Btg. Alberani di allora (Foietta, Topolino e Moretto) partecipavano alla dimostrazione armata di Medicina recuperando armi e automobili in seguito al disarmo della caserma.

Nello stesso periodo circa il capo della S.A.P. di S. Martino con un sappista di Marmotta e rispettivamente (Bertocchi e Slim) recuperavano una pistola ed un vitello in seguito ad un'azione contro elementi fascisti.

Dal 15 al 30 settembre la S.A.P. di Selva dovette subire la ritirata causa la sfortunata dimostrazione di Budrio. Pure quelle di S. Martino e quella di Marmotta dovettero ripiegare nelle basi di partenza.

Dal 20 al 28 settembre 3 elementi della S.A.P. di Marmotta (Bill, Plachet, Romagna) impedirono all'agente di campagna Federici (Budrio) la consegna di un'ingente quantità di capi di bestiame alle FF.AA. tedesche.

<sup>(4)</sup> Questo arrivo, come abbiamo visto nella nota precedente, è indicato tra la fine di agosto ed i primi di settembre. Questi partigiani, come abbiamo scritto nella nota 13 del capitolo della brigata Matteotti di montagna, a metà luglio lasciarono la montagna per tornare a Molinella, dove giunsero dopo una ventina di giorni, cioè verso la metà d'agosto. Il luogo dove fecero prigionieri i tedeschi è Borgo San Lorenzo, mentre è errata l'indicazione di 460 chilometri. Si tratta di una quarantina di chilometri.

<sup>(5)</sup> Dal *Diario* è stata omissa questa parte:

Nei primi di ottobre una seconda squadra di Marmotta prendeva le armi partecipando con la prima e con quella di Selva all'azione contro il collocatore dei sindacati fascisti.

Nelle sere successive il comandante di Btg. (Moretto) con le tre suindicate squadre iniziava una serie di colpi di mano contro agrari, repubblicani di Marmotta recuperando vestiario e gomme per automezzo.

Nei primi di ottobre, elementi sappisti dell'ex distaccamento della Matteotti (Tempesta, Fulmine, Lampo) e della S.A.P. di Selva (Barba e Canen) facevano una spedizione nel centro di Molinella. Malgrado la tenacia e il coraggio dei partigiani in un paese pullulante di tedeschi l'azione non riuscì. (*Werther Verri (Barba). Nota del curatore*).

Pochi giorni dopo elementi della S.A.P. di Marmotta insieme a compagni reduci dalla montagna: (Sarton, Romagna, Cammello), (Tempesta, Fulmine, Lampo, Tom, Basetta, Piccolo e Pippo) recuperavano dal deposito Sarti 20 casse di bottiglie di liquore. (*Marabini Nans (Tom). Nota del curatore*).

Circa il 15 ottobre formata un'unica compagnia delle S.A.P. di Marmotta con quelle della montagna si ponevano in base a S. Antonio da dove partì una squadra poche sere dopo, rientrando al mattino con un bottino di sei fucili da caccia, una pistola, una bicicletta, il tutto preso ai fascisti e simpatizzanti.

Nello stesso tempo i sappisti (Tempesta, Fulmine, Lampo, Cammello, Romagna e Celia) facevano nella casa di un fascista un colpo economico recuperando materiale chirurgico e vestiario.

Fusa nella metà di ottobre la squadra di Selva con la II di Marmotta nella II compagnia distaccata a Marmorta disarmava dal 15 al 30 ottobre fascisti nelle proprie abitazioni.

Sul finire di ottobre la I compagnia sosteneva un incontro con tedeschi in seguito al quale Romagna ne abbatteva 2 ed un terzo veniva soppresso da Barna; lasciavano nelle nostre mani: armi, munizioni, vestiario, un'auto 1500. I morti risultavano: un maggiore, un interprete, un ufficiale.

<sup>(6)</sup> Per il mese di novembre è stata omessa questa parte: «Nei primi di novembre due sappisti della II compagnia (Riccio e Canen) facevano un colpo di ricupero in un deposito di un fascista sulla strada di Argenta. Negli stessi giorni due sappisti della I compagnia (Lampo e Fulmine) facevano un altro colpo di ricupero a Durazzo. Il 9 novembre le compagnie venivano decentrate e gli uomini dislocati in numerose basi. Il ritmo delle azioni subiva un rallentamento di due mesi d'inverno». In seguito all'ordine del CUMER di sciogliere le grosse formazioni e di attuare la «pianurizzazione», i reparti della Matteotti erano stati divisi in piccoli gruppi e sparsi nella campagna.

<sup>(7)</sup> In seguito allo smembramento della brigata in piccoli gruppi, i partigiani erano stati sistemati in rifugi scavati negli argini dei fiumi, sotto i depositi di paglia o nelle cantine delle case contadine. Poiché il fronte era a pochi chilometri, sulla riva del Senio, la zona era completamente occupata dai tedeschi. Per questo i movimenti dei partigiani erano difficili e potevano essere effettuati solo di notte.

<sup>(8)</sup> È stato omesso questo periodo: «Nel gennaio (Barba, Giuliano e Audace) recuperavano nel ferrarese un buon numero di armi e munizioni». Forse è la stessa operazione in data 3 gennaio.

<sup>(9)</sup> Nella prima stesura si parla di Romagna e Giuliano e non si parla di un tedesco ucciso, ma disarmato.

<sup>(10)</sup> Il fascista è Billi, ma restò solo ferito. Riportiamo più oltre il rapporto su questo attentato.

<sup>(11)</sup> Nella prima stesura è detto che due spie furono subito giustiziate a Campotto.

<sup>(12)</sup> Nella prima stesura si legge che dopo l'esecuzione delle spie il battaglione «si portava nella valle Colmata dove si rinforzava con 7 russi».

<sup>(13)</sup> Nella prima stesura si legge che era stato il partigiano Romagna.

<sup>(14)</sup> Nella prima stesura si legge che erano stati Giuliano, Bill e Romagna.

<sup>(15)</sup> Nella prima stesura si legge: «In quel periodo di tempo (*la fine di marzo*) il comandante di Brigata Barba armava il II battaglione Bevilacqua costituito dalla F.d.G. (*forse il Fronte della Gioventù*) ed effettuava una serie di azioni nel mese di aprile. Le convenienze militari imponevano anche al Btg. Alberani di scindersi in 3 compagnie. Una si recò a Selva Malvezzi». Delle altre due una andò a Marmorta e l'altra restò nella Colmata.

<sup>(16)</sup> Nella prima stesura la parte finale è questa:

Il 15 aprile circa riunite in un unico battaglione le 2 compagnie (quella operante a Marmorta con quella della Colmata) con basi nella Colmata stessa sosteneva un energico combattimento contro forze esploranti tedesche, in quello scontro poterono sopprimere un tedesco Bill e Giuliano e Romagna un secondo. Tutti gli altri furono feriti e diversi morirono nella fuga abbandonando le armi.

Il 18 aprile elementi del Btg. Alberani (Giuliano, Toscanino, Bill e Barbieri) entrarono a Marmotta armando i S.A.P. legali fortificandosi contro i tedeschi appostati a due chilometri.

Dopo due giorni riordinate le forze sparse nella strada Molinella-Bologna il comandante di Brg. Barba ordinava l'occupazione di Molinella e delle frazioni circostanti.

La squadra di Selva nella marcia per l'occupazione di Molinella poteva sopprimere un numero considerevole di tedeschi.

Dopo una settimana il Btg. Alberani partiva per Bologna dove rimaneva fino al disarmo ed alla smobilitazione.

\* \* \*

## **Relazione in base all'agitazione popolare del Comune di Medicina \***

Tutti S.A.P. della Zona coadiuvanti dai G.A.P. locali con un rinforzo da Molinella e Sesto Imolese sotto la direzione del Comando Unico hanno assicurato e appoggiato la manifestazione Popolare diretta dal C.L.N. locale. Al mattino prima della manifestazione squadre di S.A.P. hanno interrotto tutte le comunicazioni telefoniche, poi abbiamo predisposto i blocchi a tutte le strade con squadre S.A.P. ben armate, per un eventuale intervento di forze avversarie dall'esterno; poi abbiamo organizzato due camioncini con elementi decisi armati di Mitra e mitragliatore per l'attacco alla GNR. Tutto ciò era stato portato a termine bene quando una voce falsa ha provocato un incidente purtroppo doloroso; cioè il vicecomandante la piazza alle 7,20 circa ha saputo che noi avevamo già occupato la caserma mentre questo è falso così lui entusiastico è entrato in paese sopra ad un camioncino con un compagno; all'altezza del caffè centrale ha visto il Tenente della Milizia e sapendo che questi era un delinquente gli ha sparato

\* *Le note sono a pag. 102*

ferendolo, però nel proseguire fascisti dalle finestre hanno fatto fuoco anch'essi colpendo il nostro compagno a morte<sup>(1)</sup>. Nonostante tutto ciò noi del Comitato Militare abbiamo tenuto la nostra posizione, anche il popolo non si è lasciato abbattere e alle 9,20 circa piccoli gruppi hanno cominciato ad affollare davanti al municipio e alle 9,30 il popolo era già tutto presente con cartelloni, quali esaltavano le forze patriottiche, gli eserciti alleati e il governo di liberazione Nazionale: «a morte fascisti e tedeschi».

La folla dei manifestanti si sposta verso la piazza dove un compagno ha parlato loro a nome del C.L.N. invitandola a continuare la lotta fino al raggiungimento della Vittoria e libertà.

Al municipio GAP, SAP e Popolo sono entrati assieme ed hanno bruciato gl'incartamenti dell'ufficio leva e quello del bollo e la annonaria e la bandiera del P.N.R. e un busto del duce porco frantumato al suolo con ira.

Alle 11 circa noi GAP e SAP abbiamo dato l'assalto alla caserma intimando la resa; questi in un primo tempo sono rimasti un po' titubanti poi hanno ceduto. Bottino di armi 80 moschetti, una mitraglia leggera, un fucile mitragliatore e parecchia munizione ecc. ecc. Poi sempre col popolo siamo andati all'esattoria ed abbiamo bruciati gl'incartamenti degli uffici tasse. La manifestazione si è protratta fino alle 12,30 cantando canzoni popolari. Il Tenente e un milite sono stati giustiziati: Dopo pranzo intervenivano le squadre nere arrestando una 20 di donne e una 10 di uomini; alle donne furono tosati i capelli e schiaffeggiate in piazza, poi condotte in un carcere di Bologna; lasciate in libertà quattro giorni dopo; gli uomini si trovano tuttora in istato di arresto<sup>(2)</sup>.

Dopo l'agitazione tutte le autorità locali hanno abbandonato il paese con il proposito di non far più ritorno, mentre le squadre di SAP aumentano giornalmente (*non*) chiedendo altro che di combattere il tanto odiato nemico.

Comando militare  
Com.te Dolfus

*Nello stesso foglio su cui è scritto il rapporto che abbiamo pubblicato, vi è questo breve resoconto, che porta la data del 14 settembre 1944, sull'occupazione di Sesto Imolese:*

Un gruppo di Sap, composto di 16 uomini ben armati, si è portato di rinforzo alla manifestazione popolare di Sesto Imolese,

quale riceveva l'ordine di bloccare la strada S. Vitale-Medicina-Sesto.

Alle 15 del pomeriggio avveniva lo scontro con forze tedesche affrontandole con spirito e serenità e dopo mezz'ora di combattimento si ritiravano infliggendo al nemico 2 morti e qualche ferito; da parte nostra un ferito leggero.

Comitato Militare  
Com.te Dolfus

\* Nel settembre 1944, quando pareva che le truppe alleate dovessero giungere a Bologna da un giorno all'altro, in tutta la provincia le brigate partigiane occuparono paesi mentre i partiti politici ed il CLN promuovevano manifestazioni per preparare l'insurrezione popolare. Il 10 settembre fu occupata Medicina. Questa è la relazione, senza data, che Bruno Marchesi (Dolfus) inviò al Comando delle brigate Matteotti a Bologna. A quell'epoca Marchesi comandava la formazione della brigata Matteotti di pianura che operava a Medicina e che, in seguito, avrebbe assunto il nome di battaglione «M. Melega».

<sup>(1)</sup> Il partigiano caduto è Mario Melega.

<sup>(2)</sup> Gli arrestati, una trentina circa, furono trasferiti nella caserma delle brigate nere a Porta d'Azeglio a Bologna (dove si trova ora la caserma d'artiglieria) e poi deportati in Germania.

\* \* \*

## **Relazione degli avvenimenti militari dal 12/4 al 18/4/1945\***

L'approssimarsi del fronte nella nostra zona metteva in difficoltà grandissima le squadre del nostro battaglione. Abbiamo dovuto spostare gli uomini in mezzo ai tedeschi che a decine occupavano tutte le case per portarli in mezzo alla valle. Così tre squadre di 10 uomini l'una si trovavano in pieno allarme giorno e notte, due sere fa mentre una pattuglia dei nostri andava a prendere da mangiare

\* *Le note sono a pag. 105*

incontrava una squadra tedesca ingaggiavano combattimento ed erano costretti a rientrare senza viveri.

Quando Giacomino<sup>(1)</sup> si portò alla brigata non potè portarsi presso al nostro battaglione, così solo giovedì 12 corr. venne a un nostro recapito l'aiutante maggiore di Brg., per dirci che ci fossimo preparati, trovare l'automezzo, ma noi eravamo in giro per le squadre e non trovò nessuno; elementi della brigata nera gironzolarono e lui invece di aspettarci ritornò indietro lasciando detto qualche cosa ad un organizzatore che non aveva nulla di concreto.

Sabato 14 corr. venne Aldo<sup>(2)</sup> e il Vice Comm. Pol.<sup>(3)</sup> con loro si discusse riguardo alle difficoltà che potevamo incontrare spostando gli uomini a Bologna. Prima sembrava che dovessimo spostarci all'ultimo momento con una marcia forzata, arrivando al centro quando si combatteva già, poi dopo decisero di portare prima le armi poi gli uomini. Questa decisione a me sembra sia stata presa tardi per le nostre forze perché già era stata scatenata l'offensiva e i tedeschi in ritirata arrivavano e partivano occupando interamente la zona, non lasciando così libera nessuna base da far pervenire gli uomini e il materiale.

Mi dissero che la base per le armi c'era ma io gli feci presente che avevo gli uomini illegali fra i quali 8 russi, così oltre ad avere la base per le armi mi occorreva anche quella degli uomini<sup>(4)</sup>. Domenica alle 15 con il Vice Comm. Pol. di Brg. venni a Bologna incontrai Giacomino e nel pomeriggio ci trovammo con Andrea<sup>(5)</sup>, mi disse che la base per gli uomini c'era e che avessi incominciato a far partire tutto in giornata ritornai in giù e il Vice Comm. Pol. rimase a Bologna per aspettare un Sap e la staffetta che arrivavano alla mattina dopo per mettersi nel punto X in vedetta, per poi portare il camion e gli uomini che arrivavano al posto designato.

Lunedì 16, i due sopraindicati partirono mentre io mi portavo dalle squadre per dirgli dove si dovevano trovare alla sera per fare il carico. Ma nella mattinata una pattuglia di sette tedeschi veniva a perlustrare la zona da noi presidiata, le nostre sentinelle in postazione erano costrette ad aprire il fuoco stendendo al suolo un maresciallo ed un soldato, altre tre venivano fatti fuori mentre fuggivano e gli altri due raggiungevano le postazioni tedesche sul fiume Idice gravemente feriti.

Dalle carte che erano in possesso del maresciallo siamo venuti a conoscenza che 4 battaglioni provenienti dal fronte si portavano nelle nostre vicinanze e loro erano una pattuglia di scorta ai lati. I

due fuggiti hanno dato l'allarme, e dopo breve eravamo circondati.

Sono partito subito e ho girato dove i tedeschi si erano piazzati, poi verso sera ho mandato una staffetta con la pianta del giro che dovevano fare e il luogo dove li aspettavo a qualsiasi ora della notte con la macchina. Alle 21 ero sul posto con l'automezzo fermo, dopo breve arrivò un soldato tedesco dalla parte opposta, mi chiese cosa facevo poi sparò 4 colpi in aria. Circa le 22 arrivò una pattuglia tedesca ci diedero alto le mani e vollero vedere i documenti; volevano fucilarci sul luogo ma dicemmo a nostra discolpa che avevamo rotto la macchina e per paura degli apparecchi ci eravamo rifugiati là in mezzo, si calmarono ma presero due e li portarono dal tenente, quando arrivarono sulla strada vi erano i tedeschi piazzati l'ufficiale disse di partire subito perché sospettavano di noi, mentre i due ritornavano un carro armato pesante entrò per la capezzagna <sup>(6)</sup> e si piazzò nelle vicinanze della macchina. Io avevo paura che gli uomini arrivassero, accendevo fiammiferi e abbiamo tenuto molto la macchina in moto, poi siamo partiti.

Le tre squadre nelle vicinanze di Casetti Balilla hanno sentito «l'alto là» dei tedeschi, subito invertirono la rotta senza sparare e circa le due di mattina erano sul luogo fissato, ma la macchina non c'era più.

In mezzo al cerchio tedesco con l'approssimarsi della mattina senza possibilità di rifugiarsi il Vice Comm. Fulmine ha creduto opportuno depositare le armi e zaini e coprirla di fieno secco e ha dato ordine ai Sap di sganciarsi uno per uno, e il giorno dopo di trovarsi dietro il Cimitero di S. Martino che una staffetta gli avrebbe indicato il luogo d'andare. Ma dietro il Cimitero non è arrivato nessuno, ne abbiamo rintracciati una quindicina che si erano rifugiati in buchi, ma tutti sbandati, dato il forte cannoneggiamento. Sempre nella notte il Vice Comandante del Battg. Bevilacqua (Bafi) <sup>(7)</sup> si portava con una squadra di Sap oltre le nostre basi per assolvere il compito loro assegnato, cioè impedire ai guastatori tedeschi di fare saltare lo stabilimento del Saierino a Valle Santa. Lungo il tragitto incontrarono forze tedesche, accettarono battaglia ma sopraffatti dalle molte armate nemiche si sganciarono lasciando sul terreno morti Bafi e un altro Sap <sup>(8)</sup>.

Sempre lunedì una squadra del Battg. Alberani dislocata in un'altra zona veniva scoperta, con abile manovra si sganciarono di giorno intatti con le altre lunghe <sup>(9)</sup>, faceva fuori un sergente tedesco e si rifugiarono in un buco sotto terra.

Martedì 17, assieme ad Aldo andammo nella zona X, guardammo il posto dove erano le armi abbandonate, ma i tedeschi erano già in postazione e non lasciavano la possibilità di andarle a prendere, visto questo decidemmo di lasciare le armi e far venire in su gli uomini disarmati. Ci portammo nella zona di Selva per vedere di fare il carico con quelle armi, ma l'ultima linea di resistenza tedesca era a pochi Km.; nessun civile in giro granate abbondantissime, così credemmo opportuno lasciare le armi in zona e spostare gli uomini, demmo loro il posto di recapito a Bologna e l'ordine di partire.

Durante la notte è stato un inferno di esplosioni, la mattina di mercoledì sono partito e verso le 9 sono arrivato a Bologna, però è da due giorni che aspettiamo ma ancora nessuno è arrivato. Non so cosa sia capitato perché non posso avere comunicazioni con il basso <sup>(10)</sup>.

Dalle azioni abbiamo recuperato: due moschetti Mauser, due rivoltelle con cinturoni e giberne, tre paia di scarpe e le rispettive divise, zaini, teli da tende, maschere antigas, un paio di binocoli con borsetta, borsetta per portaordini, altro materiale vario e L. 2.900.

\* Tra tutte le brigate bolognesi, la Matteotti di pianura era quella che si trovava ad operare nella zona più pericolosa. Molinella era infatti nelle immediate retrovie del fronte, la cui linea correva lungo gli argini del torrente Senio a pochi chilometri di distanza. Le varie formazioni dovevano operare all'interno dello schieramento bellico tedesco, con tutte le conseguenze facilmente immaginabili. Accadeva che partigiani e tedeschi coabitavano nelle stesse case di campagna, nelle stesse buche scavate dalle bombe, negli stessi pagliai. Questa singolare e pericolosissima situazione risulta chiaramente da questa relazione di Werther Verri (Barba) comandante del battaglione «G. Alberani». Trasferitosi a Bologna con i suoi uomini, per partecipare all'insurrezione, il 18 o 19 aprile Verri non mancò di stilare la consueta relazione settimanale e di inviarla al comando delle brigate Matteotti. È significativo che questo valoroso partigiano in mezzo a tanto sconquasso e con tanti gravi problemi da risolvere, trovasse il tempo e la concentrazione per farla. Tra tutti i documenti che pubblichiamo, questo è certamente il più sofferto, dal punto di vista dell'italiano, ma anche uno dei più significativi.

<sup>(1)</sup> Giacomo Masi (Giacomino), il comandante provinciale delle S.A.P. (Squadre d'Azione Patriottiche).

<sup>(2)</sup> Rolando Casalini (Aldo).

<sup>(3)</sup> Arduino Neri (Fulmine).

<sup>(4)</sup> Gli «uomini illegali» erano i partigiani privi di documenti, falsi o veri che fossero, e che, quindi, dovevano vivere «alla macchia». Quelli «legali» erano, invece,

i partigiani che, potendo disporre di documenti, potevano vivere e muoversi liberamente nei paesi e nelle città.

<sup>(5)</sup> Ottavio Baffé (Andrea).

<sup>(6)</sup> Striscia di terra in testa ad un terreno coltivato, che non viene arata per permettere il transito dei carri agricoli. Nel bolognese questo termine non si usa molto; è più usato quello di cavdagna, italianizzato in cavedagna.

<sup>(7)</sup> Lodovico Natali (Bafi).

<sup>(8)</sup> Esiliano Lazzarini.

<sup>(9)</sup> Forse si voleva dire «armi lunghe».

<sup>(10)</sup> Allude alla zona della «bassa» molinellese.

\* \* \*

## **Relazione delle azioni militari della Brigata nel giorno 21/4/1945 \***

Le azioni specifiche dei reparti della V Brigata «O. Bonvicini» nel giorno della occupazione alleata della città si sono svolte a carattere militare sia per disciplina che con criterio secondo le direttive che il Comando Divisione ci aveva dato preventivamente in linea generale.

I reparti della Brigata dislocata nella immediata periferia erano preparati al combattimento e quando il mattino del 21 aprile ci hanno informato che alle ore 6 reparti Alleati stavano entrando in Città, i Comandanti di Campo e di Battaglione subito davano ordini tempestivi affinché i nostri uomini armati entrassero in città.

Alle 6,45, il IV Btg. Morara con il Comandante Tarzan, il Vice Com. Cagna, il Commissario Politico Nino, radunavano i loro uomini e li congiungevano con Reparti del II Btg. Alberani, e del II Btg. Bevilacqua, alla Porta S. Vitale, ove il V. Com.te di Brigata, Andrea <sup>(1)</sup>, il Commissario Politico di Brigata Aldo <sup>(2)</sup>, e l'Aiutante Magg. di Brigata Jonni, dopo breve consulto, diedero gli ordini

\* *Le note sono a pag. 107*

inerenti, mentre il Comandante Barba prendeva direttamente gli ordini dal Comando Divisione.

L'Aiutante Maggiore di Brg. Jonni, con venti uomini, occupava la Prefettura, di questi venti uomini ne mise subito tre a disposizione del nuovo Prefetto <sup>(3)</sup> nel suo ufficio — due li mandò negli uffici dell'Alimentazione in Via Zamboni — quattro a Pontelungo nelle Distillerie Fabbri ove vi era un forte giacimento di zucchero e marmellata.

I restanti undici uomini rimanevano di guardia nell'ingresso della Prefettura.

Mentre il Com.te di Brg. Barba aveva dato le disposizioni inerenti per i vari servizi di presidio, il Vice Com.te di Brg. Andrea ed il Commissario di Brg. Aldo, comandavano il servizio di ordine pubblico nella zona della città compresa dalle due Torri - Via Zamboni - Via S. Stefano - Via Rizzoli - Via Orefici sino alla Piazza Nettuno.

Il Com.te di Btg. Tarzan poscia occupava i locali del Genio Civile.

Accudito ai servizi di legalizzazione nella distribuzione delle fascie e medaglioni presso il Comando di Divisione.

Poscia nostri reparti hanno svolto servizio di polizia e tratto in arresto diversi elementi appartenenti a brigate nere o collaboratori tedeschi in accordo con elementi di altre brigate.

Sino al giorno 24 mantenuto uomini armati di presidio nei luoghi su accennati. Queste azioni sono avvenute nel giorno 21/4/1945.

\* Questa relazione non porta la data, ma deve essere stata scritta parecchi giorni dopo la liberazione di Bologna, avvenuta il 21 aprile 1945. È firmata da Bruno Marchesi — il quale doveva, fra l'altro, trovarsi all'ospedale perché ferito ad un braccio — ed indirizzata al Comando della divisione Bologna. Le relazioni fatte subito dopo la Liberazione portavano invece la firma di Werther Verri (Barba), nominato comandante ad interim, in seguito al ferimento di Marchesi.

<sup>(1)</sup> Ottavio Baffé (Andrea). Il fatto che Baffé sia qui indicato come vice comandante di brigata, conferma che la relazione è stata scritta parecchi giorni dopo la Liberazione, in quanto egli, durante la Resistenza, era stato commissario politico. Dopo la Liberazione, alla brigata fu dato un ordinamento diverso da quello che aveva avuto nei giorni dell'insurrezione. Verri, ad esempio, che era stato vice comandante e poi comandante, non figura nel quadro definitivo dei quadri dirigenti della brigata.

<sup>(2)</sup> Rolando Casalini (Aldo).

<sup>(3)</sup> Il nuovo prefetto era Gianguido Borghese.

## **Liberazione di Marmorta e Molinella \***

Gli uomini del 1° B.T.G. Alberani, che per contingenze non era potuto arrivare a Bologna, rimasto senza direttive per la partenza per la Città del Comandante, si riuniva nei dintorni di Marmorta e sotto la guida di due capi-squadra decidevano di attaccare i tedeschi.

Entrati in paese disarmavano la pattuglia tedesca *avanzata* facendo prigionieri venticinque fra soldati e ufficiali.

Presidiavano il paese e facevano pattuglie di perlustrazione catturando altri due tedeschi.

Con le armi recuperate, otto mitragliatori e parecchi mitra si equipaggiavano e partivano per Molinella.

Entrati in paese senza combattimento facevano una linea difensiva oltre il paese a protezione di esso essendo le prime linee tedesche ad appena tre chilometri da Molinella.

Venivano fatte pattuglie di perlustrazione giorno e notte catturando altri otto tedeschi.

Poi arrivarono le truppe alleate.

Ritornato il Comandante si partiva per Bologna per continuare la lotta contro i nazi-fascisti ma gli eventi precipitarono e si rimase a Bologna.

\* Questa relazione — senza titolo; quello indicato è nostro — fu inviata al Comando della divisione Bologna. È senza data, ma deve essere stata fatta pochi giorni dopo la Liberazione. È firmata sia da Verri che da Marchesi.

\* \* \*

## **I rapporti informativi del SIM \***

\* Tra i vari compiti assegnati alle brigate partigiane, vi era anche quello dello spionaggio. È questo un aspetto poco noto, ma non certo secondario della Resistenza. Tutte le brigate, o quasi tutte, avevano un reparto speciale chiamato SIM (Servizio informazione militare), il quale aveva il compito di sorvegliare, notte e giorno, i principali incroci stradali della zona in cui la brigata operava. Gli incaricati dovevano prendere nota di tutti gli automezzi che transitavano, indicando il numero

## 1) RELAZIONE S.I.M.

Scarsissimo passaggio di macchine nei nodi stradali della nostra zona. Continuo passaggio di carrette ipopratinate cariche di fieno; patate ed altri cereali che li portano al fronte. Il ponte che da Molinella porta a Traghetto già segnalato altre volte è di massima importanza per il passaggio continuo della truppa e del materiale bellico. Pure importante è il ponte sull'Idice che congiunge la strada che da Molinella, Marmorta, Durazzo va a S. Antonio, Romagna. Su questo molto passaggio di carrette di notte che trasportano materiale al fronte. Le truppe sono sempre le stesse, dopo breve istruzione partono il giorno dopo, altri in riposo arrivano.

*(Senza data; battaglione Alberani; firmato: Barba)*

## 2) RELAZIONE

È probabile che la I armata paracadutista parta per il fronte di Francia.

Da fonte sicura a Molinella è arrivata l'Armata «JLOC» comandata dal capitano Vinsmer, queste compagnie si chiamano Sperluien, Bermat.

*(24 gennaio 1945; firmato: Barba e Falco)*

o il simbolo della unità alla quale appartenevano, il carico, se era possibile, e la direzione. Il SIM, inoltre, doveva localizzare i depositi militari tedeschi — particolarmente quelli di carburante e di munizioni — gli accantonamenti dei soldati e le sedi dei comandi.

Le notizie raccolte erano elaborate dal SIM di battaglione o di brigata e inviate, ogni settimana, al CUMER. A sua volta, il CUMER inviava i rapporti delle brigate al CVL a Milano il quale, infine, faceva avere il materiale al servizio di spionaggio alleato in Svizzera.

Le relazioni che pubblichiamo sono della Matteotti di pianura e si riferiscono ai mesi di dicembre 1944 e gennaio, febbraio e marzo 1945. Quasi tutte sono firmate «L'ad-detto del SIM» ed in alcune compare anche la sigla di Gracco; altre sono firmate da Barba (Werther Verri) e controfirmate da Falco (Alfredo Calzolari). Non avendo un titolo, ne abbiamo indicato uno convenzionale e ad ogni documento abbiamo premesso un numero progressivo. Di ognuno indicheremo la data in cui fu redatto e il battaglione.

### 3) RELAZIONE ZONA DA S. PIETRO AL CONFINE DI MARMORTA FIUME RENO

Il ponte di S. Pietro è stato bombardato, ma tuttora sono in corso lavori per aggiustarlo; fanno saltare palazzi per prendere i travi. Sarà riattivato fra molti giorni. A cento metri hanno costruito una passerella con canotti di gomma che passano soltanto a piedi.

Il ponte di Molinella che va al Traghetto, che pure era stato bombardato, è già stato aggiustato. Hanno preso i binari della ferrovia così passano anche con molto peso. Hanno una sentinella da ambo le parti e appena sentono rumori di apparecchi fermano tutte le macchine per far vedere che il ponte è inservibile.

A 400 (quattrocento) metri più in giù hanno costruito un ponte di legno che fanno passare gli automezzi soltanto di notte trainati su per le salite da cavalli per non accendere i fari.

Questo ponte non è visibile perché mascherato da molti rami che sembra un boschetto. Diverse sere fa passarono circa 80 automezzi alcuni dei quali autoblinda e carri armati. Nelle vicinanze di questi ponti da giorni hanno messo la contraerea perché deve passare molta truppa, quindi sono di grande importanza per loro e bisognerebbe farli distruggere. In direzione del Passo del Morgone stavano costruendo un ponte, ma ora è stato abbandonato e stanno portando via i travi.

Fortificazione. Lungo l'argine hanno costruito molte fortificazioni di mitragliatrici e pezzi di artiglieria. Questi sono alla distanza di cento metri l'una dall'altra.

Hanno costruito dei fortini con delle camere interne all'argine di 2 metri quadrati, con tre metri di terra sopra. Entrano dall'interno del fiume e hanno le feritoie dalla parte opposta. Le più grandi fortificazioni sono costruite ai lati dei ponti in direzione delle strade.

Canole e Zena. Sulla strada da Molinella a S. Pietro i due ponti sono stati minati da un mese. Grande passaggio di macchine che vanno al Po.

Sulla strada da Molinella-Traghetto i ponti pure minati. Il ponte del Morgone e Zanolini pure minati. In questi ultimi scarso passaggio di macchine.

Lungo l'argine hanno costruito fortificazioni come nel Reno e i lavori sono ancora in corso.

Fiume Idice. Il ponte sulla strada provinciale di S. Martino è di

grande importanza per il passaggio dei tedeschi. Questo essendo di ferro non si vedono i buchi delle mine. Ai lati grandi fortificazioni di artiglierie e mitraglie. Il ponte di S. Antonio pure minato; da questo ponte la strada che va a Molinella a 500 metri dal fiume è minata da ambo le parti per un tratto di 100 metri.

Su tutto l'argine fortificazioni molto più scarse e più deboli delle precedenti.

Torrente Quaderna. Il ponte sulla strada che va da Selva a Fiorentina pure minato. Su questa strada grande passaggio di truppa e macchine che vengono dal fronte. Ai lati due fortificazioni una di mitraglia con feritoia a metà argine, l'altra per artiglieria. Il ponte che si trova all'imbocco del torrente col fiume Idice pure minato, ma questo è inservibile perché la strada che va da Selva a S. Antonio è sommersa dall'acqua per un tratto di un Km.

Lungo l'argine scarse fortificazioni per soldati di fanteria.  
(24 gennaio 1945; battaglione Alberani; firmato: Barba e Falco)

#### 4) RELAZIONE

E partita una compagnia flac; il rimanente della truppa tedesca fanno continue esercitazioni. La calma regna nella zona.

San Martino. È un affluire continuo di tedeschi, che occupano tutte le case del paese. Hanno molti automezzi e il suo distintivo nelle macchine è una *stella bianca con la coda*. Armamento che si è potuto notare: pistole mitraglia, fucile, tubo di lancio bombe contro carri armati e pochi cannoni di piccolo calibro.

Marmorta. I tedeschi che erano venuti per studiare su armi nuove che sarebbero quei tubi sopra indicati, che poi dovevano passare grado, sono in parte partiti.

Il morale delle truppe è bassissimo dato l'avanzata del fronte Russo. Da parte sicura ho appreso che sono scarsi di benzina e ritirano le macchine per il servizio solo dei comandi.

Il 26 gennaio a Cento hanno ucciso un partigiano, ed un ufficiale ha detto che nella zona vi è un comando partigiano e che fanno le indagini per scovarlo. Da Cento a Bevilacqua in campagna a destra della strada vi sono dei cannoni piazzati di grosso calibro. Non posso fornire informazioni più esatte perché sono coperti e non lasciano passare per avvicinarsi.

A S. Pietro in Casale, Baricella, vi è un comando. A Budrio molti

magazzini, i tedeschi vanno in quella località a prendere i rifornimenti.

*(Senza data; battaglione Bevilacqua, firmato: Barba)*

## 5) RELAZIONE SULLE INFORMAZIONI MILITARI

Nei dintorni di Medicina e lungo la via S. Vitale che conduce a Bologna i tedeschi hanno improvvisato trinceramenti per postazioni di armi automatiche. Negli ultimi quindici giorni, almeno il 20% di tedeschi hanno sgomberato la nostra zona. La notte del 3/2/45 per la via S. Vitale al Ponte di Lugo, si è notato un considerevole movimento di rifornimento al fronte, nelle sere successive scarsa attività. Ai lati di via Bandita (Buda) si trovano considerevoli cumuli di munizioni. Nella prima quindicina di gennaio i tedeschi hanno fatto sgomberare una trentina di case coloniche per l'arrivo di una divisione di paracadutisti da Lavino (Bologna) fino ad oggi soltanto i quadri di Comando hanno occupato qualche abitazione: le case di Derdeni detto (Case) e Dalmonti detto (Burtolotti) in via Bottrigara e via Montanara in frazione Ganzanigo.

*(6 febbraio 1945; battaglione Melega; firmato: Gracco)*

## 6) S.I.M.

16/2/45. Intenso movimento di truppa per la via S. Martino (Medicina) tre plotoni di tedeschi si dirigevano verso Nord.

Autocolonne si dirigevano in maggioranza vuote verso il fronte di Lugo provenienti dal Nord lungo la via S. Vitale. Verso mezzogiorno per via Nuova (Medicina) sono transitati una cinquantina di capi di bestiame provenienti dal Sud, diretti verso Nord Est, guidati da contadini scortati da tedeschi. La notte del 15/2/45 sono partiti da via Nuova elementi di una compagnia di paracadutisti uno di essi ha dichiarato di essere diretti in Germania.

17/2/45. Soltanto qualche gruppo di soldati armati a zaino affardellato sono transitati per via S. Vitale-Villa Fontana diretti a Budrio.

18/2/45. Ore 15. Lungo la via S. Vitale provenienti da Sud-Est,

diretti verso Bologna sono transitati una quarantina di carrette ippotrainate con tre cucine e carichi di equipaggiamento militare, e una ventina di autocarri carichi, alcuni di essi, trainava un piccolo pezzo di artiglieria anticarro.

19/2/45. Ore 17. Altre carrette di numero imprecisato con due cucine da campo e cariche di materiale da campo, trascinate ciascuno da quattro cavalli pesanti, provenienti presumibilmente dal fronte di Lugo, si dirigevano verso Bologna per la via S. Vitale.

20/2/45. Verso le prime ore gruppi di carrette e di autocarri provenienti da Castelguelfo, lungo la via di S. Martino, si dirigevano verso Budrio. La via S. Vitale in questi giorni è la strada ove si è notato il maggior traffico per il nemico, sulle altre strade irrilevante il movimento del nemico. Meno la via di S. Martino che da Castelguelfo conduce sulla S. Vitale. Secondo certi dati di fatto, cominciano a manifestarsi sentimenti di ostilità e addirittura di ribellione da parte di singoli cittadini verso i tedeschi. Da Castelguelfo giunge notizia che i tedeschi hanno improvvisato lungo il fiume Siila delle trincee e piazzole per armi automatiche che congiungendole a mezzo camminamenti con le fortificazioni di Sesto Imolese e Castel S. Pietro. In tutta la nostra zona continua le scavazioni di trincee intorno ai paesi-villaggi e anche nelle case di campagna. Da qualche notizia riferita da soldati tedeschi sembra che quei pochi soldati diretti verso Sud non siano destinati al fronte ma bensì alle sedi dei propri comandi. A Castelguelfo sono arrivate da pochi giorni Bersaglieri Italiani, parte di questi sono partiti il giorno 20/2/45 verso Budrio per la via S. Vitale. Da varie notti si notano notevoli spostamenti di truppe. Su tutta la nostra zona squadre tedesche armati di gognometri continuano a prendere rilievi topografici. Da S. Antonio si ha notizie che di Presidio al paese si trova una Compagnia. Il giorno 13/2/45 dalla tenuta di Vallona è partita una compagnia per Massalombarda.

20/2/45. Ore 20/23. Colonne di carri armati pesanti e medi sono transitati per la via S. Vitale provenienti dal fronte di Lugo, una parte ha proseguito verso Bologna, altri verso il fronte di Castel S. Pietro per la via S. Carlo. Per tutta la notte intenso movimento di autotrasporti e carrette lungo la via S. Vitale.

21/2/45. Per tutta la notte intenso movimento di carrette ippotrainate da pesanti cavalli, gran parte si dirigevano verso Nord cariche, altre verso Sud per la via S. Martino (Medicina).

22/2/45. Si ha notizie da Castelguelfo che tutte le truppe colà di

stanza sono in movimento verso il Po con i pochi automezzi trasportano i loro effettivi dal fronte verso Ferrara. Lungo la via S. Carlo si trovano una cinquantina di carri armati in difesa per un eventuale attacco. Si ha sempre da Castelguelfo che i tedeschi avrebbero racimolato qualche gruppo di soldati più idonei fisicamente per formare una divisione e mandarla verso il Po. Le artiglierie sarebbero state ritirate dal fronte di Imola. Continua su tutta la nostra zona lavori di fortificazioni con escavazioni. Nel paese di Medicina i tedeschi stanno scavando fosse anticarro e in tutte le case postazioni per artiglierie.

*(Dal 16 al 22 febbraio; battaglione Melega; firmato: L'addetto al S.I.M.)*

## 7) S.I.M.

23/2/45. Per tutta la notte lungo la via S. Vitale sono transitate ingenti colonne di carrette ippotrainate e autocarri carichi di truppe; tutte le carrette si dirigevano verso nord, gli autocarri una parte verso sud-est per la S. Vitale e sud per la via di S. Carlo (Medicina) e via S. Martino.

24/2/45. (notte) carrette ed autocarri (via S. Vitale) diretti nord. Di giorno parecchi gruppi di soldati con zaino affardellato, hanno dichiarato di essere diretti a Ferrara, Budrio e Minerbio.

25/2/45. Dalle 20/22. Intenso movimento di truppa che una parte si dirigeva per via S. Carlo verso Castel S. Pietro altri verso Bologna, altri verso Budrio.

Si ha da S. Antonio che il giorno 25 c.m. nelle ore del pomeriggio ufficiali tedeschi con apparecchi calcolatori misuravano i ponti lungo via del canale, provandone lo stato di consistenza e la capacità di portata; si presume che sia per il passaggio di carri armati pesanti, o altro materiale bellico.

26/2/45. Quasi tutti i tedeschi che si trovavano nella zona della Crocetta-Medicina sono partiti per il nord-est. Durante il giorno gruppi di soldati con carrette e muli sono transitati per via S. Vitale verso nord; nella zona S. Martino lungo la via Velleda si trovano depositi di munizioni poste ai margini della strada dietro le siepi. In detta zona si trovano anche molti tedeschi con officine per riparazioni autocarri, e cucine che confezionano il rancio per il fronte di Imola. Alcuni tedeschi hanno dichiarato di essere stati

sciolti dalle loro divisioni e essere inviati ad altri comandi di nuove divisioni che stanno formandole verso Budrio-Minerbio-Ferrara. Continua nella nostra zona escavazioni di trincee e piazzuole ai margini delle strade, e in molte case e specialmente nella zona di Castelguelfo sono state fatte delle feritoie per la postazione di armi automatiche. Si ha notizie che in questi giorni sarebbe partita per la Germania una divisione prelevata dal fronte di Lugo e da altri reparti della nostra zona, questa formazione sarebbe stata formata dallo scioglimento di altri reparti che da un Comando sono stati trasferiti ad altri e sarebbe stato la causa dell'intenso movimento di truppa di questi giorni per le nostre strade.

Colonne di carretti provenienti da Medicina per via del Canale si dirigevano verso Molinella per il giorno 26, 28. Altre colonne sempre per via del Canale e verso Molinella provenienti da Medicina.

26/2/45. Quattro autocarri carichi i componenti il presidio di S. Antonio, partivano la notte del 27 per il Brennero. Lo stesso giorno fascisti repubblicani si recavano nella zona Malvezza effettuando un rastrellamento, capitanati dal famigerato Furlani di Molinella e Marisandi o Marisalti di Selva Malvezza. Si segnalano come elementi sospetti Nannetti Aldo (fabbro) Tassinari (contadino) Selleri Luigi (cantoniere) Nicolini Luigi (sarto) Cremonini Cesare (macellaio) Cenacchi Cesare (meccanico e possessore di trattori) Mizzi Ettore (fattore) Compagnoni Domenico (figli di Naldo) e Orlando accanitissimi fascisti, Selleri Luigi collaboratore dei tedeschi Bonvini Luigi Guardia Giurata di Portonovo.

29/2/45. Da Portonovo sono partiti quei reparti che sostavano da qualche giorno con carrette e cavalli lungo la via di Portonovo. Un maresciallo tedesco ha dichiarato di essere diretti a Ferrara per la volta della Germania. Lungo la via di Portonovo i tedeschi stanno riattivando la linea telefonica da tempo interrotta.

Nella frazione Fantuzza (Medicina) lungo la via Dozza i tedeschi ai lati della strada hanno accumulato parecchi cumuli di proiettili anticarro, da Ganzanigo si segnala lo spostamento del Comando dei paracadutisti per la zona di S. Martino sempre sotto il Comune di Medicina. In via Nuova sono arrivati da Ferrara reparti di Batterie con cavalli; in maggioranza sono Russi e hanno dichiarato di avere le proprie batterie al fronte di Alfonsine. Il loro servizio sarebbe quello di approvvigionamento dei propri reparti al fronte di Alfonsine-Lugo.

28/2/45. Carri leggeri sono transitati per la S. Carlo diretti verso Sud e provenienti dal fronte di Lugo assieme ad altri carri veloci diretti verso Bologna per la via S. Vitale.

29/2/45. Notte. Carrette ed autocarri verso nord-est, tre carri armati verso Bologna.

30/2/45. Gruppi di soldati armati per tutto il giorno si sono diretti verso Bologna e qualcuno verso sud-est per via S. Vitale.

1/3/45. Notte. Autocarri carichi si dirigevano verso il fronte di Lugo, altri verso Bologna. Carri armati sono transitati nella notte verso il fronte di Bologna.

2/3/45. Lieve attività in tutte le strade fino a mezzogiorno.

*(I rapporti del 23, 24, 25 e 26 febbraio sono del battaglione Melega; quelli del 26, 27 e 29 febbraio del battaglione Morara; gli altri dal 28 febbraio al 2 marzo del battaglione Melega; l'intero rapporto è firmato: L'addetto al S.I.M.)*

## 8) S.I.M.

1/3/45. Notte. Passaggio di carri armati pesanti e medi per la S. Carlo da Castel S. Pietro verso Budrio assieme a cannoni da 88 m/m circa una ventina.

3/3/45. Sempre per la S. Carlo verso Bologna transitavano una ventina di automezzi.

4/3/45. Carrette cariche verso le ore 22 transitavano da Medicina per la via S. Vitale verso Bologna proveniente da S. Vitale; continua la escavazione di trincee e piazzole per mitragliatrici.

Lungo tutte le strade, sistemi di fortificazioni e sbarramenti anticarro dentro il paese di Medicina. Lungo la via Bandita nella zona di Villa Fontana si trovano una quarantina di carri armati dentro le case coloniche lungo detta via.

Da Castelguelfo è transitato un reparto italiano del Batt.ne Forlì che si portava in linea sul settore del fronte di Castel Bolognese. Si calcola fossero circa trecento; continuano i lavori di fortificazione sul fiume Sillaro. In via del Canale (Crocetta) esiste un deposito di munizioni posto ai lati della strada.

(Zona Fantuzza) abitato (Palazzo) esiste il comando dei carristi dislocati in zona. Nella zona fra Fantuzza e via Nuova (Medicina) si trova una divisione di collaboratori Russi di batterie ippotrinate. In via Nuova (Tamburini) si trova un magazzino viveri Ganzanigo

(via Guazzaloca) si trova un magazzino di armi e munizioni nella casa colonica (Brugnoli).

8/3/45. Lungo la via S. Vitale sono transitati dalle 20 alle 24 circa una quarantina di carri armati partendo dalla zona Medicina (Villa Fontana) diretti al fronte Lugo-Castel Bolognese.

*{Battaglione Melega; firmato: Gracco}*

## 9) S.I.M.

9/3/45. Verso sera una ventina di carri armati pesanti e medi transitavano lungo la via S. Vitale dalla Crocetta (Medicina) verso Massalombarda.

11/3/45. Lungo la via Nuova (Medicina) sono transitati verso nord diversi automezzi. Al palazzo di Fantuzza (Medicina) si trova un comando di notevole importanza, con due stazioni radio riceventi e due trasmettenti. Davanti a tale comando servizio continuato di guardia e strada sbarrata. Nella zona di Villafontana (S. Donnino-Medicina) i tedeschi continuano nella loro opera di trinceramenti e di piazzole come in tutta la zona continuano nei suoi lavori di sbarramento e di difesa.

Colonna carrette Molinella diretti verso Medicina per la via Canale. Continuano i lavori di riattivazione di linee telefoniche lungo la via S. Antonio o Portonovo. Elementi sospetti ex fascisti (Dino Piana, e Gino Sante ambedue di S. Antonio) per il Foscolo Totti. Nulla di certo sulla sua sede.

7/3/45. Lungo la via del canale passaggio di colonne carrette da Medicina verso Molinella. Una di queste colonne era carica di munizioni.

8/3/45. Colonne carretti ippotrinate Medicina, Molinella e Fiorentina.

9/3/45. Autocolonna proveniente Medicina diretta Molinella percorrendo via Canale.

10/3/45. Autocolonna da Molinella via del Canale verso Medicina.

*(13 marzo 1945; battaglione Melega; firmato: Gracco)*

## 10) RELAZIONE

13/4/45. Lungo la via del Canale (Medicina), provenienti dal sud, diretti verso Molinella, sono transitate colonne di carrette e

qualche autocarro, una parte verso nord, altra parte si dirigeva verso sud. Riguardo il fascista Totti Foscolo si spera di sapere di preciso presto qualche cosa al riguardo.

*(Battaglione Morara; firmato: Gracco)*

## 11) RELAZIONE

14/3/45. Lungo la via Buda sono transitati dalle 8 alle 11 carrette ippotrainate cariche di fieno e di casse di munizioni che da Portonovo si dirigevano verso Molinella, da informazioni precise risulta che dette colonne transitano ogni due sere; sembra siano impiegate materiale in provincia di Ferrara, oltre il Po. Nella tenuta di Buda (Lenzi) i tedeschi hanno fermato un reparto di sussistenza e confezionano circa 2.000 pagnotte al giorno e rilevante quantità di carne bovina.

15/3/45. Notte, autocolonne sono transitate per via S. Vitale e via del Canale provenienti dal fronte Lugo-Imola dirette a Bologna ed a Ferrara. In questi giorni i tedeschi nella zona di Villa Fontana hanno fatto grandi esercitazioni con grande spreco di munizioni. Nel comune di Medicina ci sono stati in questi ultimi giorni un cambio di comandi militari. Il comando di piazza di Medicina è stato sostituito dal comando di stanza a Malvezza (Buda). Altro comando è giunto (a S. Rocco via del Canale). La truppa nemica che accampa nella zona a nord-est di Medicina è in maggioranza collaboratori russi. In via Stradellaccio a nord di Medicina, dietro la siepe si trovano accatastate parecchi cumuli di munizioni. Lungo la via S. Domenico (Villa Fontana) i tedeschi fanno chiudere le trincee fatte in precedenza facendone delle nuove.

*(Battaglione Melega; firmato: Gracco)*

## 12) RELAZIONE

17/3/45. Lungo la via Portonovo sono transitati auto e carrette diretti verso la via di Buda. Nel deposito Sussistenza in Buda tenuta Lenzi sembra sia destinato ad aumentare di importanza, detto magazzino è protetto da sentinella e una postazione di mitraglia. Lungo la via del Canale continuano i lavori a difesa della strada. Pochi sono i tedeschi nelle case adiacenti alla strada. Lungo le

strade di Portonovo, Buda e del Canale sembra che i tedeschi abbiano costituito un servizio di pattugliamento molto attivo.

Da Via Nuova sono transitati una ventina di autocarri e due cannoni di grosso calibro autotrainati, diretti a via Larga (Castelguelfo) della Compagnia si chiama (K.I.L.) (colonne). La truppa porta una stella in fronte.

19/3/45. Da Buda (Medicina) una squadra radiotelegrafisti sono partiti in bicicletta per il fronte di Alfonsine. Da Castelguelfo si è verificato il cambio delle truppe di stanza con dei paracadutisti. In via Dozza è stato minato il ponte in pietra sul fiume Sillaro, la guardia viene montata di giorno e di notte. Continuano i lavori di fortificazione lungo il fiume Sillaro nei confini di Imola-Dozza.

Lungo la via S. Vitale sono transitati per tutto il giorno gruppi di tedeschi a piedi con zaino affardellato che si dirigevano verso Bologna provenienti dal fronte di Alfonsine-Lugo. Anche durante la notte sono arrivati altri tedeschi che hanno sostato qualche ora a Medicina poi hanno continuato la marcia verso Bologna. Continuano i lavori di escavazione di nuovi trinceramenti e piazzole chiudendo quelle fatte in precedenza. Il morale delle truppe tedesche sta scendendo continuamente. Lungo la via S. Vitale dalla via Fosanina verso ovest nelle case coloniche sono posti da qualche giorno alcuni carri armati che sembra siano in attesa di riparazione.

*(Battaglione Morara; firmato: Gracco)*

### 13) S.I.M.

22/3/45. Da Castelguelfo i paracadutisti colà di stanza si sono trasferiti a Imola. Per economizzare la benzina i tedeschi fanno trainare gli automezzi dai cavalli. Nelle case di campagna vi sono molti tedeschi, mentre pochissimi in paese dopo lo scoppio di via Vellenede (S. Martino) i tedeschi fanno montare anche civili accompagnati dai tedeschi. Proseguono i lavori di fortificazione lungo il fiume Sillaro e nelle località di via Dozza presso il ponte.

20/3/45. Notte. Per via S. Vitale provenienti dal fronte di Lugo in direzione di Bologna sono transitati circa 500 uomini di fanteria. Si crede fosse un Btg. Dalla Fantuzza (Medicina) una buona parte di tedeschi hanno sgomberato la zona diretti al fronte di Castel S. Pietro. Il comando generale del (Palazzo) trasferito a nord di

(Fantuzza). Al posto del Comando sono arrivati circa 200 soldati Russi. In tutta la nostra zona continua l'escavazione di trincee e postazioni di armi pesanti e a protezione di incroci stradali come quello di Crocetta e S. Rocco, via del Canale sono stati costruiti dei fortini a difesa della strada che dalla S. Vitale porta sulla via del Canale. Intensificato è il servizio di pattuglie notturne e di guardie diurne ai comandi ed ai depositi militari. Fra i quali uno importante a S. Rocco via Canale (Medicina). Limitato il traffico militare lungo tutte le strade, soltanto qualche gruppo di tedeschi a zaino affardellato che per la via S. Vitale si dirige verso Bologna.

*(Battaglione Melega; firmato: Gracco)*

#### 14) RELAZIONE

20/3/45. Da Villa Fontana proveniente da via S. Vitale diretti a Budrio sono transitati a piedi qualche centinaio di tedeschi; limitato il traffico automobilistico.

In tutta la zona continuano i lavori di fortificazione e di difesa del nemico. Un solo cavo telefonico gommato è rimasto di collegamento fra Medicina e Budrio che passa per le campagne di Villa Fontana.

Nella campagna a nord di Villa Fontana pochi sono i tedeschi ma in questa zona ogni giorno fanno esercitazioni con fucili armi automatiche e pure qualche reparto anche *(Panzer Foresi)*.

Il loro morale è bassissimo.

I servizi di guardia e Pattuglie attivi e rinforzati.

*(23 marzo 1945; battaglione Morara; firmato: L'addetto al S.I.M.)*

#### 15) S.I.M.

27/3/45. Movimento di truppa a piedi che provenienti dal fronte si dirigeva verso nord lungo la via S. Vitale verso Bologna.

28/3/45. Tre autocarri con rimorchi carichi di truppa provenienti dal fronte di Lugo sostavano a Villa Fontana e si dirigevano verso Budrio nelle prime ore della notte; durante il giorno per via di S. Martino del medesimo transitavano elementi di un reparto dell'esercito repubblicano di stanza Sesto Imolese.

29/3/45. In via Guazzaloca (Palazzo Ghitina) Medicina è arrivato il Comando di una compagnia dal fronte. La truppa ha depositato le armi al magazzino di un altro Comando e i paracadutisti sono inviati ad (Ostiglia, Mantova) che partono scaglioni di 20 tutte le sere; altri devono arrivare dal fronte.

30/3/45. Limitato il movimento della truppa nemica in tutte le strade della nostra zona. Nella zona di via Montanara via della Fornace a sud-est di Medicina i tedeschi hanno preparato piazzuole per cannoni grosso calibro nelle case coloniche. Improvvisando rifugi anti-granate nelle stalle e nelle cantine dei contadini. Continuano i lavori di fortificazioni e di trinceramenti in tutta la zona di Medicina e specialmente lungo le strade.

N.B. Sono stati identificati due elementi che secondo il loro contegno sospetto darebbero attività di spionaggio per la scoperta di Patrioti. I due corrispondono ai seguenti dati: *uno* circa ventiduenne bella presenza tipo bruno statura media faccia volgare-mesto; *secondo* biondo faccia rotonda ma brutto ventenne. I due non sono quasi mai assieme, e si spacciano come Partigiani che cercano collegamenti.

(30 marzo 1945; battaglia Melega; firmato: L'addetto al S.I.M.)

## 16) INFORMAZIONI MILITARI DEL 2 FEBBRAIO 1945

Dalle ispezioni nella zona risulta:

*Sotto monte del Re:*

in podere Casalina n. 1 cannone nel confine S.W.;

in podere Bosso di sotto n. 2 cannoni nel confine N.

*Zona di Dozza:* tutto il terreno è minato.

*Zona di Gallo:* a due km a NW del centro vengono piazzati cannoni di legno e sagome di legno con elmetti. A questa opera sono adibiti i rastrellati di Castel S. Pietro.

Tutta la zona viene lentamente abbandonata dalle truppe tedesche.

(2 febbraio 1945; inviata dalla sezione del PSUP di C. S. Pietro al Comando della brigata Matteotti; firmato: X.Y.)

\* \* \*

## **I rapporti periodici della Brigata e dei Battaglioni \***

### **1) RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA DAL 1° OTTOBRE AL 10 NOVEMBRE 1944**

1/10. I Comp. La 3<sup>a</sup> squadra affissava manifestini patriottici e asportava indicazioni stradali tedesche. La seconda squadra effettuava un trasporto d'armi alla II Comp. e al rientro si portava in alcune case di fascisti recuperando armi.

II Comp. Un nucleo della 1<sup>a</sup> squadra alle ore 22 si portava nella via S. Carlo fissando manifestini patriottici.

III Comp. La 1<sup>a</sup> squadra verso le ore 21 si portava in via dell'Olmo ed attaccava un autocarro tedesco che sbandando è stato costretto a fermarsi dopo circa 200 m. Non si è potuto effettuare il ricupero delle armi causa il sopraggiungere di una colonna tedesca.

2/10. III Comp. La 3<sup>a</sup> squadra si portava in un punto stradale prestabilito faceva invertire la marcia ad una colonna di bestiame che si dirigeva a Molinella prelevando n. 3 bovini per il vettovagliamento della Comp.

3/10. II Comp. Un nucleo della 1<sup>a</sup> squadra alle ore 22,30 attaccava una macchina tedesca sulla via S. Carlo, la macchina ha proseguito, ma da informazioni avute è risultato ucciso un ufficiale; nel ritorno 2 Sappisti requisivano una rivoltella.

4/10. I Comp. Un Sap della 1<sup>a</sup> squadra requisiva una pistola e 2 bombe a mano ad un ex rappresentante all'esercito repubblicano.

II Comp. Un Sap si recava di giorno a requisire una pistola con munizioni e una bomba a mano.

\* Della Matteotti di pianura esistono i rapporti periodici (a volte quotidiani, a volte settimanali) inviati dai battaglioni al Comando di Bologna delle brigate Matteotti o al Comando provinciale delle SAP. Sono relativi ai mesi di ottobre e dicembre 1944 (ma si tratta di pochi documenti) e gennaio, febbraio e marzo 1945. Li pubblichiamo secondo un ordine cronologico, perché una divisione per materie non è possibile. Alcuni, senza data, li abbiamo messi — secondo una nostra scelta — in questo o quel mese. Ad ognuno abbiamo attribuito un numero progressivo e, dove esisteva, abbiamo lasciato il titolo originale. In coda ad ogni documento indichiamo la data, il battaglione e la firma.

5/10. II Comp. Il Comandante con 5 Sap requisiva bovini acquistati dai tedeschi e requisiva L. 25.000 quale importo della vendita di un cavallo avuto dai tedeschi.

III Comp. Tutte le squadre sono uscite nella nottata per eseguire iscrizioni patriottiche sulle pareti delle case.

9/10. III Comp. Una squadra requisiva un bue acquistato dai tedeschi.

10/10. III Comp. Il Sappista Folgore disarmava sulla strada un soldato tedesco requisendogli oltre il fucile 5 bombe a mano e 300 pallottole.

14/10. II Comp. Alle 19,30 2 Sappisti di guardia ad una base aprivano il fuoco su di una pattuglia tedesca che si ritirava dopo aver subito perdite. Tutti i Sappisti si allontanavano immediatamente temendo l'arrivo di altri tedeschi poi un gruppo ritornava sul posto a prelevare la famiglia e a metterla al sicuro da eventuali rappresaglie. Un tedesco che gravemente ferito era rimasto sulla strada fu finito con la pistola recuperando il suo fucile. Tutta la squadra rientrò ad un'altra base.

Da ulteriori notizie è stato accertato la morte di altri 2 tedeschi che feriti si erano portati nei campi.

19/1. IV Comp. Elementi della 3<sup>a</sup> squadra hanno requisito ad un fascista repubblicano un moschetto, una pistola e la divisa completa.

23/10. IV Comp. La 3<sup>a</sup> squadra ha affissato nella nottata manifestini patriottici.

26/10. II Comp. La 3<sup>a</sup> squadra ricuperava materiale esplosivo (bombe da mortaio e sacchetti di dinamite) lungo l'argine di uno dei canali in piena. Detto materiale, causa le abbondanti piogge, proveniva probabilmente dal fronte.

7/11. II Comp. Il 2° nucleo della 1<sup>a</sup> squadra catturava un soldato tedesco che si aggirava nei pressi di una base, lasciando l'impressione di voler spiare. Dopo averlo interrogato è stato giustiziato e sotterrato. Ricupero: un moschetto.

3<sup>a</sup> squadra i Sappisti Bufalo e Gable nella mattinata si portavano sulla strada di Portonovo imponendo l'inversione di marcia ad una mandria di bovini e la scortavano per un lungo tratto di strada. In vista di un gruppo di tedeschi si portavano nei campi e rientravano alla base.

Nella presente relazione non sono annotate altre azioni di

minore importanza: ricupero di armi da caccia, munizioni di ogni tipo, accessori vari, vestiario ecc.

P.S. Questa è una copia della relazione militare che non fu inviata dal Comandante 3° Regg. per la nota disgrazia toccatagli. Pertanto provvediamo ad inviarla solo oggi attraverso i nuovi collegamenti che si sono stabiliti.

*(2 marzo 1945; battaglione Melega; firmato: Dolfus)*

## 2) RELAZIONE

L'andamento del Btg. è sempre il medesimo dei giorni addietro.

Regna la calma in tutte le zone, e così ci è facile tenere sempre più a contatto con tutti gli uomini.

Da fonte sicura si apprende che Isaia Goretti, è una spia e gira tutte le zone, ora si trova a Castel Maggiore.

Tutti gli ufficiali e soldati di spedizione sono partiti per recarsi a Marchesino. Copparo sarebbe centro di tutte le munizioni.

Si denota una grande demoralizzazione dei soldati e ufficiali mediante i continui bombardamenti in Germania. Ufficiali parlano e si fidano molto su un'arma che dovrebbe uscire in marzo. Dicono potente e micidiale, io mi sono incaricato di sapere in quale punto della Germania si costruiscono.

Dal Comune e da un ufficiale ho avuto l'informazione che a Molinella hanno la lista dei partigiani della zona coi relativi nomi. Questa sarebbe stata fatta dalla Sig.ra Angelina in più so che codesta ragazza è l'unica spia che i tedeschi abbiano fiducia e ci credono molto.

Spero presto di farla scomparire, ma è difficile perché è sempre assieme ai tedeschi giorno e notte.

*(26 dicembre 1944; non è indicato, ma è il battaglione Alberarli; firmato: Barba)*

## 3) RELAZIONE

Sono venuto a corrente che a Bologna arrivano delle lamentele perché il Btg. di Molinella non opera eliminando quei vari individui che danneggiano la nostra organizzazione.

Riconosco questo giusto rilievo, ma tengo a far presente che non

è per nostra trascuratezza. Sono costretto ad operare nelle zone dove si trovano i S.A.P. e non vorrei mi capitasse un rastrellamento perché significherebbe spacciare tutto il nostro duro lavoro di tanti mesi.

Stiamo studiando un piano di mettere gli uomini in basi armate in quelle case lontane in mezzo agli allagamenti, se questo progetto si potrà effettuare alleggerisco le zone, metto gli uomini al sicuro e tengo in pericolo quelle piccole squadre che azionano.

Faccio presente che il G.A.P. che era stato preso, è riuscito a fuggire, malamente conciato ora si trova nelle nostre file.

Appena arrivato mi ha fatto presente che ha riconosciuto tutte le spie che si trovavano in sua presenza dentro il Comando delle *Brigate nere*, mercoledì pomeriggio siamo partiti e passando per S. Pietro abbiamo preso un S.A.P. locale che conosceva tutte le zone di là dal Reno, poi assieme siamo andati a recuperare il suo mitra e due pistole diretti poi ad eliminare questi individui. Siamo rientrati nella mattinata del giorno seguente «giovedì» senza riuscire nel nostro intento.

Nel ferrarese dove si potrebbe operare ci sono molte pattuglie di brigate nere tutte armate di mitra, mentre noi non possiamo accettare battaglia perché si passa il Reno mediante i tedeschi che fanno servizio con zatteroni e non si passa con armi lunghe.

Ci spiegheremo meglio quando verremo sù, ma però tenete presente la nostra situazione.

(5 gennaio 1945; firmato: Barba, Falco, Lampo)

#### 4) RELAZIONE

Questa mattina ci è giunta la vostra lettera. Falco aveva deciso di venir su fin dal primo, ma ha sempre prorogato la data della partenza in attesa dei nuovi documenti. Abbiamo saputo soltanto oggi che la libera circolazione è ammessa fino al 15 venturo.

Qua la polizia tedesca e la brigata nera, coadiuvate dalle spie locali, hanno iniziato da vari giorni ad effettuare arresti e conseguenti deportazioni, perciò non è più possibile, finché perdura la presente situazione, svolgere la nostra opera come dovremmo e vorremmo fare

A Fiorentina quattro sere fa, i tedeschi hanno effettuato

cinquanta arresti; quattro degli arrestati sono stati immediatamente trucidati, degli altri si ignora ancora la sorte.

A S. Maria Capo Fiume, oltre al Parroco e numerose altre persone, è stata arrestata al completo una squadra S.A.P. Uno dei Sappisti riuscito poi a fuggire, in uno stato pietoso, si trova ora in una nostra base.

(6 gennaio 1945; firmato: Lampo, Falco e Barba)

## 5) RELAZIONE

Negli ultimi giorni del decorso anno, le brigate nere, ritornate, per il perdurare della stasi al fronte, a svolgere le loro nefande azioni nell'Argentano e nel basso ferrarese, hanno iniziato una serie di arresti che ancora si prolunga, particolarmente colpita la zona di Codifiume.

Tra i primi arrestati figurava anche il parroco del paese che torturato, bastonato e sottoposto ad altri inauditi maltrattamenti (gli furono forati con le rivoltelle i padiglioni delle orecchie) non ha saputo resistere denunciando un'intera compagnia S.A.P.

Uno dei sappisti riuscito coraggiosamente a fuggire è stato prelevato dal suo provvisorio nascondiglio ed ora è ospitato in una nostra base; anche questo sappista era stato bastonato e torturato.

Dal seguente interrogatorio abbiamo saputo che molte delle spie fasciste sono quotidianamente ospitate incoscientemente dai contadini quali lavoratori partigiani sbandati, perciò in molti casi sono i contadini medesimi che ingenuamente si denunciano e denunciano i loro compagni.

Indagando altresì sulle uccisioni e gli arresti di Fiorentina siamo venuti a conoscenza che tutta la responsabilità ricade sulla fidanzata del nostro compagno Mario (Vice comandante delle S.A.P. di Medicina, ucciso durante la famosa dimostrazione). Questa ragazza, rimasta per sì lungo tempo irreperibile ha fatto la sua comparsa accompagnando circa 50 briganti neri nella casa che in altri tempi l'avevano ospitata.

Per le ragioni sopra esposte, in questi ultimi dieci giorni abbiamo dovuto esclusivamente agire onde mettere al sicuro quei nostri compagni che si trovavano in basi note alla suddetta ragazza e onde far perdere quelle tracce, che avrebbero potuto seriamente compromettere la nostra organizzazione.

Tra gli ultimi arrestati sono da segnalare: Laz fiduciario del P.S. di S. Pietro, Stefano esponente del P.C. di Marmorta ed il padre del capo squadra S.A.P. Nello.

*(10 gennaio 1945; battaglione Alberani; firmato: il commissario politico, Lampo).*

## 6) RELAZIONE

Dopo aver interrogato Giuliano, fornisce queste informazioni: la sera del 28 dicembre '44, circa alle tre del mattino la brigata nera ha circondato la casa ed ha arrestato il sopraindicato portandolo subito ad Argenta.

È stato subito interrogato e fortemente bastonato, perché volevano sapere chi sono i capi della zona bolognese e Romagna e dove si trovavano le armi. Ma nonostante le minacce il Giuliano è stato forte e non ha tradito l'organizzazione. Il 29 mentre lo portavano a Ferrara piantonato da un solo milite ha tentato la fuga che è riuscita bene nonostante la sparatoria che gli hanno fatto dietro. Nella nottata ha dormito a S. Gabriele e il giorno seguente ha raggiunto la base di Tuli.

Tutt'ora si trova sotto il nostro comando e credo non ci sia nulla da temere. Al comando della brigata nera ha conosciuto il milite Serra Sergio, di Porto Maggiore, Valeriani segretario di Ospitai Monacale, Gualandi Romeo, spia borghese di Codifiume e Mazzoni Attilio pure di Codifiume.

*(14 gennaio 1945; battaglione Alberani; firmato: Barba)*

## 7) RELAZIONE

L'andamento del Btg. va abbastanza bene, le compagnie sono ancora intatte, per ora siamo ancora inattivi, ma spero presto di azionare. Mi occorre urgentemente il corredo del tedesco che spero me lo farete pervenire al più presto. Riguardo a quelle informazioni che mi avete chiesto ve le invierò al più presto possibile.

*(Senza data; battaglione Alberani; firmato: Barba)*

## 8) RELAZIONE

Lunedì 8 c.m. sera con una squadra di 5 uomini abbiamo verificato tutte le armi della zona per verificare se erano ancora in efficienza, e infatti nonostante la pioggia e l'umidità sono ancora come quando le abbiamo depositate. Pulite di nuovo le abbiamo depositate, tenendone fuori per azionare nei giorni seguenti.

Come ho fatto presente nella mia ultima relazione Frizzi mi aveva elencato due spie di Codifiume che aveva conosciuto al Comando Brigata Nera. In più mi aveva detto che il sergente dormiva fuori da una donna e che si poteva prelevare facilmente, per poi con questi andare a disarmare la caserma.

Avevo fatto tutti i miei piani, di prelevare le spie ed il sergente e disarmare la caserma, però Frizzi essendo del paese e ricercatissimo non mi ha accompagnato a visitare prima il posto e non ho potuto avere delle informazioni esatte dato che nella zona non vi è più organizzazione in efficienza.

Ieri sera mercoledì 16 c.m. con una squadra di undici uomini 5 in divisa da militi e 6 in borghese armati bene, circa alle 8 abbiamo passato Reno e diretti verso il nostro obiettivo. Il viaggio è stato lungo e pericoloso, faticosissimo girare per campagna sopra il gelo, cosicché verso mezzanotte siamo arrivati. Nella borgata di case dove questi si trovavano vi erano arrivate due macchine tedesche che portano via il grano e erano ferme una davanti e l'altra dietro a questa casa. Nonostante questo abbiamo tentato ugualmente, ma dopo breve tempo senza risultato siamo stati costretti a sganciarci per la campagna. Visto l'impossibilità abbiamo preso la strada del ritorno e stanchi morti siamo rientrati alle nostre basi alla mattina.

Tale spedizione riuscita infruttuosa per cause imprevedibili, ci ha permesso di conoscere bene la località, contiamo di ripetere il tentativo in uno dei prossimi giorni; Vi terremo informati.

Martedì 15 c.m. dopo aver avuto l'informazione che un ex tenente della milizia aveva delle armi, con un uomo ho passato il Reno e mi sono presentato al suddetto. Dopo breve interrogatorio ci ha detto il posto e siamo andati a recuperarli. Abbiamo preso un moschetto con 100 colpi, un Broving a 5 colpi, e due fucili con cento cartucce. Alla sera siamo rientrati senza difficoltà alle basi.

Come da ordini ricevuti d'ora in avanti vi manderemo con regolarità le informazioni militari secondo le norme dateci.

*(17 gennaio 1945; battaglione Alberani; firmato: Barba)*

## 9) RELAZIONE

Sabato sera con una squadra di punta mi sono portato nella zona X per prendere le armi che da mesi avevamo sotterrato. Nonostante fosse sorvegliata siamo riusciti ad arrivare inosservati. Le armi erano tutte sommerse dall'acqua, ma in breve tempo le abbiamo messe in casse e portate in un posto provvisorio. Abbiamo atteso il giorno nonostante il freddo terribile della notte, poi le abbiamo pulite e unte. Nonostante l'umidità e l'acqua sono ancora in buone condizioni. Le abbiamo di nuovo rimesse in casse e nascoste in luogo asciutto e al sicuro. Così domenica notte siamo ritornati alle nostre basi.

*(24 gennaio 1945; battaglione Alberani; firmato: Barba e Falco)*

## 10) RELAZIONE

Non avendo nei giorni scorsi sicurezza sulle asserzioni che mi avevano rese note, non ho inviato relazioni onde poter assicurarmi e modificarmi ciò che realmente è.

La maggior parte dei fascisti ha fatto ritorno: quelli di Marmorta però fino ad oggi si sono chiusi in casa, facendo soltanto rare visite agli amici più intimi, mentre i Molinellesi (Billi, Onofrio, il Billi e la sua degna amica Iones) palesano pubblicamente la loro funzione di provocatori e spie, mettendosi in tal modo a fianco di Zucchini e Sarti passati recentemente alla polizia segreta tedesca.

Nella zona di S. Martino e Mezzolara sono apparsi in questi giorni diversi ufficiali tedeschi che, indossando uniformi da soldati si qualificavano per Russi, disertori o per ufficiali Russi che tentano di organizzare tutti i disertori onde fare, con l'ausilio della popolazione una sommossa liberatrice.

A S. Maria e S. Pietro, le pattuglie delle Brigate nere, sono in continua perlustrazione, spingendosi sovente anche in aperta campagna (è stato arrestato anche il fratello tredicenne di Nello mentre il padre è stato rilasciato).

Il nostro movimento e la nostra progressiva organizzazione hanno perciò subito nelle suddette località un colpo d'arresto:

1°) i migliori elementi sono stati arrestati, altri debbono vivere nella illegalità.

2°) Anche coloro che non hanno subito conseguenze nei pre-

cedenti rastrellamenti, debbono prendere delle misure per non essere colpiti.

Inoltre vari elementi delle brigate nere (accompagnati spesso da spie fasciste di Molinella) girano con furgoni per le vie del Comune, soffermandosi ai crocivia onde identificare le persone che transitano. L'Arciprete di Molinella, riuscito a fuggire, ha avuto la casa messa a soqqadro da una seconda perquisizione con conseguente requisizione di mobili e arredi Sacri.

Da vari giorni anch'io sono ricercato dai fascisti e sembra che il mandato d'arresto provenga dalle brigate nere di Ferrara, probabile quindi che qualche rastrellato abbia parlato.

*(25 gennaio 1945; battaglione Alberani e Bevilacqua; firmato: il commissario politico, Lampo)*

## 11) AL COM. PROVINCIALE BRIGATE S.A.P.

Nella zona continua l'occupazione da parte tedesca di ogni casolare. Ciò rende molto difficile il poter operare. Ciononostante compiamo continuamente operazioni di disturbo contro gli automezzi tedeschi e loro piccoli depositi. Tali operazioni però sono inevitabilmente di scarso rilievo.

Con una piccola squadra abbiamo effettuato a Codifiume il recupero delle armi e munizioni colà lasciate dalla squadra che era stata costretta a lasciare la sua base in seguito a rastrellamenti.

Selva. Hanno lasciato la zona diretti a Massa circa 400 tedeschi con 5 carri armati, 1 autoblinda, e circa quindici camions. In tale zona attualmente rimane una sola Compagnia «Felz» comandata da un tenente e l'Ospedale militare da campo.

Molinella. Le truppe di stanza rimangono. In più è arrivata una compagnia di sussistenza di circa 350 uomini.

*(31 gennaio 1945; firmato: il comandante della brigata, Falco)*

## 12) RELAZIONE

Questi giorni sono stati molto faticosi per me, perché voglio provare di mettere gli uomini in base.

L'inverno è pessimo per noi, le difficoltà sono sempre maggiori, brutte strade, zone allagate e i Tedeschi si ammucchiano in tutte le

case dove l'acqua non arriva, e nelle zone allagate ora che vi è il ghiaccio girano sempre perché vanno a caccia.

Difficoltà per il vettovagliamento riscaldamento ecc... ma nonostante questo una base è già trovata e spero a giorni di mettergli gli uomini. Fino ad ora che i Tedeschi sono calmi si è vissuto ma se domani azioniamo come mi avete detto con tutti i S.A.P. sparsi uno per casa sarà difficile uscire incolumi. Perché tutti quelli che li alloggiavano vedono che alla sera partono, sentono il giorno dopo quello che abbiamo fatto e vengono a conoscenza che siamo stati noi.

Difficoltà perché mi trovo con la maggioranza degli uomini in una zona e le armi in un'altra, bisogna andarle a prendere e tornarle dopo a seppellirle quindi voi capite quanti inconvenienti. Se avessi tutti i S.A.P. in basi sarebbe nulla perché finita l'azione sarebbero in condizione di difendersi, ma così attacco poi lascio gli uomini in balia della fortuna perché sparsi e senza armi lunghe sono nell'impossibilità di agire in casi estremi. Ma tuttavia il materiale per scrivere è già stato preparato e faremo quanto ci ordinate con intelligenza e scaltrezza per offendere senza venire offesi. Il B.T.G. va abbastanza bene, siamo ancora intatti gli uomini su di morale aspettiamo con impazienza di poter agire per sterminare quei traditori che ora con così spavalda sfacciataggine calpestano il nostro suolo e aiutano ai Tedeschi a saccheggiare e esportare quello che per noi domani è indispensabile per vivere.

*(Senza data; firmato: Barba)*

### 13) RELAZIONE

Apprendo dai vostri scritti che le mie relazioni non sono troppo esatte ma faccio presente che anche noi ci troviamo in difficoltà nel poter imparare le cose con esattezza specialmente se si tratta di queste persone perché non hanno nessun contatto all'infuori che repubblicani e tedeschi. Riguardo alla Rosi non ebbi il tempo di indagare perché credetti opportuno inviarvi subito la notizia.

Il giorno che partì la staffetta, venne pure a Bologna la Billi con un uomo sconosciuto nella nostra zona, appena imparai questo mandai due S.A.P. per tentare di raggiungerli e rimanere sulla strada che probabilmente ritornavano per eliminarli, ma ritornarono a sera inoltrata senza aver avuto nessun risultato.

Tutto quello che è nel nostro possibile lo facciamo con fede e

disciplina, e ne sono dispiacente nel sentire che persone vi suggeriscono cose non vere cioè; che noi facciamo feste e ci divertiamo.

Il nostro più grande divertimento è quello di eseguire sempre con maggior esattezza i vostri ordini, di accrescere sempre più la nostra tenacia per meritare pure noi le lodi come hanno fatto alle eroiche formazioni MATTEOTTI e GARIBALDINI.

*(Senza data, firmato: Barba)*

#### 14) RELAZIONE

Giovedì andai nella base dove si trovano i due S.A.P. di Codifiume venuti da Bologna. Ho molto parlato con loro, e interrogati su quello che hanno lasciato nel paese alla sua partenza.

Mi hanno elencato con non troppa esattezza dove si trovavano le armi da loro nascoste prima della fuga.

La sera seguente partimmo con una piccola squadra e ci recammo sul posto. Andammo a rintracciare il fratello di uno di questi il quale ci accompagnò a recuperare un mitra, 3 caricatori e 200 cartucce. Le altre pistole e i moschetti sono da un contadino che ha 20 Tedeschi in casa e il materiale è sotto il porticato ma sopra di questo vi è un camion; così ci è stato impossibile andarle a prendere, allora verso mattina siamo ritornati alle nostre basi.

*(Senza data; firmato: Barba)*

#### 15)

Ieri 31 gennaio incontrai per caso un nostro compagno con cui ero in contatto a S. Pietro Capofiume. Oggi, datoci l'appuntamento ci siamo rivisti e mi ha fatto la seguente confessione: Fui preso con tutti gli altri a S. Maria Codifiume e fui trasportato ad Argenta dove dopo aver subito l'interrogatorio accettai di passare al servizio delle Brigate Nere. Quindi mi mandarono a Bologna per un speciale servizio. Dovevo trovare l'indirizzo dei seguenti nomi: Paolo Pil... col padre, Teresa, Angelo, Barba e due nomi che ora, io scrivente, non ricordo. Per i primi due nomi doveva rivolgersi ad Ivo Gianstefani Via Zini 1° Secondo. Io aggiungo che Ivo Gianstefani, nostro comune amico, li conosceva solo come amici e perciò dette l'indirizzo ingenuamente senza nulla capire. L'agente chiamiamolo

così, andò all'indirizzo e non trovò nessuno. Questo prima che parlasse con me. Dopo messoci d'accordo decidemmo di seguire la seguente via, anche perché avesse anche lui un alibi. Egli sarebbe tornato da Gianstefani e si sarebbe fatto accompagnare da lui, mentre io sarei andato ad avvisare Pil... che scomparisse.

Lui così poteva portare un indirizzo ad Argenta. L'agente aveva un permesso speciale fino al 9/2, se in quel tempo non si sarebbe presentato al comando, loro avrebbero bruciato la casa ed ucciso i suoi genitori dopo il nove, libero da ogni impegno ma sempre come agente segreto, per mettersi ai nostri ordini. Per conto mio conosco il sopraccitato come giovane di fede e questa sua azione lo confermerebbe di più.

A scanso di pericoli il giovane si chiama Guido non so il cognome, è alto, moro con un viso piuttosto bello

l'Ingegnere.

Eccovi il rapporto ricevuto. Le cose, in seguito alla denuncia suesposta sono assai peggiorate. Tutta la famiglia Pilati è *ricercata* dalle brigate nere, pare sia andata fuori Bologna ed assai lontano.

Quante noie con questi ferraresi!

*(1 febbraio 1945; senza firma)*

16)

In merito alle disposizioni da voi emanate per la dimostrazione che s'intende effettuare con le scritte murali, questo Comando riconoscendo l'importanza e la necessità di un risveglio nel campo operativo e l'effetto di una demoralizzazione che si otterrebbe nel campo nemico, tiene a mettere in evidenza e chiarificare qual'è la situazione locale. È specifico che la zona nella quale la nostra Brig. si trova dislocata: al centro di quel semicerchio ch'è attualmente la disposizione del fronte, si riscontra un gran movimento di truppe e l'occupazione da parte dei tedeschi di tutte le abitazioni con il continuo servizio di pattuglie da una casa all'altra. Quindi nell'eventualità di rappresaglie da parte del nemico oltre all'impossibilità di salvaguardare gli uomini (che vivono in gran parte a casa propria in paese) vi sono anche difficoltà materiali per svolgere il lavoro su vasta scala come la dimostrazione richiederebbe.

Inoltre in questi giorni v'è stata una ripresa da parte della reazione. G.N.R. e tedeschi hanno effettuato vari rastrellamenti in diversi comuni, catturando parecchi uomini e pare che i giovani (i renitenti) per ordine di Graziani siano inviati a prestare servizio militare.

In conseguenza si è venuta a determinare una situazione in cui molti giovani chiedano o ritengano opportuno lavorare per i tedeschi nei lavori di fortificazione per sfuggire a questa forma di reclutamento.

S'intende che noi combattiamo questa tendenza, ma riteniamo opportuno sapere anche il vostro parere in caso di ripetersi di rastrellamenti.

*(2 febbraio 1945; battaglione Melega; firmato: Aldo e Dolfus)*

17)

Domenica con la prima squadra della prima compagnia abbiamo raccolto tutte le armi e munizioni sparsi nella zona perché con il disgelo si rovinano. Abbiamo costruito un rifugio asciutto, riscaldato le bombe e verso mattina le abbiamo di nuovo depositate finendo così il nostro lavoro.

Abbiamo recuperato una rivoltella e una bicicletta da un fascista.

Dai tedeschi abbiamo preso una cassa di 30 bombe a mano e diverse munizioni e altre piccole cose che non meritano di essere citate.

*(5 febbraio 1945; battaglione Alberani; firmato: Barba)*

## 18) RAPPORTO PER I MILITARI

In questi giorni un certo Guido di Codi-Fiume alto, moro piuttosto bello di viso, arrestato tempo fa dalle Brigate nere di Argenta e. là portato in quelle carceri è stato minacciato di morte lui e la famiglia se non si iscriveva alle Bande nere.

Sotto questa minaccia egli ha aderito alla richiesta e munito di un permesso per la durata di nove giorni è venuto a Bologna per cercare e quindi arrestare Pilati e sua figlia, unitamente ad altre ragazze che facevano, secondo l'accusa, da staffetta ai diversi Sap.

della zona fra S. Pietro e Codifiume. Fra i ricercati, sempre da questo Guido, vi è pure Barba.

Sarà bene, che vediate di rintracciare questo giovane che si è dichiarato disposto a servire la causa dei partigiani della Libertà e non quella delle Bande nere; necessita però andare molto cauti, vedere di rintracciarlo e sentire cosa egli dice. Siate assai guardinghi nell'immettere nuovi elementi, specialmente se sono sconosciuti nelle squadre. Se si presenta qualcuno a voi esigete che siano muniti dei necessari documenti di presentazione; questi documenti debbono essere firmati da persone da voi ben conosciute e che abbiano responsabilità fattiva nel movimento di liberazione. Diffidate dalle presentazioni improvvisate non ben conosciute, perché si fa presto cadere in qualche trabocchetto.

Saluti.

(7 febbraio 1945; senza firma; vedere documento n. 15)

## 19) RELAZIONE

Martedì alle ore 11, due S.A.P. — Frizzi e Romagna — partivano dalle loro basi per recarsi a vedere il traffico del nemico, in zona lungo il Reno e Val Santa.

Al passo della barca contro Argenta sono stati fermati dai tedeschi. Questi accettavano combattimento e poi si sgangiavano lasciando la perdita al nemico di un morto e qualche ferito. Col sopraggiungere della notte, pernottavano in un cascinale ai Due Ponti.

Al mattino ripartivano per S. Antonio, ma giunti all'altezza del ponte sull'Idice staccavano tutti cartelli indicatori. Sorpresi da una macchina tedesca, presero il largo, ma contro la casa bruciata che conduce a Marmorta, disarmarono due tedeschi.

Mentre li disarmavano, uno ha tentato la fuga, ma subito i S.A.P. hanno iniziato la sparatoria e il fuggiasco probabilmente è stato ferito.

E al sopraggiungere di altri tedeschi, si sono sgangiati, rientrando poi alle loro basi verso le 11.

*Ricupero:* Una bicicletta, una pistola P/38 con fodera, un moschetto e gibberne.

(10 febbraio 1945; battaglione Alberani e Melega; firmato: Barba e Falco)

## 20) RELAZIONE

Riguardo a quel certo Guido mi sono subito interessato, ma per ora è intracciabile, perché non si trova più a Codifiume; cercheremo di fare tutto il possibile per poterlo scovare ed interrogarlo al riguardo.

Saluti socialisti.

*(25 febbraio 1945; battaglione Alberani-Bevilacqua; firmato: Falco e Barba; vedere documento n. 18).*

## 21) RELAZIONE

Vi invio i quadri degli uomini effettivi al Btg. Alberani e Bevilacqua. Qui mancano i 15 (quindici) Sappisti di S. Pietro, perché chi non è stato preso dalla brigata nera è fuggito senza lasciare la possibilità di poterli rintracciare.

Sono pure esclusi i 6 ultimamente inviati da Bologna, chiedo se questi possono rientrare alle loro basi o se passano effettivi.

Siamo scarsi di basi, quindi sarebbe opportuno inviarli di nuovo in su.

Le prime due compagnie sono gli uomini di punta che azionano tuttora.

*(15 febbraio 1945; battaglione Alberani e Bevilacqua; firmato: Barba e Falco)*

## 22) ARMAMENTO

1 Fucile mitragliatore con 24 caricatori.

8 Mitra Beretta con 17 caricatori e 6.000 colpi.

2 Sten inglesi con 12 caricatori.

60 Moschetti con 300 caricatori.

14 Fucili da caccia con 1.000 colpi.

3 Broving a 5 colpi.

150 Bombe a mano.

Tutti i sappisti armati di pistola.

*(15 febbraio 1945; firmato: Barba e Falco)*

23)

Carissimi, vi unisco materiale che mi ha inviato Michele ed abbiamo preso contatto a mezzo staffetta per ora, ma lunedì 20/2/45 se non ci sono inconvenienti ci troveremo personalmente. Come vedete facciamo tutto il possibile, purché di arrivare nel nostro intento.

Saluti.

(16 febbraio 1945; firmato: Falco)

24)

Si fa presente a codesto comando che verso le ore 17 del giorno 12 u.s. è stato arrestato a Portonovo dal Comando tedesco locale n. 2 S.A.P. del nuovo Battaglione II Compagnia, cercavano anche il Comandante, questo ultimo, informato, riusciva ad allontanarsi, però i tedeschi si portavano a casa sua, circondavano la casa e rimanevano per tutta la notte. Al mattino se ne andavano portandosi con loro due dei suoi fratelli e la sorella.

I S.A.P. nell'interrogatorio si sono sempre mantenuti nella negativa, i fratelli del Comandante dopo un breve interrogatorio sono stati rimessi in libertà, la sorella è stata trattenuta, perché cercava di nascondere che i S.A.P. erano amici di suo fratello. Costoro da Portonovo li hanno portati a Conselice (provincia di Ravenna) e poi non si sa attualmente dove si trovano.

Riguardo alle indagini nulla ancora ci risulta di positivo. Da ultime informazioni risulta che li hanno portati a Ferrara.

(18 febbraio 1945; terzo battaglione; firmato: Tarzan)

24)

Da molto tempo mandavo dei S.A.P. a Molinella, per pedinare ed eliminare le spie che maggiormente danneggiavano la nostra organizzazione.

Ma ritornavano sempre senza alcun risultato, perché le suddette spie non si allontanavano dal centro e sempre in buona compagnia «polizia tedesca». Stanco di questi vani tentativi effettuai un piano

che ha dato ottimo risultato, nonostante le grandissime difficoltà che si presentavano.

Sabato alle 9 due S.A.P. uno della 1<sup>a</sup>, l'altro della 2<sup>a</sup> compagnia partirono dalla loro base per recarsi nel centro di Molinella con il compito di recarsi a casa della B... per attenderla dal suo ritorno dall'ufficio verso l'una e giustiziarla col pugnale per mettere meno allarme avendo così più tempo per sgangarsi.

Arrivati verso le 10, venne ad aprire sua madre, loro si presentarono come agenti segreti della brigata nera, furono accolti con applausi e dopo breve la madre disse che la figlia era la spia più fida e il figlio il capo dei repubblicani che si trovavano a Bologna con Sarti, Zucchini e altri della città.

Finita questa commedia i due estrassero le rivoltelle, la presero e la legarono sul letto assieme con il bambino.

Dopo breve una donna, poi una seconda entrarono in casa per bisogno, queste furono prese e messe nella camera con la madre.

il piazzale era pieno di gente, in più una squadra di tedeschi faceva istruzione, sotto la casa molte persone attendevano davanti agli sportelli degli uffici.

Verso le 12 videro suo fratello uscire dall'ospedale fare un giro in piazza e rientrare in casa.

Appena aperse la porta gli intimarono alto le mani, ma questo invece di arrendersi fece un salto indietro e tentò la fuga per la scala, ma fece pochi scalini che i S.A.P. aprirono fuoco facendolo ruzzolare a terra.

I borghesi fuggirono da tutte le case, i tedeschi terrorizzati si sbandarono, lasciando così la via libera per fuggire.

Fecero un giro attorno a Molinella poi verso le 2 rientrarono alle basi. L'azione è riuscita bene, ma se si fosse arreso, avrebbero atteso la sorella per giustiziarla assieme.

Le ferite una nel ventre e una nella parte del cuore non state mortali, ma il medico non ha ancora assicurato la salvezza.

*{Senza data, ma questa azione fu compiuta il 20 febbraio 1945; battaglione Alberani-Bevilacqua; firmato: Barba}*

**25)**

Il giorno 20, una piccola squadra di S.A.P. uscivano dalle loro basi per recarsi nella zona che congiunge S. Martino a S. Antonio.

Arrivati nel luogo indicato sabotavano per la lunghezza di un Km. il filo telefonico che congiunge i due comandi. Al ritorno staccavano cartelli indicatori lungo la suddetta strada indi rientravano alle basi.

Il giorno seguente mandai due S.A.P. a far pressione ai proprietari che pagassero ai terziari, contadini ecc. in base ai Patti emanati dal C. di L.N. Da tempo mi veniva riferito che di là dal Reno cinque della Brigata Nera mettevano il terrore arrestando molti giovani. Sabato due S.A.P. volontari partirono per recarsi in questa zona, cercando di trovare questi briganti isolati ed eliminarli. Percorsero tutte le strade ma non fu possibile incontrarne uno. Al ritorno verso sera per una strada isolata incontrarono un volontario della morte tedesco, questi gli intimarono l'alto delle mani e lo disarmarono. Partirono a grande velocità, verso una strada di campagna sgangiandosi di circa sei Km. dal luogo d'azione. Erano a cinquanta metri da una strada provinciale quando giunse una motocicletta con due tedeschi armati di marsina. Si fermarono davanti ai S.A.P. e iniziarono a sparare inseguendoli. La campagna era senza alberi, i fossi erano piccoli così dopo un forte combattimento un tedesco rimase ferito, ma anche uno dei nostri fu colpito con una raffica nella gamba destra. L'altro si sgangiò e riuscì a fuggire rientrando la sera tardi alla base. Il Sappista ferito fu preso dai tedeschi caricato su un birroccio e portato ad Ospitai Monacale, qui non fu preso nell'ospedale e allora lo portarono a S. Nicolò alla Caserma delle Brigate Nere, ove si trova tutt'ora.

Mandai subito Frizzi pratico del luogo per avere delle informazioni esatte ma non è ancora ritornato.

Abbiamo subito spostato gli uomini dalle zone da lui conosciute e tutt'ora ci troviamo in allarme.

Questo sarà certamente un compagno perduto, ma noi lo venderemo.

Ieri sera mandai due S.A.P. in divisa, il tedesco e Gildo, a Molinella per eliminare la B..., quando usciva dalla sua casa verso le sette per recarsi all'ospedale. Arrivati nel piazzale si misero in aspettativa, ma dopo breve arrivarono tre tedeschi e si fermarono a parlare con loro, poi giunse la pattuglia che si fermò pure quella. Nel mentre un'ufficiale entrò nella casa della suddetta B... e dopo breve uscì a braccetto accompagnandola all'ospedale. Ieri sera è stata molto fortunata, ma non sarà così tutte le sere.

*(27 febbraio 1945; battaglia Alberani-Bevilacqua; firmato: Barba e Lampo)*

26)

Nella mia ultima relazione vi misi a conoscenza che un S.A.P. era stato ferito e preso dai tedeschi, poi consegnato alla brigata nera di S. Nicolò (Ferrara). In seguito di questo, molto scompiglio è venuto nella nostra zona. Lunedì la Brigata N. parte alle 4 con il sappista su un camion diretto a Lugo, poi siccome la carta d'identità falsa che aveva era domiciliato a Selva, via Bacobana, verso le 9, otto macchine di militi e di paracadutisti tedeschi di Fiorentina circondavano il paese e specialmente la zona allagata. Requisite le barche facevano casa per casa e arrestavano le persone coi nominativi. Il S.A.P. tirato su di un carretto, irriconoscibile, tutto grondante di sangue doveva dire se conosceva le persone che gli portavano davanti. Però sembra si sia comportato bene e per ora non posso inviarvi con sicurezza dove hanno portato gli altri.

Gli arrestati sono 7 però solo due appartengono nei ranghi dei nostri Battaglioni.

Abbiamo dovuto rallentare l'attività delle squadre operanti, per spostare uomini e cambiare rifugio alle armi.

Un Sappista che si era recato ai Cortili (Codifume) per sapere con esattezza notizie riguardanti gli arrestati veniva tirato in un tranello da quello che si era presentato che prima aveva collaborato assieme, ma riusciva a salvarsi attraversando il Reno a nuoto.

*(1 marzo 1945; battaglioni Alberani-Bevilacqua; firmato: Barba e Falco)*

## 27) RELAZIONE MILITARE DAL 7/1/1945 AL 1/3/1945

Il 7/1 è stato asportato da un automezzo tedesco un fucile con 4.000 (quattromila) colpi, e n. 8 (otto) bombe a mano tipo a manico; l'azione è stata condotta e portata a termine da elementi della 3<sup>a</sup> sq/ della I Comp/ nei pressi di S. Ant/ che, sempre dalla 3<sup>a</sup> Sq/ è stato trovato morto il 1/2 c.a. un soldato tedesco che probabilmente si è suicidato.

Il caposquadra della 3<sup>a</sup> Sq/ ed il Com/te la Comp/ hanno subito provveduto per la sepoltura clandestina ed hanno recuperato due rivoltelle che ora tengono in possesso.

Il 13/2 c.a. la 2<sup>a</sup> Sq/ della I Comp/ nei pressi di Fiorentina ha

ricuperato due moschetti tedeschi abbandonati da due militari tedeschi.

Il 16/2 la 3<sup>a</sup> Sq/ della I Comp<sup>o</sup> alle ore 22 è uscita con l'Aiut. Magg. 4<sup>o</sup> Btg. IONNI, il Com/te la I Comp/ DORSO, l'intendente di Compagnia ALBA. I componenti la Squadra di Punta, LAI, MURATA, ZURICH e percorrendo circa quattro Km. riuscivano a portare in salvo le armi della Squadra poiché la zona era in giornata stata strettamente occupata da tedeschi.

Nel viaggio di ritorno con armi e munizioni ci siamo trovati con tedeschi che facevano istruzioni notturne, ci siamo schierati per l'eventuale attacco, ma i tedeschi cambiarono direzione e si sono allontanati.

Il comportamento della Squadra di Punta è stato esemplare. Armi e munizioni sono state portate in salvo.

Il 18/2 c.a. il Vice Com/te la Brigata Andrea, il V. Com/te Cagna, il Com/te la I Comp/ Dorso e l'Intendente della I Comp/ Alba, nella notte circa alle ore 23 si sono portati sul ponte del fiume Idice per sabotare e ricuperare un automezzo con eventuali armi, ma intervenuta la pattuglia hanno dovuto desistere.

Il 1<sup>o</sup>/3/1945 alla una di notte il V. Com/te il Btg., il Com/te la I Comp/ e l'intendente Alba si sono portati in S. Ant/ per incendiare il deposito di carburante delle truppe tedesche di presidio. Dato il fuoco con spargimento di nafta sopra la paglia di protezione ai fusti, questa divampava ma non faceva esplodere i fusti pieni. Perdite n.n.

*(2 marzo 1945; battaglione Morara; firmato: Tarzan e Ionni)*

## 28) RELAZIONE

Come già relazionatovi verbalmente una settimana fa, qui in zona i tedeschi e le brigate nere avevano un po' diminuito la loro pressione e noi ne avevamo subito approfittato per compiere con più frequenza le nostre operazioni militari e di soppressione delle spie. Da alcuni giorni invece i tedeschi hanno ripreso le perquisizioni ed i rastrellamenti parziali rendendo ancora una volta quasi impossibile la nostra azione e facendoci sospendere alcune azioni che stavamo per mettere in esecuzione. Brigate nere del ferrarese fanno improvvise puntate, prelevano qualche individuo e si sgan-

giano subito nel ferrarese ancor prima che ci sia possibile intervenire. Oltre agli arrestati già segnalativi, hanno arrestato la staffetta militare Mirca (?) di Molinella e alla notte, nel Bosco di Marmorta la sfollata Carla. Tutti gli arrestati sono stati portati a S. Nicolò e sembra non siano ancora stati interrogati. Ieri notte la brigata nera ha prelevato in Comune 40 cartellini di carte d'Identità e per ora non siamo a conoscenza dei nomi. Tutti questi inconvenienti hanno creato la necessità di cambiamento di base armate, la sospensione di azioni di preparate e la ricostruzione di alcune squadre che in seguito ai rastrellamenti avevano dovuto sciogliersi. Entro la settimana conto di aver provveduto tutto, compresa la nuova rete di vettovagliamenti. Potremo così riprendere la nostra azione con sempre maggiore attività sino all'annientamento totale del nemico. L'aiuto dei politici non ha potuto essere molto utile in quanto questi elementi sono molto consociuti e quindi sono stati costretti per ragioni cospirative a stare assenti dall'attività per qualche giorno.

Mentre terminavo mi viene fatto presente che i tedeschi hanno trovato tre suoi camerati morti nella valle, zona allagata dal Ponte Stuppino ai Due Ponti. Li hanno caricati su di un carro e li conducono a Molinella. Non ho ancora avuto relazione da quale squadra sia stato compiuto il colpo, vi sarò più preciso colla prossima relazione. Attendiamo al più presto la visita del comandante provinciale.

*(3 marzo 1945; battaglioni Alberarti e Bevilacqua; firmato: Barba)*

## 29) AL COMANDO DELLE BRIGATE S.A.P.

Sin dal novembre scorso tramite responsabile del P.C. di Sesto Imolese fummo pregati di ospitare per qualche giorno tre combattenti, in attesa che i loro dirigenti avessero la possibilità di sistemarli nella loro zona. Due di essi provenivano dalla 36 Brigata Garibaldi di cui uno al nome Umberto (di Imola) era comandante di Compagnia, l'altro a nome Teo (di Sesto Imolese) era vice comandante della stessa compagnia ed il terzo di nome Guidi (di Sesto Imolese) era un G.A.P. della sua zona.

Questi tre elementi furono da noi ospitati con la massima cordialità, furono assistiti del meglio possibile, però il loro

atteggiamento rilevò subito scarsa disciplina e incomprendione delle particolari condizioni nelle quali ci trovavamo (e che tuttora ci troviamo), condizioni che esigono tutt'altro comportamento. Furono redarguiti, ammoniti, ma nulla valse. I dirigenti che ce li avevano inviati... per qualche giorno, non si fecero più vivi per quanto noi li sollecitassimo attraverso scritti a riprendersi i loro elementi, i quali nel frattempo, presi contatti con i G.A.P. della zona, chiesero ed ottennero di far parte del distaccamento.

La sera del 15/2/45 questi tre neo gappisti in veste di protagonisti, assieme ad un altro G.A.P. e ad un S.A.P. quest'ultimi in qualità di spettatori, attaccarono in una stalla due soldati austriaci, disertori i quali da molti mesi si aggiravano nella nostra zona nascondendosi alla vista dei tedeschi, e dal loro comportamento e dalla indagini da noi svolte era evidente che non si trattava di provocatori. Da notarsi che i tre G.A.P. e specialmente l'Umberto erano stati messi a conoscenza di questi particolari. Pur tuttavia e malgrado l'assoluto divieto datogli dal vice Comandante di distaccamento di intraprendere simile azione, vollero arbitrariamente eseguirla e purtroppo anche male. Entrati nella stalla simulando cordialità verso detti austriaci offrendogli da bere, estrassero le pistole e fecero fuoco su di loro ferendoli entrambi al viso. Però con lo spostamento d'aria provocato dalle armi si spense il lume che uno di loro reggeva con la sinistra. Rimasti al buio non poterono più sparare e di questo ne approfittarono gli austriaci, dei quali uno riuscì a fuggire dalla porta posteriore della stalla e l'altro afferrata la carabina mise in condizione almeno uno dei G.A.P. di alzare le mani, poi si professò comunista dicendo che non si aspettava certa da loro un'accoglienza del genere.

Questo è quanto hanno riferito gli spettatori, l'Umberto nega gli ultimi particolari della drammatica vicenda, ma nel fatto che i G.A.P. portarono il ferito: uno di coloro che prima volevano sopprimere, in una casa dove risiedeva il vice Comandante del 4° Btg. S.A.P., con l'incarico di curarlo e di chiamare il medico, vi si rileva una generosità che non è la manifestazione della gratitudine e la giusta ricompensa verso chi prima era stato altrettanto generoso. Detto ferito dopo essere stato un po' alla meglio medicato se ne andò assicurando di non creare guai a nessuno; ed infatti a tutt'oggi di lui non si sono avute notizie. L'altro invece, anche egli ferito dopo essere fuggito dalla stalla trovò un rifugio in casa di un contadino che avvertì i tedeschi, i quali nel giorno successivo si

portarono nella zona, bloccarono e perquisirono il cascinale dove era avvenuto il fatto facendo qualche arresto di civili.

L'azione che i tre G.A.P. hanno voluto di proprio arbitrio intraprendere, oltre al fatto grave di non voler sottostare agli ordini dei propri dirigenti, coi quali noi abbiamo frequenti contatti per non crearsi danni a vicenda operando in zone dove entrambi abbiamo basi, rappresenta anche un grave errore politico, perché procedendo in tale modo nel confronto dei disertori non si dà certo incremento alla disgregazione dell'esercito tedesco. Inoltre nella stalla dove avvenne il fatto, noi avevamo un deposito di armi che fortunatamente i tedeschi nelle loro ricerche non trovarono, come non trovarono quattro nostri elementi di nazionalità Russa che noi provvisoriamente avevamo sistemati in una cabina elettrica di trasformazione sita a circa mezzo Km. dal luogo d'azione.

Noi per evidenti ragioni cospirative non possiamo aggiornare tutti dei nostri segreti militari, e di cui la stretta necessità che gli uomini si attengano agli ordini che gli vengano impartiti.

Pertanto se si fosse voluto giudicare questi tre neogappisti dal loro comportamento da quando sono nella nostra zona il responso sarebbe ben grave, ma in considerazione che due di loro hanno appartenuto ad una delle più gloriose e provate. Brigate Garibaldi e non sapendo quale possa essere stato il loro contributo in quelle formazioni, ha indotto il comandante del distaccamento G.A.P. (pienamente d'accordo con noi) di fare loro un ennesimo ammonimento, con l'avvertimento però che al primo atto di indisciplina saranno presi nei loro confronti sanzioni radicali.

Perché questi gesti di arbitrio e di indisciplina da parte di elementi militari non si ripetano, per dare anche un esempio agli altri, era necessario che il comando delle Brigate G.A.P. intervenisse con qualcosa di più che un semplice biasimo al capo squadra Umberto.

*(4 marzo 1945; firmato: il commissario politico Aldo)*

30)

Le azioni militari dei Bgt.i A. e B. sono state fermate in questi ultimi giorni per lo spostamento totale di tutte le forze dato il rastrellamento e gli arresti avuti nelle zone.

Oltre al S.A.P. ferito preso dai tedeschi e i rastrellati di Selva, hanno arrestato la Sig.na Neve di Molinella che avrebbe fatto nome e cognome buono e quello di battaglia di Lampo.

In più il giorno 2 e 3 un uomo sconosciuto si è presentato a Carpanelli di Marmorta dicendo che era uno come Lampo e se gli poteva fare i documenti. Dopo breve lo ha arrestato e non si sa dove lo abbiano portato. Tutto questo ha complicato moltissimo le nostre azioni, dato che erano a conoscenza un po' troppo della nostra organizzazione, allora ho creduto opportuno rivolgermi in un'altra zona per spostare gli uomini e metterli in basi armate. (4 marzo 1945; battaglioni Bevilacqua e Alberarli; firmato: Barba)

### 31) RELAZIONE MILITARE

Dal giorno del decentramento; la prima compagnia ha recuperato il seguente materiale: moschetti 1, pistole 2, bombe 10, pallottole per mitra n. 150, pallottole per moschetto n. 50.

La seconda compagnia ha recuperato: moschetti 4, pistole 7, bombe 21, pistola segnalazioni 1, pallottole per mitra n. 1400 con 2 caricatori, caricatori marsina 2, pallottole per moschetto n. 2800, colpi da P.S. n. 8.

Tutto ciò si riferisce a piccole azioni individuali.

In data 4/3/45 il comandante Dolfus coadiuvato dal vice comandante Brigata Andrea con una squadra di punta composta di tre elementi hanno effettuato un colpo di una grossa bisca di giocatori composta di ex fascisti e sciacalli del mercato nero. Requisendo in nome del C.L.N. la somma di L. 36000. Inoltre richiamati a dovere invitandoli una volta per sempre a divenire degli Italiani.

(Senza data; battaglione Melega; firmato: Dolfus e Igris)

### 32) RELAZIONE MILITARE

Alle ore 20 del giorno 5/3/45 la squadra di punta della 1<sup>a</sup> Comp. da me guidata con l'Aiut. Magg. del Btg. Ionni ed il Com.te di

Comp. si è portata oltre il ponte sull'Idice nella curva della strada che porta a Molinella. Giunti sul luogo circa alle ore 20,45 ho schierato gli uomini lungo i margini della strada; in ordine di appostamento pronti per l'attacco a elementi nemici, lo scarso traffico della zona non ci ha consentito di entrare in azione.

Alle ore 19 circa della sera del 6/3 c.m. la squadra di punta della 1<sup>a</sup> Comp. da me guidata con il Comm. P. del Btg. ed il Com.te della 1<sup>a</sup> Comp. è uscita e si è portata sulla curva del ponte Idice della strada che da S. Antonio porta a Molinella, giunti sul luogo alle ore 20 ho schierato gli uomini lungo i margini della strada in ordine di appostamento pronti per eventuali attacchi ad elementi nemici.

Dopo circa un'ora sopraggiungeva un camion nemico, che ordinavo alla squadra di punta di aprire il fuoco con lanci di bombe a mano e raffiche di mitra. L'autista rallentò per qualche istante e poi si riprese riuscendo a proseguire fino a S. Antonio avvertendo subito il Com. tedesco locale, che si portavano sul posto sparando per circa una ora e mezza. Da informazioni risulta che la macchina è stata danneggiata ed un maresciallo ferito che si presume sia giornalista di ritorno dal fronte. In seguito a questo fatto il Cap.no del presidio si portava stamane sulla piazza di S. Antonio fermando tutti i civili di passaggio controllando i documenti, inoltre mandava un camion di uomini in perlustrazione nella zona dove è successo il fatto.

*(7 marzo 1945; battaglione Morara; firmato: Tarzan)*

### **33)**

Oggi, in riunione del Comando della nostra Brigata presieduta dal Comandante delle Brigate Giacomino in comune accordo abbiamo stabilito di inquadrare nel comando della Brigata in qualità di aiutante maggiore il compagno del P.C. Radio ex comandante del 3<sup>o</sup> Battag. Melega, sicuri dato le sue capacità organizzative di potenziare l'efficacia del nostro organismo e che l'increscioso episodio del disarmo, ormai sorpassato, non avrà alcuna ripercussione sul buon andamento della Brigata.

*(11 marzo 1945; comando della 2a Brigata Matteotti; firmato: Falco)*

**34)**

Invio al centro i nomi degli arrestati dalla brigata nera nella nostra zona:

*Selva.* Negrini Venio, Bonora Benho, Negrini Adelechi, Romagnoli Fiero, Giorgi Amus, Marisaldi Guido, Maccagnani Rigo, Villa Rina.

*Molinello.* Roncagli Neve, Coletti Mirca.

*Marmotta.* Carla (sfollata). Il sappista Tarn appartenente alla I Compagnia del Btg. Alberani.

Al più presto possibile vi farò pervenire le relazioni della nuova sistemazione delle squadre operanti.

*(12 marzo 1945; battaglioni Alberani-Bevilacqua; firmato: Barba)*

**35)**

Invio la ricevuta delle 70.000 lire versate a Gennaro e 30.000 prima così formano in tutto L. 100.000.

Questo si era presentato al distretto ed inviato in Germania, poi rimpatriò e dopo poco scappò a casa. Una sera si presentò un ragazzo a casa sua dicendo che scappasse che vi era un rastrellamento. Lui uscì di casa e si portò verso la strada. Alcuni tedeschi o fascisti travestiti lo presero, lo portarono con loro non facendo sapere più nulla di lui. Dopo due mesi col disgelo è stato trovato massacrato sulla riva di un argine nella zona sfollata di Durazzo.  
*(13 marzo 1945; battaglioni Alberani-Bevilacqua; firmato: Barba)*

**36)**

Chiedo schiarimenti al comando M. di quanto segue:

Diversi giorni fa mentre ritornavo alla mia base trovai un ragazzo, il quale mi disse che era un G.A.P. che in seguito ad un'azione era stato conosciuto, quindi si era rifugiato da sua zia per 25 giorni, poi un suo compagno lo aveva portato a Severini (che è uno del P.C. del C.L.N. di Molinella), il quale lo aveva fatto arrivare alla mia base. Non essendo stato avvisato prima e arrivato in giorni critici specialmente alla mia base, credetti opportuno mandarlo indietro in attesa di chiarimenti.

Domenica alla riunione del C.L.N. il Severini mi specificò in parole un po' troppo confuse e con dati poco precisi.

Mi ha detto che è uno inviato a lui da un comandante militare del suo partito, in più che nella nostra zona verrà formato un distaccamento di G.A.P. Poi mi disse che siccome Lampo era ricercato e forse cambiava zona, mettevano uno del suo partito in suo posto.

Cosa c'è di vero in tutto questo? Com'è che non sono stato avvertito?

Desidererei sapere una cosa sicura dal Comando per regolarmi, altrimenti vengo a conoscenza delle cose da elementi politici.

Oltre ve ne sarei grato se mi faceste sapere con esattezza qual'è la posizione del Moretto (ex comandante).

Io ho sempre considerato come un compagno, l'abbiamo aiutato, preso nei ranghi delle nostre file, lasciata a lui la libertà perché voleva rintracciare dei responsabili del P.C. per chiarire perché era stato colpito.

Ma lui agisce male contro di me, mi fa del scetticismo in mezzo agli uomini delle S.A.P. Si è portato da diversi a chiedere se vogliono andare con lui e altre sciocchezze, può fare questo?

Mi incolpa verso dei S.A.P. che quando siamo stati a fare dei colpi economici io andavo volontario perché dicevo che avevo paura che qualche tizio rubasse. Questi vengono a me e chiedono se è vero e che cosa posso dire di loro. Io credo che in questo momento decisivo per noi, non sia opportuno intralciare il lavoro di persone che credono di fare bene e danno tutto per la nostra causa.

Specificata la cosa e inviatemi una vostra ma non fate troppi addebiti al Moretto che è abbastanza giù di morale e non voglio che si asti (guasti?) oltre la sua sensibilità.

*(14 marzo 1945; battaglione Alberani-Bevilacqua; firmato: Barba)*

### 37)

Lo spostamento totale di tutte le forze operanti è già quasi terminato, è già provato le squadre armate così i sappisti si animano sempre di più ed aumentano quello spirito combattivo che a contatto con i famigliari, in parte potevano aver perso. Questo spostamento ha dovuto tener impegnati quelli dell'M per diversi giorni perché abbiamo costruito dei rifugi che servono da basi sotto

terra lungo gli argini delle valli, così solo poche azioni si sono potute fare.

10/3. Una piccola squadra si portava su di una strada per attaccare degli automezzi tedeschi, ma il traffico del nemico è scarsissimo e sono ritornati a notte inoltrata senza risultato.

11/3. Due S.A.P. nascondevano da un carro officina 12 caricatori da mitragliera contraerea. Appena i tedeschi se ne saranno andati da quel posto recupereremo il materiale.

12/3. La II squadra della I Comp. del Btg. Alberani recuperavano tre moschetti e diversi caricatori.

13/3. Alcuni S.A.P. sabotavano per la lunghezza di 500 metri un filo telefonico; nel crocivio di una strada staccavano i cartelli indicatori.

*{14 marzo 1945; battaglione Alberani e Bevilacqua; firmato: Barba}*

### 38) RELAZIONE MILITARE

Con riferimento all'azione militare svolta il 6/3 si fa presente che oltre al maresciallo giornalista, risulta un altro militare tedesco ferito gravemente, trasportato subito all'ospedale di Medicina. La sera del 13/3 il Capo della squadra di punta 3<sup>a</sup> Compagnia «Taiadela» con i suoi uomini usciva alle ore 20,30 portandosi sul posto ispezionato durante la giornata. Circa alle ore 23 attaccava una pattuglia composta di due tedeschi, ma il mitra per tre volte non funzionava, loro udendo il rumore dell'arma si sono messi in fuga portandosi dalla parte opposta, i componenti la squadra facevano fuoco con le pistole e si presume che uno di essi sia rimasto ferito, nel frattempo arrivava una colonna di carrette obbligandoli a ritirarsi rientrando alle 24,30 senza perdite.

*(16 marzo 1945; battaglione Morara; firmato: Tarzan e Rinatelo)*

### 39)

La sera del 16/3 due Sappisti legali recuperavano un moschetto sabotandolo da una carretta tedesca. Il 17/3 una piccola squadra di S.A.P. si portavano nelle vicinanze di una casa, entravano nella stalla e recuperavano 4 moschetti tedeschi con parecchi caricatori e

altra munizione di mitra. Da diversi giorni in una zona dove erano dislocate 4 squadre di S.A.P., due individui giravano le case-allagate. Il giorno 18 fecero il solito giro, allora il vicecomandante Fulmine e due uomini presero una barca e li raggiunsero. Parlarono un po' con loro poi chiese loro dove abitavano, uno di questi disse che era bolognese ed era venuto a trovare dei parenti e che ritornava a giorni in città. Sentendo questo Fulmine disse che era pure lui sfollato e se faceva il favore di portare alla sua famiglia una lettera. Entrarono così nella casa vicina che era la base di una delle suddette squadre e appena arrivati nel fienile intimarono loro mani in alto; dalla successiva perquisizione risultarono armati. Questi vedendosi ormai perduti dissero che erano del «Servizio Segreto Internazionale» e che erano per il momento aggregati al Comando Tedesco di Argenta. Fecero inoltre nominativi di spie di Argenta, nominativi che furono immediatamente trasmessi ai Compagni di quella zona. Furono spogliati completamente e impiccati, poi legati ad una spranga di ferro e gettati in un canale. Sono state recuperate due paia di scarpe da paracadutista, un vestito borghese, un giubbotto di pelle di cammello, un paio di pantaloni da paracadutista e L. 13.900, due documenti speciali della Polizia Segreta, un pullover di lana, una pistola spagnola cal. 9 corto, una bomba a mano. Tutti gli indumenti sono stati dati ai S.A.P. che ne avevano bisogno, e chiedo di poter cedere quale premio l'orologio ad un sappista che ha partecipato all'azione. Alla sera stessa ho fatto lo spostamento di tutti gli uomini e ora non abbiamo ancora finito di sistemarci. Una delle suddette spie era Bolognese, l'altra tedesca oriunda egiziana.

*(Senza data; battaglione Alberani-Bevilacqua; firmato: Barba)*

*N.B. - Per curiosità storica riportiamo un documento del Comando delle SAP relativo a questo rapporto. Essendo stato inoltrato a lui per competenza, il 24 marzo 1945 il Comando provinciale delle SAP così rispondeva:*

Con piacere prendiamo atto, fra l'altro, dell'azione riguardo le due spie che avete sopresse (Batg. Alberani-Bevilacqua) e che gli indumenti recuperati siano stati distribuiti ai sappisti più bisognosi.

È bene senz'altro, come propone il Comandante Barba, dare l'orologio recuperato al sappista bisognoso che ha partecipato all'azione.

Come regola ogni cosa recuperata appartiene al COM. e non al singolo o ai singoli sappisti che svolgono l'azione.

#### 40) RELAZIONE

A seguito l'ordine ricevuto, trasmettiamo al Comando delle Brigate Matteotti l'elenco numerico completo degli effettivi che compongono i nostri Battaglioni:

Squadra Comando: Comandante: BARBA; Vice Comandante: FULMINE; Commissario Pol.: LAMPO; Staffette (Mil): N° 3.

Battaglione Alberani. 1<sup>a</sup> Compagnia. N° 22 Sappisti attivi, operanti ed illeg.; N° 19 Legali, pronti per il mom. decisivo.

2<sup>a</sup> Compagnia. N° 21 Sappisti attivi, operanti e illeg.; N° 20 Legali, pronti per il mom. decisivo.

Battaglione Bevilacqua. 1<sup>a</sup> Compagnia. N° 21 Sappisti legali, ma forza operante se il Comando lo ritenesse opportuno; N° 20 Legali pronti per il momento decisivo.

2<sup>a</sup> Compagnia. N° 19 Sappisti legali ma forza operante se il Comando lo ritenesse opportuno; N° 21 Legali pronti per il momento decisivo.

Forza totale Batt.i Alberani-Bevilacqua. N° 163 Sappisti.

Riepilogo: I nostri Battaglioni dispongono oggi di 43 Sappisti attivi che formano il nerbo della nostra forza: uomini di punta che esplicano attualmente tutta la nostra attività operativa.

Completano le suddette forze N° 40 Sappisti legali, ma da considerarsi già forza militante, essendo completamente a disposizione del Comando. Se sono ancora in seno alle rispettive famiglie, ciò è dovuto alla deficienza di basi disponibili.

Inoltre possiamo contare su una forza di ottanta uomini legali ed anziani, i quali impugneranno le armi, ingrossando sensibilmente le nostre file quando sarà giunto il momento decisivo della lotta aperta.

*(Senza data, battaglioni Alberani-Bevilacqua; firmato: Lampo e Barba)*

#### 41) RAPPORTO OPERATIVO DALL'1/3 AL 17/3 DEL 3° BTG. «MELEGA»

I Compagnia. La sera dell'11/3 due S.A.P. assieme al vice Comandante e al Commissario Politico del Btg. da un camion tedesco sito in una casa colonica, asportavano due moschetti T. con relativi caricatori e indumenti personali.

Il Compagnia. La sera dell'8/3 due S.A.P. sottraevano ai tedeschi N° 13 mine anticarro. La sera del 9/3 quattro elementi di punta sottraevano da un deposito tedesco N° 24 mine anticarro e N° 50 formelle di tritolo. Il giorno 9/3 due S.A.P. armati si introducevano malgrado la presenza di tedeschi in casa di un ex fascista dedito al mercato nero, imponendogli la consegna di una bicicletta e sigarette, quali proventi delle sue speculazioni. Il giorno 14/3 un Sappista notato che un civile aveva acquistato una bicicletta da un tedesco la requisiva fingendosi il legittimo proprietario. Nel periodo della suddetta relazione da elementi della stessa Compagnia è stato recuperato il seguente materiale:

N° 2 canne da mitragliatore tedesco.

N° 1.000 pallottole di vario tipo.

N° 7 bombe a mano.

III Compagnia. Il giorno 6/3 due S.A.P. hanno requisito due biciclette ed un paio di scarpe acquistate dai tedeschi. Il 7/3 due S.A.P. venuti a conoscenza che un Ufficiale tedesco aveva depositato un pacco da inviare in Germania, si recavano sul posto e lo requisivano. Contenuto del pacco: stivali, berretto, pantaloni, orologio, cinturone con fondina. Inoltre la stessa Comp. facente parte prima alla II comp. dall'epoca del decentramento 10/11/1944 a tutt'oggi in seguito a piccole azioni individuali ha sottratto ai tedeschi e requisito a civili (vedi pistole) il seguente materiale: 4 moschetti; una cassetta bombe a mano tipo Balilla; otto pistole; 19 bombe a mano tipo tedesco; cinque bombe anticarro; 1.000 colpi per moschetto tedesco; 500 colpi per mitra; 50 colpi per pistola Berretta. La sera del 16/3 varie squadre di tutto il Btg. hanno affisso manifestini: BANDO AI RIBELLI FASCISTI in tutta la zona di loro giurisdizione ed in particolare nel centro di Medicina. (19 marzo 1945; battaglione Melega; firmato: Dolfus e Igris)

#### 42) CENSIMENTO FORZA, ARMI E MUNIZIONI DI TUTTA LA BRG/TA

Si fa presente che nel censimento della forza non sono computati componenti dei Com.di di Btg.

Si rende noto inoltre che la II Comp. del III Btg. e la I Comp. del IV Btg. saranno suddivise in due Compagnie creando quindi una terza Comp. in ognuno dei due Btg., ma ciò non porterà modifiche al numero degli effettivi ed al loro armamento.

	Comp.	Forza	Mitraglie Pallottole	Mitra Pallottole	Moschetti Caricatori	Pistole Pallottole	Bombe a mano	Pistole razi
I Btg.	I	46	1	3	15	7	35	—
«Alberani»	II	58	(480)	(300)	(150)	(—)	35	—
			—	3 (300)	12 (120)	8 (—)		
II Btg.	I	42	—	3	13	8	36	—
«Bevilacqua»	II	45	—	(300)	(130)	(—)	35	—
				2 (250)	11 (110)	7 (—)		
III Btg.	I	35	—	2	32	8	80	—
«Melega»	II	52	—	(700)	(250)	(70)	70	1
				2 (2000)	50 (350)	18 (150)		
IV Btg.	I	61	1	2	31	28	66	—
«Morara»	II	42	(200)	(800)	(850)	(474)	55	—
			—	1 (1000)	34 (360)	12 (126)		

(16 marzo 1945; indirizzato al comando provinciale delle brigate SAP; firmato: il Comando II Brigata «G. Matteotti». In data anteriore a questo, esistono altri rapporti parziali sulla consistenza della brigata e dell'armamento; li abbiamo omessi perché riassunti in questo)

#### 43) RELAZIONE MILITARE

Con riferimento alla relazione militare inviata a Codesto Comando in data 12/2 c.a. inerente ai due Sappisti e le compagne arrestati a Portonovo e di Medicina dal Comando tedesco, si fa presente che i Compagni in oggetto si sono sottratti alla prigionia mettendosi in salvo con la fuga. Uno è già entrato in zona.

Si fa inoltre presente che tre Sappisti trattenuti dai tedeschi come abbiamo accennato nella relazione militare il 16/3/45 circa il fatto d'armi di Scossaborsella, sono stati trasferiti a Medicina presso la Gendarmeria tedesca.

P.S. - Da ultime informazioni i tre Sappisti da Medicina sarebbero stati trasferiti presumibilmente a Bologna.  
(22 marzo 1945; *battaglione Morara; firmato: Tarzan*)

#### 44) RICHIESTA DI SCARPE

Si fa presente a Codesto Comando che al nostro Btg. necessitano scarpe.

(22 marzo 1945; *battaglione Morara; firmato: Tarzan*)

#### 45)

Oltre agli arrestati delle settimane scorse, la brigata nera ha fatto alcune puntate prelevando quattro delle nostre migliori donne. Venerdì 16 sera arrestarono la Lenina, poi la unica che era stata da giorni lasciata in libertà. Il 23/3 (venerdì notte) l'esponente delle donne di M. Brietta Bandiera fu presa e probabilmente portata a Portomaggiore. Anche la Dirce è stata arrestata ma speriamo che presto siano lasciate in libertà.

Non sappiamo con sicurezza se i nomi di questa sono stati fatte da persone già arrestate oppure se è a causa di elementi fascisti che ancora circolano nel centro di Molinella.

(*Senza data; battaglione Alberani; firmato: Barba*)

#### 46) FORMAZIONI QUADRI

##### *Comando Brigata*

Com.te: Falco (P.S.); Vice Com.te: Andrea (P.C.); Comm. Pol.: Aldo (P.C.); Vice Comm. Pol.: Milanese (P.S.); Aiut. Magg.: Mammi (P.S.).

##### *Comando Btg. Alberani*

Com.te: Barba (P.S.); Vice Com.te: Fulmine (P.S.); Comm. Pol.: Lampo (P.S.); Vice Comm. Pol.: X; Aiut. Magg.: Bafi (P.C.).

##### *Comando Btg. Bevilacqua*

Com.te: Bafi (P.S.); Vice Com.te: Riccio (P.S.); Comm. Pol.: Barbieri (P.C.); Aiut. Magg.: Leo (P.S.).

##### *Comando Btg. Morava*

Com.te: Tarzan (P.C.); Vice Com.te: Cagna (P.C.); Comm. Pol.: X (P.C.); Aiut. Magg.: Jonni (P.C.).

##### *Comando Btg. Melega*

Com.te: Dolfus (P.S.); Vice Com.te: Fausto (P.C.); Comm. Pol.: Igris (P.C.); Aiut. Magg.: Gabrillo (Apolitico).

*(23 marzo 1945; deve trattarsi di una ordine di servizio interno della brigata Matteotti)*

47)

In relazione agli accordi presi col Comandante del C.U.M.E.R. e alle intese avute col Com. Prov. S.A.P. si è proceduto alla variazione seguente nel Comando secondo II BGT. Matteotti e nei rispettivi battaglioni.

Per ragioni che per nulla intaccano la sua personalità, ma solo organizzativa, il Comandante la Brigata «Falco» cessa tale incarico e forza al Comando del I Btg. Alberani. A sostituirlo viene nominato «Dolfus» già Comandante del III Btg. Melega. Pertanto della seconda Brigata Matteotti rimangono così stabiliti:

*Comando Brigata* - Com. Dolfus (P.S.); V. C. da distinarsi in luogo; Com. Pol. Aldo (P.C.); V. C. Pol. Milanese (P.S.); AM. Manni (Apolitico).

*Comando I Btg. Alberani* - Com. Barba (P.S.); V. Com. Fulmine (P.S.); Com. Pol. Lampo (P.S.); AM. (P.C.).

*Comando II Btg. Bevilacqua* - Com. Falco (P.S.); V. Com. Bafi (P.S.); Com. Pol. Barbieri (P.C.); AM. compagno del P.C.

*Comando III Btg. Melega* - Com. Spartaco (P.S.); V. C. (P.C.); Com. Pol. Aldo (P.C.); AM. in via di assegnazione.

*Comando III Btg.* - Invariato con Com. Tarzan (P.C.) e Com. Pol. Rinaldo (P.C.).

Tali variazioni sono state esaminate in lungo e in particolare approvate dal Com. Pol. di Brigata Aldo.

Faremo subito seguito con lo specchio degli effettivi alla fine marzo.

*(23 marzo 1945; inviato al CUMER ed al comando provinciale SAP; firmato: Comando della brigata Matteotti; AM vuol dire aiutante maggiore)*

48)

Appena sistemati gli uomini verrò al centro così parleremo e ci metteremo d'accordo una cosa sicura, con la formazione dei nostri Btg. Io se credete che meriti il posto che ora occupo ha piacere di rimanere qui assieme a tutti i S.A.P. che da tanto tempo dividiamo i pericoli e sacrifici assieme. Per la sistemazione del Comando del Btg. «Bevilacqua» il Comandante S.A.P. Giacomino disse che il posto di Comando aspettava a un Comunista, quindi noi abbiamo presentato l'elemento, poi C.P. il Barbieri P.C. Apprendo dalla vostra che desiderate mettere Falco e Bosi, sarebbe bene decidere altrimenti ci troviamo alla vigilia dell'attacco alleato e ancora quella parte di S.A.P. legali non hanno i quadri formati. Noi avevamo deciso di mettere i S.A.P. illegali e che ora si trovano in base assieme con i S.A.P. legali e anziani di Selva che partecipano alla lotta del Btg. «Alberani» e tutti quelli delle altre zone F. di G. legali e nel Btg. «Bevilacqua». Così il mio lavoro diminuiva per metà e potevo dare maggiore attività per l'azione degli uomini di punta.

A tutti quelli legali di S. gli ho fatto formare delle squadre di 10

con il responsabile e gli passavo le armi che tenevo in magazzino così li lascio nella legalità il maggior tempo possibile, ma nonostante questo sono in condizioni di essere subito armati e inquadrati. Il Btg. Alberani è abbastanza a posto, maggior difficoltà vi sono nell'altro che ancora, non sono inquadrati e dati a loro le armi. Mi spiegherò meglio alla mia venuta al centro e stabiliremo cose esatte.

*(24 marzo 1945; battaglione Alberani; firmato: Barba)*

49)

Con le indicazioni date dopo la cattura di quelle due spie dai nostri Sappisti faccio presente che hanno catturato l'altro. Ha confessato dove era il suo ritrovo e che erano in quella zona col compito di rimanere prigionieri quando gli Inglesi avanzeranno, per comunicare poi coi Tedeschi la situazione del fronte alleato.

Il giorno 20, una squadra di S.A.P. catturavano un paracadutista che gironzolava nelle vicinanze delle nostre basi. Interrogato e minacciato non ha parlato, ha soltanto detto che era disertore. Ma la sua falsità non ha giovato a nulla perché la sera è stato giustiziato. Abbiamo recuperato: 1 paio di scarpe, due divise, e L. 635.

Il giorno 21 due S.A.P. fuori in missione furono fermati da un tedesco che gli voleva prendere la bicicletta, questi gli hanno intimato mani in alto e disarmato, recuperando una Walter.

Il 23 due S.A.P. facevano sparatoria con tre tedeschi ferendone uno. Attraversavano il Reno a nuoto e rientravano incolumi alle basi.

Alla sera una squadra che andava per attaccare una macchina, catturava un soldato tedesco vestito male e disarmato che girava per la campagna; preso e perquisito è risultato sprovvisto di documenti. L'abbiamo tenuto con noi per interrogarlo credendo di poter sapere se aveva una missione speciale, poi sarà giustiziato.

N.B. - Unisco a questa i documenti presi agli ultimi arrestati. Mentre terminavo mi giunge il vostro biglietto, appena saprò notizie del G.A.P. ricercato ve lo invierò al centro. Falco spero arrivi domani così gli passerò il biglietto.

*(24 marzo 1945; battaglione Alberani; firmato: Barba)*

## 50) OPERAZIONI MILITARI DAL 17/3 AL 21/5

I Compagnia. 18/3/45. Un Sappista avendo in casa propria dei tedeschi, asportava un moschetto portandolo alla base del suo reparto. Un Sappista visto un moschetto abbandonato vicino ad una casa, se ne appropriava.

19/3/45. Scorgendo un autocarro fermo, carico di materiale vario, un Sappista saliva su questo asportando 3 bombe a mano.

II Compagnia. 20/3/45. Nella notte due Sappisti asportavano da un deposito tedesco N° 16 cassette di mine anticarro.

III Compagnia. 18/3/45. Due Sappisti si portavano a casa di un civile requisendo una pistola. 20/3/45. Munizione abbandonata e recuperata: pallottole moschetto 2000, pallottole moschetto italiano 3000, pallottole mitra 500.

II Compagnia. 18/3/45. Una squadra composta: dal Com.te, V. Com.te e Comm. Pol. più altri due elementi coadiuvati dal V. Com. Brg. e il V. Com.te Btg. alle ore 24 circa, malgrado la sorveglianza di sentinelle tedesche, riuscivano a penetrare in un deposito di esplosivi composto di varie cataste, riuscendo a farne saltare due di esse del peso complessivo di q.li 40. La rimanenza non è stato possibile farla saltare causa l'intervento di pattuglie tedesche. Lo spirito combattivo di tutta la squadra è stato elevatissimo.

N.B. - A parziale modifica della relazione precedente in data 19/3, si fa noto che per ragioni cospirative si è requisito il pacco in data 7/3.

*(25 marzo 1943; battaglione Morara; firmato: Dolfus e Igris)*

## 51) RELAZIONE MILITARE

La sera del 11/3 la II Squadra della II Compagnia, veniva a conoscenza che una carretta tedesca rovesciandosi nel fosso vicino alla strada di (Via bassa Sorlanovo) avrebbe smarrito un fucile.

La nostra squadra si portava sul posto riuscendo a trovare l'arma e portarla alla Base.

Il 20 c.m. il Com.te la III Comp. Alì Babà il capo squadra Taiadela con gli uomini di punta, sono usciti per azionare; lo scarso traffico li ha impediti di agire rientrando senza ostacoli.

Il 21 c.m. due Sappisti della III Comp. ricuperavano una bicicletta tipo sport, ad un tedesco che la lasciava incustodita.

Il 22 c.m. la squadra di punta con il Capo Squadra, sono usciti per una azione, ma a causa dell'eccessiva visibilità non ha potuto operare, rientrando alla base indisturbati.

*(25 marzo 1945; battaglione Morara; firmato: Tarzan)*

## 52) OPERAZIONI MILITARI

Il giorno 26-3-45, la prima squadra della seconda Compagnia catturavano un ufficiale ed un soldato provenienti da Lavezzola incaricati di requisire del foraggio. Sono stati catturati alle 12 di giorno e alla notte sono stati eliminati. Hanno recuperato un moschetto tedesco con giberne e una pistola «Broving» a quindici colpi. In seguito a questo incidente ho creduto opportuno spostare tutti i Sap che si trovavano nei dintorni.

Il 27 la prima squadra della prima Compagnia si portava sulla strada che va dal traghetto a Consandolo, si piazzavano e restarono in aspettativa; circa alle undici sentirono il rumore di un automezzo ma dato la sera piovigginosa e buia non si distingueva; dopo breve un cammion dei più grossi carica di circa 50 fusti di benzina apparve nella oscurità della notte. Quando fu a poca distanza iniziarono la sparatoria con armi automatiche, uccidendo l'autista; l'altro autista saltò fuori ma con una buona raffica lo stesero al suolo.

La strada è sull'argine di Reno con una discesa da ambo le parti di 50 m. così la macchina ha deviato e a ruzzoloni è precipitata nel Reno. I Sap. si sono portati a recuperare le armi che avevano in cabina ma subito dopo è arrivato un altro cammion e una macchina che si sono fermate sul luogo. Allora si sono sganciati ricuperando solo un moschetto e circa le tre del mattino rientravano tutti alla base.

*(28 marzo 1945; battaglione Alberani; firmato: Barba)*

## 53) RELAZIONE

Oggi è arrivato il Milanese e mentre stavo parlando è arrivato Aldo «Commissario di Brigata» così abbiamo preso con lui gli accordi ricevuti dal Comando M.

Già sistemati i Comandi dei Battaglioni e così ci mettiamo subito al lavoro.

Gli ho consegnato il materiale di Medicina.

A giorni vi invierò la formazione esatta e la forza col relativo armamento.

*(28 marzo 1945; firmato: Barba)*

#### 54)

Vi trasmettiamo le relazioni fatteci pervenire dalla regolare staffetta istituita, come da intesa, con il Comando della 2<sup>a</sup> Brig. Matteotti. Vorrete trasmettere a Romeo copia delle relazioni che contengono materiale adatto per il Bollettino.

Saluti fraterni.

Morte all'invasore tedesco! Morte al traditore fascista!

*(Senza data; al Comando provinciale SAP; firmato: il comandante della brigata Matteotti SAP; non esiste la relazione di cui si parla).*

#### 55)

Avute le disposizioni trasmesse dal Com/te del 1° Btg. Barba a nome del C.U.M.E.R. ci siamo messi subito all'opera per effettuare quei ritocchi e completamento di quadri in seno al Com/do della Brg. e ai Com/di dipendenti attenendoci agl'ordini degli organi superiori. Tale procedura si è svolta speditamente, i quadri dei Com/di di Brg. sono completati e al più presto lo saranno anche quelli di Comp.

Attualmente stiamo sistemando le basi per i componenti del Com/do di Brg. e stabilendo i collegamenti (i più regolari possibili) da questo ai comandi di Btg. Per quanto in tale lavoro s'incontrino difficoltà a trovare basi, ad ottenere permessi di circolazione ecc. siamo fiduciosi che presto saremo in grado di assolvere in misura almeno sufficiente il compito assegnatoci.

Vi facciamo presente che in attesa di ricevere i fondi assegnati dal C.U.M.E.R., il Com/rio per il fronte alle necessità del Com/do di Brg. per il mese di febbraio, prese a prestito Lire 15.000 proponendosi di restituirle prelevando dall'assegnazione del mese di febr. l'occorrente per il Com/do di Brg. prima di fare la distribuzione ai Btg. Giacché detta distribuzione fu fatta a Bologna e l'ex

Com/te probabilmente si dimenticò di rendervi noto tale situazione del Com/do di Brg. Vi invitiamo a tenerla in considerazione.

Inoltre Vi rendiamo noto che due Coni/di di Btg. ci hanno fatto richiesta di calzature.

In merito alla donna che avete inviata giù a Selva, abbiamo già prese le misure necessarie per tenerla bene controllata. Al più presto Vi invieremo i risultati delle nostre indagini, e in attesa attendiamo con sollecitudine le Vostre conclusioni.

Dato che per comunicazioni RADIO VIII ARMATA si invitava a chiudere l'arruolamento nel Corpo Volontari della Libertà, chiediamo a Voi precisazioni.

*(2 aprile 1945; al Comando delle brigate SAP provinciale; firmato: il Comando della II Brigata «G. Matteotti; protocollo n. 7).*

## 56) INFORMAZIONI

Oggi, noi, Com/te e Com/rio della II brg. S.A.P. ci siamo recati a fare visita alla donna che avete inviata nella nostra zona. Al suo cospetto rappresentavamo due compagni del luogo che si interessavano delle sue necessità e del suo piede malato.

La ragazza che ha ammesso di essere la (GIANNA) della relazione del «GINGILLINO» ci ha riferito i particolari della vicenda capitata, nei quali ha messo in risalto, secondo il suo punto di vista, che la responsabilità della provocazione ricadrebbe su un elemento che viveva in base: un «Biondino» il quale avrebbe un fratello a lui moltissimo somigliante ed entrambi avrebbero appartenuto alla Polizia.

Lei racconta, che a mezzogiorno il «Biondino» pareva preoccupato, non aveva appetito e uscì poco prima dell'arrivo della Polizia, al sopraggiungere della quale per sfuggire alla cattura, lei unitamente a quattro compagni saltarono dalla finestra, ma uno di loro (CESARE) fu catturato, gli altri tre che avevano preso un'altra strada riuscivano a dileguarsi, lei invece contusa ad un piede si rifugiò al piano terreno, proprio sotto alla base in casa di due ragazze, le quali le riferirono che il «Biondino» era sceso in seguito a un scibilo emesso dai poliziotti che l'avrebbero poi incaricato di sorvegliare la porta sulla strada. In seguito la «Gianna» si recò a casa di un compagno dal quale fu portata da (*parola cancellata*), in altre basi e quindi nella nostra zona.

La ragazza ci ha dato l'impressione di essere scaltra, dice di avere molta voglia di lavorare e alla nostra richiesta dei nomi degli uomini ch'erano con lei in base, oltre il Biondino del quale non sa altro nome, ci ha riferito di «Fradiavolo», di Cesare e «Tore».

La nostra ha avuto il carattere di una conversazione amichevole, in seguito alle vostre disposizioni (che attendiamo con sollecitudine) e in base agli elementi che possedete noi procederemo.

*(3 aprile 1945; al comando delle brigate SAP; protocollo n. 8; firmato: il comando II brigata «G. Matteotti»).*

## Terzo capitolo

### **Prima Brigata Matteotti di città**

La brigata Matteotti di città fu l'ultima delle tre formazioni socialiste ad essere costituita. Nell'ambito dell'ordinamento interno del partito socialista era chiamata Prima brigata Matteotti — quella di pianura era la seconda e quella di montagna la terza — mentre, secondo l'organigramma del CUMER, avrebbe dovuto essere la terza brigata della divisione Bologna «Mario». Ma questo numero non l'ebbe mai ufficialmente.

L'attività di questa brigata si identifica con quella della FGSI (Federazione giovanile socialista italiana) e, in modo particolare, con quella di numerosi studenti universitari socialisti.

La FGSI bolognese era stata costituita nel 1942 da alcuni giovani del MUP. Del gruppo dirigente facevano parte Gabriele Boschetti, segretario della FGSI, Floriano Bassi, Giuseppe Verna, Gentilino Conti e Cesare Govi, tutti studenti universitari; lo studente medio Dante Corazza e gli operai Giuseppe Tridapali, Giuseppe Degli Esposti, Sergio Beccucci e Ugo Rambaldi. Dopo l'8 settembre 1943 i giovani socialisti costituirono alcune bande armate che operavano in città, nelle quali entrarono numerosi ex militari, che avevano combattuto su vari fronti, quali Ugo Mocali, Luigi Boschetti, Luciano Proni, Ennio Pasquali, Sergio Serra, Sergio Mazzoni, Ezio Maletto e Corrado Baietti.

Questi gruppi armati non raggiunsero una notevole consistenza — nel maggio del 1944 i partigiani socialisti operanti a Bologna erano una cinquantina — perché il partito socialista preferiva ingrossare la brigata Matteotti di montagna alla quale inviava la maggior parte dei giovani che erano disposti ad entrare nelle file della Resistenza. A ciò si aggiungeva la morte di alcuni giovani socialisti, l'arresto di altri e la fuga di altri ancora, per sottrarsi all'arresto. Più che per un'azione di guerriglia cittadina, questi gruppi venivano usati per un lavoro di informazione e di spionag-

gio. Le informazioni venivano poi passate ad un ufficiale del SIM che era stato paracadutato a Milano, col quale il partito era in contatto via radio.

Il nucleo dirigente della FGSI fu quasi del tutto distrutto nel luglio del 1944 con l'arresto dei fratelli Boschetti, di Mocai, di Giorgio Sacchetti, di Sergio Camporesi e di altri. Romeo Giori, Paride Pasquali, Floriano Bassi furono fucilati. Proni salì in montagna dove divenne comandante della 62<sup>a</sup> brigata Garibaldi. Tornato a Bologna, perché ferito, sarà ucciso dai fascisti nell'autunno. Nel nuovo gruppo dirigente entrarono Otello Bonvicini, Govi, Maletto, Verna, Domenico Mancini, Dagoberto Degli Esposti, Giancarlo Garofali, Nicola Voza ed i fratelli Boschetti, quando furono rilasciati.

Nell'autunno il partito socialista decise di riorganizzare i nuclei armati che operavano in città e di costituire ufficialmente la brigata Matteotti. Comandante fu nominato Bonvicini il quale, alla fine di gennaio del 1945, divenne anche segretario della FGSI, in seguito ad un nuovo arresto di Gabriele Boschetti. Costituendo, sia pure tardivamente, la brigata Matteotti di città, il partito socialista colmava una lacuna durata troppo a lungo. I socialisti avevano commesso l'errore di sottovalutare, sin dall'inizio, l'importanza di un forte gruppo armato cittadino, con gravi conseguenze di ordine politico e militare.

Primi dirigenti della brigata furono, oltre a Bonvicini, Borghese (che aveva il comando di tutte le brigate Matteotti), Renato Tega, Cleto Benassi, Degli Esposti, Garofali, Elio Mattioni.

Negli ultimi giorni di marzo Bonvicini fu arrestato e ferocemente seviziato. Non parlò e non fece un nome, salvando così la vita a decine di compagni. Dopo un sommario processo, fu fucilato assieme ad altri partigiani socialisti il 18 aprile 1945, tre giorni prima della liberazione della città.

La brigata era divisa in due battaglioni, ognuno dei quali era composto da due compagnie. I battaglioni erano dedicati a Floriano Bassi e ad Oreste Vancini, un socialista ucciso dai fascisti il 9 agosto 1944 ad Argelato. Il battaglione Vancini era chiamato anche «Mamolo» perché operava nella zona di porta San Mamolo. Un terzo battaglione, dedicato ad Attilio Gadani ucciso dai fascisti il 27 luglio a Castel d'Argile, fu presto riassorbito. La Matteotti di città ebbe 18 morti, 3 feriti, 121 partigiani e 114 patrioti. Questo il nucleo dirigente della brigata: Otello Bonvicini comandante; Giu-

seppe Bentivogli (che era subentrato a Paolo Fabbri) commissario politico; Dagoberto Degli Esposti vice comandante; Luigi Stagni vice commissario politico; Renato Tega capo di stato maggiore; Cleto Benassi ufficiale di collegamento; Nevio Fabbri intendente. Garofali era comandante del battaglione «Mamolo» e Luciano Benini di quello «F. Bassi».

Dell'archivio di questa brigata resta solo una parte del *Diario*. Tutto il resto è andato perduto. Come è detto nel *Diario*, prima di fuggire in montagna, per sottrarsi all'arresto, Luciano Proni distrusse l'archivio. Della documentazione successiva resta solo il *Diario* e, di questo, solo la parte relativa al battaglione «F. Bassi».

### *Bibliografia*

*Otello Bonvicini, profilo dell'eroe*, in *La Squilla* n. 2, 1945.

*Floriano Bassi*, in *La Squilla* n. 8, 1945.

*Ricordo di Giuseppe Bentivogli*, in *La Squilla* n. 9, 1945.

*Ricordo di Luciano Proni*, in *La Squilla* n. 26, 1945.

*La morte di Dante Corazza*, in *La Squilla* n. 31, 1945.

*Paolo Fabbri*, in *La Squilla* n. 16, 1946.

Testimonianza di Cesare Govi in: L. Bergonzini, *La Resistenza a Bologna, testimonianze e documenti*, volume III, Bologna, 1970.

\* \* \*

### **Diario storico della II Brigata «Matteotti di città» Btg. «Floriano Bassi» \***

Il nucleo originario di quella che doveva divenire la Brigata Matteotti di città fu costituito nell'aprile 1943. Il lavoro svolto si limitò al sabotaggio politico, in special modo nell'ambiente universitario.

\* *Le note sono a pag. 171*

Dopo l'8 settembre '43 il nucleo, allargatosi, iniziò la sua attività politico-militare di carattere prevalentemente sabotatorio ed informativo militare.

L'attività fu molto limitata all'origine per cui si dà menzione dei fatti più salienti. La prima squadra ad entrare in azione fu la squadra P. (Petrini) <sup>(1)</sup>.

17/9/43. Azione notturna di recupero materiale bellico dalla polveriera oltre il Colle della Guardia (S.Luca); risultato negativo.

20/9/43. In seguito a minacce costretti il Podestà di Castenaso, Vandelli, ed il maresciallo dei Carabinieri a consegnare il grano alla popolazione; azione eseguita in collaborazione coi comunisti locali.

In seguito al bombardamento del 25/9/43 il gruppo fu disperso. Sotto il bombardamento trovarono la morte i compagni Elio Degli Esposti e Giuseppe Tridapali (quest'ultimo mentre si recava ad una riunione con il compagno Sergio Beccucci che rimaneva ferito).

Ricostituitosi il gruppo nell'ottobre con il reclutamento di nuovi elementi, furono formate tre squadre: P. (Petrini), K. (Kid) <sup>(2)</sup>, C. (Corazza) <sup>(3)</sup>, riunite in un'unica formazione al comando di Kid.

Non è possibile fornire dati precisi circa l'attività di questa formazione che ha agito fino al 6 luglio 1944, poiché in questa data furono arrestati i compagni Luigi e Gabriele Boschetti e Ugo Mocai; Kid (Luciano Proni) riuscì a sfuggire all'arresto riparando nelle brigate di montagna (36<sup>a</sup> Bianconcini e successivamente 62<sup>a</sup> Brigata Garibaldi di cui divenne il comandante). Nella fuga Kid distrusse tutti i documenti relativi all'attività militare ed informativa.

Comunque le azioni di maggior rilievo sono state le seguenti:

Squadra C. (Corazza). Incitamento, mediante diffusione di manifestini e propaganda orale, allo sciopero delle mondine (zona di Baricella) nel giugno 1944. Agitazione riuscita.

Ripetute affissioni di manifestini nelle zone di Porta Saffi, Bologna ecc. Lancio di manifestini di propaganda nella caserma dei carabinieri di via del Fossato.

Squadra P. (Petrini). Zona di azione di Castenaso: diffusione di manifestini incitanti allo sciopero dell'1/3/44. Lancio di manifestini incitanti al sabotaggio della trebbiatura del grano in tutta la zona del comune; contemporaneamente le formazioni comuniste facevano saltare la ferrovia Veneta in tre punti presso la Stellina di Castenaso.

Due elementi della squadra con due elementi comunisti fanno saltare la ferrovia Veneta in due punti.

Diffusione di manifestini in tutta la zona del comune (fine di giugno '44).

Squadra K. (Kid). Non è possibile fornire alcun elemento certo.

La formazione prese contatto con il Ten. pilota Achille Facchini del S.I.M., nel marzo '44, il quale affidò alla nostra formazione l'organizzazione del Servizio Informazioni Militari nella zona di Bologna e Provincia. Responsabili di questo lavoro erano i compagni Proni Luciano (Kid) e Mocai Ugo. L'attività, intensissima, continuò fino al 6/7/44.

Nel maggio del '44 la formazione prese contatto con il Dr. Tullio De Stefano (Capaneo) del Gruppo Gianni di Milano (Servizio O.S.S. americano) in collegamento con il Consolato americano di Berna (Svizzera). Responsabili di questo lavoro i compagni Boschetti Gabriele (Petrini) e Luigi, che, a parte la forzata parentesi dal 6/7/44 al 25/7/44 in seguito al loro arresto, diedero la loro attività a questo servizio fino al 5/1/45, data dell'arresto di G. Boschetti che veniva deferito al Tribunale speciale per la Difesa dello Stato e liberato con l'arrivo degli alleati.

L'attività tanto con il S.I.M. quanto con l'O.S.S. diede ottimi frutti e fu intensissima.

Speciale attività conduceva il compagno Paride Pasquali in seno alla Polizia Ausiliaria Repubblicana (ufficio amministrazione) che procurò informazioni preziose e le fotografie degli agenti segreti di quell'organo di polizia.

Altro nostro elemento procurò a più riprese un centinaio di tesserini dell'Ufficio del lavoro (Arbeit Ausweis).

La squadra K. (Kid) aveva elementi in seno all'Ufficio Politico Investigativo della G.N.R. e nel giugno '44 procurò due radio trasmettenti, comperate presso la ditta Gelosi, che furono consegnate al Ten. Leandro Monti.

Come più sopra citato la notte fra il 6 ed il 7 di luglio furono arrestati i compagni Mocai Ugo, Boschetti Gabriele e Luigi; sfuggirono all'arresto i compagni Proni Luciano (Kid) e Serra Sergio.

Mocai Ugo, deferito al Tribunale speciale per la difesa dello Stato sotto l'accusa di spionaggio militare, organizzazione di bande armate e propaganda sovversiva fu, dopo quattro mesi di detenzione in S. Giovanni in Monte, internato nel campo di concentramento di Bolzano da cui fu liberato con l'arrivo degli anglo-ame-

ricani ed i fratelli Luigi e Gabriele Boschetti furono rilasciati dopo 18 giorni di arresto «per non provata reità».

Il compagno Paride Pasquali fu arrestato il 19/7/44 in seguito a delazione di un renitente e fucilato il 21/7/44.

Il compagno Floriano Bassi fu arrestato il 25/7/44 e fucilato il 26/7/44; le cause dell'arresto non sono note.

Il compagno Dante Corazza fu arrestato il 26/7/44, torturato ed internato in Germania da cui è tornato il 24/11/45 e deceduto il 12/12/45 per malattia contratta in prigionia; l'arresto è dipeso dalla faccenda Pasquali.

Nell'agosto 1944 fu nuovamente costituita la formazione al comando del compagno Dago (Dagoberto Degli Esposti); tale formazione era costituita da due squadre: squadra P. (Petrini) e squadra S. (Sergio).

Durante la prima metà di agosto l'attività fu prevalentemente di carattere propagandistico, in seguito si organizzarono vere e proprie azioni militari.

5/8/44. La squadra S. compie un'azione di sabotaggio tagliando i fili telefonici tedeschi in via Timavo.

12/8/44. La squadra S. compie un'azione di propaganda con scritte su muri e affissione di giornali nel rione Montello-Piave.

15/8/44. Squadra P.: lancio e distribuzione di mille fogli volanti nei locali, ritrovi e negozi cittadini.

17/8/44. Affissione da parte della squadra S. di manifestini.

19/8/44. Idem.

25/8/44. Idem.

28/8/44. Azione di elementi delle squadre S. e P. per prelevare armi, munizioni e bombe a mano dal deposito del 3° Artiglieria. L'azione ha ottenuto un esito insperato. Tutto il materiale è stato depositato provvisoriamente in una casa sinistrata in via Col di Lana.

6/9/44. Squadra S.: disarmo di una agente della C.A.S. nella sua abitazione in via Piave. Sono stati prelevati due moschetti.

7/9/44. Squadra S.: spargimento di chiodi a quattro punte in via Emilia Ponente.

9/9/44. Squadra P.: distribuzione e lancio di centinaia di manifestini per l'anniversario dell'8/9/43 nella zona di Castenaso.

11/9/44. Squadra S.: spargimento di chiodi nelle strade e scritte sui muri nel rione Vittorio Veneto.

20/9/44. Affissione manifestini da parte di elementi della squadra S.

21/9/44. Idem.

22/9/44. Idem.

26/9/44. Alcuni elementi della squadra P. tentano di organizzare uno sciopero fra i lavoratori alle fortificazioni militari tedesche nella zona di Castenaso. Esito parzialmente fallito, anche in seguito ad immediato intervento dei tedeschi.

4/10/44. Ricupero da parte della squadra S. dalla direzione d'Artiglieria in via Emilia Ponente.

5/10/44. Idem.

9/10/44. Squadra S.: recupero munizioni e affissione manifestini.

16/10/44. Azione collegata delle squadre P. ed S. per lancio manifestini. Fallita azione di disarmo notturno da parte di elementi della squadra P.

19/10/44. Spargimento chiodi a quattro punte in via Emilia P. da parte della squadra S.

21/10/44. Idem.

22/10/44. Idem.

2/11/44. Disarmo in via Marsili di un milite della G.N.R. da parte della squadra P., frutto dell'azione un moschetto.

7/11/44. Squadra S.: sabotaggio delle linee telefoniche tedesche in via Asiago.

19/11/44. Disarmo in via Gorizia di un tedesco da parte della squadra S. Frutto dell'azione una pistola ed una bomba a mano.

26/11/44. Spargimento di chiodi in prossimità dello stadio da parte della squadra S.

27/11/44. Squadra P.: disarmo di un milite della brigata nera alle 18,30 circa in via de' Pepoli; l'azione procura un moschetto, due bombe a mano italiane e una pistola.

29/11/44. Durante un'azione di affissione di manifestini in via Gorizia un componente la squadra S., Di Grazia Gaetano, veniva ferito ad una gamba in seguito ad uno scontro con alcuni militi della G.N.R. di stanza in via Pasubio.

8/12/44. Due compagni della squadra S., Gino Pierantoni e certo «Lino», sono arrestati. Il primo è successivamente stato internato in Germania.

13/12/44. Altri due componenti la squadra S., Guarnera Emilio

e Carlo De Paulis, vengono arrestati e rilasciati dopo 15 giorni di detenzione.

21/12/44. La squadra P. lancia manifestini e giornali nelle vie centrali della città.

5/1/45. Il compagno Petrini (Gabriele Boschetti) che con alcuni elementi della sua squadra studiava un piano di assalto alla caserma della Brigata Nera di via Borgolocchi, viene tratto in arresto in seguito a delazione di un milite della Brigata nera, Marangoni Otello, e deferito al Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Viene liberato in seguito all'arrivo degli Alleati.

6/1/45. Squadra S.: disarmo in via Camicie nere di un milite della G.N.R.; l'azione frutta un moschetto, una pistola ed una bomba a mano.

10/1/45. In seguito a delazione di un milite della G.N.R. vengono arrestati 5 componenti la squadra S., Sergio Degli Esposti, Buffa Rodolfo, Emilio Guarnera, Carlo De Paulis, Sergio Roncagli (rilasciato il giorno successivo). I primi quattro venivano rilasciati dopo circa un mese di detenzione.

Dato lo smembramento prodottosi nella formazione in seguito all'arresto dei sopraelencati partigiani, la formazione cessò per circa 20 giorni la propria attività. Frattanto la squadra P. passava al comando del compagno Beppe (Giuseppe Verna).

4/2/45. Squadra P.: tentativo di sabotaggio sul lavoro nella zona di fortificazione di Castenaso. Esito parzialmente favorevole.

11/2/45. Distribuzione di manifestini e giornali in cui erano date istruzioni agli operai affinché scioperassero da parte di elementi della squadra P.

15/2/45. Recupero di bombe a mano e di una pistola in una casa sinistrata di via Roma; squadra P.

21/2/45. Lancio di manifestini.

Nel frattempo, rilasciati alcuni dei componenti la squadra S., si procede alla riorganizzazione di detta squadra su scala minore.

7/3/45. Squadra S.: disarmo in casa di un milite della Milizia ferroviaria in via Podgora; frutto dell'azione un moschetto, una pistola e due bombe a mano tedesche.

11/3/45. In seguito a segnalazione di un patriota, alcuni elementi della squadra P. si recano in un campo sito nei pressi di via Orioli dove recuperano parte di una notevole quantità di munizioni e bombe a mano.

13/3/45. Squadra S.: affissione di manifesti.

20/3/45. Squadra P.: recupero della rimanente quantità di materiale bellico nascosta nei pressi di via Orioli.

1/4/45. Squadra P.: disarmo di un maggiore dell'esercito repubblicano in via Mazzini; recuperata una pistola.

13/4/45. In seguito all'arresto del comandante di formazione Dago, le due squadre rimasero per alcuni giorni inattive per mancanza di ordini e di collegamento.

19/4/45. Squadra P.: disarmo di un tedesco in via Roma; l'azione frutta un fucile tedesco ed una bomba a mano tedesca.

\* 11 *Diario* che pubblichiamo è quello ufficiale, scritto dopo la Liberazione, ma non è completo in quanto si riferisce solo all'attività del battaglione «F. Bassi».

(1) Gabriele Boschetti (Petri).

(2) Luciano Proni (Kid).

(3) Dante Corazza.

\* \* \*

## Battaglione Bassi\*

*Colpi economici.* A parte riceverete disposizioni emanate al riguardo dal Comando delle Brigate. Siete invitati ad attenervi scrupolosamente a tali disposizioni.

*Timbri.* Stà bene per il vostro timbro lungo. Il timbro rotondo v'è modificato nella parte centrale sostituendo l'attuale emblema con la stella a cinque punte. Data la vostra possibilità vi invitiamo a fare eseguire analoghi timbri con l'indicazione degli altri Btg. componenti la Brigata. I nominativi vi verranno trasmessi a parte.

*Appostamento S. Vitale.* Per quanto tale appostamento sia risultato infruttuoso, ci ralleghiamo con voi per il modo con cui l'avete organizzato. Consideriamo il vostro Btg. il Btg. di punta di tutta la Brigata e pertanto siamo certi che vorrete sempre più operare attivamente nel campo assegnatovi.

Morte all'invasore tedesco - Morte ai traditori fascisti.

\* Questo documento inviato dal comando della Matteotti di città al battaglione «F. Bassi» è il solo che abbiamo trovato su questa brigata. Non ha data, ma risale alla fine del 1944 o ai primi del 1945. La questione dei timbri era questa. Tutte le brigate avevano come simbolo la stella a cinque punte del CVL. Tutti i timbri delle brigate dovevano quindi recare la stella e l'indicazione relativa: numero, nome della brigata ecc. I fac-simile di alcuni timbri sono in: N. S. Onofri, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*, p. 74 e p. 87. Il battaglione «F. Bassi» si era fatto un timbro circolare dove, al posto della stella, era stata messa la falce e il martello, simbolo del partito socialista. Essendo irregolare, il comando delle brigate Matteotti invitò il battaglione a modificarlo.

## **Brigata Matteotti di città \***

### 1) MATERIALE DISTACCAMENTO «CORBARA»

Vi invitiamo ad inviare presso questo Ufficio tutto il materiale d'Ufficio riguardante il Distaccamento «Corbara» ed attualmente presso di Voi giacente.

Morte all'invasore tedesco! Morte ai traditori fascisti!  
(7 settembre 1944; alla brigata Matteotti; firmato: l'ufficiale di collegamento del CUMER).

### 2) FORZA DELLA BRIGATA

Ci necessita d'urgenza conoscere la forza della Vostra Brigata. Questo dato che richiediamo ci deve essere inviato con esattezza ed a tutt'oggi.

(28 settembre 1944; protocollo ». 60; al Comando della brigata partigiana «Giacomo Matteotti»; firmato: l'ufficiale di collegamento).

### 3) DISTACCAMENTO DEL CAPITANO SANTA IUSTA

Circa l'incorporazione del reparto in oggetto da parte di codesta Brigata, il C.U.M.E.R. ritiene di potere dare il suo benestare previa adesione volontaria di detto passaggio da parte di tutti i volontari del distaccamento. Pertanto il Comando di codesta Brigata prenda accordi col Comandante del Distaccamento in oggetto che sarà l'interprete del desiderio dei suoi dipendenti.

Questo Comando rimane in attesa di comunicazioni al riguardo.  
(28 settembre 1944; protocollo M 38/z; al comando della brigata «Matteotti»; firmato: ufficio organizzazione del CUMER)

• Questi cinque documenti sono stati inviati dal CUMER alla brigata Matteotti di città nel settembre-ottobre 1944. Li abbiamo rinvenuti nell'archivio di questa brigata, ma senza le relative risposte.

#### 4) INCORPORAZIONE AD UNA FORMAZIONE ORGANICAMENTE SUPERIORE

Circa l'incorporazione del reparto in indirizzo alla Brigata «Matteotti» il C.U.M.E.R. dà il suo benestare qualora vi sia una adesione volontaria da parte di tutti i volontari del Distaccamento.

Pertanto rimane in attesa di comunicazione al riguardo.

*(28 settembre 1944; protocollo M 39/z; al Comando distaccamento Capitano Santa Justa; firmato: ufficio organizzazione del CUMER)*

#### 5) GRUPPO ELEMENTI DELLA 62.a

Siete invitati a dare disposizioni affinché i 14 uomini della 62.a Brigata Garibaldina attualmente aggregati al Distaccamento operante nella zona Sasso Marconi-Mongardino, raggiungano al più presto il loro Comando.

N.B. - Qualora non fosse possibile l'invio alla 62.a Brg. potrete indirizzarli al Com. 66.a.

*(3 ottobre 1944; al Comando della brigata partigiana \*G. Matteotti»; firmato: l'ufficiale di collegamento del CUMER)*



## Quarto capitolo

# Documenti politici, appelli e lettere

I socialisti bolognesi — le cui organizzazioni politiche, sindacali, cooperative e ricreative erano state distrutte dal fascismo — non si piegarono alla dittatura. Durante il «ventennio nero» a centinaia affollarono le carceri ed i luoghi destinati a confino di polizia, mentre i principali dirigenti erano banditi da Bologna: Francesco Zanardi era costretto a vivere a Roma o nel mantovano, ma non a Poggio Rusco dove era nato; Genuzio Bentini a Milano e Argentina Altobelli a Roma. Giuseppe Massarenti era stato, addirittura, ricoverato in manicomio. Gli altri vivevano «esuli» nella loro città.

I socialisti bolognesi erano divisi in due schieramenti politici. Da un lato vi erano i riformisti che si richiamavano al PSU (Partito socialista unitario) di Filippo Turati e Claudio Treves, costituito dopo l'espulsione dal PSI nel 1922. Dall'altro, gli ex massimalisti del PSI. Appartenevano al primo gruppo Paolo Fabbri, Giuseppe Bentivogli, Renato Tega, Alfredo Calzolari, Armando Montanari (i fedeli seguaci di Massarenti), Gianguido Borghese, Giovanni Bernardi, Fernando e Bruno Baroncini, Emilio Alessandri, Jonio Zuffi, Enrico Bassi, Giacomo Donati, Giovanni Pilati ed altri. Aderivano al secondo Roberto Vighi, Leonello Bergamini, Alberto Trebbi, Carmine Mancinelli, Renato Gaiani, Verenine Grazia, Cleto Benassi, Ottorino Guidi, Anselmo Ramazzotti, Gaetano Melotti, Giuseppe Gottellini, Giovanni Bordoni, Bruno Zamboni, Mario Gubellini, Mario Pattuelli ed altri.

Nel 1942, in piena guerra mondiale, mentre le armate tedesche passavano di vittoria in vittoria, i socialisti bolognesi decisero di riorganizzarsi. I riformisti costituirono il MUP (Movimento di unità

proletaria), un'organizzazione politica promossa da Lelio Basso a Milano. Gli altri, tra l'agosto ed il settembre, ricostituirono la Federazione del PSI. La riunione ebbe luogo in via Castiglione 23, nello studio dell'avv. Mancinelli, presenti Vigni, Borghese che non aveva aderito al MUP, Grazia, Trebbi, Ramazzotti, Fabbri, Giulio Miceti, Enea Biavati, ed altri. Fabbri si ritirò per restare nel MUP. In Italia i due tronconi socialisti continuavano a restare separati, nonostante in Francia si fossero uniti i gruppi che facevano capo a Pietro Nenni ed a Giuseppe Saragat.

Nel settembre del 1942 PSI, MUP e PCI diedero vita al Comitato unitario d'azione antifascista, che era una delle prime organizzazioni unitarie che si costituiva nel nostro paese. Nel giugno 1943, con l'adesione del PRI e del Pd'A (Partito d'Azione) e con l'assenso della DC, il Comitato fu trasformato in Fronte per la pace e la libertà. All'interno di questa organizzazione, i socialisti diedero un grande contributo alla lotta contro il fascismo.

Ai primi di agosto — non il 3, come ho scritto ne *I socialisti bolognesi nella Resistenza*, ma forse il 6 o il 7 — il PSI ed il MUP si unificarono. La riunione si tenne nello studio dell'avv. Vighi, in via S. Stefano 18, presente Pietro Nenni. Tra gli altri, erano presenti Vighi, Fabbri, Bentivogli, Calzolari, i due Baroncini, Bernardi, Trebbi, Mancinelli, Tega, Grazia, Umberto Brizzi, Mario Longhena, Guglielmo Castelvetti, Gottellini, Alessandri, Bordoni, Gubellini, Guidi, Bassi, Luigi Stagni, Pilati, Giuseppe Alberani, Miceti di Imola, Armando Emiliani di Castel San Pietro, Emilio Buini di Porretta, Giuseppe Bertolini di Medicina, Erminio Minghetti di Altedo, Capponcelli di San Giovanni in Persiceto e Gabriele Boschetti per la Federazione giovanile.

Al congresso nazionale dell'unificazione, che si tenne a Roma il 25 agosto, per Bologna intervennero Fabbri, Bentivogli, Borghese, Francesco Baroncini, Grazia, Trebbi e Mancinelli. MUP e PSI diedero vita al PSUP (Partita socialista di unità proletaria) che, solo alla fine del 1944, assunse il nome di PSIUP (Partito socialista italiano di unità proletaria).

Dopo l'8 settembre 1943, con l'inizio della Resistenza, i socialisti ed i comunisti — accogliendo l'appello del Comitato delle opposizioni nazionale di Roma, il quale si era ribattezzato Comitato di liberazione nazionale e autoproclamato governo legale del popolo italiano — trasformarono il Fronte in CLN. Alla nascita del nuovo organismo unitario antifascista parteciparono anche il Pd'A ed il

PRI, il quale, poco dopo, si ritirò. DC e PLI aderiranno al CLN solo nell'estate del 1944 quando ormai le sorti della guerra erano decise e gli eserciti alleati a pochi chilometri dalla città di Bologna. A quell'epoca la Resistenza aveva già un'organizzazione solida ed efficiente, oltre che profonde radici nelle masse popolari.

Primi dirigenti del CLN furono Mancinelli, Tarozzi (PCI) e Mario Jacchia (Pd'A). Accanto all'organizzazione politica della Resistenza, al governo clandestino, sorse una struttura militare. Il CVL (Corpo volontari della libertà), il cui comando generale era a Milano, aveva organizzazioni a base regionale. A Bologna, ma assumerà ufficialmente questo nome solo nel giugno 1944, operava il CUMER (Comando unico militare Emilia-Romagna). Primo rappresentante socialista nel CUMER fu Trebbi. In seguito Grazia prese il posto di Mancinelli e Borghese quello di Trebbi, il quale era stato arrestato e inviato nel campo di sterminio di Dachau. Entrambi conservarono questo incarico sino alla Liberazione.

Con l'inizio della Resistenza, i socialisti adeguarono la struttura del partito alla nuova realtà politico-militare e dedicarono tutte le loro energie alla guerra di liberazione. Fernando Baroncini fu nominato segretario provinciale e regionale, affiancato da Fabbri e Bentivogli. Il «fondone», il magazzino di detersivi di Fabbri in via de' Poeti, divenne il centro principale del partito, unitamente allo studio tecnico di Baroncini, in via Castiglione 21, dove, a metà settembre, si tenne una riunione regionale per stabilire la linea politica e militare da seguire sino al giorno della pace.

Nella primavera del 1944, quando Baroncini divenne commissario della brigata Matteotti di montagna e dovette abbandonare Bologna, la carica di segretario fu assunta da Fabbri, affiancato da un esecutivo composto da Borghese, Bergamini, Benassi, Bassi, Guidi e Longhena. Alla fine dell'anno, quando Fabbri si recò in missione a Roma, Bentivogli lo sostituì e mantenne questa carica sino al 20 aprile, la vigilia della liberazione di Bologna, quando fu ucciso dai fascisti.

La segreteria del partito non curava solo il lavoro politico, ma anche e soprattutto quello militare. Pur essendo agli ordini del CUMER, le tre brigate Matteotti dipendevano dal partito per il reclutamento dei partigiani — ma non tutti i «matteottini» erano socialisti — e per il rifornimento di armi e materiali. Questo lavoro era svolto dal Comando unico delle brigate Matteotti. Borghese — che era anche vice comandante e commissario politico del CUMER — era

il comandante delle brigate Matteotti, coadiuvato da Mario Guermani, Benassi e Otello Bonvicini. Guermani, un capitano dell'esercito, era vice comandante della piazza di Bologna.

Delle tre brigate Matteotti, la prima ad essere costituita fu quella di montagna; poi quella di pianura ed infine quella di città. Quella di città sarà chiamata — con un numero interno del partito, che non aveva nulla in comune con il numero che il CUMER assegnava alle brigate bolognesi — la prima brigata Matteotti e quella di pianura la seconda. La Matteotti di montagna, pur essendo stata costituita per prima, avrebbe dovuto essere la terza, ma non ebbe questo numero avendo già attraversato le linee, quando il partito socialista decise di dare una numerazione progressiva alle formazioni militari. Nell'inquadramento del CUMER la brigata Matteotti di pianura ebbe il numero cinque — era cioè la quinta brigata della divisione «Mario» di pianura, così come le brigate che operavano nell'Appennino erano inquadrate nella divisione «Lupo» di montagna — mentre quella di città avrebbe dovuto essere la terza, ma non ebbe mai ufficialmente questo numero. Antonio Giuriolo comandava la Matteotti di montagna, Alfredo Calzolari quella di pianura e Otello Bonvicini quella di città. I primi due caddero combattendo ed il terzo fu fucilato.

Determinante fu il contributo che il partito socialista diede alla rinascita delle organizzazioni sindacali durante la Resistenza. Il 10 novembre 1944, quando fu ricostituita la Camera confederale del lavoro — con l'adesione di tutti i partiti del CLN, ad eccezione del PLI — i socialisti Bentivogli, Guidi e Gottellini furono inclusi nel comitato esecutivo. Tra i dirigenti vi era anche Clodoveo Bonazzi, un ex anarchico che avrebbe aderito al partito qualche mese dopo. Bentivogli, il comunista Giorgio Volpi ed il democristiano Angelo Salizzoni ricostituirono anche la Federazione dei lavoratori della terra, dalla quale furono subito promosse vaste agitazioni nelle campagne. Quando Bentivogli assunse la carica di segretario del partito — in seguito alla partenza di Fabbri per Roma — Bonazzi ebbe l'incarico di rappresentare il partito all'interno delle rinate organizzazioni sindacali. La sostituzione avrebbe dovuto essere provvisoria, ma Bentivogli restò segretario sino alla Liberazione perché Fabbri e Guermani, che l'aveva accompagnato, morirono sulla linea del fronte mentre stavano rientrando dalla missione a Roma.

Nei venti mesi della Resistenza, il PSUP ebbe cinque giornali clandestini: *l'Avanti!*, *Rivoluzione socialista* della Federazione giovanile, *Compagna* della sezione femminile, *La Squilla* e *La lotta* di Imola.

Questo, a grandi linee, il contributo dato dai socialisti bolognesi alla Resistenza. Le brigate Matteotti ebbero 593 partigiani combattenti e 382 patrioti; 110 caduti, 35 feriti e 9 dispersi.

Pochi sono i documenti, gli appelli, i manifestini e le lettere che si sono salvati dalla dispersione dell'archivio clandestino socialista. Ciò che pubblichiamo è il poco che siamo riusciti a recuperare. Di ogni documento daremo un'illustrazione in nota. Essi sono:

- 1) *Progetto di legge sul «Maltolto».*
- 2) *Relazione al Partito socialista della situazione industriale nell'Emilia e nella Romagna.*
- 3) *Considerazioni socialiste ad uso dei lavoratori.*
- 4) *Tre lettere di Giuseppe Bentivogli.*
- 5) *I Socialisti contro la monarchia.*
- 6) *Che cosa vuole il Partito socialista.*
- 7) *La funzione storica del PSI.*
- 8) *Il programma socialista.*
- 9) *Mobilitazione generale di tutti i socialisti e simpatizzanti.*
- 10) *Il manifesto per la liberazione (mancata) di Bologna.*
- 11) *Contrasto tra PSUP e PdA.*
- 12) *Scritti stampati nei foglietti clandestini sparsi in Molinello.*
- 13) *Ai giovani della brigata Matteotti.*
- 14) *Relazione sulla situazione alimentare.*

## Bibliografia

Questa la bibliografia essenziale:

N. S. Onofri, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*, Bologna 1965.  
E. Bassi, *Avanti! dal 1943 al 1945, l'edizione clandestina bolognese*, Bologna 1965.

V. Grazia, *Studio sulla Resistenza emiliana*, in *La Squilla* dal n. 43 del 1955 al n. 37 del 1956.

V. Grazia, *Paolo Fabbri*, in *Rinascita*, 6-7 agosto 1945; ripubblicato con il titolo *Palita*, in *Epopea Partigiana*. *Palita* era il nome di battaglia di Fabbri.

V. Grazia, *Bologna socialista nella lotta di liberazione*, in *Almanacco socialista 1946*.

*Giuseppe Bentivogli e Paolo Fabbri*, a cura della Federazione socialista bolognese, Bologna 1946.

*Brigate Matteotti, nel ventennale della Resistenza*, Roma 1964.

*Epopea partigiana*, Bologna 1949.

*Bologna è libera*, Bologna 1965.

R. Tega, *Giuseppe Bentivogli*, in *Almanacco socialista 1946*.

S. Pertini, *Il PSI e la Resistenza*, in *Avanti!* 24 febbraio 1955.

R. Carli Ballola, *Storia della Resistenza*, Milano 1957.

L. Bergonzini, *La Resistenza a Bologna, testimonianze e documenti*. Nei primi tre volumi usciti sono riportate decine di testimonianze di esponenti socialisti.

*La Squilla*, settimanale del PSI. (Per non allungare troppo questa bibliografia, evitiamo di indicare i numerosi articoli apparsi sul periodico. Essi furono particolarmente numerosi negli anni 1945, 1946, 1955 e 1965).

## **Progetto di legge sul «Maltolto» \***

### RELAZIONE

Non è ancora spento il ricordo dei crimini perpetrati, dal 1920 in poi dalle cosiddette squadre di azione, che, in spedizioni punitive, sotto l'insegna del fascio correvano terrorizzando, campagne e città, infierendo contro persone e cose.

Leghe di resistenza, come del lavoro, sindacati, cooperative di produzione, consumo, macchine agrarie, consorzi, etc, enti cresciuti

\* Il progetto legge del CLN sul «Maltolto» non è un documento dell'archivio clandestino socialista. Non dovrebbe, quindi, trovare posto in questa raccolta. Se lo pubblichiamo è per rendere omaggio alla memoria di Giuseppe Bentivogli che lo volle e di Roberto Vighi che lo redasse. Il «Maltolto» è il patrimonio delle cooperative — beni immobili, macchine agricole, negozi cooperativi — che fu confiscato dal fascismo. Ciò che non fu distrutto fu requisito ed avvocato dal Demanio o svenduto a privati.

Secondo uno studio fatto nel 1952 da Enea Mazzoli, nel bolognese furono confi-

scate 14 cooperative di consumo, 19 agricole, 14 di produzione e lavoro e 9 Case del popolo per un valore di un miliardo e 351 milioni di lire. Lire del 1952.

Per restituire questo ingente patrimonio alle organizzazioni cooperative e popolari, che lo avevano creato con grandi sacrifici, durante la Resistenza Bentivogli chiese al CLN bolognese di approntare un decreto legge da presentare poi al governo italiano eletto dopo la fine della guerra. La commissione giuridica del CLN — avv. Vighi (PSUP), avv. Angelo Senin (DC), avv. Leonida Casali (PCI) e prof. Tito Carnacini (PLI) — approntò un testo, anche se, di fatto, fu steso da Vighi. Il testo è quello che pubblichiamo.

Nel pomeriggio del 20 aprile 1945, Bentivogli e Grazia si recarono nello studio di Vighi, in via S. Stefano 18, per predisporre gli ultimi preparativi dell'insurrezione che era ormai imminente. Prima di uscire, Bentivogli chiese a Vighi se era pronto il decreto sul «Maltolto». La cosa gli stava particolarmente a cuore perché lui era stato uno dei massimi dirigenti del movimento contadino bolognese oltre che delle cooperative di Molinella, prima dell'avvento del fascismo.

Vighi levò il decreto da un cassetto. Era già pronto e lo aveva messo a punto con la consulenza di Carnacini. Quando gli ebbe letto il primo articolo, Bentivogli lo interruppe: «Basta così, il resto non mi interessa. L'importante è che i fascisti si rendano finalmente conto di tutte le infamie contro il patrimonio sacro degli operai e dei contadini che essi hanno compiuto». Poi uscì ed andò ad un'altra riunione di partito. Nel tardo pomeriggio, si recò in piazza Trento Trieste per incontrarsi con Sante Vincenzi (Mario), l'ufficiale di collegamento tra il CUMER e la divisione Bologna. Là mattina dopo, mentre le truppe alleate entravano in Bologna, già occupata dai partigiani, i corpi straziati di Bentivogli e Vincenzi furono trovati fuori porta Saffi, dove li avevano abbandonati i fascisti prima di fuggire.

Dopo la liberazione, il decreto sul «Maltolto» fu rifatto e ridotto a nove articoli, mentre fu lasciata intatta la sostanza. Il nuovo testo è riportato nel volume: *Contributi per una storia della cooperazione bolognese*, Bologna 1966, p. 91. Fu presentato, personalmente da Vighi e da Borghese, al ministro Guardasigilli Palmiro Togliatti, ma non ebbe fortuna. I governi democristiani e socialdemocratici — dopo la cacciata dei socialisti e dei comunisti dal governo — non vollero compiere l'atto riparatore nei confronti del movimento cooperativo. L'on. Vittorio Orlando approntò un progetto molto annacquato, ma senza fortuna. Restò insabbiato anche un secondo progetto, presentato il 23 luglio 1948, dall'ori. Cino Macrelli. Ancora oggi, il «Maltolto» è nelle mani dello Stato o di quei privati che l'acquistarono per pochi soldi.

Questa la bibliografia essenziale:

E. Mazzoli, *Appunti per una storia della cooperazione Bolognese*, Bologna, senza data, ma del 1953.

AA.VV., *Contributi per una storia della cooperazione bolognese*, Bologna 1966.

N. Galassi, *La cooperazione imolese dalle origini ai giorni nostri (1859-1967)*, Imola 1968.

M. Franceschelli, *L'assalto del fascismo alla cooperazione italiana (1921-1922)*, Roma 1949.

A. Cazzola, *Il Maltolto*, in *La Squilla* n. 23, 1945.

V. Grazia, *Il Maltolto*, in *Notiziario cooperativo*, n. 5, 1951.

R. Vighi, *L'attività del Comitato legislativo clandestino*, in *La Squilla*, n. 15, 1965.

R. Vighi, *Il decreto sul «Maltolto» come lo volle Bentivogli*, in *La Squilla*, n. 16, 1965.

in clima di libertà, furono travolti dalla improvvisa violenza: terreni, fabbricati, in campagna e in città, macchine, attrezzi, bestiame, etc. etc., furono sottratti e dispersi, senza possibilità di reazione.

Dopo il 28 ottobre 1922, alla spogliazione, diremo così squadrista, succedette quella sedicente legale in base a decreti che delle attività di spettanza degli enti spogliati, stabilirono il trapasso ai nuovi enti fascisti, dai quali i primi vennero soppiantati.

Ricchezze immense furono così tolte al proletariato delle città e delle campagne: il frutto di anni ed anni di organizzazione, di solidarietà, di sacrificio, disperso e sciupato!

Da anni ed anni gli operai con le sole forze, con la sola loro assidua abnegazione, avevano gettato le solide basi economiche e morali di una lotta disciplinata, di un miglioramento singolo e collettivo: e all'improvviso se ne vedevano privati.

Ma la prepotenza e l'arbitrio non potevano essere dimenticati: in ogni cuore, per oltre venti anni la fede della riscossa era custodita, pronta a dare i suoi frutti.

Una volontà dominava, una volontà doveva essere realizzata: i beni sottratti dovevano ritornare a chi ne era stato spogliato! ed è per tale realizzazione che nel recuperato clima di libertà il presente Decreto è dettato a restituire il mal tolto!

### Progetto di legge N.

Il Comitato Regionale di Liberazione nazionale per l'Emilia e Romagna decreta:

Art. 1 - Tutti gli atti di spossessamento e di esproprio di beni mobili ed immobili, comunque effettuati, per ragioni politiche e razziali, dopo il 1° gennaio 1921, ad iniziativa con il concorso, con il favore e con la tolleranza delle organizzazioni e delle autorità fasciste, in danni di privati, di aziende sociali e cooperative, di organizzazioni politiche e sindacali, di case del popolo e di ogni altro ente similare, sono nulli di diritto.

Art. 2 - Dei beni suddetti è disposta la confisca presso qualunque possessore ai fini della reintegra della persona od ente che abbia subito lo spoglio, previo, occorrendo il sequestro immediato.

Solo nell'ipotesi che tale restituzione in integro, per la mancanza dell'oggetto non sia possibile, è sostituita con il risarcimento dei danni.

Art. 3 - Coloro che in occasione degli atti contemplati nell'art. 1, si siano resi responsabili di reati di violenza contro le persone e le cose, sono sottoposti a procedimento penale e ne può essere disposta la immediata cattura.

Art. 4 - Chiunque, nell'interesse proprio od altrui intenda fare valere il diritto alle declaratorie ed alle sanzioni negli articoli precedenti previste, deve presentare alla Commissione di cui all'art. 6, dettagliato rapporto sottoscritto, corredato di prove documentali e testimoniali idonee a corroborare l'assunto.

Art. 5 - Le declaratorie e le sanzioni anzidette non trovano ostacolo nella eventuale decorrenza di termini prescrizionali od intervenute sanatorie legislative.

Art. 6 - Ai fini previsti dagli articoli 1, 2 e 3, presso ogni Prefettura è costituita una Commissione composta: di due rappresentanti del Comitato di Liberazione; di due rappresentanti della Camera Confederale del Lavoro; di un Consigliere di Prefettura, designato dal Prefetto; di un Funzionario dell'Intendenza di Finanza, designato dall'Intendente e di un Magistrato designato dal Presidente del Tribunale, cui spetta la presidenza.

Spetta alla Commissione:

a) Di accertare i casi nei quali il presente Decreto trovi applicazione, all'uopo assumendo tutte le notizie disponendo tutte le indagini atte a consentire l'applicazione stessa;

b) Di stabilire se la confisca debba essere sostituita od accompagnata dal risarcimento dei danni, fissandone l'ammontare;

c) Di determinare se ed in quale misura debba essere riconosciuto il diritto al risarcimento, in favore dei terzi riconosciuti di buona fede, che si pretendono danneggiati dal provvedimento di confisca;

d) Di disporre il sequestro dei beni da confiscare, nominando un Sequestratario, scelto in un elenco predisposto dal Comitato di Liberazione, con precisazione degli obblighi e delle facoltà attinenti al suo mandato;

e) Di provocare da parte del Pubblico Ministero presso il Tribunale competente per territorio, l'esperimento dell'azione penale, nei casi previsti negli articoli 3 e 14 del presente Decreto ed ogni qual volta occorra;

f) Di prendere comunque tutte le misure giuridiche ed amministrative necessarie per la integrale applicazione del presente Decreto.

Art. 7 - Il provvedimento di confisca previsto nell'art. 2, è pronunciato dalla Commissione istituita nell'art. 6, a carico di chiunque risulti proprietario dei beni da colpire, ed entro tre giorni dalla pronuncia, viene reso esecutivo con Decreto del Prefetto nei confronti del proprietario stesso e di qualunque altro possessore.

Art. 8 - La confisca ha luogo senza indennizzo, salvo per i terzi l'esercizio delle azioni di rivalsa contemplate dalle leggi civili nei riguardi dei rispettivi danti causa e salva, nella eventuale impossibilità di rivalsa, il ricorso alla Commissione di rivalsa per un equo risarcimento dei danni, cui si provvede con le disponibilità della Cassa Speciale di cui all'art. 10.

Art. 9 - Ad ogni provvedimento di confisca si può accompagnare, a giudizio insindacabile della Commissione di cui all'art. 6, una sanzione economica a carico dei diretti responsabili degli atti previsti nell'art. 1, in misura proporzionale alle loro capacità economiche, nonché ai vantaggi da essi ritratti con lo sfruttamento dei beni confiscati.

Art. 10 - Le somme ricavate dalla applicazione delle sanzioni economiche previste nell'articolo precedente, sono versate in una Cassa speciale di accantonamento, amministrata dal Presidente della Commissione menzionata e sono, in primo luogo, devolute al risarcimento dei danni alle persone ed agli enti nel cui pregiudizio gli atti contemplati nell'art. 1 vennero perpetrati ed in secondo luogo al risarcimento dei terzi che ne siano ritenuti meritevoli.

Art. 11-II Decreto di sequestro emesso dalla Commissione è reso immediatamente esecutivo dal Prefetto secondo le norme amministrative.

Art. 12 - Tanto del Decreto di confisca come di quello di sequestro, è a cura del Prefetto disposta la trascrizione nei pubblici registri mobiliari ed immobiliari e la notifica a tutti i possessori dei beni colpiti.

Art. 13 - Qualora l'Ente da reintegrare nella proprietà dei beni sottratti più non sussista e non possa essere ricostituito, i beni stessi sono affidati al Comitato di Liberazione del luogo dove si trovano.

Art. 14 - Il consegnatario dei beni confiscati o sequestrati provvede, in contraddittorio con l'ente interessato, ad una esatta determinazione dello stato di consistenza dei beni stessi. Egli risponde della conservazione integrale dei medesimi, curando, in

ispecie per i fondi rustici, che tutti i fattori della produzione rimangano in efficienza. Ogni negligenza è punita con la reclusione fino a 6 mesi e con la multa fino a L. 100.000, oltre al risarcimento dei danni.

Art. 15 - I provvedimenti di confisca e di sequestro e tutti gli altri correlativamente emessi dalla Commissione di cui all'art. 6 non sono soggetti ad impugnativa giudiziale. A chiunque se ne pretenda lesa è però concesso il reclamo, entro 15 (quindici) giorni dalla notifica al Comitato Provinciale di Liberazione.

Il reclamo non ha effetto sospensivo.

Art. 16 - Tutti gli atti relativi all'attuazione del presente Decreto, sono esenti da tasse di bollo e registro, nonché di iscrizione e trascrizione nei pubblici registri mobiliari ed immobiliari.

\* \* \*

## **Relazione al Partito Socialista della situazione industriale nell'emilia e Romagna \***

Non è cosa difficile prevedere fin d'ora la tragica situazione in cui verrà a trovarsi il proletariato industriale, specialmente per quanto riguarda la disoccupazione, alla conclusione del presente conflitto.

Il rimpatrio dei prigionieri di guerra e della massa enorme degli internati e dei precettati in Germania, renderà ancor più penoso e preoccupante il problema del collocamento della mano d'opera. Non si può fare a questo riguardo alcun raffronto con la

\* Questo documento, non si sa da chi redatto, fu preparato nell'inverno 1944-1945 dalla sezione economica del partito socialista. Al di là del suo valore — a lungo si potrebbe discutere sulle soluzioni proposte, molte delle quali ancora attuali ed altre superate — il documento dimostra lo spirito che animava gli uomini della Resistenza. Mentre si combatteva, si pensava già al domani e a quanto si sarebbe dovuto fare per ricostruire il paese e farlo risorgere dalle rovine della guerra.

situazione post-bellica del 1918, perché allora le masse lavorative non dovettero subire una crisi così vasta e profonda, né di lunga durata. Infatti allora tutti gli stabilimenti erano in piena efficienza, anzi tecnicamente più sviluppati per le esigenze belliche e perciò il ristagno delle lavorazioni si ridusse solo al minimo di tempo necessario alle graduali trasformazioni degli impianti, dopodiché avvenne quasi al completo l'assorbimento della mano d'opera.

La situazione di questo dopoguerra sarà ben diversa, perché fabbriche e stabilimenti sono pressoché distrutti, quelli non distrutti, trasferiti oppure gravemente minorati dalla asportazione del macchinario migliore operato dalle truppe tedesche. Conseguentemente la grande e media industria sono a terra ed il problema industriale non solamente regionale ma addirittura italiano, impone oltre ad uno studio profondo, una soluzione radicale che cominci col fissarne l'indirizzo e l'orientamento ex-novo, giacché si presenta praticamente impossibile ricostruire nelle macerie dell'industria preesistente e dall'altra parte sarebbe antisociale e dannoso all'interesse nazionale, dal momento che c'è tutto da rifare, insistere sulla ricostruzione industriale secondo i vecchi criteri dell'oligarchia borghese, infeconda ai fini del progressivo sviluppo delle energie permanenti della nazione e parassita del governo. Pertanto noi riteniamo che la resurrezione dell'industria sia connessa alla soluzione del problema centrale della vita nazionale, quale è quello della terra, da cui l'avvenire industriale italiano deve trarre ispirazioni, alimenti e destinazioni.

Questo, per quanto riguarda l'attività che partito e proletariato dovranno svolgere nel prossimo futuro. Ma la disoccupazione dei lavoratori dell'industria sarà immediata, grave ed urgente, e perciò bisognerà avviarla per quanto è possibile ad una immediata soluzione. Per questo nella nostra regione, sempre in attesa di dare un orientamento, una finalità ed una sistemazione definitiva a tutta l'industria italiana, bisognerà far leva nella piccola industria ed anche sulla parte della media in cui qualche cosa è ancora rimasto, che si può valorizzare e portare al massimo sviluppo.

In questo campo il Partito Socialista dovrà operare in profondità promuovendo dagli organi centrali dello stato i provvedimenti adeguati, in base ad un programma, pratico di restaurazione anche nel campo del lavoro industriale. Intanto è neces-

saria ed urgente un'opera severa ed inesorabile di ricupero delle materie prime, oltre all'immediata restituzione dei macchinali asportati dai cari comandi tedeschi.

Infatti nei centri industriali giacciono nascoste a scopo di accaparramento quantità rilevanti di materiali ferrosi o di altro metallo.

Tutti gli interessati o i cittadini che ne sono a conoscenza debbono indicarne la giacenza alle competenti autorità che immediatamente provvederanno alla loro requisizione e consegna ad un centro di distribuzione. Naturalmente per ricupero s'intende la raccolta integrale di ogni sorta di materiali che si prestino alla riproduzione.

Contemporaneamente il Partito Socialista deve premere nel campo internazionale perché siano riprese le forniture di materie prime, adeguate alla ricostruzione dell'industria italiana.

Il programma pratico di restaurazione immediata che può permetterci d'assorbire sempre maggior quantità di mano d'opera, per la nostra regione che ha un indirizzo misto artigiano e industriale, può essere il seguente:

1°) Le aziende artigiane ed industriali dovranno essere inquadrate in una Federazione di Cooperative di Lavoro.

2°) Per evitare assorbimenti inutili di materie prime e sperperi di energie si dovranno eliminare quelle lavorazioni non necessarie e che non s'ispirino all'indirizzo agricolo, della nostra regione.

3°) Tutte le aziende selezionate sotto il controllo della Federazione delle Cooperative, dovranno mettersi in condizione di piena efficienza, aumentando il ciclo delle singole lavorazioni, le quali, potranno particolarmente essere le seguenti:

a) Fabbricazione di macchine agricole, motori agricoli e pescherecci, materiali elettrici.

b) Ferramenta per l'edilizia, per mobilio e serramenta.

c) Officine per il ripristino di materiali rotabili ed auto.

d) Stabilimenti per la fabbricazione in serie di cicli e moto.

e) Lavorazione del mobilio e del legno in genere.

f) Lavorazione della latta.

g) Calzaturifici.

h) Zuccherifici.

i) Lavorazione della canapa sino allo sfruttamento integrale di questo prodotto.

Per quanto concerne la lavorazione del mobilio, la Federazione delle Cooperative di Lavoro provvederà ad accentrare questa particolare e sviluppata attività in pochi stabilimenti, onde dar vita ad una vera e propria industria del mobilio e addivenire alla eliminazione di quella pleiade di artigiani improvvisati che dà luogo a sperperi e dissipazioni di energie e sfuggono ad ogni controllo sia per l'impiego della mano d'opera, sia per il consumo dei materiali.

Un impulso energico ed una particolare assistenza merita l'industria delle biciclette che costituiscono un attrezzo di lavoro indispensabile per la maggior parte delle categorie operaie, e pertanto tale lavorazione deve formare l'obbiettivo di più stabilimenti che ne curino la produzione con criteri nazionali.

Dalla collettivizzazione di tutte queste attività industriali, l'artigiano uscirà selezionato e snellito, ricondotto cioè alla sua funzione e tradizione, che purtroppo la miriade di coloro che si cantano (?) tale attribuzione ha finora deformato.

Gli stabilimenti intonati ai criteri della grande industria, che ancora esistono, saranno *nazionalizzati*. Lo Stato dovrà provvedere al ripristino della loro attrezzatura e all'indirizzo da dare alla produzione, in completo accordo con le maestranze che attraverso i loro organismi collettivi, ne assumeranno la gestione e la responsabilità.

Queste per sommi capi dovranno essere, per sue, le linee fondamentali che il Partito Socialista adotterà per iniziare l'opera di ricostruzione industriale nella nostra regione e soprattutto per affrontare subito la piaga della disoccupazione ed eliminare la confusione che già si delinea e sarà ancora maggiore in questo campo così vario, così complicato del lavoro umano.

\* \* \*

## **Considerazioni socialiste ed uso dei lavoratori\***

\* Questo documento, scritto da Luigi Stagni, apparve anonimo durante la Resistenza, stampato nella tipografia clandestina del PSUP. Aveva il formato di un opuscolo e 14 pagine. Nella copertina vi è questa scritta: Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, Ufficio propaganda, Quaderno N. 1, «Considerazioni socialiste ad uso dei lavoratori», Febbraio 1945.

Dopo la Liberazione, l'opuscolo fu ripubblicato con lo stesso titolo e con l'aggiunta del nome dell'autore; dalla nuova edizione, di 16 pagine, scomparve la dizione «Quaderno N. 1».

## L'INGIUSTIZIA SOCIALE

Una delle ragioni che i critici del socialismo hanno sempre ritenuta come decisiva, è, che ricchi e poveri ci sono sempre stati e di conseguenza le idee di una eguaglianza sociale non si avvereranno mai.

Anzitutto dobbiamo precisare che il socialismo non vuole l'eguaglianza come livellamento, ma vuole che gli individui siano considerati secondo la loro capacità e secondo la loro intelligenza. Poi, noi non combattiamo la ricchezza come tale. Se per ricchezza si intende possedere danaro, anche nel socialismo tale possesso è ammesso. Se uno invece di spendere il giusto ricavo della propria opera, per il godimento dei beni di consumo, ama metterli in un cassetto od alla Banca di Stato, per poter ogni tanto pensare al proprio gruzzolo, niente di male. Quello che è basilare nella Società nuova, è che nessuno può investire il proprio danaro per acquistare mezzi di produzione allo scopo di sfruttare il lavoro altrui.

Quando noi parliamo di eguaglianza, intendiamo parità di diritti per tutti, e divisione del profitto, secondo giustizia. In tal modo il povero sparirà per dar luogo ad un operaio-imprenditore, che avrà un certo benessere, ed il ricco-capitalista finirà di accumulare ingiustamente sulla fatica dei lavoratori.

Altro argomento polemico: il principio socialista che il capitale nasce dal possesso dei beni di produzione e di scambio, è falso, dicono gli avversari. Il capitale nasce dal risparmio. Il risparmio dalle privazioni e dai sacrifici dell'individuo che rinunciando a consumare un bene commerciale, può accumularlo e trasformarlo in capitale. Se questo in parte è vero, Marx ha dimostrato però con la sua opera fondamentale «Il Capitale», che il risparmio ed il sacrificio rendono poco e il maggiore reddito si ha dallo sfruttamento del lavoro col plusvalore. Diversamente, si dovrebbe giungere a questa conclusione paradossale, che i popoli più poveri, sarebbero i più ricchi, perché in fatto di sacrifici e di privazioni sono all'avanguardia. È quindi troppo evidente che i grandi patrimoni non si sono mai formati con le economie delle buone massaie.

È incontestato invece che all'origine siamo tutti uguali, poi, dicono i sostenitori del privilegio, ci furono degli uomini parsimoniosi e degli altri sciuponi. I primi divennero detentori dei beni,

gli altri si assoggettarono a loro, per ricavare da questo stato di subordinazione, i mezzi di godimento. Anche questo è errato. Noi vediamo delle famiglie «nobili» come li chiama la società attuale, che da secoli non lavorano e spendono e godono in una proporzione tutta particolare a quei famosi sciuponi primitivi. Come mai i loro antenati avevano «risparmiato» tanto?

Il vero si è che i primi mezzi di accumulazione della ricchezza si sono avuti col furto, colla rapina e colla guerra. I guerrieri avevano diritto di bottino, spogliavano le popolazioni vinte e si dividevano il possesso della terra. Gli altri hanno sempre chiesto una migliore distribuzione di beni, ma erano... disarmati. Qualche volta reggitori di Stato sono venuti incontro a queste aspirazioni; ma appena possibile, le classi più forti e più ricche hanno ristabilito il privilegio.

Filosofi e riformatori hanno sempre cercato una maggiore giustizia, ma sono sempre rimaste soluzioni utopistiche perché si appellavano alla ragione ed alla bontà degli esseri viventi, ragione e bontà sempre sopraffatte dall'egoismo.

Anche il cristianesimo ha tentato di risolvere il problema, ma il suo sistema è contemplativo, non attivo. Il rimedio consiste nella proclamazione di una eguaglianza ideale nell'oltre tomba, mentre giustifica in questa vita le cause di differenza.

Durante il feudalesimo, gli abitanti dei borghi (i feudatari e signori risiedevano abitualmente nei castelli, e nelle rocche dominanti il loro feudo) si dedicarono al commercio ed<sup>1</sup> alle arti, guadagnando ed accumulando danaro, tanto da formare una nuova classe potente, che ebbe nome borghesia. Questi nuovi ricchi cominciarono a sentire il desiderio di avere maggiori privilegi, tanto più che le classi aristocratiche erano in decadenza, e spesso chiedevano loro prestiti di danaro.

## CAPITALISMO E SALARIATO

Nel 1760 per opera della borghesia, la prima macchina a telaio fa la sua apparizione nell'industria cotoniera inglese, e poi, in quella laniera.

Nel 1785 è stabilita la prima filatura a vapore. Ormai la borghesia è padrona del campo. Nasce la grande industria. La produzione, fino allora dispersa nei laboratori famigliari, si con-

centra in grandi officine. In ragione' dei prezzi elevati delle macchine meccaniche, il produttore artigiano, non è più, come in passato, nella possibilità di essere il proprietario della sua impresa. L'influenza e la supremazia del capitale si ingrandisce, in misura che si estende la produzione meccanica. Sembra l'inizio di un'era di felicità.

Dopo l'epoca medioevale, in cui trionfò il proprietario terriero, dopo l'epoca mercantile, che era stata dei navigatori, l'Inghilterra andava a conoscere, prima di tutti gli altri Paesi, quella delle grandi manifatture.

L'industria fu liberata, con l'impiego della forza motrice, a vapore ed a carbone, dalle vecchie servitù che la costringevano a vivere nelle vicinanze delle foreste e dei fiumi, per richiedere a loro il combustibile e la forza idraulica. La piccola tecnica manuale che non aveva subito grandi differenze dalle prime civiltà orientali, fino dall'inizio del secolo decimottavo, dovette fare posto alla grande industria e nacque il capitalismo.

L'artigiano non potè sostenere i prezzi di concorrenza, e dovette passare alle dipendenze dell'industriale, che seppe escogitare dei sistemi e dei mezzi speciali, per defraudarlo del frutto del suo lavoro, e lo ridusse a salariato. Il lavoro è considerato una merce, l'uomo è paragonato ad una macchina. La macchina ha necessità di una certa assistenza per la sua manutenzione, il salariato è nelle stesse condizioni, perché deve recuperare le forze che giornalmente consuma nel lavoro. La macchina un giorno sarà sorpassata dalla tecnica e logorata dall'uso e perciò messa fra i rottami.

L'operaio, invecchiando, non avrà più la forza-lavoro dei suoi anni più belli e sarà escluso dall'industria e messo sul lastrico.

## IL DISORDINE ECONOMICO CAPITALISTA

Creata la grande industria, l'Inghilterra trovò fra i suoi economisti i teorici della libertà commerciale.

Questo conferma ciò che la dottrina del materialismo storico vuol dimostrare. Il funzionamento della Società non è guidato dai motivi ideali nati nel cervello di individui superiori, ma bensì dai bisogni materiali, che influenzando sulle idee, creano i principii che si adattano a quel momento storico. Infatti molti ritengono

che gli scienziati abbiano indotto la Gran Bretagna alla libertà economica, mentre invece sono state le condizioni della produzione industriale inglese, che determinarono costoro a fissare le basi dei traffici di quell'epoca.

Prima nazione in Europa ad attrezzarsi meccanicamente, l'Inghilterra, ne intuì subito i benefici e si sforzò di convincere l'Europa, con degli argomenti, che diceva usciti dalla più imparziale ed incontestabile delle scienze, che i paesi agricoli dovevano restare tali, mentre essa avrebbe pensato a fornire loro gli articoli industriali, in cambio di derrate e di materie prime.

La teoria anche se non convinse, rimase. L'Inghilterra mantenne questo vantaggio sulle Nazioni Europee, per circa cinquanta anni, ma dopo, gli altri Paesi, che avevano sondato il loro suolo e vi avevano trovato ferro e carbone, riuscirono a trasportare sul loro territorio la tecnica inglese e, senza rinunciare all'agricoltura, crearono delle industrie che ben presto si trovarono in concorrenza con le prime.

L'Europa passò così dallo stadio economico primitivo, a quello moderno. Allora sorsero altri teorici, che svilupparono delle concezioni geografiche, per dimostrare che l'industria si confaceva solo all'Europa, in quanto zona temperata, mentre che per i Paesi situati in zone torride era più conveniente e più utile sviluppare i prodotti del suolo, che crescendo ivi con più spontaneità, davano maggiori redditi dei prodotti manufatturati.

Naturalmente i consigli furono ritenuti troppo interessati, ed in America non se ne tenne conto, così come l'Europa aveva fatto per quelli Inglesi.

Negli Stati Uniti non vi furono scienziati che professassero tesi convincenti e superiori, ma la saggezza pratica del popolo aveva forgiato questo proverbio: Chi coltiva il cotone guadagna uno, chi lo fila guadagna due, chi lo tesse guadagna tre. Capita l'utilità, essi si trasformarono in nazione industriale, e riuscirono tanto bene, che presto superarono i maestri. Diremo di più; che non solo seguirono le nazioni entrate, prima o poi, in questa fase agricola-industriale, ma i 48 Stati formanti la Federazione degli Stati Uniti, che ai tempi di Lincoln erano nettamente divisi fra agricoli e industriali; tanto da scendere in guerra fra di loro; oggi tendono tutti ad industrializzarsi. Quelli agricoli del Sud che una volta mandavano il loro cotone alle industrie del Nord-Est si incaricano ora di trasformarlo coi propri mezzi.

Tutto questo per noi Socialisti, avrebbe una importanza relativa, se la base dell'economia capitalista non fosse quella dell'utile, ed i principii che la sostengono non imponessero al progresso industriale sempre nuovi mezzi per produrre di più.

Secondo tali teorie la maggior produzione diminuisce il costo, e se anche riduce il guadagno su ogni pezzo, l'utile aumenta perché con la stessa spesa si ha maggior quantità prodotta.

Ma se tutti gli Stati continuano ad industrializzarsi ed a fabbricare senza tener conto del consumo, che cosa avviene? Quello che abbiamo già sperimentato tante volte. Quella che Marx chiama l'epidemia della sovrapproduzione. Essa è data da quella parte di prodotti che il capitale crea cercando un maggior utile, ma che non essendo richiesta dal mercato, rimane nei magazzini della fabbrica.

Giunte ad un certo punto di questa accumulazione, le industrie si fermano, chiudono i battenti, rimandano a casa gli operai e li rendono disoccupati. Si verifica quindi questa prima contraddizione: gli operai che formano l'immensa maggioranza della popolazione, sono anche il maggior numero dei consumatori, se sono lasciati con scarsi mezzi come faranno a consumare di più per assorbire la sovrapproduzione?

In queste circostanze le teorie del cosiddetto liberalismo economico si sono dimostrate caduche ed effimere.

Subentrò allora un'altra concezione che richiamandosi ad un nazionalismo economico, invocò una protezione statale, che impedisse agli Stati esteri attrezzati per una larga produzione ad un costo molto basso, di poter vendere in ogni paese a condizioni di concorrenza. Ed i governi, emanazione della classe dominante istituirono i dazi doganali.

Ma nessuna nazione può supplire a tutti i suoi bisogni. Le più dotate, le più ricche, mancano sempre di qualche prodotto essenziale. La Francia ha molto ferro e non sufficiente carbone. La Germania molto carbone, ma ferro insufficiente. L'Italia non ha né ferro, né carbone, ma molto vino ed agrumi. L'Inghilterra che ha ferro e carbone, manca di generi agricoli.

Inoltre vi è un'altra constatazione.

Se nessuna Nazione basta a se stessa, pur tuttavia le diverse produzioni non sono complementari. Le stesse risorse esistono in un grande numero di Paesi, e tante Nazioni hanno bisogno di farsi concorrenza sugli stessi mercati, per poter smaltire la loro produ-

zione di grano, di nafta, di petrolio ecc. mentre il progresso tecnico tende ad aumentare certe possibilità. Infatti i concimi, le irrigazioni, le bonifiche aiutano le coltivazioni e le permettono sulle terre sterili; le cascate d'acqua sostituiscono il carbone, con l'elettricità; i trasporti rapidi e poco costosi permettono le forniture più disparate. Tutta la produzione tende ad aumentare mentre il consumo è pressoché stabile.

Allora si arriva a nuove contraddizioni. Le industrie Nazionali avrebbero bisogno della libertà commerciale per sé e dovrebbero negarla agli altri, e lo Stato per facilitare il compito ai capitalisti produttori, che lo ricattono minacciando la chiusura delle fabbriche, alle volte permette loro di vendere all'estero sotto costo, e rimborsa la perdita.

Potremo elencare altri provvedimenti che cercano di ritardare il male, ma non lo possono evitare. Tuttavia quello che abbiamo detto è sufficiente per dimostrare che i sistemi escogitati disorganizzano sempre più la produzione, sono applicabili da ogni stato, e si elidono reciprocamente. Il protezionismo porta alla disoccupazione nei Paesi industriali (ogni decennio si è in questi ultimi tempi verificata una crisi) mentre nei Paggi agricoli aumenta la miseria nelle categorie che non possono dar esito alle Toro derate.

La libertà economica operando in senso inverso, conduce agli stessi risultati.

I due metodi lasciano perciò inalterato il problema.

Si tratta di un circolo vizioso impossibile a risolvere?

Il tragico dilemma è questo: l'umanità attraverso l'economia capitalista non riesce a consumare tutto quello che può produrre!

Lo sviluppo della produzione in serie che doveva costituire il principio infallibile della prosperità, è finito in un immenso disastro.

Prima della guerra in corso, la sola America poteva produrre otto milioni di automobili, mentre il consumo mondiale era di soli sei milioni.

Produceva 900 milioni di paia di scarpe e gli americani ne consumavano solo 300 milioni. Le miniere di carbone potevano rendere 750 milioni di tonnellate di minerale, il mercato americano ne assorbiva solo 500 milioni.

E così era del petrolio, come pure dell'acciaio, tanto in America che in altri Stati.

Che cosa avverrà, quando sistemate le distruzioni belliche, il mondo sarà invaso dalla produzione russa, che la guerra ha spinto sempre più ad imitare e superare, per grandiosità di impianti le stesse attrezzature americane? A che cosa serve la teoria della domanda e dell'offerta, quando le macchine costringono il capitale a produrre sempre di più, pena il fallimento, e i prezzi invece dovrebbero essere regolati solo dalla richiesta del consumo?

A che cosa serve la ricerca degli sbocchi e dei mercati, se lo sviluppo della produzione è sempre più rapido di quello del consumo?

Questo disordine inasprisce la concorrenza fra le potenze produttrici.

Il margine degli utili diviene sempre più ridotto, la sorte di certe aziende, e quella di migliaia di lavoratori dipende dal ribasso di qualche centesimo sul prezzo. Le lotte spietate fra società rivali si ripercuotono fra i trust, poi fra le Nazioni.

Il conflitto di interessi quando ha raggiunto il suo acme porta alla guerra. I popoli, questi eterni cirenei, sono chiamati a massacrarsi in conseguenza di un banale incidente, voluto ad arte per giustificare il delitto.

Le idee più belle sono invocate per coprire gli interessi inconfessabili. L'umanità ingannata marcia allo scannatoio. Il capitalismo, solo così trova lo sfogo della sua produzione.

Non esiste dunque la possibilità di un ordine nuovo, che regoli produzione e consumo, eviti i conflitti di interessi, faccia cadere le armi dalle mani del popolo ed affratelli le Nazioni in un ideale più giusto e più umano, se l'economia attuale è impotente farlo, perché ha in sé stessa la contraddizione e l'equivoco?

La possibilità esiste. Il produrre è un problema tecnico, quindi limitatamente solubile, il consumo è un problema economico che solo il Socialismo risolve. Perché, infatti, il pubblico non compra la crescente offerta di automobili, di stoffa, di scarpe, di macchine da cucire, di radio, ecc? Non vi sono forse più individui che ne mancano e che li desiderano? Oh, no! Questi non mancheranno mai. Si potranno forse esaurire i bisogni, ma i desideri dell'umanità, no. La vendita langue perché il popolo non ha i mezzi per comprare, e questi mezzi non può ricavarli che dal giusto pagamento della sua opera.

Frodando i suoi diritti, i cosiddetti capitani dell'industria, traggono per sé soli, quell'utile che migliaia di lavoratori dovreb-

bero ricavare dalla fatica quotidiana, tanto da aumentare il loro ristretto tenore di vita.

I Ford, gli Agnelli, i Volpi, ecc, possono comprare a loro piacimento ogni genere. Gli operai non hanno da sfamarsi. I primi pur facendo una vita da nababbi, non possono spendere tutto il denaro accumulato coi sistemi capitalisti, gli altri che mancano di tutto, sono sprovvisti di ogni possibilità materiale.

Levate di mezzo questi sfruttatori, che ingozzano troppo, date agli operai tutto quanto compete per la loro opera, e le possibilità di acquisto aumenteranno. Il consumo favorirà la produzione, la produzione il consumo.

I piani economici ridurranno l'orario e la fatica, e tutti avranno quel minimo necessario per una vita sana, lieta, decorosa.

## IL PARTITO DI CLASSE

Quando nel 1789, la borghesia già potente e già matura per la rivoluzione, si alleò alla classe lavoratrice per spodestare l'aristocrazia e la chiesa, dai diritti delle decime e dal potere, si compì la rivoluzione francese. Si proclamò una eguaglianza giuridica fra gli uomini, alla quale non corrispose mai un'eguaglianza di fatto per la soddisfazione dei più elementari bisogni della vita.

Nel 1797 Caio Gracco Babeuf, colla cosiddetta Congiura degli Uguali, cercò di ricordare alla borghesia l'impegno assunto colle classi diseredate, nel momento in cui la loro opera era necessaria per far trionfare là Rivoluzione; ma la borghesia rispose mandando i capi alla ghigliottina, gli altri in carcere. Si capì allora che non era più possibile pensare agli aiuti dei potenti, l'operaio doveva fare da sé. Si sentì il bisogno che i vinti, i sofferenti, si organizzassero politicamente e si facessero efficaci ed attivi strumenti della loro redenzione. Sarà un fatto nuovo nella storia, perché la schiavitù non perì per una rivolta di schiavi, né il feudalesimo per una rivolta di servi della gleba, ma se l'operaio, si deve sentire uguale nei diritti, al proprietario della mineria, al padrone della fabbrica, e diventare compartecipe della sovranità nazionale, deve associarsi in partito di classe.

La propaganda dei pionieri del movimento di redenzione si iniziò. Carlo Marx che fu grande come economista, più grande come filosofo, insuperabile come guida rivoluzionaria, gettò le basi

del Socialismo Scientifico dimostrando che la «concentrazione dei mezzi di produzione da un lato, e l'associazione dei lavoratori dall'altro, raggiungono un momento in cui diventano inconciliabili con l'involucro capitalistico e questo si spezza. L'ora della fine della proprietà capitalista suona, gli espropriati diventano espropriati».

Secondo le direttive del pensiero Marxista, la conquista del potere politico, cioè la rivoluzione sociale, esige per essere realizzata due condizioni preliminari:

1) La proletarizzazione della grande maggioranza della popolazione.

2) L'azione della classe proletaria in vista di impadronirsi del potere dello Stato e divenire classe dirigente.

Per queste due condizioni, la prima non dipende dalla volontà dei lavoratori: occorre il capitalismo perché esista il proletariato.

Che cosa è dunque il proletariato?

Il proletariato è l'operaio moderno che, nelle fabbriche, cresce col moltiplicarsi dell'industria, coll'estendersi della macchina, col progredire della divisione del lavoro. Cresce con la distruzione dei ceti medi, ma cresce anche di consapevolezza e di forza. Addensato ed irregimentato nelle grandi fabbriche, acquista il senso di classe, in contrasto con la borghesia, e comincia ad organizzarsi per avanzare aspirazioni economiche e politiche. È storicamente fatale che i proletari vadano ad impadronirsi dei mezzi di produzione e di scambio, ne aboliscano il carattere privato e li socializzino.

Dunque il proletariato è l'operaio più emancipato, che esce dalle officine, che è schiavo della macchina e che essendo sfruttato maggiormente dalla classe capitalista è l'elemento che sente veramente la lotta contro di essa e diverrà perciò il centro motore della rivoluzione sociale.

Con questo, non si esclude, che la lotta non sia sentita anche dagli altri lavoratori, ma il proletariato è il solo che ha un interesse diretto, immediato, personale, ad emanciparsi dalla dominazione capitalistica.

Gli intellettuali, i tecnici professionisti, possono essere esenti da questa dominazione. Essi possono pensare che tanto in regime borghese, quanto in quello socialista, oggi o domani, la loro capacità troverà sempre impiego. Ed infatti non si può pensare che senza il loro concorso, il proletariato possa fare da solo. L'occupa-

zione delle fabbriche nel 1919, e la storia della Russia bolscevica, che ricorse ai tecnici di tutto il mondo, sono lì a ricordarlo.

I contadini, invece, sono ancora in una fase economica arretrata. Sono ancora attaccati alla terra e desiderosi di possederla. Non sentono, in maggioranza, la solidarietà di classe con gli altri lavoratori. Occorre che lo sviluppo meccanico, faccia del contadino quello che fece dell'artigiano, per fargli svanire i sogni e comprendere la realtà! Il progresso tecnico sta introducendo, in sempre più larga misura, la macchina nell'agricoltura e la rivoluzionerà coi nuovi sistemi di produzione. La necessità è stata riconosciuta dagli stessi proprietari. Nel 1919, il dott. Filippo Cavazza, al Congresso degli Agricoltori, ammetteva, che il concetto di proprietà terriera stava subendo una evoluzione. La funzione che essa dovrà svolgere è nell'interesse generale nazionale. La collettività ha diritto di esigere che la terra produca quanto può e quello che meglio può. Ciò vuol dire che l'agricoltura deve meccanizzarsi. Durante questo processo storico, anche il piccolo proprietario subirà le sorti delle lavorazioni artigiane e familiari del secolo diciottesimo, e dovrà far posto ad una produzione più intensiva e meno costosa, diventando egli pure «proletario».

I contadini intelligenti e i piccoli proprietari dovrebbero capire fin d'ora, che non è più lecito estraniarsi dalle organizzazioni operaie. Già in America ed in Russia il progresso meccanico permette di utilizzare, fra le altre, delle macchine da mietere, legare e trebbiare, in un sol giorno, il raccolto granario di 25 ettari di terreno.

I lavoratori della terra, a qualsiasi categoria appartengano, non saranno mai in grado di acquistarle, perché occorrono dei capitali ingenti. La sola difesa e l'unica possibilità loro, è data dalle cooperative e da ogni forma di azienda collettiva. Ecco, come ancora una volta, è dimostrato l'utilità della solidarietà di classe.

Per conquistare un'organizzazione classista, ci furono negli anni, ormai lontani del secolo scorso, individui che con sacrificio, con umiltà, con dedizione, affrontarono rischi, carcere, esilii, domicilio coatto, ma la loro opera fu coronata da successo. Costituiti i primi nuclei si iniziò una pressione verso la classe capitalista che portò alle prime vittorie. I successi aumentarono gli aderenti, le azioni si fecero più serrate e più potenti, tanto che le tariffe furono rivedute, gli orari di lavoro ridotti, una legislazione sociale ebbe inizio. Col tempo si chiese il riconoscimento del diritto di partecipare alla

sovranità nazionale, sia come elettori, che come eletti. Si giunse ad ottenere il suffragio universale.

In tutte le nazioni progredite, o prima o poi, sorsero i partiti di massa. In Italia dopo avere assunto diversi nomi, nei primi anni di lotta, nel 1892, a Genova, venne fondato il Partito Socialista dei - Lavoratori.

Fu questo partito che per noi, per voi, e per quelli che verranno tenne alta sempre quella bandiera rossa, che intrisa del sangue di migliaia di nostri martiri, è più rossa e più bella che mai, anche se è vecchia, anche se è sdrucita, ed è sempre il Partito Socialista che l'ha affidata oggi alle solide braccia dei lavoratori italiani, perché la tengano alta, perché siano orgogliosi, di difendere il simbolo di quel santo ideale di emancipazione umana, di elevazione civile, di educazione sociale, che basta da solo a giustificare il progresso e la civiltà di un popolo.

Formato il Partito, ottenuto il suffragio universale, l'azione politica del proletariato, costituente la maggioranza del popolo, avrebbe dovuto dare dei risultati decisivi. Purtroppo, la borghesia, che non aveva potuto tenere esclusivamente per sé il potere legislativo, corre ai ripari. La democrazia, in regime borghese, diventò una forma vana, le cause di ciò sono facili ad intuirsi: ignoranza, credulità, passività delle masse popolari. Azione corruttrice dei professionisti della politica, resistenza di vecchi partiti, influenza demoralizzatrice di una stampa venduta al capitalismo, azione diretta dello stato borghese sui suoi funzionari, su i fanciulli ed i giovani che ricevono la istruzione pubblica, sui soldati chiusi nelle caserme, sui fedeli delle chiese, alle quali per un interesse di convenzione sociale, lo Stato accorda delle sovvenzioni.

Ma oltre tutto, vi è un'altra causa fondamentale: Nelle grandi democrazie, più ancora che nei Paesi meno sviluppati politicamente, il potere effettivo appartiene ai re della finanza, dell'industria della grande proprietà, che rendono inoperante il parlamento, ed impediscono al proletariato l'inizio del suo esperimento.

Tuttavia, questo non deve vietare, che nella pratica il proletariato si sforzi di ottenere le libertà politiche, che rendono normale il funzionamento dello Stato, e che continui ad usare il bollettino di voto allo scopo di penetrare col più gran numero di suoi rappresentanti nelle assemblee locali, provinciali e nazionali.

In una lettera polemica, contro le idee di Bakunin, che si professava contro l'azione elettorale, Marx rispondeva: limitare le ore

di lavoro, è fare un compromesso con la proprietà. Fare uno sciopero per un aumento di salario, vuol dire riconoscere il salariato. Esigere che lo Stato fornisca l'istruzione elementare ai figli degli operai e crei degli ispettori del lavoro, è fortificarlo invece di dissolverlo e di distruggerlo; ma i socialisti sono per questo in pieno nell'azione politica e sociale. Essi agiscono nello Stato per costringerlo a delle riforme. Essi si servono di queste per chiederne altre, per sforzarsi di realizzare di fronte, allo Stato, l'autonomia più completa degli individui e delle collettività fino al giorno in cui potranno impadronirsi di tutto il potere.

## IL SOCIALISMO

Abbiamo scritto socialismo, ma avremmo potuto scrivere anche «comunismo» in quanto i due termini sono sempre stati usati da Marx, Engels, fino a Lenin e Stalin, come equivalenti. Infatti, Marx, lanciando nel 1848 il Manifesto dei Comunisti adottò questa denominazione per differenziarsi dai Socialisti, come il Fourier, il Saint Simon, ed altri, ritenuti da lui come utopisti. Engels stesso spiegò in questo senso la cosa. Lenin allorché creò la Terza Internazionale la definì comunista, per non confonderla con la Seconda Internazionale, Socialista. Infine in Russia il Partito Comunista al potere ha chiamato lo Stato U.R.S.S. cioè Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Secondo il Manifesto di Marx, «Il fine immediato, è uguale per tutti i partiti proletari. Costituzione del proletariato in partito di classe. Rovesciamento della dominazione borghese. Conquista del potere politico».

Conquistato il potere il proletariato userà della sua supremazia politica per strappare poco a poco alla borghesia tutti i capitali, per centralizzare entro le mani dello Stato, cioè del proletariato costituito in classe dominante, gli strumenti di produzione e di scambio.

Si capisce che nel periodo iniziale si faranno delle leggi dispotiche e contrarie al diritto di proprietà ed alle condizioni borghesi di produzione.

Saranno prese misure che, senza dubbio, saranno insufficienti a raggiungere lo scopo, ed alle quali per altro non si potrà rimanere fedeli, ma esse condurranno ad altre misure, indispensabili come

mezzo, per rivoluzionare tutto il sistema di produzione. Marx precisa: queste misure saranno evidentemente diverse nei differenti Paesi. Tuttavia le misure seguenti saranno generalmente applicabili, almeno nei paesi più progrediti:

- 1) Espropriazione della proprietà fondiaria, e impiego della rendita della terra per le spese dello Stato.
- 2) Imposta fortemente progressiva.
- 3) Abolizione dell'eredità.
- 4) Confisca dei beni di tutti gli emigrati e ribelli.
- 5) Nazionalizzazione del credito nelle mani dello Stato, per mezzo di una Banca Nazionale, costituita con i capitali dello Stato e con un monopolio esclusivo.
- 6) Nazionalizzazione dei mezzi di trasporto.
- 7) Sviluppo dell'industria nazionale, degli strumenti di produzione, dissodamento e miglioramento dei terreni agricoli secondo un piano generale.
- 8) Lavoro obbligatorio per tutti. Organizzazione di eserciti industriali specialmente per l'agricoltura.
- 9) Riunione dell'agricoltura e del lavoro industriale, organizzazione di tutte le misure capaci di fare sparire la differenza fra la città e la campagna.
- 10) Istruzione pubblica gratuita di tutti i fanciulli. Abolizione del lavoro dei fanciulli nelle fabbriche e combinazione dell'educazione con la produzione materiale.

Quando nel corso degli eventi, le differenze di classe saranno sparite, quando la produzione intera sarà concentrata nelle mani degli individui associati, il potere pubblico perderà ogni carattere politico. Il potere politico è veramente il potere organizzato della classe più forte allo scopo di opprimere le altre classi.

Il proletariato nella sua lotta contro la borghesia opererà necessariamente la sua unità di classe, e con la rivoluzione, si erigerà in classe dirigente.

Allora distruggendo violentemente le vecchie condizioni di produzione avrà nello stesso tempo soppresso le ragioni che conducono alla lotta di classe e all'esistenza di esse, e togliere così alla propria supremazia il carattere classista.

Alla vecchia società borghese, con le sue classi e coi suoi antagonismi, si sostituirà un'associazione, dove il libero sviluppo di ciascuno sarà la condizione del libero sviluppo di tutti.

Queste idee fondamentali per la conquista dello Stato e del Potere dal proletariato organizzato in partito di classe, hanno sempre creato nel movimento operaio varie tendenze, che pur attaccandosi al Marxismo dal punto di vista teorico, certe volte hanno assunto il carattere di vere e proprie deviazioni.

Il Socialismo riformista patrocinava un metodo frammentario e progressivo. Esso diceva: Il giorno in cui noi saremo la metà più uno del Parlamento, e la maggioranza del Paese sarà rappresentata da una maggioranza di Deputati Socialisti, o ancora, il giorno in cui, dopo aver partecipato a diversi Governi, potremo essere noi soli tutto il Governo, quel giorno faremo per via legale la trasformazione della società.

Il Socialismo rivoluzionario invece diceva: Conquistiamo con la violenza lo Stato, e una volta padroni del potere, imponeremo con la vittoria del proletariato, la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio e decreteremo la rivoluzione sociale.

Queste due tendenze sono sempre state condannate da tutti i nostri più noti dirigenti. Lo stesso Lenin scrisse un opuscolo contro «L'estremismo, malattia infantile del comunismo» e Stalin, in un discorso al Congresso dei Sovieti, definì «guastamestieri della rivoluzione» i più irrequieti fra i comunisti.

È più che certo che le concezioni che, fra le altre, abbiamo schematicamente esposto, sono ugualmente utopistiche perché danno allo Stato un valore di trasformazione che egli non ha. Che voi operiate secondo il metodo riformista, o secondo il metodo rivoluzionario, che voi siate la metà più uno al Parlamento, o che prendiate il Governo d'assalto, voi non farete sorgere da un giorno all'altro il Socialismo.

Qualunque autorità possediate, non darete agli operai che votano per i candidati socialisti la capacità di dirigere la produzione e lo scambio.

Voi sarete i padroni del momento, deterrete tutta la potenza che prima apparteneva alla borghesia, emanerete decreti su decreti, leggi su leggi, ma non farete dei miracoli e non renderete di colpo gli operai adatti a sostituire i capitalisti. In che modo la presa di potere sarebbe sufficiente a trasformare le masse, modificare i sistemi, a crescere le attitudini, creare delle nuove regole di vita e fare in modo che al posto di una società di padroni e di schiavi possa esistere una società di uomini liberi?-

No, non è con un semplice cambio delle persone di governo che

dipende la trasformazione del mondo. Sarebbe veramente troppo facile e la marcia della storia ha delle altre esigenze. Uno Stato sociale non nasce senza una adeguata preparazione. Tutte le rivoluzioni non sono l'applicazione di una dottrina astratta, ma la sistemazione di una organizzazione preesistente capace di fornire al nuovo regime gli elementi di direzione e di gestione.

Diceva Lenin: Tutti noi sappiamo, che il socialismo, non può essere realizzato, che nella misura in cui il capitalismo internazionale, ne avrà sviluppato le premesse materiali e tecniche.

E Marx affermava: Una trasformazione sociale non tramonta prima che siano sviluppate tutte le forze produttive, che essa è capace di dare, e nuovi rapporti sociali, non si sostituiscono ai vecchi, prima che le loro condizioni materiali di esistenza, non si siano schiuse precisamente in seno all'antica società.

Un mondo nuovo si creerà il giorno in cui attraverso le grandi federazioni operaie, sindacali, cooperative, politiche, un personale di tecnici e di amministratori saranno capaci di prendere la successione della classe capitalista. Quel giorno solo, sia con la conquista della maggioranza parlamentare, sia coll'azione violenta rivoluzionaria, i lavoratori potranno diventare classe dirigente e conquistare il benessere e la libertà.

Se è vero però che il socialismo è realizzabile solo internazionalmente e quando la vecchia società ne ha schiuso le condizioni materiali di esistenza, noi riteniamo che in certi casi il capitalismo possa esaurirsi, anche prima di aver condotto a termine la sua funzione, come in Italia, o prima ancora di cominciarla come in Russia.

Infatti noi abbiamo dimostrato che l'esperienza del capitalismo: produzione, profitto, sovrapproduzione, concorrenza, conducono alla guerra. La guerra è distruzione, impoverimento e non permette che il regime borghese raggiunga la pienezza del suo funzionamento.

Il proletariato, che va maturando la sua coscienza e le sue capacità direttive, deve permettere, allora, che il suo avversario continui a rifare la tela di Penelope, per poi romperla ancora una volta con nuovi conflitti imperialistici che arrecano a lui danni e sventure?

Noi senz'altro rispondiamo di no. Il proletariato ha in questo caso l'obbligo di fare la sua rivoluzione per creare un regime solidaristico, non più basato sulla lotta di classe. Sarà così tolto il

potere ad una classe dirigente condannata in perpetuo a passare dalla guerra militare a quella civile e poi da quella civile a quella militare.

\* \* \*

## **Tre lettere di Giuseppe Bentivogli\***

Caro R.,

appena potete fateci sapere come avete risolto la questione di G. A noi preme, nell'interesse del movimento operaio e particolarmente contadino, che rimanga nella zona a lavorare con te per la sistemazione dei contratti dei contadini e conseguente liquidazione dei conti colonici.

A proposito di questi sarà bene teniate presente che ormai molte proprietà stanno chiudendo i conti e si accordano coi contadini sia nelle spese che per l'indennizzo dei figli richiamati alle armi. In breve nulla abbiamo da aggiungere a quanto abbiamo detto verbalmente e cioè necessita tener conto di quanto è detto nel manifesto della federterra al comma 5°. Se trovate delle difficoltà scriveteci o tanto meglio fate una scappata in su.

Ricordiamo che ti interessasti con molta cura della famiglia del contadino Marchesini.

Ce ne occupammo subito presso il proprietario il quale ci ha fatto rispondere che non solo il Marchesini, ma anche gli altri contadini possono rivolgersi al prof. Zerbini il quale *ha ordine di assistere e dare alla famiglia Marchesini tutto ciò che gli abbisogna* e liquidare i conti agli altri. Se vi sono opposizioni e se l'incaricato non si muove, fallo sapere che provvederemo noi da qui.

Dirai ai compagni di Selva che ci siamo occupati anche della tenuta Neri.

Anche qui ci dicono che sono disposti per la chiusura dei conti. Solo si vorrebbe sapere, come debbono comportarsi per i terreni e prodotti allagati e non raccolti. La nostra risposta è stata breve e

\* *Le note sono a pag. 207*

lineare, cioè se vi sono dei prodotti o terreni già coltivati per allagamenti causati dai tedeschi, il proprietario deve pagare le lavorazioni ed i prodotti andati a male causati da distruzione bellica. A sua volta la proprietà reclamerà l'indennità di guerra.

Caro buon amico e compagno, occorre avere *pazienza* e volontà, dopo che avremo superate tutte le difficoltà, noi e te andremo in pensione. Sei contento così? Io sì che sono vecchio...

Saluta i compagni e prepara una base che forse domani o dopo arriveranno due amici che per un paio di giorni debbono transitare per quella zona.

Se veniste in su con G. ci fareste un piacere, perché desideriamo parlarvi a tutti e due, e se poteste farlo entro domani sarebbe veramente una cosa preziosa.

Saluti tuo

16/3/1945

Nonno

Caro Falco <sup>(1)</sup>

discutendo in partito la situazione militare e politica della nostra zona e data la necessità di cercare sia la organizzazione politica e sindacale delle zone stesse si suggerirebbe quanto segue:

- 1) Lampo <sup>(2)</sup> per la sua situazione rimarrebbe C.P. <sup>(3)</sup> nel Btg. «Alberami» con funzioni di ispettore delle zone già assegnategli in probabilità di allargare la zona di modo che egli ben poco può rimanere in zona.
- 2) Il Milanese <sup>(4)</sup>, se ne ha le qualità, dovrebbe diventare vice Comm. P. della Brigata.
- 3) Data la necessità che la zona del Molinellese non rimanga scoperta di uomini che la conoscono profondamente, tu dovresti assumere il Comando di un Btg. e rinunciare così al Comando della Brigata, per dedicarti completamente al lavoro militare, politico e sindacale della nostra zona. A sostituirti proporremo Dolfus <sup>(5)</sup>. Gli amici e compagni del partito ci tengono a dichiararti che questa sistemazione che essi, in tutta via privata, non deve ledere la tua dignità di Compagno, di combattente e più ancora di amico. A noi preme, e siamo sicuri che tu sei del nostro avviso, di mettere nella massima efficienza tutte le nostre forze patriottiche. A questo proposito ti confido che a giorni riceverete degli ordini precisi per la mobilitazione perché pare che, finalmente, quella gente abbia deciso di muoversi.

4) Al comando del Btg. di Medicina, nel posto di Delfus, si potrebbe mandare Barba<sup>(6)</sup> se nella zona nostra corre pericolo e tu assumere il Comando del suo Btg. altrimenti assumerai il comando dell'altro Btg. con un buon vice Com. «Bafi»<sup>(7)</sup>.

Prima di prendere una decisione, ripeto, desideriamo sapere cosa ne pensi tu; tieni presente che in noi è ben lontano il pensiero di menomare la tua figura di combattente. D'altra parte Ferrero<sup>(8)</sup> fa presente che se le cose andranno come si prevede, tu dovrai subito far ritorno in città e metterti a sua disposizione, anzi c'è chi voleva il tuo richiamo in sede subito, ma a questo mi sono opposto io per la ragione qui sopra dettati e per altre che qui non è il caso di dire.

Saluti

Nonno.

24/3/1945

Cari compagni,

la sistemazione che voi, spontaneamente da *veri* militi del dovere e militanti nei partiti proletari di avanguardia, ha dimostrato di quale tempra sia formata la vostra volontà combattiva. Voi, col vostro innato buon senso avete risolto una situazione che ai così detti super uomini sembrava irta di difficoltà, e piena di incognite. Io però che conosco bene l'anima degli operai, degli scarponi che non è fatta di ambizione, di arrivismo ma permeate del senso consapevole che tutto deve essere subordinato all'interesse della causa per cui si combatte, non ho mai dubitato di voi. Bravi quindi e di tutto cuore.

Siamo certi, sicuri che le forze militari ne usciranno rafforzate e più combattive. Da parte ogni misera questione di parte e di partiti, tacciano tutti i malintesi, rafforziamoci nella ferrea volontà della lotta, alla ferrea decisione della vittoria. Se vi è gente che ancora sia indecisa ed attesista si prendano i provvedimenti che si meritano. Se qualche elemento s.e.d. nicchia o trova difficoltà e non sà adattarsi alle esigenze combattive, si cacciano via. Il Milanese come va? Se risulta essere un lavativo lo si tratti di conseguenza. Falco ci chiese i denari pel comando di Br. ma fummo noi a fargli osservare che pensavamo che Dolfus avesse lui stesso a ritirare la

somma. Alla vostra prima occasione di venire in sù, che speriamo sia presto, accomoderemo ogni cosa.

Forse, per ragioni cospirative e per guadagnare tempo, i rapporti col Comando M. li avrete direttamente, per ora però e fino ad ordine contrario, continuateli con noi.

Per la donna che avete in consegna continuano le indagini e state pur sicuri che saremo precisi al più presto. Certamente che su di essa gravano grandi sospetti, occorre perciò non abbandonarla. Non vi raccomandero mai abbastanza di prepararvi minutamente nel campo militare. Non trascurate la zona di Molinella, agite ed operate d'accordo e ne sarà tanto di guadagnato. Diteci se la stampa vi è sufficiente o no.

Saluti e buon lavoro.

Nonno

4/4/1945

\* Giuseppe Bentivogli, un umile capolega di Molinella, è una delle figure più nobili e significative della Resistenza e del socialismo italiano. Quando nacque, nel 1885, Molinella era la terra dei braccianti, la categoria più povera e più sfruttata che esistesse. In un paese dove l'ottanta per cento delle famiglie erano braccianti, egli aveva avuto il «privilegio» di nascere nella casa di un cameriere che sapeva leggere e scrivere. Un altro grosso «privilegio», questo, in una società dove l'analfabetismo era quasi totale.

Avviato al mestiere di meccanico di biciclette — un lavoro che gli avrebbe potuto garantire un avvenire tranquillo e sicuro — ancora giovanissimo legò la sua sorte a quella dello sterminato esercito dei braccianti. Per lui la «sacra famiglia contadina» era al centro del mondo agricolo di allora — del tutto diverso da quello di oggi, perché non ancora contaminato dall'industrializzazione — dove la terra era l'unico valore riconosciuto e certo e dove tutto era rapportato alla terra.

E proprio la terra fu la grande posta in gioco nella lotta che agrari e contadini combatterono dal gennaio all'ottobre del 1920. Bentivogli — Liberei, come lo chiamavano i compagni, in omaggio al suo spirito aperto e tollerante — fu tra i massimi dirigenti di quello sciopero che si concluse con il patto Paglia-Calda, dal nome dei due firmatari: Callisto Paglia per gli agrari e Alberto Calda per i lavoratori.

Sconfitti al tavolo delle trattative, gli agrari si ripresero subito la rivincita scatenando le squadre fasciste contro le organizzazioni dei lavoratori. Dopo la vittoria dei fascisti, Bentivogli — come Giuseppe Massarenti, il suo maestro spirituale, e come Paolo Fabbri, un altro capolega di Molinella — subì la dura sorte di migliaia di contadini e di braccianti.

Bandito da Molinella — centinaia di famiglie molinellesi furono sradicate con la violenza e disperse in tutte le regioni d'Italia, — Bentivogli veniva aggredito dovunque si recasse. A Bologna fu bastonato e lasciato a terra senza vita. Almeno così credevano i fascisti, i quali, quando appresero che non era morto, si recarono all'ospedale dove lo avrebbero sicuramente finito, se un illustre e coraggioso medico, Bartolo Negrisoni, non si fosse opposto.

Arrestato a Milano nel 1927, conobbe le prigioni di Ustica, Lampedusa e Pantelleria. Rimesso in libertà e subito arrestato nel 1930, andò a Ponza dove restò alcuni anni. Tornato a Molinella, con la fede e la coscienza intatte, riprese il lavoro giovanile di meccanico di biciclette. Per anni visse «esule» nella sua Molinella.

Negli anni della guerra — ormai vecchio, ma sempre animato da un forte spirito giovanile — fu tra i rianimatori del movimento socialista e, dopo l'8 settembre, tra i primi organizzatori della Resistenza. Si trasferì a Bologna e prese il nome di battaglia di «Nonno».

Per venti mesi fu uno dei principali, se non il principale, dirigente del partito socialista. Anche se doveva occuparsi di tanti problemi, da quelli politici a quelli militari e sindacali, il suo pensiero correva sempre alla terra. Di lui restano solo tre lettere firmate «Nonno» ed alcune che gli si possono attribuire. Da queste risulta che al centro del suo mondo c'era sempre la «sacra famiglia contadina», ma, soprattutto, la sua grande umanità e la sua fede.

I fascisti che non erano riusciti a ucciderlo negli anni venti, lo trucidarono il 20 aprile 1945, il giorno prima della Liberazione. A tradirlo fu un uomo che era vissuto per qualche tempo a Molinella.

- (1) Alfredo Calzolari (Falco).
- (2) Anselmo Martoni (Lampo).
- (3) Commissario politico.
- (4) Non sappiamo chi fosse il Milanese.
- (5) Bruno Marchesi (Dolfus).
- (6) Werther Verri (Barba).
- (7) Lodovico Natali (Bafi).
- (8) Gianguido Borghese (Ferrero sino ai primi mesi del 1945 e poi Rodi).

\* \* \*

## **I socialisti contro la monarchia\***

La Direzione del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria; preso atto della deliberazione del fuggiasco governo del re il quale dichiara la guerra alla Germania hitleriana;

udito il messaggio col quale il maresciallo Badoglio fa appello alla collaborazione di tutti i partiti per la formazione di un ministero democratico di unione nazionale;

dichiara

*I°) che l'unione nazionale non può farsi attorno alla monarchia che per vent'anni ha tradito la giurata fede nella costituzione*

\* Questo è il testo di un volantino contro la monarchia, stampato a Roma il 15 ottobre 1943, e ristampato e diffuso a Bologna a cura del partito socialista.

*avallando tutte le ignominie della dittatura mussoliniana e che il 10 giugno 1940 ha dichiarato la guerra all'Inghilterra e alla Francia e successivamente all'Unione Sovietica ed agli Stati Uniti contro la volontà dell'immensa maggioranza del popolo;*

*2°) che un governo democratico non può essere formato e diretto dai militari che hanno assecondato e servito il fascismo nei suoi criminali piani di oppressione e di guerra;*

*3°) che la guerra alla Germania nazista non può essere politicamente e militarmente diretta dalle istituzioni e dagli uomini che sono stati fino a ieri i compiaci e gli alleati di Hitler, che hanno organizzato la rivoluzione di palazzo del 25 Luglio, col solo proposito di salvare la monarchia sganciandola da un regime che crollava in pezzi, che dal 25 Luglio all'8 Settembre si sono rifiutati di condurre a fondo la lotta contro il fascismo, che l'8 Settembre hanno respinto l'invito del Comitato delle opposizioni ad armare il popolo ed hanno preferito alla lotta la fuga, che in tutta la loro politica dall'Ottobre 1922 ad oggi hanno ubbidito alla costante preoccupazione di soffocare l'iniziativa popolare.*

La Direzione del P.S.I. di U.P. respinge l'invito alla collaborazione col re fellone e con la camarilla regia ed in cospetto delle nazioni alleate che hanno riconosciuto il governo Badoglio, riafferma il diritto del popolo italiano e della sua avanguardia antifascista a darsi oggi, e non dopo la pace, il governo che corrisponde all'interesse ed all'onore della Nazione e che ha le qualità morali politiche e tecniche per mettersi alla testa del paese nella guerra di liberazione contro il nazismo e contro la quinta colonna fascista.

In conseguenza di che la Direzione dà mandato ai suoi delegati nel Comitato di Liberazione Nazionale di subordinare l'adesione del Partito a detto Comitato al rifiuto categorico di ogni collaborazione col re ed all'impegno che, nella sospensione della costituzione e delle prerogative regie, i partiti antifascisti promuovano la formazione di un governo provvisorio di salute pubblica munito di poteri straordinari per condurre la guerra contro il nemico di fuori e quello di dentro e per creare le condizioni di una libera consultazione del popolo sull'organizzazione futura dello Stato Italiano e sulla forma di governo.

Il P.S.I. di U.P. impegna tutti i lavoratori ad attenersi fermamente ad una politica di intransigenza nei confronti dei

## 2) «IL SOCIALISMO E' IL PROBLEMA DI OGGI»

Il Socialismo in Italia è il problema di oggi, nel senso più concreto e positivo, nel senso cioè che senza una vasta e profonda riforma della struttura economica, il paese non potrebbe risorgere e soprattutto non potrebbe risorgere l'Italia meridionale. Il socialismo non minaccia che una minoranza di accaparratori della ricchezza, dei mezzi' di produzione, dei mezzi di scambio. Esso non ha niente da togliere a chi vive del proprio lavoro e rispetterà i modesti risparmi dei lavoratori e la proprietà frutto del lavoro e non strumento di oppressione e di sfruttamento. Il socialismo non mortifica la personalità ma la esalta; non schiaccia l'individuo ma spalanca le porte alla sua piena affermazione; non s'oppono all'agricoltore piccolo proprietario ma lo vuole organizzare in vaste cooperative di liberi produttori; non fa il viso delle armi agli impiegati, ai tecnici, agli intellettuali ma ha bisogno di loro, ed apre loro le più vaste prospettive di lavoro e di dignità nel lavoro. Il socialismo non ha che un nemico da abbattere: — il monopolio privato dei mezzi di produzione e di scambio dalla cui congenita anarchia sono sorte le grandi crisi della società moderna e le due guerre imperialistiche del nostro secolo.

Il socialismo intende portare e porterà a tutti il benessere, la pace, la libertà.

## 3) «CHE COSA SIGNIFICA L'ALLEANZA DEI SOCIALISTI COI COMUNISTI»

Come vinceremo, con quali forze?

Siamo forti, ma avremmo torto di credere che gli altri non siano anch'essi forti. Siamo forti, ma alla condizione di essere uniti. Ecco perché al fraterno invito di Palmiro Togliatti io rispondo in nome del Partito Socialista: il patto di unità d'azione fra Socialisti e Comunisti esce rafforzato dal nostro Consiglio Nazionale.

I nostri nemici di classe ne sono costernati e la loro costernazione fa la nostra gioia, una delle rare gioie che ci sono consentite in questi tempi di tristezza. Ma anche fra i nostri vicini di cordata c'è della gente inquieta che ci domanda: «Che cosa significa la vostra alleanza coi comunisti? Che cosa volete? ».

Ecco che cosa vogliamo e che cosa non vogliamo. Prima di tutto non vogliamo che, approfittando delle lotte intestine tra comunisti e socialisti, si ripeta nel 1944 quello che è successo nel 1922, che cioè la reazione s'apra un varco attraverso le nostre scissioni. Non vogliamo ricadere nell'errore della Repubblica di Weimar, che è nata morta perché è nata sulla base della guerra civile fra socialisti e comunisti in Germania. Non vogliamo che la reazione trovi alimento alla sua azione nella incertezza della nostra direzione di marcia.

E a coloro che, vicini a noi, sono preoccupati dell'alleanza social-comunista noi diciamo che in Italia la sola possibile prospettiva di evitare la guerra civile e l'alternativa del terrore rosso o di un nuovo terrore nero è nel fatto che socialisti e comunisti siano così intimamente uniti da creare una barriera insormontabile per ogni avventura neo-fascista.

Io ho avuto l'onore di proporre per la prima volta l'unità di azione nel Congresso Internazionale Socialista del 1932. Allora Mosca eluse il problema e il patto di unità di azione si concluse soltanto due anni più tardi, dopo la sommossa nazionalista di Parigi del febbraio 1934. So quanto sia facile ed arbitrario rifare la storia sulla base di un *se*; ma il fatto solo che si possa dire che se l'unità d'azione si fosse realizzata due anni prima, forse Hitler non sarebbe andato al potere in Germania e non avremmo avuto cinque anni di guerra devastatrice nel mondo, prova l'importanza capitale dell'alleanza dei socialisti coi comunisti.

\* \* \*

## **La funzione storica del PSI\***

Ci è stato chiesto: Se il fine ultimo o programma massimo di tutti i Socialisti, si chiamino essi Comunisti od in altro modo, è uguale, perché siamo divisi?

\* Questo documento, quasi certamente scritto da un socialista bolognese, fu stampato durante la Resistenza nella tipografia clandestina del partito, in via Mazzini 23, e diffuso in tutta la regione. Esso rivendica la funzione storica e politica del partito socialista, in un momento in cui, da più parti, si parlava di unificazione tra socialisti e comunisti.

poteri pubblici o di premere, su di essi, con gli scioperi e colle agitazioni di massa.

Non vogliamo prematuramente tirare felici oroscopi se la via da noi seguita sia stata la più giusta, ma essa ha portato ad incontrarci con i nostri compagni di ieri, e questo sembra un valido auspicio per l'avvenire.

Stalin, il grande organizzatore dello Stato Socialista Russo, che ha preso il posto di Lenin, ha sciolto la 3<sup>a</sup> Internazionale. Noi non possiamo seguire i maligni del fascismo, né altri macchiavellici politicanti, e riteniamo che le ragioni da lui invocate siano frutto di quel realismo politico che lo distingue. Fra l'altro egli riconobbe che ogni Paese ha il suo sviluppo politico, economico, culturale, e deve quindi essere guida e giudice della propria rivoluzione politica e sociale. Ciò lascia supporre che a guerra finita, la Russia, con quella autorità che indiscutibilmente le compete, si farà iniziatrice di una nuova associazione internazionale, con statuti meno rigidi, la qual cosa accelererà il ritorno all'unità di classe in molti Paesi, ristabilendo anche l'unità fra i partiti operai nel mondo.

Togliatti, l'energico ed attivo capo del P.C.I., ha indirizzato il suo Partito verso una democrazia progressiva, che noi non abbiamo mai escluso, ed è fautore dell'unità, che noi abbiamo sempre invocata, perché storicamente e logicamente ambedue sono necessarie ad attuare quella rivoluzione che libererà il lavoratore dallo sfruttamento economico e lo potenzierà nella sua personalità umana, in un clima di coraggiosa discussione, risoluta azione, e spietata autocritica.

Se, dopo 24 anni di azione indipendente, i due partiti fratelli, si trovano sul medesimo piano e sulla stessa via maestra del socialismo, il P.S.I. può ben dire di non aver avuto deviazioni e di aver svolto la sua funzione storica, nell'interesse del proletariato, con fermezza ed onestà.

Esso perciò vuol constatare quanto sia stata apprezzata la sua opera attraverso la tattica «possibilista» e quali forze può contare al suo seguito. Chiedendo l'adesione alle sue file mostra ai lavoratori un passato limpido e rettilineo che non li può confondere.

Il P.S.I., quindi, spiega al vento la sua vecchia e gloriosa bandiera rossa, che vide ed accompagnò i lavoratori italiani dalle prime battaglie fino ad oggi, per ricostruire le sue sezioni, rifare tutte le sue basi organizzative, allo scopo di tendere la mano agli

altri partiti di massa con tutta serenità, e conscio del proprio valore, unirsi ad essi per continuare la via che conduce all'immancabile avvento di una nuova umanità.

\* \* \*

## Il programma socialista \*

Nel momento contingente, mentre la Patria è invasa e smembrata il proletariato è depredato e martoriato dal nazi-fascismo, il dovere primo di ogni socialista è quello di combattere con tutti i mezzi e d'incitare a combattere finché l'Italia, l'Europa e il mondo non siano liberati da questa mostruosa tirannide che deve essere estirpata alla radice, perché non abbia più qualsiasi possibilità di resurrezione.

Riunite le membra sparse della Patria, consacrata l'unità nazionale, senza la quale non può esservi l'unità proletaria, il primo compito del Partito Socialista è quello di ristabilire la legge morale, eliminando tutti quegli elementi e quei ceti che, giovandosi di una delittuosa impunità, hanno insanguinato, distrutto i focolai dei lavoratori, dilapidato i beni delle cooperative operaie, delle Opere Pie, e dello Stato, permesso e aiutato col saccheggio bestiale dei tedeschi e delle brigate nere l'impoverimento delle nostre Aziende agricole e industriali, sperperato il patrimonio del popolo italiano.

Il ristabilimento della legge morale che consiste nella rigida applicazione, secondo questi criteri, del principio dell'*epurazione nazionale*, non deve essere però opera dei singoli, non deve macchiarsi con la vergogna delle vendette personali, ma deve essere demandata dalle corti popolari di giustizia, le quali hanno l'obbligo di perseguire non solo gli *esecutori* degli efferati delitti e stragi che

\* Questo documento, senza data, illustra il programma socialista da un particolare punto di vista: quello della fusione finale tra socialisti e comunisti. Più che un documento ufficiale del partito, questo potrebbe essere un documento dell'ala di sinistra favorevole alla fusione. Anche se tutti i dirigenti del partito avevano preso l'impegno di rinviare al dopo-guerra il dibattito ideologico, spesso nei documenti spuntavano le tesi di questa o quella componente.

disonorano la nazione, ma anche i loro *mandanti* a qualunque ceto o categoria appartengano.

La parola d'ordine è questa: chi ha rubato deve restituire, chi ha assassinato deve espiare. Senza l'*epurazione* di tutti gli elementi corrotti e nemici dell'ordine e della solidarietà nazionale, non è possibile l'opera di ricostruzione, alla quale il proletariato deve dedicare tutte le sue energie.

Per questo lavoro grandioso, che deve culminare nella rinascita della Patria, le direttive devono essere le seguenti: la Nazione risorge per merito della classe lavoratrice e nell'interesse di chi lavora e produce. I ceti parassitari che hanno la responsabilità del fascismo e della guerra devono essere eliminati.

La somma della produzione deve essere gestita dai lavoratori e tra il produttore e il consumatore non devono più esistere categorie intermedie che specolino sugli uni e sugli altri. A questo nuovo assetto economico, deve corrispondere la libertà più assoluta nel campo politico: libertà di pensiero, di culto, d'associazione, di stampa, le quali convergeranno alla creazione di un regime repubblicano socialista, in quanto la monarchia, che ha tradito la costituzione e si è rivelata sempre strumento di oppressione a danno del popolo ed a vantaggio delle caste parassitarie, non ha più diritto di esistere.

Il Socialismo porta al primo piano la questione fondamentale della maggiore e migliore produzione. La terra è sorgente unica e perenne di tutta la ricchezza nazionale, quindi tutte le attività umane debbono orientarsi verso la terra.

L'agricoltura deve essere *socializzata*, cioè deve appartenere allo Stato Socialista tutta la proprietà terriera, la quale sarà gestita dalle Cooperative operaie, controllate e dirette dagli organi supremi della collettività proletaria. Naturalmente rimarrà in vita, là dove non sia possibile per la particolare fisionomia del terreno e per l'obbiettivo stesso della maggior produzione l'applicazione di criteri collettivi, la piccola proprietà di chi dirige personalmente la conduzione del proprio fondo.

L'industria deve convergere tutte le sue energie, per la necessaria rinascita, alla lavorazione dei prodotti agricoli, alla produzione di macchine, attrezzi, mezzi di locomozione e concimi, confezioni di tessuti e sfruttamento adeguato di piante tessili, alimentari e industriali.

Per ottenere questo risultato che darà un indirizzo nuovo e

permanente oltreché fruttuoso a tutta l'industria italiana, è necessario provvedere subito alla socializzazione industriale, e trasformare quindi l'industria pesante, che viveva alle spalle dello stato ed era strumento del militarismo dispotico e sopraffattore, in industria agricola e sussidiaria dell'agricoltura.

Gli stessi criteri di socializzazione debbono costituire la base della rinascita edilizia, consentendo così attraverso la gestione cooperativistica, allo Stato Socialista di espropriare i grandi stabili, le società di sfruttamento e di speculazione che hanno il monopolio delle costruzioni e degli affitti, e di assegnare ai proletari appartamenti comodi ariosi e degni della loro elevazione politica e spirituale.

La scuola deve essere gratuita fino all'università compresa, obbligatoria per i primi otto anni, facoltativa per i più meritevoli, assistiti ed aiutati dallo Stato, fino ai gradi superiori. In ogni importante industria socializzata come in ogni azienda agricola si deve costituire una scuola tecnica teorica pratica, gratuita ed obbligatoria.

Il Partito Socialista non ha prevenzioni verso alcuna confessione religiosa. Pur riaffermando la laicità della scuola, giacché il Socialismo ha un contenuto etico simile a quello non di una sola, ma tutte le chiese ufficiali, lo Stato Socialista garantisce la più ampia libertà di religione e di culto per qualsiasi fede.

Ma questa libertà non significa che nei rapporti economici la chiesa, qualunque essa sia, si debba sottrarre a quei principi di socializzazione che sono la base della futura società.

La donna, in quanto compie nella vita economica, gli stessi sforzi e sacrifici dell'uomo, avrà riconosciuti gli stessi diritti, come dovrà obbedire «agli stessi doveri. Ma se lo Stato Socialista le riconosce la libertà e la capacità di partecipare in pieno ed in perfetta uguaglianza alla vita pubblica, le impone altresì il compito di essere la compagna, l'animatrice del marito, del fratello e del figlio, in modo che questi traggano da lei il conforto e l'esortazione ad essere degni della libertà riconquistata, a combattere e a morire per la causa della giustizia sociale e del progresso umano.

Quindi il dovere morale della donna è, in questa contingenza, di lottare come può a fianco dell'uomo per la vittoria della classe proletaria contro la tirannide nazi-fascista ed in processo di tempo di studiare, istruirsi, partecipare assiduamente alle riunioni di propaganda e d'azione; dare insomma tutto il suo contributo

morale ed intellettuale alle rivendicazioni proletarie e alle realizzazioni socialiste.

Per quanto riguarda i rapporti del partito socialista di U.P. con gli altri partiti, occorre essere fin d'ora schietti ed espliciti.

Con i partiti borghesi antifascisti la nostra azione sarà concomitante, finché non si siano raggiunti in tutta Italia gli obiettivi della lotta comune; cioè la cacciata dei tedeschi e dei fascisti ed il ripristino della libertà.

Dopo di che ognuno riprenderà la sua strada, secondo il proprio programma. Diverso sarà l'atteggiamento verso i partiti di massa: Democristiano e Comunista. Con le masse democristiane bisogna adoperare un'opera incessante di persuasione per indurle a non insistere nel presupposto falso che il Socialismo sia contrario alla religione, e convincerle che la massa operaia non tutelerà vantaggiosamente il suo interesse e non si imporrà su tutti gli altri ceti, se non quando avrà costituito saldamente la sua unità, sia economica che politica.

Col partito Comunista l'intesa deve essere continua e profonda.

Bisogna imbrigliare le intemperanze giovanili dell'una e dell'altra parte, guardarsi dalle improvvisazioni, fare in modo che qualsiasi proposta di azione sia sempre preventivamente comunicata agli organi responsabili dei due partiti, qualunque iniziativa sia esaurientemente discussa di comune accordo prima di presentarla all'esame del Comitato di Liberazione, di fronte al quale i due partiti devono agire possibilmente sempre di intesa.

Insomma nei rapporti tanto individuali che collettivi fra socialisti e comunisti si deve tenere presente soprattutto questo; che prima o poi i due partiti sono destinati a fondersi, a costituire cioè nel campo politico quel tutto unico, quella massa omogenea ed infrangibile che nel campo economico e sindacale trova la sua completa rispondenza nell'unico organismo della Confederazione Generale del Lavoro.

\* \* \*

## **Mobilitazione generale di tutti i socialisti e simpatizzanti\***

Compagni e compagne, le Truppe Alleate e dell'Esercito Italiano di Liberazione, in fraternità di armi e di lotta coi Volontari della Libertà, inquadrati nelle Brigate Garibaldi, Matteotti e Giustizia e Libertà, incalzano il nemico dalle vette del nostro Appennino al mare Adriatico.

Dovunque ormai si combatte la santa battaglia per la redenzione della Patria, per l'annientamento del fascismo traditore, per la cacciata dei tedeschi. Già le prime, audaci azioni dei nostri partigiani hanno sgominato i nemici comuni in vari paesi delle nostre campagne, come a Castelmaggiore e Medicina, dimostrando a loro ed a noi che non c'è forza al mondo che valga a piegare chi combatte per la libertà e per il proprio paese. Fascisti e tedeschi respinti, incalzati, in fuga si vendicano atrocemente sugli inermi, uccidendo e devastando, deportando intere popolazioni, derubando e saccheggiando tutto il nostro patrimonio, tutti i nostri prodotti, il nostro bestiame, i nostri tesori artistici.

*È giunta l'ora d'insorgere, di armarsi, di combattere a fianco dei nostri fratelli e dei nostri alleati.*

*Socialisti e simpatizzanti*, il nostro Partito vi ordina sin da questo momento di mobilitare tutte le vostre forze, di organizzare ogni mezzo adatto per l'insurrezione armata.

Entrate compatti nei G.A.P. e nelle S.A.P., in tutte le formazioni di resistenza e di combattimento: preparatevi a disertare le officine ed i campi e ad attaccare i nemici senza dar loro tregua rispondendo alla violenza colla violenza.

*Cittadini di ogni classe e grado*, il tedesco fuggiasco, aiutato e indirizzato dai fascisti, si prepara a distruggere le nostre città, i pubblici servizi, le centrali elettriche, gli acquedotti, i mulini e i

\* A metà settembre 1944, quando gli eserciti alleati erano alle porte di Bologna, il CLN bolognese diede l'ordine di mobilitazione generale. Il 16 settembre l'*Avanti!* clandestino di Bologna uscì in edizione straordinaria con questo appello rivolto ai socialisti ed ai simpatizzanti socialisti perché prendessero le armi. L'insurrezione non ebbe poi luogo perché le truppe alleate si fermarono a pochi chilometri da Bologna, per riprendere l'avanzata solo nella primavera del 1945.

forni, tutto quello insomma che garantisce la vita nostra e delle nostre famiglie; si accinge a far della nostra provincia e della nostra Bologna «una terra bruciata», lasciandoci nella miseria e nella desolazione. Impedite l'esecuzione del piano criminoso, collegatevi ai gruppi di azione, formatene voi in ogni rione, in ogni quartiere, fate della vostra casa un baluardo di difesa e di offesa. Non solo la libertà vostra, ma l'esistenza vostra e delle vostre famiglie dipende dal vostro coraggio! Impedite colla forza gli arresti, le deportazioni dei vostri migliori, opponetevi con ogni mezzo al saccheggio ed alla distruzione, non permettete che le opere pubbliche, le strade, siano fatte saltare in aria da codesti predoni che vogliono farvi pagare con la morte la loro sconfitta.

*Donne d'ogni condizione*, le vostre famiglie sono in pericolo, i vostri mariti e figli sono destinati alla decimazione. Non li trattenete se si difendono, aiutateli, anzi, esortateli ad agire per il bene comune, per la redenzione dalla schiavitù, per la salvezza dalla distruzione e dalla strage che ci minacciano tutti. Pensate che se i tedeschi e i fascisti riusciranno nel loro piano infernale, i vostri figli sono destinati a morire di freddo e di fame, voi stesse sarete vittime della violenza che si abbatte su tutti.

Donne, ricordatevi di essere madri, spose, sorelle: salvate i vostri cari e salvatevi.

La Patria oggi si difende solo con le armi in pugno, la libertà, la pace si debbono conquistare col sangue.

**ALLE ARMI!**

\* \* \*

## **Il Manifesto per la liberazione (mancata) di Bologna \***

\* Nel settembre 1944, quando gli alleati erano alle porte di Bologna, il CLN diede l'ordine per l'insurrezione. Il partito socialista rivolse un appello ai cittadini perché insorgessero — come abbiamo visto nelle pagine precedenti — e preparò anche un manifesto da affiggere in città dopo la liberazione.

L'incarico di prepararlo fu affidato ad Enrico Bassi, come lo stesso ha scritto nel suo libro *Avanti! dal 1943 al 1945, l'edizione clandestina bolognese*. Sulla base di uno schema di otto punti, indicati dalla segreteria del partito, Bassi cominciò a

buttare giù il manifesto. Si fermò, quando ne aveva già scritto metà, in seguito all'annuncio dato dagli alleati che l'avanzata verso Bologna era sospesa.

Bassi ha conservato quanto scrisse che è un testo metà scritto e metà abbozzato. Lo pubblichiamo così com'è. Lo schema recava questi otto punti: 1) annuncio della liberazione; 2) saluto ai Caduti nostri ed eserciti alleati; 3) valorizzazione dei combattenti per la libertà e degli eserciti della democrazia; 4) spinta in avanti per la continuazione della guerra fino alla Liberazione; 5) epurazione compresa la responsabilità monarchico-fascista; 6) riconquista della indipendenza e ricostituzione del Paese su basi socialiste; 7) perché la pace sia possibile e duratura, materie prime ecc; 8) la prima tappa è raggiunta, la lotta continua fino al raggiungimento della Repubblica Socialista.

1. Bolognesi! Bologna è libera. Bologna che con Innerio proclamò il diritto delle genti, che salutò prima nel mondo l'abolizione della servitù e con l'esercito del Libero Comune piegò la prepotente tracotanza del Barbarossa, oggi, rivivendo lo spirito eroico delle epiche giornate popolari dell'agosto 1848, saluta tutti i combattenti e gioisce per la riconquistata libertà.

2. Nel sacro nome della Libertà rivolgiamo un doveroso pensiero ai volontari delle gloriose brigate e ai soldati valorosi degli eserciti alleati caduti per la sua santa causa. Dal loro eroico sacrificio il popolo italiano tragga fede, forza e coraggio per la continuazione della guerra fino alla liberazione completa dell'Italia, dell'Europa e del mondo, da ogni spirito di prepotenza e di sopraffazione e per la realizzazione, come proclamavano i maestri del socialismo sin dal 1848, di una...

3. Il proletariato che alla causa della liberazione di Bologna ha offerto i suoi figli migliori, fiero e dignitoso, partecipa oggi alla comune esultanza della cittadinanza, ed afferma che la libertà dovrà costituire la premessa fondamentale della futura civile convivenza italiana.

4. A questa meta tendono gli odierni sforzi del proletariato: unire l'Europa per salvarla, perché solo una Europa unita in Federazione può salvare se stessa, la sua civiltà, il suo patrimonio culturale e costituire di nuovo una forza morale e politica capace di contribuire, con indipendenza, alla riorganizzazione del mondo, che dovrà pure tendere a forgiare una libera Federazione dei cinque continenti. Solo quel giorno l'umanità conseguirà quella pace che sinora le hanno promesso invano, mentre i singoli popoli riscattati da ogni servitù economica potranno finalmente, come liberi cooperatori, svolgere pienamente le virtù del proprio genio. Con

questi sentimenti, il proletariato che intende, per la sua funzione storica nella società, mantenere la propria indipendenza politica e spirituale, partecipa alla guerra e combatte per la libertà dell'Italia e dell'Europa.

5. Il quinto foglietto è preceduto dal cappello «Perché combatte il proletariato» e contiene quanto segue: Bologna è libera. Il proletariato che alla causa della sua liberazione ha offerto i suoi figli migliori fiero e orgoglioso partecipa oggi dignitoso all'esultanza della cittadinanza bolognese, che rivive, dopo oltre venti anni di tirannide fascista ed uno di oppressione tedesca, lo spirito eroico delle epiche giornate dell'agosto 1848.

Nel sacro nome della libertà della patria, al cui avvenire auspichiamo possa presto far seguito una completa indipendenza politica ed economica, il proletariato, in quest'ora memorabile nella Storia d'Italia, della quale sente sempre più di essere parte integrante ed insostituibile, rivolge un saluto ai combattenti che ritornano e un doveroso pensiero ai volontari delle gloriose brigate italiane e ai valorosi soldati degli eserciti alleati caduti sui campi di battaglia, mentre addita al mondo l'esempio del sacrificio sublime di tutti gli eroici patrioti italiani che per la stessa santa causa sono stati assassinati ed impiccati nelle piazze d'Italia dai tedeschi e dai loro compiaci e sicari fascisti.

Il proletariato fa voti perché il popolo italiano da tanta luminosa gloria ed umanità tragga fede, forza e coraggio per la continuazione della guerra fino alla completa liberazione dell'Italia e dell'Europa da ogni spirito di prepotenza e di sopraffazione, in quanto sente e comprende, secondo il monito di Carlo Cattaneo, che «l'Italia non può essere libera ché in seno ad una libera Europa».

\* \* \*

## **Contrasto tra P.S.U.P e P.d'A. \***

La Feder. Soc. d'U.P. per l'Emilia e Romagna, si rivolge al C.R. di L.N. per esporre quanto segue:

\* *Le note sono a pag. 226*

Sono note al C.R. le vicende che, disgraziatamente, in seguito alla intromissione della provocazione, sono state create in seno al P. d'Azione. Un primo agente provocatore, l'ormai noto «Aquila nera» <sup>(1)</sup> è riuscito a penetrare fino al centro dell'organizzazione di questo Partito, e il risultato della sua azione nefasta, è nota al C.R. di L.N. Nel processo che ne seguiva, in seguito ai risultati raggiunti dalla provocazione, diversi preziosi elementi dello stesso Partito, che svolgevano la loro attività nello stesso seno del C.diL., venivano dai fascisti fucilati e il compianto per la perdita di questi nostri Compagni è stata unanimemente sentita e deprecata dall'intero C. di L.N.

Nel successivo episodio che s'identifica col conflitto avvenuto nel quartiere Universitario, dove è risultato trovarsi un centro dell'organizzazione del P.d'A. cui facevano capo elementi partecipanti direttamente all'attività del C.diL., è dimostrata chiara, documentabile, l'intromissione della provocazione <sup>(2)</sup>.

In seguito ancora, sia per i risultati probabilmente raggiunti dalla stessa provocazione nei fatti elencati, siasi anche, presumibilmente, per la continuità dell'azione provocatrice sempre nel seno dello stesso P., gli arresti e le persecuzioni contro i suoi uomini non sono cessati, che, anzi hanno continuato, perseguendo ancora quegli elementi che ai margini del C.diL. svolgevano la loro attività. Sono di questi giorni gli ultimi fermi per i quali si trova in istato di allarme tutta l'organizzazione cospirativa e clandestina nella nostra zona operante.

La Fed. del P. Soc. d'U. P., che all'attività cospirativa di tutto il movimento di liberazione, oltre che delegare suoi elementi responsabili al C.R. di L.N., affianca tale movimento col peso di tutti i suoi quadri nella lotta comune a tutti i Partiti antifascisti, di fronte al pericolo che il veicolo della provocazione, rilevatasi tra il P.d'A. poteva costituire anche per i propri elementi al fianco di tale P. operanti, in accordo cogli elementi politici responsabili degli altri Partiti, decideva che i suoi rappresentanti ricorressero a misure precauzionali onde garantire, la continuità della loro azione nel C.diL. e per la continuità dell'azione sul piano cospirativo di tutto il movimento di liberazione. Tale preoccupazione è stata sentita dal C.R. di L.N., tanto, da farlo decidere, per evidenti ragioni cautelative, la sostituzione del rappresentante del P.d'A., approvando anche la designazione del suo successore nel Com. e nella stessa seduta proposto <sup>(3)</sup>.

Risulta invece a questa Fed. che il rappresentante di tale P., dato per sostituito, non solo continua a intervenire alle sedute del Com., ma che nell'ultima riunione, prima che s'iniziasse la seduta, in presenza del rappresentante del P. Com., ebbe ad apostrofare il rappresentante del P.S. colla seguente frase: «A liberazione avvenuta, noi proporremo che al P. Soc. venga assegnato un distintivo speciale per il modo col quale tale P. ha saputo evitare la reazione fascista...».

È evidente che la Fed. Soc. non può trascurare l'insinuazione che ha tutto il carattere di un insulto volgare, lanciato dal rappresentante del P.d'A. al P. Soc. e che se dal proprio rappresentante in seno al C.diL. non è stato immediatamente rilevato, ciò deve essere considerato soltanto per la preoccupazione sortagli che qualsiasi immediata reazione avrebbe potuto ripercuotersi sulla compattezza — in quest'ora più che mai necessaria — del C.diL. Pur tuttavia, egli non poteva non renderne edotta la propria Fed.

Ora, mentre questa Fed. dichiara di non avere, nel modo più assoluto, preconcetto qualsiasi contro il P. d'Azione al quale riconosce l'apporto di combattività e di sacrifici nel quadro della lotta comune, non può subire, per la difesa e per il riconoscimento di tutti i suoi Caduti in venticinque anni di lotta antifascista, da parte di un rappresentante dello stesso P. insinuazione qualsiasi, così che si vede costretta chiedere che il C.R. di L.N. decida la sua sostituzione, sostituzione, del resto, già sancita in precedente seduta del Com. per ragioni cospirative.

Con fraterni saluti.

\* Questa lettera, in data 31 dicembre 1944, è stata inviata dalla segreteria della Federazione Socialista d'U.P. per l'Emilia e Romagna al Comitato regionale di Liberazione Nazionale dell'Emilia e Romagna. È un documento importante perché riguarda il contrasto esistente tra il Partito Socialista ed il Partito d'Azione di Bologna.

<sup>(1)</sup> «Aquila nera» era un ufficiale della «brigata nera» che si era infiltrato nell'organizzazione del Partito d'Azione: si chiamava Ivo Zampelelli. Assieme a lui una seconda spia, Paolo Kessler, si era infiltrata nel Partito d'Azione. Il 4 settembre 1944 l'intero gruppo dirigente del Partito d'Azione fu arrestato: otto militanti furono fucilati dopo un sommario processo e sei inviati a morire in campo di concentramento. Per questa vicenda cfr.: N. S. Onofri, *Due spie nel Partito d'Azione*, in *Garibaldi e partigiani, Almanacco bolognese*, Bologna 1960; N. S. Onofri, *L'insegna-*

mento di Marx, in *Massenzio Masia nel ricordo degli amici della Resistenza*, Milano 1961.

<sup>(2)</sup> Si riferisce al combattimento avvenuto, il 20 ottobre 1944, all'università tra un grappo di partigiani del Partito d'Azione e i fascisti. Sei partigiani restarono uccisi.

<sup>(3)</sup> Il rappresentante del Partito d'Azione in seno al CLN era l'avv. Romolo Trauzzi, poi sostituito da Enrico Giussani (Ovidio).

\* \* \*

## **Scritti stampati nei foglietti clandestini sparsi in Molinella nello spazio di un mese circa, da me e Pierino, dal 2 novembre 1943 in poi**

- 1) Il fascismo repubblicano continuerà l'ignominia e la tirannia di prima, neghiamogli il nostro appoggio.
- 2) Iscriversi al partito repubblicano fascista significa legarsi ad un destino che non è nostro.
- 3) LA REGGENZA DEL PARTITO REPUBBLICANO FASCISTA: Forlani-Sarti-Cervellati. Trio grottesco veramente degno

\* Questo documento, piuttosto insolito, testimonia di uno dei tanti mezzi di propaganda che venivano usati contro il fascismo. Nel novembre del 1943, Giuliano Vincenti e Pierino Galiani — due giovani socialisti di Molinella, non ancora diciottenni — pur senza essere collegati ad alcun movimento di Resistenza, decisero di stampare degli slogan contro il fascismo e di diffonderli nella cittadina dove abitavano. Erano stampati con caratteri di gomma.

Quando entrambi — assieme ad altri giovani — decisero di salire in montagna per raggiungere la brigata Matteotti, Vincenti scrisse e nascose questa paginetta, più per sé, a «memoria futura» si potrebbe dire, che non per l'archivio storico del partito.

In montagna i due giovani amici si divisero, come è detto nel *Diario* della Matteotti di montagna, quando si parla del frazionamento della brigata in due gruppi. Galiani restò con Giuriolo e con lui cadde il 12 dicembre nel combattimento di Monte Belvedere. Vincenti tornò al piano e si aggregò alla brigata Matteotti di pianura.

Dopo la guerra Vincenti ritrovò la paginetta che aveva scritto tanti mesi prima e la consegnò all'archivio della Federazione socialista.

di rappresentare l'altrettanto buffa repubblica fascista. Cari fascisti duro era il vostro bastone ma non più tenera è la vostra testa.

- 4) La presente miseria e carestia sono conseguenza del regime fascista, caduto questi il popolo avrà benessere e vera libertà.
- 5) Morte ai fascisti W l'Italia.
- 6) Presto un coperchio si richiuderà sulla tomba dell'odiato fascismo. Coraggio e avanti.
- 7) Fascisti il popolo è con noi. Armate pure i giovani vi uccideranno con le vostre stesse armi!
- 8) Popolo attendi e spera! E nell'attesa lotta contro chi ogni giorno mina la tua esistenza.
- 9) Fascisti e tedeschi  
Viltà e prepotenza.
- 10) Le classi 1923-24-25 saranno carne da cannone in mano ai tedeschi e ai loro degni sicari fascisti. Non prestiamoci al loro gioco, non combattiamo al loro fianco ma contro di essi. Via i tedeschi. Morte ai fascisti. W l'Italia.

Oltre a questi, altri ancora furono stampati e sparsi nelle strade od appiccicati ai muri di Molinella ma gli originali sono andati smarriti e smarriti sono andati anche i ricordi dei molinellesi che tante volte si saranno chiesti chi era che andava in giro spargendo voci da tanto tempo assopite, non pensando certamente che quella era voce di due tra i più oscuri figli del popolo. Queste «semine» venivano fatte abitualmente quando vi erano momenti che credevamo più rischiosi, perché conoscere e riconoscere il coraggio del nemico avrebbe significato aver paura e loro hanno avuto paura dei nostri fogliettini con su le scritte rosse. Era un'ossessione ormai per loro, certamente pensavano che chi tra una morsa formata da loro e dai tedeschi sceglieva la porta della loro casa come il posto più adatto per l'affissione di manifestini clandestini, non avrebbe esitato qualora ne fosse venuta l'occasione di far loro assaggiare qualche dose di piombo. Ed infatti anche questo periodo passò e quelle mani che spesso avevano maneggiato i caratteri per farne scaturire parole di sfida, impugnarono il moschetto e combatterono come avrebbe dovuto combattere ogni buon italiano.

*(N.B. - L'ultimo brano, ovviamente, è stato aggiunto dopo la Liberazione).*

## **Ai giovani della Brigata Matteotti\***

I giovani che hanno impugnato volontariamente le armi per combattere per la libertà d'Italia, prendendo a simbolo del loro ardimento e delle loro alte idealità civili e patriottiche il nome di Giacomo Matteotti, non solo rendono doveroso onore al grande eroe e martire, ma ben meritano la riconoscenza dei lavoratori e del Paese.

In questo momento decisivo della lotta, in cui è necessario raccogliere ogni energia fisica e morale, non sarà infecondo, per chi combatte nel nome di Giacomo Matteotti, trarre dal ricordo del suo luminoso esempio coraggio e perseveranza fino alla vittoria.

Perché a questa meta Giacomo Matteotti, ha sempre mirato nella sua lotta contro la tirannide fascista: liberare l'Italia dal fascismo.

E questo non per puro spirito di opposizione, ma perché egli sentiva che il fascismo, con la sua politica di prepotenza e di sopraffazione, metteva a rischio l'esistenza della Nazione.

Il che Giacomo Matteotti, per quell'affetto spontaneo che ciascuno di noi nutre per il proprio Paese, denunciò dalla tribuna della Camera dei Deputati, rivolto ai fascisti, in quello storico discorso, che gli doveva costare la vita, del 30 maggio 1924: «Voi sì, veramente, rovinare quella che è l'intima essenza, la ragione morale della Nazione».

**Giovani d'Italia! Giovani della Brigata Matteotti!**

Le parole profetiche di Giacomo Matteotti, che predisse le sciagure della Patria e che per primo insorse contro chi tali sciagure con incosciente opera preparava, vi siano di monito e di incita-

\* Questa breve biografia di Giacomo Matteotti è stata scritta da Enrico Bassi e stampata e diffusa dal partito socialista in tutta la regione. Poiché molti giovani, che pure militavano nelle brigate Matteotti, non conoscevano la vita e l'opera del martire socialista, il partito decise di stampare questo opuscolo. Furono Borghese e Bentivogli che diedero l'incarico a Bassi di buttare giù una breve biografia. Bassi la scrisse in pochi giorni, sul filo della memoria. L'opuscolo su Matteotti fu largamente diffuso non solo nei ranghi delle brigate.

Dopo la Liberazione, Bassi rielaborò lo scritto e diede alle stampe un volumetto sulla vita di Matteotti.

mento non solo per cacciare dall'Italia i nazi-fascisti, causa di ogni nostro dolore, ma anche per contribuire, col vostro entusiasmo, quando deposte le armi vi dedicherete alle opere feconde del lavoro e della civiltà, a creare una nuova Italia, libera ed indipendente, dove sia bandito ogni spirito di prepotenza e di sopraffazione e dove aleggi il sentimento della libertà e della dignità umana, nel trionfo, secondo la presente invocazione del Carducci, della «pia giustizia del lavoro».

Giovani!

Giacomo Matteotti, che a voi attribuiva un'alta missione nella rinascita dell'Italia, e che vi amò sempre caldamente, così scriveva in un articolo «L'ora dei giovani», pubblicato nel numero del 1° febbraio 1924 di «Libertà», organo quindicinale della gioventù socialista italiana:

«Un solo consiglio va oggi dato ai giovani. Quello di essere giovani, di non essere abili, di non diventare precocemente vecchi e prudenti! No, no, i giovani una sola cosa sentono oggi: che in gola è stretto il respiro, perché non vi è più libertà, che non la scienza o la competenza dominano, ma la brutalità del bastone.

«E i giovani odiano la prepotenza. Essi non tollerano che l'Italia abbia ad essere sempre governata dal bastone: sia esso quello di Radetzky, sia esso quello di Mussolini. Essi sono convinti che anche il loro Paese è un Paese civile, e può essere governato come gli altri Paesi civili».

E così pensa, con Giacomo Matteotti, l'odierna gioventù d'Italia, che rifiuta di battersi per l'esecrato nazi-fascismo, e si riversa a migliaia nelle nostre gloriose brigate, cui arride un avvenire di giustizia e di libertà.

## BREVI NOTIZIE SULLA VITA DI GIACOMO MATTEOTTI

Giacomo Matteotti era nato da Gerolamo e Isabella Ganzaroli a Fratta Polesine, Provincia di Rovigo, il 22 maggio 1885.

Di famiglia agiata, si dedicò agli studi, laureandosi giovanissimo in giurisprudenza all'Università di Bologna.

Nel 1910, presso l'Editore Bocca di Torino, pubblicò la sua prima opera «Recidiva», saggio di revisione critica con abbondanti dati statistici, il quale lo rivelò nel mondo degli studi giuridici, e fece ammirare la sua seria preparazione ed il suo acuto ingegno.

Le conclusioni di questi suoi studi e soprattutto la miseria che regnava nel suo Polesine, lo spinsero, sin da giovanetto, ad abbracciare le idee socialiste, delle quali, per tutta la vita, rimase un fervido seguace e un saldo cultore e difensore.

Entrato, più tardi, nel Partito Socialista, si dedicò interamente allo studio dei problemi politici e sociali, nonché alla causa dell'elevazione materiale e morale dei lavoratori e del socialismo, ed a questa sacrificò le facili vie del successo, che gli offriva la sua posizione di uomo di studio, provvisto di agiatezza.

Da quel momento le cooperative, le leghe, la Camera del Lavoro di Rovigo, le Sezioni Socialiste del Polesine vissero e si svilupparono per il suo impulso e per la sua opera.

Entrò giovanissimo, in rappresentanza dei lavoratori, nelle pubbliche amministrazioni, dove ricoperse cariche di responsabilità e dove compì un lavoro utilissimo per le classi lavoratrici, proponendo l'istituzione di biblioteche e di scuole, ed iniziando una riforma tributaria diretta ad alleviare ai più poveri il peso delle imposte dirette, ed applicando norme di austera finanza per assicurare il pareggio del bilancio.

Per la sua profonda competenza in materia di problemi amministrativi quando nel 1919 il Partito Socialista costituì la lega dei Comuni Socialisti, egli venne chiamato a comporre, con il Dott. Francesco Zanardi, uno dei più fervidi e solerti amministratori d'Italia, il Comitato Direttivo.

Nelle elezioni politiche del 1919, 1921, 1924 il Matteotti fu eletto Deputato al Parlamento, dove si affermò subito per le sue doti intellettuali ed oratorie e dove lasciò un'orma profonda per i suoi discorsi tecnici in materia finanziaria e per le battaglie politiche da lui tenacemente sostenute.

Fece parte di numerose commissioni parlamentari, per le quali stese parecchie relazioni e più d'una fu giudicata da Achille Loria cospicuo documento di profonda preparazione e di alta serietà scientifica. Anche alla Camera, come già nelle amministrazioni Comunali, fu tra i più rigidi difensori dell'erario in materia di spese, e della libertà in materia doganale.

Nel Partito Socialista Giacomo Matteotti militò sempre all'ala destra unitaria, perché essa era più comprensiva di quello spirito fattivo e costruttivo, che da lui sprigionava in una fervida e molteplice attività. Anzi egli avrebbe voluto che di questo spirito fosse permeato tutto il Partito, indipendentemente dalla tendenza poli-

tica, che predominò nei Congressi.. Insomma per lui l'importanza non stava nella «formula», destinata sempre a paralizzare l'attività degli uni e degli altri, ma, nel «decidere il regolamento dell'azione, della vitalità del Partito».

Ed infatti, nel Congresso Nazionale del Partito Socialista di Milano dell'ottobre 1921, Giacomo Matteotti si augurava di poter «rappresentare la tendenza che pone fine alle tendenze, la tendenza cioè che dice: da oggi innanzi è finita la disputa astratta delle tendenze, da oggi innanzi tutte le tattiche sono ammesse per il trionfo del socialismo, purché rientrino nel metodo della lotta di classe: non c'è da discutere volta per volta sulla realtà delle cose e sulla pratica opportunità e utilità».

Questa coscienza del valore, dell'unità delle forze operaie, che splendeva così alta in Giacomo Matteotti, venne invece a mancare nel Partito proprio nel dopo guerra, nel momento storico più critico del suo sviluppo, quando cioè il fascismo, coadiuvato da tutte le forze antiprogressiste del Paese, insorse, a difesa degli interessi privilegiati della plutocrazia, degli agrari e degli industriali, a sbarare la via al movimento socialista.

Di conseguenza il Partito Socialista lasciandosi, in quel momento, sopraffare dalle «formule» che ne paralizzano ogni azione rivoluzionaria e gradualista, finì per compiere l'atto infecondo e storicamente negativo di suddividersi in tre partiti: il comunista, il massimalista e l'unitario.

Del Partito Socialista Unitario, al quale si riallaccia l'attuale partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, diventa segretario Giacomo Matteotti.

L'ascesa di Giacomo Matteotti a capo del Partito Socialista Unitario coincise con l'inizio della lotta più violenta tra fascisti e anti-fascisti.

Giacomo Matteotti si rivelò subito un condottiero capace e pieno di ardore e di coraggio. Egli iniziò, e lo dimostra il suo volume «Un anno di dominazione fascista», un'opera di critica, nella stampa del Partito e nella Camera dei Deputati, che in breve riuscì a spogliare il fascismo di tutte le false benemerienze, che esso si era arbitrariamente attribuito, come quella per esempio, di salvatore d'Italia.

Mussolini avvertì subito che in Matteotti aveva un avversario implacabile e inflessibile, l'unico uomo in Italia capace di compe-

tere con lui, e al momento propizio, di cacciarlo dal potere. E quindi lo temette e ne meditò la soppressione. L'occasione gli si presentò quando Matteotti il 30 maggio 1924, armato di documenti inoppugnabili, propose alla Camera di annullare le elezioni a Deputato di tutti i fascisti eletti con violenza. Il colpo era mortale. Mussolini si impaurì. E nell'impossibilità di confutare i dati e le verità del suo accusatore, preferì indicare Matteotti ai propri sicari come l'uomo importuno, che bisognava eliminare, se essi si volevano salvare e se volevano procedere nell'iniziata spogliazione dell'Italia.

Ed infatti la sera del 10 giugno 1924, mentre Giacomo Matteotti rincasava, venne raggiunto da un gruppo di fascisti armati che, con violenza, lo caricarono su un'automobile e, dopo averlo assassinato, andarono a seppellirne il cadavere nel bosco della Quartarella presso Roma.

Così fu consumato quello che uno dei più acuti scrittori politici de «La Critica Sociale» definì «il delitto di un regime».

Ma anche in questo supremo momento, in cui il martire lasciava la vita per il proprio ideale, Giacomo Matteotti seppe mostrare sangue freddo e coraggio indomito, e mentre i suoi carnefici lo assassinavano, egli, con la calma e la forza che è il privilegio solo dei giusti, proclamò, a monito degli avversari e delle future generazioni: «Uccidete me, ma l'idea che è in me non la ucciderete mai... la mia idea non muore... i miei bambini si glorientanno del loro padre... I lavoratori benediranno il mio cadavere... Viva il socialismo».

L'assassinio di Giacomo Matteotti suscitò in tutto il Paese violente ondate di sdegno e di rivolta morale contro il regime fascista.

La lotta antifascista si intensificò nel Paese e nel Parlamento.

I vari partiti politici antifascisti si coalizzarono per denunciare i mandanti del crimine all'Alta Corte di Giustizia e, nell'attesa della convocazione di questa, proclamata la loro astensione, dai lavori parlamentari per incompatibilità morale con gli assassini di Giacomo Matteotti, costituirono il cosiddetto «Aventino», organo coordinatore della lotta contro il fascismo per la restaurazione delle libertà statutarie e della moralizzazione della vita pubblica.

Perché queste forze non riuscissero nel loro intento non è qui il caso e il momento di indagare.

Non è però infondata né azzardata l'ipotesi che, in analoga situazione, Giacomo Matteotti avrebbe sicuramente proceduto più rapidamente e radicalmente, indirizzando lo slancio iniziale di

quella rivolta morale all'immediato rovesciamento del Governo fascista.

L'indugio permise a Mussolini di riaversi e di prepararsi per il colpo di Stato del 3 gennaio 1925, col quale, se riuscì a stroncare ogni pubblica attività dei partiti, antifascisti, non conseguì però mai lo scopo di impedire la loro organizzazione segreta. La quale per venti anni mantenne vivo negli italiani, accanto al culto della libertà, lo spirito antifascista che si rafforzò nelle carceri, nel confino e nell'esilio, mentre nel rovesciamento del fascismo costituì l'elemento propulsore decisivo, come nell'attuale lotta per la cacciata dall'Italia dei tedeschi, apporta, con le sue brigate di Volontari, un contributo di sacrificio e di entusiasmo che riscatterà di fronte al mondo la grave umiliazione patita dal popolo italiano durante tanti anni di incivile e dannosa dominazione.

Così visse ed operò nella sua breve vita una delle più belle e fulgide figure del socialismo italiano ed internazionale, che rivolse sempre la sua attività, come scrisse la Critica Sociale di Filippo Turati, ed ispirare «una maggior confidenza nella vita, una più serena speranza nel domani dei miseri, ch'è la ragione stessa della vita».

Ed i giovani, che oggi combattono nel suo nome per la libertà e per l'indipendenza d'Italia, avranno nell'insegnamento, che loro offre il sacrificio di Giacomo Matteotti, l'indicazione più sicura per il loro orientamento nella vita civile e politica: orientamento che sulle orme del martire dovrebbe condurli, come noi ci auguriamo, sulle vie maestre del socialismo.

\* \* \*

## Relazione sulla situazione alimentare\*

Le *condizioni dell'alimentazione* per la nostra Provincia al momento dell'occupazione Anglo-Americana, a causa delle distruzioni provocate dalla guerra stessa, dalle distruzioni e dalla spogliazione che hanno compiuto e compiranno in quest'ultimo scorcio di tempo i tedeschi, *c'è da presumere che saranno assai gravi.*

La profonda crisi alimentare che *saremo chiamati* ad affrontare impone uno studio il più profondo possibile della capacità produttiva e di assorbimento della Provincia. A questo scopo abbiamo scelto il criterio della suddivisione in settori di tutta la produzione, predendendo in esame prodotto per prodotto come elemento di base per procedere alla individuazione di ulteriori elementi che ci diano la possibilità di previsioni le più concrete possibili.

Intanto si è obbligati a tenere conto che i criteri destinati a presiedere alla risoluzione del problema alimentare vanno suddivisi in fasi diverse.

A noi spetta il *compito di risolvere il problema che si presenterà nella immediata liberazione.*

Le condizioni di eccezionale crisi della prima fase impongono senz'altro la necessità di procedere ad un *controllo* generale di tutti i prodotti, temperando però i provvedimenti al limite che ogni singolo prodotto richiede in rapporto alle immediate disponibilità, alla produzione e al consumo.

A questo scopo abbiamo preso in esame i prodotti fondamentali dell'alimentazione ed alcuni secondari, dei quali abbiamo raccolto

• Questa relazione — senza titolo — sulla situazione alimentare in Emilia-Romagna, fu preparata nell'autunno del 1944 da Giovanni Bordoni e da Verenine Grazia. Il documento fu sottoposto, dal partito socialista, al CLN il quale lo fece proprio e vi apportò alcune modifiche.

Con la data del 31 marzo 1945, si conosce un altro documento dal titolo «Organizzazione servizi dell'alimentazione». Si tratta, in questo caso, di un documento ufficiale del CLN, anche se pare scritto dalla stessa «mano» del primo. Per questo non lo riportiamo.

tutti i dati possibili e le eventuali previsioni destinati ad indirizzarci nelle scelte dei criteri e dei mezzi di controllo o meno, per garantire la più rapida ed equa distribuzione di ogni prodotto.

In conseguenza di quanto andiamo dicendo, risulta evidente che nel primo periodo sarebbe *inopportuno e dannoso adottare il criterio unico* di raccolta e di distribuzione degli alimenti.

Affermato ciò risulta chiaro che *dovremo servirci degli organismi* tutt'ora funzionanti, adattandoli semplicemente alle esigenze del caso; quindi giudichiamo almeno intempestiva la soppressione di qualsivoglia ufficio od organizzazione prima che noi stessi, attraverso gli uomini designati, non abbiamo ben chiara e precisa la funzione specifica di ciascun organismo, ed acquisita l'esperienza necessaria che ci consigli di provvedere a trasformazioni più o meno radicali.

Dallo specchio allegato si vedrà come ogni prodotto alimentare od ogni raggruppamento trovi di contro quell'organismo che già disponeva per il disbrigo di tutte le operazioni statistiche di raccolta e distribuzione. E tali organismi noi lasceremo provvisoriamente intatti nel funzionamento, salvo a spostare o sostituire per ragioni varie, i dirigenti ed i funzionari per cui già disponiamo di un gruppo di nominativi, dei quali è fatta relazione di altra sede.

### 1° Settore

Grano	(Consorzio Agrario)
Frumentone	(Consorzio Agrario)
Riso	(Ente Risi - C.O.S.E.R.I.)

### 2° Settore

Carne	(Zootecnia - Coproma - SAIB)
Grassi	(Alimentazione)
Latte	(Gestione Centri Latte)
Uova	(Alimentazione)

### 3° Settore

Ortofrutticoli	(U.P.A.P.O.)
Legumi e cereali <b>minori</b>	(U.P.A.P.O.)

4° Settore

Prodotti industriali	(Alimentazione (S.A.I.B. - U.P.A.P.O. per le marmellate)
Vino	(Commercio libero)

5° Settore

Combustibili	(Consiglio Prov.le dell'Economia)
--------------	--------------------------------------

6° Settore

Trasporti	(U.D.A.)
-----------	----------

1° Settore. Grano. Granone. Riso.

Funzione precipua del Consorzio Agrario per il Grano e Granone, del C.O.S.E.R.I. per il Riso.

Le notizie statistiche danno la distribuzione di grano nella provincia a Q.li 400.000 (popolazione civile che ha rinunciato alla tessera) ed una disponibilità di circa Q.li 250.000, denunciati e custoditi principalmente dalle grandi Aziende Agricole autorizzate. Le difficoltà dei trasporti hanno impedito l'afflusso del grano negli ammassi veri e propri i quali non raggiungono i 40/50.000 Q.li.

Mentre la popolazione della Provincia si è approvvigionata quasi totalmente, il Capoluogo è approvvigionato circa per un terzo. Per i 2/3 di popolazione restante vi sarà il problema dei trasporti del grano, la macinazione e la distribuzione ai forni.

Se il fabbisogno totale della Provincia si aggira sui Q.li 500.000 si può ritenere che la disponibilità esistente, anche se sarà ridotta dagli avvenimenti bellici, sarà sempre sufficiente per approvvigionare la popolazione civile tesserata.

Giova tener presente che la popolazione del Capoluogo è di circa 320.000 individui, mentre tutta la Provincia (compreso il capoluogo) raggiunge i 750.000.

Per il *Granone* la produzione provinciale è largamente insufficiente. Agli Ammassi, a seconda delle annate, affluiscono, da un minimo di 10.000 Q.li ad un massimo di 25.000. Il raccolto attuale non potrà far affluire all'ammasso alcun contingente — è

evidente che la limitata produzione viene assorbita in loco — quindi nessuna disponibilità.

Questo prodotto viene importato dalla Lombardia e dal Veneto per un contingente che raggiunge i 200.000 Q.li. Esso serve tanto per l'alimentazione, miscelata della farina, che per uso zootecnico.

Si fa rilevare che l'importazione per uso zootecnico era proveniente dall'Estero e più propriamente dall'Ungheria e dalla Jugoslavia.

La nostra maggiore fornitrice era la provincia di Cremona. Sul *Riso* esponiamo i seguenti dati:

Disponibilità Q.li 4.000 i quali risultano effettivamente giacenti presso le Pile: F.lli Venturi, Cantelli, Pizzoli, Bandiera e Occhialini.

La produzione provinciale prevista è di 130.000/150.000 Q.li di risone ed è comprensiva di Q.li 100.000 di Riso.

Il raccolto che ha inizio dalla fine di settembre con le varietà cinesi, raggiunge la fine di Ottobre con gli «originali».

La mancanza di carbone e di mano d'opera ostacolano la preparazione del riso di nuovo raccolto e pregiudicano la conservazione del risone. Inoltre è da tenere calcolo che alcune Pile sono danneggiate, vedi quello di Bentivoglio.

Se si potrà almeno in parte risolvere il problema accennato il fabbisogno provinciale sarà largamente coperto.

## 2° Settore. Carne e grassi. Latte. Uova.

Consistenza dei bovini nel 1941 può essere considerata normale. Nelle voci vi è solo uno sfasamento, dovuto ad un errore di interpretazione degli incaricati della statistica, perciò che concerne le vacche da latte e vacche comuni. Infatti la reale proporzione è di circa 60/65.000 vacche comuni e di 30/35.000 vacche lattifere.

Come si vede la diminuzione fino al censimento del 1943 è assai limitata.

Nel 1944 non è stato fatto il censimento che avrebbe certamente segnato una marcata diminuzione. Ora il patrimonio bovino si ritiene debba segnare una notevole diminuzione a causa soprattutto degli ultimi avvenimenti e del continuo aumento delle macellazioni clandestine.

Si ritiene che, salvo ulteriori forzate consegne, il numero dei capi a tutt'oggi sia ridotto a 165/170.000. Un fatto da osservare è che la diminuzione si è avuta principalmente nei capi adulti.

Per quanto concerne i pesi totali, quelli segnati sono da tenersi in relativa considerazione, perché ricavati da pesi medi fissati annualmente dal Ministero. Infatti si può notare che il peso medio totale dell'anno 1942 è superiore a quello del 1941, nonostante che in questo anno vi fosse un numero di capi superiore a quello del 1942.

La percentuale delle nascite in relazione al numero delle vacche è certamente assai elevata. Ciò dipende dal fatto che gli allevatori portano ai raduni preferibilmente quelle bovine che hanno difficoltà ad ingravidarsi. Si può perciò calcolare che la percentuale delle nascite si debba aggirare intorno all'80% delle bovine che si portano al «salto» nell'anno.

Gli equini erano in continuo e notevole aumento dal 1942 in avanti, però ora a causa delle forti requisizioni, si ritiene debbasi segnalare notevole diminuzione.

I suini hanno accusato una forte diminuzione dal 1941 al 1942, diminuzione attribuibile a cause varie, ma soprattutto all'impossibilità di ingrassamento specialmente da parte dei caseifici.

Nel 1943 si è riscontrato un leggero aumento, aumento che si sarebbe certamente accentuato a seguito del diffondersi delle macellazioni per uso familiare.

Ora però, a causa delle inadempienze verificatesi in questo settore invece di riscontrare un aumento, si ritiene debbasi segnalare una certa diminuzione.

La disciplina preferita alla specie ovina è sempre stata poco seguita per cui non si hanno dati molto esatti; comunque si ritiene che la sua consistenza sia rimasta pressoché immutata.

Per i polli non si possono fornire che dati molto aleatori in quanto non è mai stato fatto un vero e proprio censimento; inoltre le continue malattie infettive che hanno colpito questi allevamenti, li hanno completamente falciati. Normalmente si considera la consistenza provinciale - polli 1.200.000.

Anatre ed oche 250.000; Tacchini e Faraone 150/180.000.

La distribuzione di carne bovina settimanale alla popolazione civile è la seguente: gr. 115 per persona più supplementi per ammalati e per gli operai adibiti a determinati lavori pesanti ecc. dà una media settimanale procapite di gr. 150. Poiché vi sono in

provincia circa 750.000 abitanti, la distribuzione di carne si aggira settimanalmente intorno ai 1.050/1.100 Q.li.

A questi vanno aggiunte le assegnazioni per ospedali, convivenze, ecc. pari a Q.li 200 settimanali.

Totale perciò del consumo di carne bovina a peso morto per la popolazione civile è di Q.li 1.250/1.300 settimanali; pari a circa a Q.li 2.500/2.600 di bovini a peso vivo.

Per la distribuzione della carne il servizio si svolge nella seguente maniera: il Ministero dell'Agricoltura ha istituito una Direzione Generale per l'Alimentazione che ha alla periferia i suoi organi esecutori nelle SEPRAL presiedute dal Prefetto che sovrintendono a tutti gli Enti interessati.

L'Ufficio della Zootecnia in base ai censimenti ha l'incarico dell'organizzazione del prelievo dei capi bovini dagli allevatori e la consegna agli Enti distributori.

L'apprezzamento dei soggetti precettati viene determinato da una apposita Commissione che dipende dal Comitato Centrale degli Esperti, emanazione questa della Direzione Generale dell'Alimentazione.

Fatta la valutazione si passa all'assegnazione che viene fatta ai COPROMA che si interessano di assegnare i bovini ai macellai per la distribuzione alla popolazione civile.

Vi è inoltre un altro Ente, la SAIB, che nei periodi di eccedenza nella consegna di bestiame bovino, ha il compito di macellare e congelare per la costituzione di scorte da utilizzare nei periodi di deficienza.

#### CONSISTENZA PATRIMONIO BOVINO

1941		1942		1943	
Tori e torelli	n. 1.690	Tori e torelli	n. 1.718	Tori e torelli	n. 1.438
Buoi	n. 18.6%	Buoi	n. 18.951	Buoi	n. 14.247
Vacche lattif.	n. 49.7%	Vacche lattif.	n. 41.177	Vacche lattif.	n. 40.302
Vacche comuni	n. 48.910	Vacche comuni	n. 53.675	Vacche comuni	n. 49.256
Vitelloni manzi	n. 46.810	Vitelloni manzi	n. 52.979	Vitelloni manzi	n. 42.855
Vitelli slattati	n. 32.510	Vitelli slattati	n. 24.427	Vitelli slattati	n. 21.781
Vitelli lattanti	n. 26.677	Vitelli lattanti	n. 22.338	Vitelli lattanti	n. 24.471
Totale	n. 225.097	Totale	n. 215.265	Totale	n. 197.350
Totale p.v.	q.li 719.946	Totale p.v.	q.li 752.365	Totale p.v.	q.li 682.667

## CONSISTENZA PATRIMONIO EQUINO

1942 N° 12767      1943 N° 13186

## CONSISTENZA PATRIMONIO SUINO

1941 N° 10248      1942 N° 74720      1943 N° 75988

## CONSISTENZA PATRIMONIO OVINO

1941 N° 43322      1942 N° 46251      1943 N° 43058

La Gestione Centri Latte, dipende dalla Zootecnia.

Le Centrali del Latte sono tre e si trovano in località Roveri, Arcoveggio e Borgo Panigale, inoltre vi è un fabbricato per la lavorazione.

Agli effetti statistici si conoscono i seguenti dati:

— dall'1/7/42 al 30/6/43: Q.li 251.000;

— dal Giugno 43 al Dicembre 43 una massa di Q.li 400 al giorno.

Il criterio di disciplinare il latte è da seguirsi anche per la produzione del burro, il quale potrà in parte alleviare il disagio della mancanza di grassi e conseguentemente dei condimenti.

Necessita, pertanto, che questa organizzazione funzioni autonoma, per la sua vasta attrezzatura, e libera dal vincolo della zootecnia evitando, così, il contatto coi proprietari di bestiame.

È necessario, inoltre, eliminare la evidente sperequazione di prezzo fra il latte per uso domestico da quello destinato all'industria.

Circa il burro, esso dipende esclusivamente dalla produzione del latte.

La produzione di questo, nel rapporto al latte, è del 7%.

Il burro veniva importato nella nostra Provincia da Cremona, Mantova, Reggio Emilia e Modena.

Pure l'olio è di esclusiva importazione ed in massima parte proveniva da Lucca.

3° Settore. Ortofrutticoli. Legumi. Cereali minori.

L'U.P.A.P.O. provvede al reperimento, conservazione e spedizione di questi prodotti.

È evidente che il prodotto che interessa maggiormente l'alimentazione è la patata. Essa, che si raccoglie come prodotto tardivo dalla fine Agosto a tutto Ottobre, risulta, se pure con lentezza causa la mancanza di mano d'opera, raccolta ed ammassata presso le grandi Aziende Produttori. Viene opportunamente stesa sul terreno e coperta a strati di paglia. Detta conservazione richiede che la massa venga rimossa prima delle temperature sotto zero, altrimenti la patata gela e non è più commestibile.

La potenzialità di immagazzinamento è assai diminuita causa le distruzioni belliche e forse altri magazzini potranno essere danneggiati, tuttavia quei 50.000 Q.li necessari per i mesi di congiuntura (Febbraio, Marzo, Aprile, Maggio) sarà possibile conservarli. Attualmente sono ancora reperibili circa 150.000 Q.li di patate e di questo prodotto vi è la garanzia assoluta che il fabbisogno locale sarà coperto.

Rimarrà pertanto l'arduo problema dei trasporti per rifornire la città, essendovi dai luoghi di produzione al copoluogo, distanze che si possono valutare nella media dei 30 Km.

Le Aziende Agricole detentrici di questo prodotto sono note e facilmente individuabili.

In secondo luogo vi è la cipolla invernale la cui disponibilità si prevede sui Q.li 50.000. Questo prodotto è facilmente conservabile fino al mese di Marzo. Il contingente disponibile e considerevole e consente un abbondante approvvigionamento della città.

Il raccolto delle mele e pere invernali è assai modesto e risente inoltre le conseguenze della mancanza di disinfettante.

La produzione è insufficiente in rapporto al consumo provinciale, ma opportunamente disciplinato, il raccolto, che potrà avere una disponibilità di circa 15.000 Q.li. Detto contingente potrà essere messo a disposizione delle case di cura, ospedali ed alle mense aziendali o comunali.

Sulle castagne, produzione tipica della montagna, insufficiente in tempi normali, sarà trascurabile.

Così dicasi per i legumi e cereali minori. Mentre l'ammasso dell'anno scorso portò ad un conferimento di circa 400.000 Q.li di fagioli, poche decine di ceci e favino. Quest'anno nulla è stato conferito agli ammassi.

Le cause sono molteplici e principalmente si annovera l'autoapprovvigionamento delle famiglie che hanno acquistato sui luoghi di produzione (Crevalcore, Persiceto e Decima) a qualunque prezzo,

pur di avere una scorta di fagioli secchi per l'inverno. Vi è pure il mancato funzionamento delle ditte autorizzate ammassateci che hanno avuto danni di guerra, nonché il mancato conferimento da parte dei produttori per la pericolosità dei transiti lungo le strade.

Se nell'inverno scorso si è potuto distribuire qualche cosa alle mense, alle convivenze ed, agli ospedali, quest'anno, nulla vi sarà disponibile.

La rimanenza di fagioli vecchi di circa 50 Q.li è presso i magazzini di Imola, ma per quanto privi di notizie riteniamo che il Comune abbia distribuito anche questi.

Riepilogando, si può prevedere con certezza che in fatto di patate e di cipolle il contingente è superiore al consumo provinciale.

Rimarrà pertanto il grave problema dei trasporti di questi prodotti e la deficienza di mano d'opera per la lavorazione.

#### *4° Settore. Prodotti industriali. Vino.*

Questi dipendono, per la carne (scatolame vario) dalle disponibilità in eccedenza. Il S.A.I.B. (S.A. Importazione ed esportazione bestiame) provvede in questo senso.

È certo che il depauperato patrimonio zootecnico costituirà un ostacolo alla lavorazione della carne, sarà pertanto possibile stabilire dei contingenti solo quando si potrà conoscere l'esatta situazione statistica del bestiame.

Per le marmellate di frutta l'UPAPO provvede a rifornire la Ditte conserviere di polpa e purea di frutta. Di questa, i contingenti sono notevoli, tanto più che i produttori, pur di salvare nel loro interesse il maggior quantitativo di frutta che per deficienza di trasporti non poteva essere trasportata nei mercati di consumo, anno imbottato in polpa e puree.

Le Ditte conserviere, che in Provincia sono rimaste 8 — la Ditta Becca di Imola è andata completamente distrutta — avranno bisogno di carbone e delle assegnazioni di zucchero per poter trasformare le polpe in marmellate.

I quantitativi denunciati all'UPAPO ed al SAIB sono assai modesti, ma si ha motivo di credere che nei centri di produzione le polpe non denunciate siano di parecchie migliaia di quintali. Le Ditte conservatrici, poi, a loro volta si sono accaparrate polpe in notevoli quantità.

Il pomodoro che è pure controllato dall'UPAPO, sia per uso alimentare che per uso industriale, è andato per la maggior parte perduto causa i mezzi di trasporto. Buona parte si è deteriorata ed il rimanente è stato assorbito dalla popolazione per provvedersi di conserva onde sopperire alla deficienza di condimenti. È da escludersi qualunque notevole riserva di pomodoro concentrato.

Vi sono pure ditte industriali (di produzione assai modesta) per l'essiccamento degli ortofrutticoli. L'UPAPO deve provvedere a consegnare ad esse i contingenti di prodotti da essiccare in base alle assegnazioni fatte dalla Confederazione degli industriali (Confindustria), lo stesso dicasi per le industrie conserviere.

Per il vino, l'organizzazione ha lasciato molto a desiderare. Non è facile organizzare e disciplinare simile produzione causa il numero enorme di produttori che non è possibile controllare. Se una disciplina sarà necessaria, bisogna tenere presente che questa provincia è importatrice di vino per insufficiente produzione. Una eventuale organizzazione dovrà essere studiata ex novo.

#### 5° Settore. Combustibili.

Le disponibilità attuali sono le seguenti:

Legna da ardere

Q.li 5.400 in deposito nella località Bersantina del Comune di Castel di Casio (vicino alla Stazione di Porretta Terme).

Q.li 5.000 accatastati lungo la strada Vidiciatico B.V. dell'Acero.

Q.li 96.000 in bosco nella località Cavone, Stufa ecc. della foresta demaniale di Lizzano in Belvedere.

*Carbone Vegetale*

Q.li 1.160 in deposito a Lizzano in Belvedere (Via Maggiore, 6).

Q.li 1.700 in deposito a Lizzano in Belvedere (Via La Casona).

Q.li 480 in deposito in località Pian di Ivo (Acero) di Lizzano in Belvedere.

Q.li 750 in bosco nelle località Acero, Stufa ecc. della foresta demaniale di Lizzano in Belvedere.

Questo elenco corrisponde ai quantitativi esistenti alla metà di settembre 1944. Questi quantitativi sono di proprietà dello Stato.

Si può calcolare che presso i privati vi siano ancora disponibili Q.li 100.000 di legna.

Questo settore dovrà essere rigidamente disciplinato, dovendosi affrontare il periodo invernale già imminente, perché riscaldamento a mezzo del cok o antacrite, verrà totalmente a mancare.

Si tratterà di affrontare anche per questo settore il problema dei trasporti e di lasciare in efficienza l'attuale organizzazione che provvede alla distribuzione dei commestibili. (*Quasi certamente si tratta di un errore e si deve leggere: combustibile*).

#### 6° Settore. Commissariato Trasporti.

Chiedere alle Autorità l'immediata emissione di una disposizione concernente tutti indistintamente i proprietari di automezzi.

Detto bando deve:

a) intimare la sospensione di tutta la circolazione automobilistica, qualsiasi il permesso di cui i proprietari sono in possesso;

b) facendo quindi appello al civismo dei detti proprietari, in considerazione della situazione eccezionale in cui verrà a trovarsi la popolazione, fare obbligo di denunciare tutti gli automezzi. Le denunce dovranno contenere i seguenti dati:

- 1) Nome del proprietario.
- 2) Residenza.
- 3) Targa.
- 4) Tipo.
- 5) Portata.
- 6) Carburante.
- 7) Attività in servizio.
- 8) Condizioni attuali e quanto possa occorrere per il funzionamento.

Dette denunce devono essere fatte le 48 ore dalla data del bando.

c) Al fine di ovviare ad inutili perdite di tempo, le denunce andranno fatte ai Comuni di residenza che si metteranno immediatamente a disposizione.

I Comuni dovranno, a loro volta, entro 24 ore dalla scadenza del termine stabilito per le denunce, consegnare al Commissariato dei Trasporti (U.D.A.) Via del Cane, 9 - Bologna - L'elenco completo delle denunce stesse.

d) Gli automezzi così denunciati saranno in un primo tempo a disposizione dell'UDA, che li utilizzerà per i trasporti di prima

necessità, seguendo le disposizioni che verranno impartite da un'apposita Commissione, che terrà il dovuto conto degli interessi dei singoli.

e) Per facilitare agli interessati il libero uso degli automezzi, verrà in un secondo tempo tenuto conto della sollecitudine delle denunce, seguendo come precedenza il numero progressivo delle denunce stesse, naturalmente quando si siano potute soddisfare le più urgenti necessità della provincia.

f) Gli automezzi non denunciati entro il termine prescritto sono passibili di immediata confisca da parte delle Autorità.

Per quanto riflette la *retribuzione* dei trasporti che l'UDA assegnerà, come pure per *tutte le direttive successive*, l'UDA seguirà le deliberazioni della suaccennata *Commissione*, che per *poter tener presente gli interessi delle parti in causa*, sarà così costituita:

- 1) Il Prefetto.
- 2) Il Sindaco.
- 3) Il Direttore della Camera di Commercio.
- 4) Il Direttore dell'alimentazione.
- 5) Il Direttore del Commissariato Trasporti (U.D.A.).
- 6) Il Direttore dell'Unione Industriali.
- 7) Il Direttore dell'Unione Commercianti.
- 8) Il Direttore dell'Unione Agricoltori.
- 10) Il Direttore dei Sindacati dell'Industria.
- 11) Il Direttore dei Sindacati del Commercio.
- 12) Il Direttore dei Sindacati degli Agricoltori.
- 13) Il Direttore della Cooperativa Birocciai.

Naturalmente la Commissione dovrà subito riunirsi al termine del tempo prescritto per la denuncia.

Per ora la situazione degli automezzi è, molto fluida, non solo per le distruzioni ed i sequestri dei tedeschi, ma anche per la incerta situazione dei carburanti e dei lubrificanti. A questo proposito si dovrà compiere un accertamento dei carburanti (benzina, nafta, legna, metano, carbone), lubrificanti, pneumatici ecc. è possibilità di rifornimento (fonti, potenzialità ecc). Attualmente non si hanno indicazioni su una eventuale disponibilità anche minima di carburante liquido. Per il metano la provincia di Bologna attingeva agli impianti: Bastioni - Consandolo - Bandi - Copparo - Mesola - Argenta (Prov. Ferrara) - Siila - Pietramala - Passo Segni.

Per gli impianti della Provincia di Ferrara non possiamo avere notizie invece per quelli della Provincia di Bologna abbiamo provveduto a consigliare l'occultamento dei compressori e delle tubazioni. Ciò che ci risulta essere già stato eseguito ad eccezione per quello di Pietramala che è già stato distrutto dai tedeschi.

Per i gasogeni si vedrà di poter attingere dai depositi di legna di cui è fatta parola al settore 5°.

Dagli elenchi allegati risulterebbe attualmente un forte gruppo di autocarri pesanti (circa 180) per una portata circa 12/13.000 Q.li; circa 200 medi per 4/5.000 Q.li, mille piccoli per 10.000 Q.li.

Il giorno 25 settembre il comando tedesco ha richiesto all'UDA un elenco completo di tutti gli automezzi. Le minacce di una requisizione totale è evidente, specie per gli automezzi pesanti e medi: a parare questo grave pericolo si sta provvedendo, in collaborazione con l'UDA, a consigliare i detentori di automezzi ad occultare i medesimi. Al momento non possiamo naturalmente prevedere quale sarà l'esito del tentativo di requisizione tedesco e delle nostre contro misure.

Siamo particolarmente all'oscuro della situazione delle gomme e dei lubrificanti. Molti elementi concorrono a metterci nell'impossibilità di poter trarre un giudizio anche approssimativo circa la situazione degli autotrasporti al momento necessario.

Da ciò la indispensabilità di un immediato provvedimento che dia la possibilità" di provvedere in un minor tempo ad un censimento generale degli automezzi, delle gomme e di quant'altro interessa il funzionamento degli autocarri.

Se le distruzioni della guerra e le razzie dei tedeschi dovessero fare sì che il numero degli automezzi a disposizione al momento della liberazione fossero insufficienti ai bisogni più elementari della popolazione, si dovrà ricorrere al traino animale.

A questo scopo, anche per ottenere un'indispensabile censimento del patrimonio zootecnico della provincia, l'Autorità competente emetterà un'altra ordinanza invitante gli interessati a denunciare tutti gli animali equini, bovini, suini ed ovini. E detto bando dovrà contenere i seguenti punti:

a) Dire le «ragioni inerenti al censimento, ai trasporti, alla alimentazione, che impongono le denunce; dichiarando che non si tratta di procedere a requisizioni.

b) Le denunce dovranno essere fatte indistintamente per tutti

gli animali equini, bovini ed ovini e suini, indicando tutte le necessarie caratteristiche.

c) Ordinare anche la denuncia dei mezzi di traino relativi agli equini ed ai bovini precisandone tutte le caratteristiche.

d) Le denunce debbono essere fatte al comune di residenza entro cinque giorni dalla data del bando.

e) I Comuni sono tenuti a disporre per la raccolta delle denunce ed a consegnarne l'elenco completo entro 24 ore della scadenza fissata per le denunce stesse, all'Ente Economico della zootecnia.

f) Le omesse denunce comportano la confisca degli animali e dei mezzi di trasporto.

g) La Direzione e l'Amministrazione della Cooperativa Birocciai di Bologna sono tenute a rendersi garanti e responsabili delle denunce dei propri aderenti che saranno pertanto dispensati della denuncia personale. I responsabili della Cooperativa Birocciai sono quindi invitati a presentarsi immediatamente all'Autorità che emette il bando per gli accordi del caso.

Da queste denunce verranno tratti tutti gli elementi necessari onde disporre all'eventuale disciplinamento dei trasporti a mezzo animale.

Questo servizio; sarà devoluto al Commissariato Trasporti (U.D.A.) che provvederà ad organizzare una speciale Sezione per il traino animale.

Si propone pertanto di sostituire la denominazione di U.D.A. in quella di Commissariato dei Trasporti.

## IL PROBLEMA DEI PREZZI

La questione dei prezzi rappresenta il problema centrale di tutta l'economia ed investe direttamente la condotta politica generale.

È quindi necessario attirare l'attenzione, su questo delicato ingranaggio, dei presposti alla direzione dei vari organi della vita pubblica.

Nel campo particolare della alimentazione una saggia politica dei prezzi potrà dare risultati tali da permettere un avvio immediato verso quella normalizzazione degli scambi, che porterà, come conseguenza, una più facile e sollecita eliminazione degli

ostacoli che non sarebbero altrimenti sormontabili che a costo di gravi perturbazioni economiche e politiche.

Reputiamo quindi indispensabile la costituzione di una Commissione dei prezzi, a nostro parere, formata come segue:

- 1 - Prefetto.
- 2 - Sindaco di Bologna.
- 3 - Direttore Camera Commercio.
- 4 - Direttore dell'Alimentazione.
- 5 - Il Dirigente di ogni organizzazione sindacale e cioè:
  - Unione Industriali.
    - » Agricoltori.
    - » Commercianti.
  - Sindacato dell'industria.
    - » dell'Agricoltura.
    - » del Commercio.

Questa Commissione inviterà, volta per volta, i rappresentanti di quegli organismi interessati a decidere sul prezzo di un determinato prodotto.

In regime fascista il compito della Commissione dei prezzi era, dal punto di vista analitico-meccanico, grandemente facilitato da schemi nazionali centrali che ovviavano alle necessità di complicate analisi.

Un tale sistema però à portato a quella sperequazione ed a quella situazione economica, che tutti conosciamo.

Quindi la Commissione dovrà precedere in ogni caso all'esame di tutti gli elementi costitutivi dei prezzi e decidere infine in via politica. Occorre quindi che gli uomini chiamati alla Commissione siano provvisti di un alto senso di responsabilità politica oltre alla preparazione tecnica.

La Commissione si riunirà il più presto possibile per stabilire innanzi tutto i prezzi *dei trasporti* (come è detto in altra parte della presente relazione) e del *grano*, passando poi alla determinazione degli altri prezzi.

È prevedibile che questa Commissione dovrà, in un primo tempo, sedere quasi in permanenza.

Dall'intelligente e realistico lavoro della Commissione dei prezzi potranno dipendere le decisioni e la condotta pratica di tutti gli organismi interessanti la vita provinciale e comunale.

## CONCLUSIONI - PROPOSTA DI PROVVEDIMENTI

Abbiamo preso in esame i principali prodotti ed elementi che costituiscono la base dell'alimentazione. Ciò è stato fatto attraverso riunioni cui hanno partecipato anche varie persone di particolare competenza dietro invito della Commissione speciale nominata dal C. di L.N. In queste riunioni si è potuto chiarire e prevedere nella misura del possibile la situazione generale di questo particolare e delicato settore della vita pubblica addivenendo alle seguenti conclusioni:

Si dà la precedenza alla risoluzione del problema dei trasporti, per cui, vagliati i necessari elementi, si decide di presentare uno schema di ordinanza, o bando, o decreto che alleghiamo.

Per quanto riguarda la carne si decide ugualmente di presentare un altro provvedimento che praticamente contempla il censimento del patrimonio zootecnico della provincia; questo provvedimento, come detto in altra parte darà al Commissariato trasporti la possibilità di trarre i dati necessari alla organizzazione di una speciale Sezione di Trasporti a mezzo animale.

Quindi, allo scopo di regolare e disciplinare la macellazione e la vendita della carne, con altra disposizione si provvederà a proibire tanto la macellazione quanto la vendita, nei modi indicati dallo schema di ordinanza, o bando, o decreto che si allega. Ulteriori disposizioni potranno essere a seconda del risultato fornito dal censimento generale zootecnico.

In merito al grano si provvederà con la emissione di un altro provvedimento facente obbligo della denuncia e del conferimento ai Granai del Popolo dei quantitativi disponibili.

Si richiama l'attenzione delle Autorità politiche ed amministrative responsabili sulla opportunità che detto decreto vada accompagnato dalla necessaria propaganda fatta in quella forma e con quella intensità che sarà ritenuta più opportuna.

Altro provvedimento concernente la denuncia e l'ammasso delle patate e delle cipolle.

Sostanzialmente presentiamo cinque schemi di decreti che alleghiamo con gli avvertimenti del caso.

Per ciò che riguarda gli altri prodotti non possiamo in alcun modo prendere o consigliare provvedimenti immediati per le ragioni che seguono:

*Granoturco.* La nostra provincia ha sempre avuto una produzione deficitaria. Attualmente nessuna disponibilità.

*Riso.* La questione è ancora in alto mare, dato che al momento non sappiamo nemmeno se si riuscirà a raccogliere il prodotto per la scomparsa quasi improvvisa della mano d'opera. Si dovranno prendere le misure del caso al momento opportuno e a seconda della situazione particolare.

*Grassi.* Attualmente non possiamo contare su nessuna disponibilità. Si studierà il problema in un secondo tempo.

*Latte.* I provvedimenti da prendersi circa questo prodotto dipenderanno dalle condizioni in cui verranno a trovarsi le attrezzature dei centri di raccolta, e della situazione del censimento delle vacche lattifere.

*Uova.* È preferibile il mercato libero, previo accantonamento dei quantitativi necessari agli ospedali ecc...

*Ortofrutticoli.* Escluse le patate e le cipolle, tutti i prodotti al mercato libero.

## PRODOTTI INDUSTRIALI:

*Zucchero.* La produzione delle barbabietole si considera normale. Tuttavia non possiamo consigliare provvedimenti immediati, non risultando disponibilità ufficiali. Sembra però che talune aziende private (ditte conserviere e dolciarie) abbiano occultato certe quantità di questo prodotto. Si ritiene non si possa chiarire la situazione prima della liberazione.

*Marmellate.* Dipenderà in parte dalla situazione dello zucchero; tuttavia si procederà ad un accertamento delle disponibilità presso le varie fabbriche e soltanto allora si provvederà in merito, ma anche ciò solo a liberazione avvenuta.

*Vino.* È preferibile il mercato libero.

*Combustibili.* Malgrado le condizioni esposte in questa relazione non possiamo sapere se tali condizioni permarranno a liberazione avvenuta. E, quindi i provvedimenti da prendere saranno dettati dalla realtà della situazione e dopo aver sentito il parere delle persone già proposte alla direzione degli uffici tecnici competenti.



## Quinto capitolo

# Documenti del comando delle Brigate Matteotti

La maggior parte di questi documenti sono ciò che resta del carteggio intercorso tra il Comando delle brigate Matteotti — retto da Gianguido Borghese (Ferrante prima e Rodi poi) — e la seconda brigata Matteotti di pianura. Se li pubblichiamo qui separatamente — e non assieme ai rapporti della brigata Matteotti di pianura — è perché molti hanno un carattere generale, anche se rispondono a domande o pongono quesiti.

Assieme a questi documenti ne abbiamo messi altri di difficile classificazione, ma che, con i primi, hanno in comune il contenuto. Tra questi, vi sono alcune lettere che, quasi certamente, sono state scritte da Bentivogli. Se non le abbiamo messe assieme a quelle firmate, nel quarto capitolo, è perché sussiste un ragionevole dubbio.

Ai documenti abbiamo dato un numero progressivo e, dove esisteva, lasciato il titolo originale. Come sempre, abbiamo messo in nota le indicazioni strettamente indispensabili, così come non abbiamo ripetuto i nomi esatti e completi già indicati nei capitoli precedenti.

1)

Caro Falco,

ricevuto il tuo rapporto e sarà tenuto nella dovuta considerazione. Domattina 18 c.m. alle ore 9 circa sarà alla base di Selva il Colonnello Guermani, vice comandante della *Piazza* e l'ufficiale del

Comando Unico, addetto al collegamento, che desidera parlare coi comandanti di squadra e le squadre stesse. Poi se farà in tempo nella giornata stessa sarà fatto un sopralluogo inchiesta anche a Medicina. È necessario quindi che provvediate ad avvertire i Comandanti di quelle squadre perché sappiano indicare il luogo dove il Colonnello può trovarvi. Nel caso che non si faccia in tempo a sbrigare tutto in una giornata, bisognerà procurargli il mezzo per il ritorno.

Sta bene per le gomme della macchina, affrettatevi a mandarla perché c'è desiderio di venire nella zona. Si preferirebbe una base più vicina alle squadre.

Ci raccomandiamo che siano avvertiti in tempo e bene i compagni delle squadre di Medicina.

Saluti socialisti.

(17 ottobre 1944; senza firma).

## 2) RAPPORTO DEL P.S. DI MOLINELLA

Carissimi,

rispondiamo alla domanda che ci avete fatto.

1) Con il C. di L. (*Comitato di Liberazione*) non si va molto d'accordo.

2) Il lavoro di organizzazione procede bene in quanto che cerchiamo di fare più proseliti che possiamo.

3) L'organizzazione dei contadini marcia discretamente bene. Il tesseramento è quasi completato.

Non trascuriamo né giovani, né vecchi, tanto uomini come donne. Riguardo alla stampa la facciamo avere anche alla frazione.

Per quello che riguarda al prete, noi non sapevamo niente, da informazioni avute sembra che qualche parola sia stata proferita non dal pulpito, ma in privato. Faremo più accurate indagini.

Dartoc... sembra implicato solo di mercato nero e solo lui.

A S. Pietro ci sono stati cinque arresti fra i quali Lazz..., arresti fatti dalle Brigate nere di Ferrara.

Saluti.

(15 gennaio 1944; senza data o altra indicazione).

### 3) RELAZIONE

Ieri in una discussione avuta con l'esponente comunista, si sono create varie divergenze su questioni che voi mi avevate già precedentemente chiarito, ma che «Schiavio» asseriva essere contrastanti con le direttive avute dal suo Partito, perciò vi pregherei, se possibile, di farmi pervenire la risposta firmata anche dalla Fed. Comunista:

1°) Egli sostiene che soltanto un esponente militare (comandante o commissario politico) può partecipare alle riunioni del C. di L.

2°) Il suddetto esponente può soltanto discutere problemi inerenti all'organismo militare, perciò deve restare assolutamente estraneo alle discussioni politiche e sindacali.

3°) Visto la sua irremovibilità su quanto sopra, io ho chiesto che almeno alla riunione dello stesso giorno fossimo ammessi in due (era necessaria la presenza di Falco, quanto la mia), restando poi in futuro alle superiori chiarificazioni e mi è stato risposto che qualora fossimo andati in due, avrebbe sciolto il Comitato rinviando la data della riunione. Questa credo non sia l'interpretazione esatta né della solidarietà e neppure della reciproca comprensione.

P.S. - Il compagno «Schiavio» segretario del C.L. ha detto che è stato mandato in altra zona per incarico del suo Partito e che in sua vece è stato messo il Barbieri, a me sembra che sia un po' stonato, perché il suo Partito può sostituire ma non un segretario del C.L. senza prima interpellare i membri stessi che compongono detto Comitato di Lib., tanto più che il Barbieri è un Sappista. Che ne dite Voi?

*(25 gennaio 1945; la relazione è firmata: Lampo; il P.S. è firmato: Falco).*

*Per curiosità storica e per completare il quadro, riportiamo la risposta che il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Emilia e la Romagna (Organo Regionale) diede, il 29 gennaio 1945, al quesito che gli era stato posto dal Commissario Politico della Brigata «G. Matteotti» S.A.P. Evidentemente il documento n. 3 era stato inviato dal Comando delle brigate Matteotti al C.L.N. regionale.*

Dal Comando delle Brigate «S.A.P. Matteotti» ci vengono sottoposti diversi quesiti sulla partecipazione degli elementi militari ai Comitati di L.N. locali, ai quali rispondiamo come segue:

1°) I rappresentanti militari (che sono l'espressione della volontà dei Volontari della Libertà, dei S.A.P., dei G.A.P., cioè delle forze veramente attive e combattenti) partecipano ai C.L.N. in eguale misura ai rappresentanti politici dei singoli Partiti.

2°) Gli esponenti o i rappresentanti delle forze militari nei C.L.N., hanno diritto, quali rappresentanti dei Volontari della Libertà, dei S.A.P., dei G.A.P., d'intervenire e di esporre liberamente i loro pareri su qualsiasi questione che costituisca oggetto di discussione in seno ai C.L.N.

3°) La conseguente decisione minacciata dal Segretario del C.L.N. di sciogliere il Comitato qualora fossero intervenuti due rappresentanti militari alla riunione del C.L.N., deve considerarsi assolutamente contraria a qualsiasi norma democratica che guida invece tutta la attività e le direttive dei Com. stessi.

4°) In quanto il Segretario del C.L.N. sia costretto, per ordine del suo Partito, a rinunciare alla carica che nel Com. riveste, la sua sostituzione dovrà essere deliberata dal C.L.N. soltanto e non dal Partito al quale il vecchio segretario appartiene, o dal Segretario stesso decaduto.

5°) I sussidi e gli aiuti finanziari che vengono emanati dai C.L.N., devono essere disposti esclusivamente a favore delle famiglie delle vittime e del fascismo e dei tedeschi; alle famiglie dei Combattenti bisognosi, ai combattenti stessi. L'aiuto stesso, deve considerare tutti coloro, bisognosi, che lottano veramente nel quadro della liberazione sia sul terreno militare, che su quello politico.

A queste direttive deve attenersi, secondo i quesiti sollevati, il C.L.N. della tua zona.

4)

Abbiamo ricevuto il rapporto in data 24 corr. del Btg. Alberani e le informazioni militari raccolte dal Comando del medesimo Battagl. Le informazioni inviate sono interessanti, ma — seguendo quanto già indicatovi — vi invitiamo ad essere più precisi ed esaurienti su quanto riguarda il traffico del nemico.

Vi ricordiamo che le informazioni — affinché possano essere veramente utili — devono essere corredate dal senso di marcia, dal numero dettagliato degli automezzi, carri armati, cannoni ecc. nonché possibilmente dal distintivo con cui sono caratterizzati.

Ad ogni modo vi diamo atto di quanto avete iniziato a fare nel campo delle informazioni e vi incitiamo a proseguire sempre con maggiore zelo e precisione.

Attendiamo i rapporti e le relazioni informative anche dal Battaglione Melega. Questo Comando deve interessarsi affinché tali relazioni pervengano al centro almeno una volta alla settimana.

Morte all'invasore tedesco                      Morte al traditore fascista.

*(25 gennaio 1945; firmato: il com. S.M. delle Brigate SAP. «G. Matteotti»; indirizzato al Comando delle 2° Brg. SAP «Matteotti» e ai battaglioni Alberani e Melega).*

## 5) RELAZIONE

Nell'ultima riunione del Com. di Liber. ho presentato la nota delle spese che abbiamo dovuto sostenere per rifornirci di viveri ed equipaggiamento. La nota è stata accettata, però mi è stato chiesto se anche per il futuro il finanziamento spetta al Comitato locale dato che si credeva fosse suo onere soltanto per il mese di dicembre.

Per questo passo la domanda alla federazione onde avere gli schiarimenti del caso.

Anche il sussidio alle famiglie bisognose, ha avuto un'interpretazione che a me sembra errata: io credo sia nostro dovere aiutare il più possibile quelle famiglie colpite dalla reazione nazi-fascista, ma non trovo logico passare un sussidio a individui completamente estranei al nostro movimento e che magari in passato erano assoldati dal fascismo: così si è interpretato lo aiutare i bisognosi a Selva. Chiestone spiegazione, mi è stato detto che per bisognosi si intendono tutti i bisognosi e che l'ordine era quello.

*(26 gennaio 1945; firmato: Lampo).*

6)

Da tempo abbiamo richiesto verbalmente al vs. Comandante di farci pervenire con sollecitudine la nota precisa degli effettivi dipendenti dal vs. Comando.

Tali dati ci sono indispensabili per tenere aggiornata la consistenza delle varie forze del Corpo. Occorre che provvediate immediatamente all'invio di tali importantissimi dati, suddividendo le forze secondo i vs. quattro Battaglioni.

Abbiamo ricevute le vs. relazioni da cui possiamo constatare che avete ripresa la vs. attività. Bene, ma ciò non è ancora abbastanza. Pur considerando la difficile situazione in cui vi trovate occorre intensificare la lotta, con prudenza ma con decisione.

Fateci sempre regolarmente pervenire i vs. rapporti.

Saluti fraterni.

Morte all'invasore tedesco! Morte al traditore fascista!  
(13 febbraio 1945; il comando delle Brigate «G. Matteotti» al Comando della seconda Brigata «G. Matteotti»).

7)

Ieri giorno 14-2-45 mi è giunto a mezzo staffetta la vostra comunicazione a riguardo del signor Paolucci, oggi stesso ho avuto un'appuntamento col Podestà in riguardo, e lui mi ha detto che nessuna sanzione o minaccia c'è a suo riguardo per quel che riguarda al decentramento del grano; anzi mi ha detto che lui stesso aveva fatto presente ai detentori di grano, di smistarlo e di rifornire il più possibile la massa operaia per poter sottrarne il più possibile all'invasore *tedesco*. Perciò il signor Paolucci può star tranquillo che tutto ciò che ha fatto e da vero italiano ed avrà tutta la nostra stima. • .

Ho pure chiarito la faccenda del Nonno, riguardo l'abitazione. L'artefice di tutto ciò sarebbe la signorina Angelina B... spia patentata, e che l'avrebbe fatto sapere alla sorella stessa del Nonno.

Oggi mi sono pure recato a S. Pietro a casa Laz... e li ho trovati abbastanza di buon umore, specialmente la figlia, anzi ieri era stata a Ferrara a colloquio col padre e mi ha assicurato, benché sia ammalato, che è molto forte ed animato per il contegno di diversi suoi compagni di cella.

Abbiamo autorizzato la figlia Laz... a trovare un legale e questo è già stato fatto d'accordo con i compagni tutti. Le abbiamo dato L. 10000 delle quali 4000 come deposito del legale e le altre è lei stessa depositarla ed è autorizzata di spenderle secondo i bisogni che lei e le altre famiglie che hanno i congiunti o figlio al fresco.

Gli arrestati sono i seguenti:

Lazzari, Marozzi, Marani, Cattani, Menarini, Villa.

Questi sono i puri e che le minaccia non li hanno fatto rimuovere dalla sua posizione, da uomini che hanno veramente una fede.

Questi ultimi invece hanno tradito i loro compagni e loro stessi e sono:

Cremonini, Zanella, Piazzi (Ferlazzo fratello di Nella).

Con tutto ciò ho consumato la giornata, Vi saluto.

(15 febbraio 1945; battaglioni Alberarti e Bevilacqua; firmato: Falco).

8)

*Effettivi.* Rispondiamo alle vs. relazioni ultime pervenuteci, in data 15 corr. Siamo ancora in attesa dell'elenco effettivi dei Btg. di Medicina. Abbiamo ricevuto l'elenco di quelli di Molinella. Specificateci se gli effettivi di questa zona segnalatici comprendono i soli uomini che vivono alla macchia o anche quelli che pur dipendendo dai Btg.

*Armamento.* Dall'elenco ricevuto vediamo che ogni uomo è armato, ma non tutti con armi adatte e sufficienti. Occorre operare al fine di aumentare la dotazione in armi, con colpi ad avversari isolati a loro piccoli depositi ecc.

*Operazioni.* Dobbiamo ancora richiamarvi alla realtà del momento e alle necessità dell'attuale situazione. Siamo consci che nella vs. Zona (come più o meno in tutte quelle della ns. provincia) la situazione è difficile per la fitta presenza di tedeschi e fascisti, ma è anche vero che *il vs. compito è combattere con ogni mezzo* e che il nemico in questo momento è demoralizzato e non ha più il mordente di qualche settimana fa. Di ciò bisogna approfittare con cautela ma soprattutto con audacia. L'essersi sottratti all'arruolamento fascista, al servizio del lavoro; ecc. va bene, ma è ben poco se non si approfitta di questa situazione per combattere con tutto l'accanimento e coraggio il nemico invasore e il traditore fascista.

Distruggere cartelli indicatori, tagliare linee telefoniche, sabotare automezzi significa danneggiare moltissimo l'organizzazione bellica nemica con azioni che possono facilmente compiersi senza danno diretto; mentre non è detto che in questo momento provochino con certezza rappresaglie.

Siamo in guerra e bisogna osare e rischiare!

Da Molinella riceviamo relazioni abbastanza lunghe ma che riportano ben poco di importante, da Medicina addirittura nulla. Questo Comando deve intervenire, disporre, organizzare.

*Fondi.* Non potremo inviarvene sino a che non ci saranno pervenuti gli elenchi completi dei vs. effettivi e relazioni, che dimostrino la reale vs. presenza nella lotta. Nel frattempo inviateci rendiconto dei fondi sino ad ora ricevuti, specificando per ogni battaglione ed indicando come avete distribuito fra comandante, comm. pol. staffette ecc. i fondi fissi assegnati al Comando di Brg. e ai Com. di Btg.

*Magazzini ammasso grano a disposiz. dei tedeschi.* Nella vs. Zona in località Mezzolara, Molinella, S. Antonio di Medicina, S. Gabriele di Baricella, S. Martino in Argine, esistono ammassi di grano tenuti dai tedeschi per le loro forze armate. Per disposizioni generali occorre che facciate tutto il possibile affinché questo grano non possa venire utilizzato dal nemico: occorre trafugarlo di notte o nelle ore più opportune, assalire i camions isolati che provvedono al trasporto ecc. distribuendo il prodotto per quanto possibile alla popolazione più bisognosa. Ogni chicco di grano sottratto al tedesco lo indebolisce, ogni chicco distribuito agli italiani contribuisce ad allontanare la fame dalle nostre case.

*Sei uomini venuti da Bol.* Sarebbe opportuno che voi li passaste fra i vs. effettivi. Tutti gli elementi che sono tornati dalla provincia al centro ci hanno procurato gravi incidenti e intralci al lavoro cospirativo.

*S. Pietro.* Cercate con ogni mezzo di riorganizzare i SAP della zona.

Ancora una volta vi incitiamo alla lotta, ancora una volta vi invitiamo ad essere degni del nome immortale di cui si fregia la vs. brigata. Saluti fraterni.

Morte all'invasore tedesco!

Morte al traditore fascista!

*(16 febbraio 1945; il Comando delle brigate Matteotti al Comando della 2<sup>a</sup> brg. SAP «G. Matteotti»).*

9)

*Elenchi delle forze della Brigata.* Dopo ripetute sollecitazioni verbali e scritte riceviamo finalmente l'elenco degli effettivi dei Btg. «Alberani» e «Bevilacqua». Non ci sono ancora pervenuti gli elenchi delle forze degli altri due battaglioni. Occorre che ce li facciate pervenire colla massima urgenza. Non è certo esempio di buona organizzazione l'impiegare varie settimane per far pervenire al centro informazioni di tale natura.

Dal primo elenco inviato notiamo che i due Btg. di Molinella uniti assommano un numero di elementi che rappresenta solo poco più di un quinto della somma da voi più volte denunciata come effettivi dei quattro battaglioni. Stando così le cose si desume o che i due rimanenti battaglioni sono troppo numerosi (e vanno suddivisi) o che il totale delle forze è ben inferiore a quanto da voi denunciato in precedenza. Vi invitiamo a darci precise e sollecite spiegazioni al riguardo. In questo periodo non si può dire certo che funzionino le truppe operanti, fate almeno che funzioni la fureria!

*Operazioni.* A questo proposito dobbiamo ancora richiamarvi alla realtà del momento e alle necessità dell'attuale situazione.

Siamo consci che nella vs. zona (come generalmente in tutte quelle di Provincia) la situazione è difficile per la presenza dei tedeschi e dei fascisti, ma è anche vero che il vostro compito è di combatterli con ogni mezzo e che in questo momento il nemico è demoralizzato e non ha più il mordente di qualche settimana fa. Di ciò bisogna approfittare, con cautela e ponderatezza ma anche con audacia. Distruggere cartelli indicatori, tagliare linee telefoniche, sabotare automezzi, significa danneggiare moltissimo l'organizzazione nemica con azioni che possono facilmente compiersi senza danno diretto; mentre non è detto che provochino certamente gravi rappresaglie. Siamo in guerra e bisogna osare e rischiare!

Da Molinella riceviamo relazioni abbastanza lunghe ma che riportano ben poco di importante; da Medicina non riceviamo addirittura nemmeno le relazioni. Questo Comando deve intervenire, organizzare, disporre.

*Fondi.* Non potremo inviarvene sino a che non saremo in possesso delle richieste note degli effettivi e di relazioni che dimostrino la vostra effettiva attività.

Nel frattempo inviateci conto di quanto avuto dal mese di dicembre indicandoci in qual modo avete suddiviso. Ciò anche per quanto riguarda anche i fondi di Comando Brg. e di Btg.ni indicando la ripartizione fra comandanti, commiss. staffette, ecc.

In attesa di vs. relazioni vi salutiamo fraternamente.

Morte all'invasore tedesco!

Morte al traditore fascista!

*(16 febbraio 1945; questo documento — quasi identico a quello precedente il N. 9 — è indirizzato personalmente a Falco ed è firmato dal Comando delle brigate «Matteotti»).*

## 10) PER FALCO, BARBA, LAMPO, FULMINE

È necessario in modo assoluto rintracciare Guido perché continua la sua opera deleteria, oltre che nelle zone di Codifiume anche a Bologna.

Trovasi pure ancora a Bologna e non sappiamo dove e con quali mezzi viva, Nello il quale aveva recentemente promesso di ritornare in base. Egli pure non fa certamente del bene al nostro movimento.

Per Michele (Gennaro) prendete pure contatti, ma è d'uopo essere ben guardinghi e cauti, non per la persona di Gennaro stesso, ma tutto il suo contorno e su questo punto dovete essere ben chiari anche con lui, perché prenda quelle misure precauzionali e cospirative che sono indispensabili.

Dovete prendere con voi Frizzi, perché noi intendiamo che siano portate a termine le indagini per vedere dove sono andati a finire i famosi fondi di cui ne parlammo anche verbalmente. Su questo punto bisogna essere rigidi e non transigere, il denaro deve essere sacro a tutti e guai a chi ne abusa. Voi sapete che noi del P.S. non abbiamo avuto un centesimo nonostante che si affermi sempre dal Frizzi il contrario.

Fate presente a Gennaro quel po' po' di disastro che ci è capitato tra capo e collo con la caduta e conseguenti delazioni degli arrestati di Codifiume. A voi non manca il modo di provvedere di materiale anche a Gennaro. Va bene per la questione Paolucci, ma di questi casi ce ne possono essere degli altri, è d'uopo quindi di girare, controllare che anche i piccoli depositi di frumenti non vengono prelevate dalle forze nazi-fasciste. A questo proposito i volantini mandativi e quelli che vi manderemo, parlano chiaro in proposito.

I Comitati di Lib. debbono dare disposizioni per tutti i depositi di qualsiasi merce, perché essi vengano distribuiti equamente ed a prezzo non esagerato, alla popolazione e specialmente ai più bisognosi. Le S.A.P. G.A.P. hanno l'ordine di proteggere la popolazione stessa, se questa viene attaccata dalle forze nazi-fasciste.

Per quanto voi non abbiate bisogno dei vostri incitamenti, è bene che vi teniate pronti e sul piede di guerra, perché è ormai venuto il momento di uscire dai quartieri d'inverno e d'azionare.

Benissimo per i sussidi dati a quelli di S. Pietro; non trascurate mai di far visita alle famiglie dei colpiti, sia di questa che di altre località; il conforto morale e il contributo materiale è sempre bene accetto dai colpiti e li rafforza nella volontà di lotta. Se avete occasione fate giungere al vecchio Laz... già nostro amico di lunga galera, la nostra parola confortativa.

Relazionatevi del come è venuta la soppressione violenta di quel ragazzo della Barabana, mandateci anche la sua fotografia e generalità e luogo dove è stato soppresso.

*Stampa.* È qui pronto per lunedì, il giornale, i volantini ecc. ecc. è d'uopo che li mandiate a ritirarli, anche per Medicina ed altre località.

*Fondi.* Ricordatevi che il P.S. è un partito di proletari, quindi povero, ha bisogno di fondi; a questo proposito vi intratteremo verbalmente alla vostra prossima venuta che contiamo sia prestissimo.

*Madicina.* Per quel che riguarda il campo militare di questa zona, vi scriveranno altri, qui ci limitiamo dirvi perché lo facciate presente anche ai compagni, che il loro silenzio non ci persuade il che ci fa credere che essi non curino sufficientemente il lavoro sia nel campo sindacale che quello politico.

Su questo chiamiamo anche l'attenzione degli altri amici preposti al lavoro di riorganizzazione ed inquadramento tanto nei sindacati che nelle sezioni della nostra zona. Speriamo che abbiate eliminato qualsiasi malintesi per quel che riguarda al Comitato di Lib. locale. Tenete presente che questi sono chiamati a svolgere un'importante e particolare attività specialmente nel momento che la situazione verrà a prendere nuovi aspetti; siate preparati e non lasciarvi cogliere alla sprovvista.

Come già abbiamo altre volte detto fateci tenere quei famosi elenchi perché ci debbono servire per far presente gli aiuti dati alle

famiglie delle vittime della zona. A questo proposito non dimenticate la famiglia del ragazzo soppresso alcune settimane or sono.

Per ora basta, arnvederci presto.

Saluti.

*(17 febbraio 1945; senza firma. Quasi certamente, questo documento è stato scritto da Bentivogli. Per il Guido, di cui si parla all'inizio, vedere i documenti 15 e 18 del paràgrafo «7 rapporti periodici della brigata e dei battaglioni» della Matteotti di pianura).*

11)

Leggiamo la relazione riguardante l'audace colpo effettuato nel centro di Molinella da due SAP rispettivamente del Btg. Alberani e del Btg. Bevilacqua.

L'operazione eseguita in pieno giorno, alla presenza di tedeschi e fascisti, fa risaltare lo spirito combattivo dei due SAP che hanno agito e la capacità di organizzazione del loro Comando.

Ci ralleghiamo con voi e vi invitiamo a trasmettere il nostro plauso ai due ragazzi.

Vogliamo essere certi che il loro esempio sarà di sprone a tutti i SAP della zona e che pertanto possono giungerci con frequenza relazioni su simili azioni.

Il nemico nazifascista è ormai certo di essere alla fine del suo tragico dominio; sta a noi approfittare di questa sua demoralizzazione per colpirlo sempre più nelle persone e nelle cose.

Il coraggio e la costanza dei nostri combattenti può e deve dare un apporto decisivo alla liberazione del nostro Paese.

I tedeschi, i fascisti e specialmente le spie devono sentire che nella nostra zona non vi è più possibilità di vita per loro.

Morte all'invasore tedesco!

Morte al traditore fascista!

*(20 febbraio 1945; il Comando delle brigate «G. Matteotti» al Comando della 2<sup>a</sup> brigata SAP «G. Matteotti». Il documento si riferisce a quanto scritto nel documento N. 24 del paragrafo «I rapporti periodici della brigata e dei battaglioni» della Matteotti di pianura).*

12)

Cari compagni,

vi trasmettiamo copia della lettera ricevuta dal Comando S.A.P.

Noi siamo sicuri che voi saprete darci gli elementi necessari per una adeguata ed esauriente risposta. Intanto voi potreste porre la questione e possibilmente anche riservarla, nella Giunta tra i due Partiti che avete testé costituito. Va da sé che al P.S. spetta il Commissario Politico. Se disgraziatamente non riuscite ad eliminare questa faccenda interverremo noi. Senza dubbio però è un momento che bisogna agire, muoversi, sono gli ordini che emanano dall'alto.

Siamo sorpresi che la vostra staffetta non sia ancora venuta a ritirare la stampa ed è molta. Il manifesto dei lavoratori della terra deve essere largamente distribuito.

Auguri e saluti.

*(24 febbraio 1945; senza firma e senza indicazioni).*

13)

Vi mandiamo copia di una lettera pervenutaci dal Comando S.A.P.

Oggi aspettavo Falco per l'incontro già stabilito. Speriamo vederlo domani, ma non più tardi di lunedì mattina. Come già accennatovi in una nostra precedente, è utile che le forze M. appoggino le rivendicazioni dei coloni mezzadri, partecipanti, ecc. Non trascurate di assistere le manifestazioni di massa, specialmente donne. È superfluo pensare che si possa uscire da questa situazione pacificamente. Voi comprendete appieno tutta la importanza della lotta particolarmente nel momento presente che potrebbe essere anche decisivo. Il vostro largo ai giovani non è per imboscarli, ma per spingerli alla lotta suprema.

A morte i nazi-fascisti.

*(24 febbraio 1945; quasi certamente questa lettera, indirizzata ai battaglioni Alberani-Bevilacqua, è stata scritta da Bentivogli).*

14)

Benissimo il colpo economico di E... però riceverete di ritorno i Vaglia, perché come tante volte spiegatovi, occorre del bianco altrimenti rimane traccia, quindi facilmente reperibile, di chi ha incassato il danaro. Ditegli che vi dia del contante. Vi ha tirato in un tranello e ci siete ingenuamente caduti. Passate anche questo danaro a Gennaro e così invece di trentamila gliene date sessantamila. Avvertitelo che le disposizioni del C. di L. di Ferrara vi sono altre quarantamila e così formano L. 100000 (centomila). Egli deve rilasciare regolare ricevuta. Siamo stati relazionati sulla vostra situazione, sappiamo che tutt'altro che pacifica, ma animo e siate forti!

Occorrono gli elenchi dei battaglioni Melega e Morara altrimenti il Comando non sborsa i soldi. Ma cosa ci vuole per fare degli elenchi? Dite al Comandante di quei Battaglioni che questo suo ritardo è aspramente criticato dai suoi uomini che non ricevono le paghe causa sua. Nella tema che non gli abbiate ricevuti vi trasmettiamo il materiale passatoci dal Comando S.A.P. Siate molto guardinghi nei vostri rapporti col ferrarese, tenete presente che quasi tutti i guai maggiori vi sono capitati da quando avete allacciate le relazioni con quella zona. La stampa è pronta potete mandarla a ritirare.

Auguri e saluti.

*{3 marzo 1945; questa lettera, forse di Bentivogli, è indirizzata a Barba e Falco}.*

15)

Cari compagni,

non vi sorprende se Lampo rimane ancora assente per qualche giorno. Egli ritornerà nella zona verso mercoledì e quasi certamente con lui verrà il Comandante Generale delle S.A.P. che desidera come vi disse fare una visita ai Battaglioni. A Lampo verranno date altre mansioni. Egli diventerà sia pur momentaneamente il Fiduciario del P.S. per le zone di Molinella, Medicina e Budrio. Occorre che lo sostituiate come Commissario Politico nei Battaglioni Alberani e Bevilacqua. Senza dubbio la mancanza di Lampo si farà

sentire in mezzo a voi, ad ogni modo però appena la situazione lo permette, verrà nuovamente fra di voi.

Abbiamo bisogno di salvare gli uomini, almeno non metterli noi nella condizione di essere presi; siamo certi che non avrete nulla da obiettare per questa nostra decisione. Bisognerà che guardiate anche alla posizione di Barba, e se questa dovesse essere pericolosa, bisogna provvedere in conseguenza. Come già dettovi altre volte siate cauti e guardinghi nell'allargare i rapporti col ferrarese; perché, ve lo ripetiamo, i vostri maggiori guai hanno avuto inizio dal giorno che essi si sono aggangiati a noi.

Situazione sindacale. Vorremmo sapere come sono andate le riunioni di indole sindacale tenute la settimana scorsa con la presenza dell'incaricato della Federterra. Non riusciamo a comprendere come mai dei compagni di lotta e di partito abbiano potuto sollevare questioni contro G. È ora di dare un taglio a tutte queste miserie e lasciare che gli uomini di miglior capacità e volontà, lavorino per le organizzazioni ed il partito. Relazionateci come procedono i lavori dell'agricoltura.

Vi mandiamo il rimanente delle centomila lire che debbono essere versate a Gennaro; quindi 60 mila le avete già ricevute, e quaranta mila ve le consegnerà R. Preparatevi perché la sottoscrizione di cui vi parla l'allegata lettera verrà estesa a tutte le categorie dei lavoratori. È necessario che essa riesca e sia degna del proletariato molinellese.

Fatevi animo, non preoccupatevi né spaventatevi delle difficoltà del momento, esse saranno superate anzi preparatevi a superarne delle maggiori.

Auguri e saluti.

Chiediamo a Falco se crede di poter utilizzare il Milanese come Commissario Politico.

*(5 marzo 1945; questa lettera, forse scritta da Bentivogli, è indirizzata a Barba e a Falco).*

16)

Caro Lampo,

rispondiamo subito alla tua odierna, nella quale ci relazioni del sopralluogo effettuato con Giacomino.

Riteniamo innanzitutto non sia opportuno sostituire Dolfus dal

Comando di Brigata delle formazioni di Med. in quanto, specialmente in questo momento, tale fatto porterebbe tutt'altro che un chiarimento e un disciplinamento nella composizione militare stessa.

D. conosce i suoi uomini, ne gode la fiducia, conosce profondamente la zona ed è in possesso di tutti gli elementi per continuare a svolgere la sua azione disciplinata al Com. Prov., al Com. SAP Prov., ecc. Un nuovo elemento, messo al suo posto in quest'ora non potrebbe essere se non in ritardo rispetto di lui, nella preparazione, per l'autorità, per la conoscenza di uomini, zona, mezzi e obiettivi.

Per quanto riguarda te personalmente, è al Partito che è demandato la decisione sull'impiego dei suoi elementi. Noi intendiamo rafforzare le composizioni militari, ma non intendiamo indebolire il P. In questo momento, mentre vogliamo rafforzare l'organizzazione militare, abbiamo, contemporaneamente bisogno di rafforzare anche i quadri dello stesso P. e dobbiamo contare anche, anzi soprattutto, sui giovani in quanto questi dimostrano oltre che di essere preparati, di avere le energie che a certi anziani possono, per il logoramento subito in questo lungo periodo di lotta continua, venire ad affievolirsi.

Secondo il parere nostro, la funzione che ti è stata affidata, è innanzitutto quella, col compagno C, di scuotere, entusiasmare, eliminare dagli elementi operativi gli attendisti, i pianta grane, gli oppositori ad ogni costo. Quindi vagliare, scegliere e fare emergere gli elementi sani, volitivi, i veri combattenti che ci sono e che si sono formati in questo duro periodo nelle formazioni e tra i migliori compagni. Questi ci sono indubitabilmente. Sta a voi notarli, e metterli innanzi. Poi col P. è d'accordo con i compagni C. decideremo sulla riorganizzazione delle Brg. che stanno a cuore particolarmente ai nostri due P.

Ti consigliamo quindi di tenerti a queste disposizioni.  
Saluti fraterni.

*(10 marzo 1945; questa lettera, forse scritta da Bentivogli, è indirizzata a Lampo. Il foglio è intestato: Federazione regionale del Partito Socialista d'Un. Prol. Giacomino era Giacomo Masi, comandante provinciale delle brigate SAP).*

17)

Oggi, in riunione del Comando della nostra Brigata presieduta dal Comandante delle Brigate Giacomino in comune accordo abbiamo stabilito di inquadrare nel comando della Brigata in qualità di aiutante il compagno del P.C. Radio ex comandante del 3° Battag. Melega, sicuri dato le sue capacità organizzative di potenziare l'efficacia del nostro organismo e che l'increscioso episodio del disarmo, ormai sorpassato, non avrà alcuna ripercussione sul buon andamento della Brigata.

*(11 marzo 1945; indirizzata al Comando delle Brigate Matteotti e firmata Falco).*

18)

Abbiamo ricevuto i tuoi due rapporti. Ci intratteremo con te per quel che riguarda la sostituzione di Lampo e pel contegno del Moretto.

Per la sostituzione del primo nulla è ancora deciso, né lo si può fare fintanto che non avremo una dettagliata relazione sulla situazione militare, non preoccupatevi dunque, per ora, di sostituzione.

Per il Moretto occorre essere più espliciti, dirgli quel che si merita, tieni presente, sempre, che tu sei il Comandante Militare e fatti ubbidire. In questi giorni, oggi o domani, sarà nella zona Giacomino, con lui potrai accordarti su tutto e su tutti.

Di a Falco che dopo la visita di Giacomino aspettiamo una esauriente relazione e meglio ancora se verrete in sù così avremo modo di parlare un po' di tutto. Di a Falco che vada a prendere il *Milanese* anche perché in quella zona corre pericolo. Tutti lo descrivono un ottimo elemento anche come organizzatore.

Bisogna metterlo subito alla prova. Fatti animo e non perdere la testa a dar retta a dei pettegoli, tu godi la nostra fiducia e la fiducia dei Militari.

Auguri e saluti.

*(16 marzo 1945; è indirizzata a Barba e proviene certamente dal Comando delle brigate Matteotti, così come l'estensore deve essere stato Bentivogli).*

19)

Caro Dolfus e Lampo,

quasi certamente domani o dopo ci troveremo nella dura necessità, per ragioni cospirative, di spedirvi nella zona due compagni. Essi debbono essere adoperati sia pel lavoro di proselitismo, di staffetta e militare, purché non siano lasciati a dormire. Gente che sonnecchia o dorme ne abbiamo anche di troppi, gente che preferisce il dolce far niente e vegetare nelle oasi ve ne sono delle centinaia, quindi niente pesi morti, ma uomini di volontà operativa e volitiva. Se a Lampo, senza venir meno alla consegna datagli, di non andare nel Molinellese, potesse fare una scappata a Selva, forse non sarebbe male.

Forse dopo il giro di Giacomino, avremmo bisogno di parlarvi unitamente a Barba e Falco per la sistemazione militare e politica ed amministrativa delle brigate.

Continuate ad essere forti, tenaci e combattivi, ricordatevi che appartenere ai Socialisti non vuol dire essere fiacchi, ma dei combattenti consapevoli.

Se vedete Falco, e lo diciamo anche a voi, terrete presente che se le staffette vogliono mangiare quando vengono e venite su, la signora S. chiede dei grassi. . . . siamo intesi?!!!

Saluti a tutti.

(16 marzo 1945; non firmata, ma quasi certamente di Bentivogli).

20)

Carissimi,

vi uniamo una lettera che *urgentemente* il comando unico ci ha fatto pervenire e che voi dovete **IMMEDIATAMENTE FAR** recapitare all'interessato. Voi potete consegnarla a Severino il quale deve sapere dove si trova il ricercato.

Auguri, saluti

Nonno

Siamo a conoscenza che nella zona di Molinella si è rifugiato un Gappista di nome «POLLINO»; se voi siete in contatto oppure se avete la possibilità di stabilire questo contatto, fategli avere la seguente comunicazione:

270

«POLLINO» - Urge la tua presenza a Bologna per incarichi che il C.U.M.E.R. ti ha destinati.

Qualora esso sia reperibile, fatelo venire a Bologna presso il vostro recapito e datecene immediata comunicazione.

Si raccomanda la massima urgenza nello svolgimento della seguente pratica.

Morte all'invasore tedesco! - Morte ai traditori fascisti!

*(24 marzo 1945; lettera del Nonno (Bentivogli) al Comando della Matteotti di pianura con la copia di una lettera ricevuta dal CUMER il 23 marzo 1945).*

## 21) INFORMAZIONI

Da informazioni assunte presso il Com/do del Distaccamento G.A.P. di Medicina ci risulta che il G.A.P. «Pollino» ex Com/te di una Brg. Garibaldi, sino al 5 o 6 marzo dirigeva una squadra di G.A.P. operante a Castel S. Pietro.

Poi in seguito alla soppressione di un Agente di Polizia che lo voleva catturare, ne derivò una forte reazione da parte dei tedeschi, per sfuggire la quale, dalla data sopradetta il «Pollino» si sarebbe ritirato sulle colline della zona, e a tutt'oggi non si avrebbero notizie.

Morte ai traditori nazi-fascista! - Libertà ai popoli!

*(31 marzo 1945; al Comando delle brigate SAP; firmato: il Comando Il brigata «G. Matteotti»; è la risposta al documento precedente che inseriamo a questo punto per comodità del lettore. Il partigiano Potino, e non Pollino, era Eros Poggi).*

## 22)

Dai rapporti ricevuti veniamo a conoscenza che alcuni Btg. persistono nel compiere azioni di prelevamento danaro e merci presso privati cittadini. Per quanto risulta pare che tali colpi siano stati compiuti in numero limitato ed esclusivamente a danno di persone indiziate quali sostenitori dell'attuale regime repubblicano o dedite alla borsa nera; vogliamo richiamare l'attenzione vostra sù gli ordini emanati in merito già da tempo dai superiori Comandi.

In provincia nessun colpo economico deve essere effettuato senza la preventiva autorizzazione del locale C.L.N.; in città nessun colpo economico deve essere effettuato se prima non sottoposto nei suoi particolari al Comando delle Brigate e da questo approvato. Ciò per studiare l'opportunità o meno per evitare doppioni di richiesta alla medesima persona, per dare forma veramente legale alla richiesta stessa, per rendere possibile un controllo finanziario da parte dei Comandi Superiori. Nello studiare colpi economici da sottoporre al Comando è bene indirizzare la propria attenzione verso persone che abusino del presente tragico momento per effettuare illeciti guadagni, o che tali illeciti guadagni effettuino con la complicità di organismi o autorità nazi-fasciste. Prelevando a tali fonti si compirà così anche atto di giusta punizione e severo ammonimento. Ottenuta l'approvazione ed effettuato il colpo il ricavato dovrà essere dato al comando Brigate che provvederà a segnalarlo al Comando Provinciale e a destinare la somma. Una parte di questa — in linea generale — verrà rimessa al Comando Btg. per la creazione di un fondo premio per i Sappisti che si siano distinti in un'operazione di coraggio e realizzatori. Per i bisogni finanziari normali delle formazioni provvede il Comando Provinciale tramite i Comandi dipendenti. Occorre la massima disciplina anche in questo settore, affinché colpi incontrollati non possano offuscare l'onorabilità e il buon nome dei VOLONTARI DELLA LIBERTÀ. Si invitano codesti Comandi a disporre in merito, rendendo noto quanto sopra ad ogni Btg. dipendente. Si attende assicurazione al riguardo.

A morte l'invasore tedesco - A morte i traditori fascisti.

*(Senza data; indirizzato da Comando delle brigate Matteotti ai comandi delle brigate Matteotti di pianura e di città).*

23)

In seguito alle decisioni prese dal C.U.M.E.R. rimane stabilito: le Brigate Matteotti risultano alle dipendenze dirette di un COMANDO UNICO delle BRIGATE MATTEOTTI.

Questo a sua volta dipende direttamente dal Comando PROVINCIALE S.A.P. Pertanto tutte le comunicazioni che il Com. Prov. S.A.P. dovrà inviare sia alla I Brigata MATTEOTTI SAP (Città) sia alla II Brigata (prov.) dovranno essere trasmesse al COMANDO delle Brigate al centro il quale provvederà all'imme-

diato inoltre. Rimane così sospesa l'istituzione di una staffetta diretta fra il Com. Prov. S.A.P. e le Brigate Matteotti.

*Giornata del Partigiano ed iscrizioni murarie.* Rimane stabilita la data fissata fra il Comandante ed il Com. Pol. del C.U.M.E.R.

*Fondi.* Attendiamo il completamento dell'assegnazione per il mese di gennaio secondo quanto a suo tempo stabilito. Inoltre le quote fisse per i due Comandi di Brigata, i tre Battaglioni di città e i tre della provincia.

*Copertoni e scarpe.* In seguito a richiesta del comandante della II Brig. (Falco) l'Ufficiale di colleg. (Reno) aveva assicurata una assegnazione di copertoni da bicicletta e di scarpe. Detti materiali sono indispensabili e della massima urgenza. Per quanto se ne sia sollecitata la consegna più volte non abbiamo mai avuto nulla. Vi preghiamo vivamente di voler provvedere.

*Battaglione di S. Pietro in Casale.* Agendo in tale zona molti compagni socialisti nelle formazioni SAP, in C.U.M.E.R. si è stabilito che un elemento del P.S. assuma la carica di V. Commiss. Politico. Vi preghiamo voler disporre al riguardo facendo accordi fra il Comando di Battaglione e la Sez. Socialista locale.

*Staffetta.* Occorre che codesto Comando istituisca una staffetta di collegamento con noi. Al riguardo potete accordarvi con Michele.

*Battaglioni S.A.P. del P.R.I.* Rimane stabilito che non si aggregheranno alla Brg. Matteotti, come dal loro partito richiesto, ma rimarranno quale Battag. autonomo. Provvederete pertanto voi ai collegamenti.

Saluti fraterni.

Morte all'invasore tedesco - Morte al traditore fascista.

*(Senza data; inviata dal Comando delle brigate Matteotti al Comando provinciale delle Brigate SAP, al CUMER ed al Comando della Matteotti di pianura).*

24)

In relazione alla richiesta pervenutaci dal C.U.M.E.R. vi trasmettiamo i nomi dei Martiri a cui sono intestati i vari battaglioni delle Brigate SAP «MATTEOTTI».

*I BRIGATA SAP «MATTEOTTI» della 1<sup>a</sup> Divisione «Bologna»:*

1° Battaglione	VANCINI ORESTE
2° »	BASSI FLORIANO
3° »	GADANI ATTILIO

*II BRIGATA SAP «MATTEOTTI» della 2<sup>a</sup> Divisione «Bologna»:*

1° Battaglione	ALBERANI GIANNI
2° »	MELEGA MARIO
3° »	BEVILACQUA QUINTO
4° »	MORA UGO

Circa il nome da dare al 4° Battaglione in via di costituzione a Me. Vi saremo precisi.

Morte all'invasore tedesco - Morte al traditore fascista.

*(Senza data; inviata dal Comando delle brigate SAP «Matteotti» al Comando provinciale delle brigate SAP).*

25)

A completamento della nostra in data 7 c.m. vi trasmettiamo i dati da voi richiesti con Vostra in pari data:

1° Btg. «VANCINI»

1 <sup>a</sup> Compagnia	Uomini n.	50
2 <sup>a</sup> Compagnia	»	» 43

Totale 1° Btg. Uomini n. 93

Mitra n. 2; moschetti n. 40; pistole n. 45; bombe a mano n. 50.

2° Btg. «BASSI»

1 <sup>a</sup> Compagnia	Uomini n.	40
2 <sup>a</sup> Compagnia	»	» 30
3 <sup>a</sup> Compagnia	»	» 35

Totale 2° Btg. Uomini n. 105

Mitra n. 1; moschetti n. 35; pistole n. 60; bombe a mano n. 80.

3° Btg. «GADANI» (in formazione)

1^ Compagnia Uomini n. 45

*Totale 1^ Brigata Uomini n. 243*

Moschetti 12; pistole 27.

2^ Brigata «Matteotti» (Provincia)

1° Btg. «ALBERANI»

1^ Compagnia Uomini n. 41

2^ Compagnia » » 41

Totale 1° Btg. Uomini n. 82

2° Btg. «BEVILACQUA»

1^ Compagnia Uomini n. 41

2^ Compagnia » » 40

Totale 2° Btg. Uomini n. 81

Le armi verranno in seguito specificate.

3° Btg. «MELEGA»

1^ Compagnia Uomini n. 32

2^ Compagnia ». » 52

Totale 3° Btg. Uomini n. 84

Mitra n. 4; moschetti n. 79; pistole n. 24; bombe n. 132.

4° Btg. «MORARA»

1^ Compagnia Uomini n. 61

2^ Compagnia » » 42

Totale 4° Btg. Uomini n. 103

*Totale 2^ Brigata Uomini n. 350*

Totale 1^ e 2^ Brigata «Matteotti» n. 593 uomini.

Ci riserviamo di farvi pervenire al più presto l'elenco di armamento dei due primi Btg. della 2<sup>a</sup> Brigata.

Il munizionamento relativo è scarso, ma secondo le assicurazioni a suo tempo avute contiamo sulle possibilità al riguardo del Comando.

*(Senza data, ma, presumibilmente delle ultime settimane di guerra; indirizzata dal Comando delle brigate Matteotti al Comando provinciale SAP di Bologna).*

**26)**

Vi trasmettiamo l'elenco degli effettivi delle Brigate «Matteotti» SAP:

*1<sup>a</sup> Brig. «Matteotti» SAP (Città):*

Btg. «Vancini» uomini . . . . .	n. 93
Btg. «Bassi» uomini . . . . .	n. 105
Btg. «Gadani» uomini (in formazione) . . . . .	n. 45

n. 243

*2<sup>a</sup> Brigata «Matteotti» SAP (Prov.):*

Btg. «Alberani» uomini . . . . .	n. 82
Btg. «Bevilacqua» uomini . . . . .	n. 81
Btg. «Melega» uomini . . . . .	n. 84
Btg. «Morara» uomini . . . . .	n. 103

n. 350

Totale 2 Brigate n. 593

Tali forze sono distribuite parte in basi clandestine, parte sono ancora attualmente in situazione legale le proprie abitazioni. Precisamente:

1 <sup>a</sup> Brigata in basi clandestine . . . . .	n. 32
2 <sup>a</sup> Brigata in basi clandestine . . . . .	n. 43

Totale uomini in basi clandestine . . . . . n. 75

I rimanenti uomini a completamento degli effettivi segnalati sono pure armati e pronti al primo richiamo dei rispettivi comandi. Si ha inoltre un forte nucleo di elementi con cui si è a contatto rallentato ma che si possono ritenere pronti egualmente per il momento dell'azione in campo aperto. Tutti gli uomini iscritti alle Brigate sono armati almeno di pistola. Prevalenza di moschetti, deficienza di armi automatiche lunghe.

Vi preghiamo di volere provvedere subito all'invio del completamento quota gennaio, e al totale della quota febbraio secondo le norme stabilite dal C.U.M.E.R. Il P.S. ha provveduto in questo periodo all'anticipare le somme urgenti necessarie e si rimborserà al ricevimento degli assegni.

*(7 marzo 1945; firmata vice Rodi (forse era Otello Bonvicini) e indirizzata al Comando provinciale SAP).*

*N.B. - Per pura curiosità storica, pubblichiamo la risposta che, in data 13 marzo 1945, il CUMER diede al Comando delle Matteotti. Il documento, indirizzato al Comando provinciale delle brigate SAP ed al Comando brigate SAP Matteotti, porta il numero di protocollo 031/A Amm/ne e indica: OGGETTO, Assegnazione fondi.*

Essendoci stati finalmente comunicati gli effettivi delle Brigate S.A.P. «MATTEOTTI» vi comunichiamo che questo C.U.M.E.R. ha fissato le quote spettanti a dette Brigate per i mesi di gennaio e febbraio in ragione di L. 460.000 (quattrocentosessantamila) mensili, da ripartirsi come segue:

*1 ^ Brigata SAP. «MATTEOTTI» (Città)*

— per Comando Brigata . . . . .	L.	10.000	
— ai 3 Comandi di Btg. (L. 10.000 cad.)	»	30.000	
— quota 60% su 243 effettivi . . . . .	»	150.000	L. 190.000

*2^ Brigata SAP. «MATTEOTTI» (Prov.)*

— per Comando Brigata . . . . .	L.	10.000	
— ai 4 Comandi di Btg. (L. 10.000 cad.)	»	40.000	
— quota 60% su 350 effettivi . . . . .	»	220.000	» 270.000
			L. 460.000

Le quote fissate per ogni Brigata vanno suddivise e consegnate ad ogni Comando di Battaglione in ragione degli effettivi che lo compongono, tenendo presente la quota del 60%. Ogni Comando di Btg. provvedere a sovvenzionare i suoi uomini, in ragione dell'attività che essi svolgono e delle particolari condizioni familiari.

Come già comunicatovi con nostra Prot. 020/A, resta inteso che ogni Comando di Battaglione dovrà consegnare regolare rendiconto delle spese fatte al proprio Comando di Brigata e questi, a sua volta, trasmetterà il rendiconto generale mensile al Comando Prov. Brigate S.A.P.

Avendo già versato al Comando Brigate S.A.P. «Matteotti» nel mese di gennaio la somma di L. 289.000, rimettiamo al Comando suddetto L. 171.000 a conguaglio dell'assegnazione fatta per detto mese, riservandoci di fargli avere al più presto anche l'importo riguardante il mese di febbraio.

Morte agli invasori tedeschi - Morte ai traditori fascisti!

27)

Carissimi compagni,

dopo la mia venuta a Bologna, sembra che tutto sia chiarito e che tutto vada per il meglio. Tanto il comandante quanto io andiamo molto d'accordo e si lavora tutti uniti per l'unica causa, senza distinzione di fede. Resta inteso che io cerco fare squadre S.

In quanto al comando di piazza io ho insistito presso il Moretto di restare lui come comandante, perché secondo me, sarebbe grave errore in questo momento avendo lui tutti i contatti per ciò, sarebbe una cosa impossibile allacciare tutto un servizio così in poco tempo disponibile; perciò vi prego di insistere presso il Comando U.E.R. di non insistere nella sua destituzione per il bene della causa per cui tutti ci battiamo.

Per le gomme tutto è fatto e mercoledì spero di poterla mandare a Bologna. Mi occorre dei Buoni per offerta causa Nazionale.

In quanto alle basi siamo un po' in difficoltà dato che in quasi tutti i cascinali ci sono i tedeschi; ma nemmeno per ciò siamo sco-

raggiati; abbiamo trovato basi di fortuna e ci siamo aggruppati per la nostra difesa se occorre.

A morte l'invasore tedesco - A morte il traditore fascista.

*(Senza data; firmato Falco).*



## Sesto capitolo

# I rapporti tra socialisti e comunisti a Molinella

I documenti che raccogliamo in questo capitolo hanno un contenuto comune: i rapporti, non facili, tra socialisti e comunisti a Molinella e a Medicina. Purtroppo è quanto sesta — e resta molto poco, se non saranno reperiti altri documenti — delle numerose lettere che si scambiarono Rodi (Gianguido Borghese, socialista) e Giacomino (Giacomo Masi, comunista). Il primo era comandante delle brigate Matteotti, oltre che commissario politico del CUMER, e l'altro comandante delle brigate SAP di Bologna, dal quale dipendevano quasi tutte le brigate bolognesi comprese le Matteotti. Dai pochi documenti non esce un quadro esatto e non si capisce bene cosa sia successo tra socialisti e comunisti a Medicina e Molinella; occorre quindi una spiegazione.

La brigata Matteotti di pianura era composta, in grande maggioranza, da socialisti. Mentre nel molinellese erano la totalità, nel medicinese numerosi erano i partigiani comunisti. Ma, al di là della prevalenza di questo o quel partito, in ogni brigata vi era un problema di dosaggio dei quadri dirigenti, per evitare una eccessiva politicizzazione. Nel quinto capitolo abbiamo pubblicato un documento, il numero 19, dal quale risulta il dosaggio nei quadri dirigenti della brigata.

Per ragioni di dosaggio, nell'ottobre del 1944 i comunisti chiesero ed ottennero che un posto di responsabilità fosse affidato a loro nel battaglione «Melega» che operava a Medicina e che era comandato dal socialista Bruno Marchesi (Dolfus). Vice comandante fu nominato il comunista Vittorio Gombi (Liberio). Tra i due i rapporti furono pessimi sin dall'inizio e divennero impossibili verso

la fine di ottobre quando il CUMER — in vista dell'insurrezione di Bologna — ordinò ad un certo numero di brigate di concentrarsi in città. Marchesi sostenne che la brigata non doveva muoversi, ma continuare a combattere nella zona dove aveva sempre operato; Gombi era per il trasferimento.

Oggi — visto come sono andate le cose — è facile dire che l'ordine del CUMER fu uno sbaglio, anche se è ovvio che il massimo organismo militare della Resistenza emiliana non poteva immaginare che l'insurrezione non ci sarebbe stata perché gli alleati si sarebbero fermati alle porte di Bologna. Ma allora, ed in quelle condizioni politico-militari, il solo ordine che il CUMER potesse dare era quello di concentrare la maggior parte delle forze partigiane in città per l'insurrezione, anche a costo di trascurare zone importanti della provincia.

Male fece quindi Marchesi a rifiutarsi di eseguire un ordine del CUMER. Ma se la sua fu una decisione discutibile, quella di Gombi fu addirittura riprovevole ed inqualificabile. Di sua iniziativa — ed in spregio alle direttive del CLN e del CUMER, che raccomandavano la massima collaborazione e unità — disarmò Marchesi ed alcuni partigiani e si impossessò di una parte delle armi della brigata, trasferendole poi a Bologna. Inutile dire che CLN e CUMER decisero di restituire le armi e di trasferire Gombi. Ai primi di gennaio, al suo posto, il PCI inviò a Medicina Ottavio Baffé che assumerà poi l'incarico di vice comandante.

I rapporti tra socialisti e comunisti migliorarono, ma non divennero mai buoni, perché troppo grave era stato l'affronto fatto ai primi. Per appianare questi contrasti, Masi — nella sua qualità di comandante di tutte le brigate SAP — volle fare un sopralluogo, come risulta da alcune lettere che qui pubblichiamo. Egli giudicava inoltre che la brigata, come le altre del resto — e come lui stesso scrive — fosse poco attiva. A nostro parere, e come risulta dai rapporti pubblicati nel capitolo di questa brigata, si trattava di una inattività relativa, determinata, in ogni caso, dalle condizioni della zona in cui operava: il molinellese, in buona parte allagato, era o linea del fronte o immediata retrovia.

Non va, comunque, sottovalutato il fatto che numerose questioni politiche si mescolavano a quelle militari. Martoni — nella testimonianza pubblicata a p. 477 del terzo volume di Bergonzini, *La Resistenza a Bologna, Testimonianze e documenti* — sostiene che lui e Marchesi si erano opposti al trasferimento a Bologna perché non

erano disposti «a compiere azioni di puro carattere politico». Il discorso è sbagliato — a parte il giudizio che si può dare su una frase del genere — perché l'insurrezione che il CUMER aveva deciso di organizzare a Bologna, prima dell'arrivo degli alleati, non era una azione di «puro carattere politico». Stupisce che Marchesi e Martoni non l'abbiano compreso.

È vero, invece, che gravi dissensi esistevano tra socialisti e comunisti, perché era già in atto il tentativo di unire i due partiti, con il risultato pratico di liquidare il partito socialista. A questo tentativo i socialisti avevano il diritto ed il dovere di opporsi. E lo fecero. Ma l'insurrezione di Bologna era cosa del tutto diversa. Se fosse stata attuata, sarebbe stata — come lo sarà nell'aprile del 1945 — il più grande atto politico-militare della Resistenza bolognese. Sarebbe stata — come sarà — una epopea popolare, al di là del grave contributo di sangue che simili fatti richiedono.

1)

Caro Giacomino,

da oggi finalmente comincerà un regolare collegamento fra noi. Ti prego di approfittarne per farmi regolarmente avere il materiale riguardante le «Matteotti» affinché io possa inoltrarlo. Col medesimo mezzo ti farò pervenire il materiale arrivato dalle Brg. Ti prego pure di farmi avere in visione prima di inoltrarli tutti quei documenti che investono carattere di importanza, di novità e di principio. Sarà mia cura ritornarteli colle mie osservazioni nel più breve tempo possibile. In tale senso sono d'accordo con Ciro.

*Battaglione di Altedo.* I compagni P.S. della zona ci fanno presente che attualmente il Btg. locale SAP ha Comandante e Comm. Pol. tutti due P.C. Sia per regola generale sia — principalmente — perché in tale Btg. vi sono molti elementi P.S. è opportuno disporre che almeno il Comm. Pol. sia P.S. Parlerò della cosa a Ciro nel ns. prossimo incontro. Tu nel frattempo esamina l'opportunità di come disporre in tal senso.

Ti saluto fraternamente.

*{19 febbraio 1945; inviata da Rodi (Gianguido Borghese) comandante delle brigate Matteotti a Giacomino (Giacomo Masi) comandante provinciale delle brigate SAP.*

2)

Caro Compagno,

in seguito a sopralluoghi nei comandi di Brigata, abbiamo potuto costatare deficienze nella divisione dei compiti che pregiudicano l'andamento operativo ed organizzativo, nonostante le direttive datele per iscritto.

La Brigata Matteotti n. 2, deve lamentare lo stesso difetto, in conseguenza ritengo opportuno che sia fatto un sopralluogo, o meglio ancora sarebbe venisse su il (Comandante ed il Com. Politico) per chiarire come stanno le cose.

Come si spiega la passività di detta Brigata?

È possibile che su 300 combattenti non ce ne sia una decina audaci? L'organizzazione la cooperazione sono fattori indispensabili per realizzare; a quanto sembra il Comando di Brigata non è la sua sede e si riunisce rare volte.

Questa può essere una delle cause che determinano inoperosità.

Cerca tu di vedere come meglio si può fare. Sarei molto lieto di poter fare un sopralluogo.

Saluti fraterni.

*(19 febbraio 1945; firmata da Giacomino; nell'originale è cancellato il nome della persona (ma deve trattarsi di Rodi) alla quale è inviata).*

3)

In risposta alla vs. del 19 corr.

Troviamo completamente fondate le vs. osservazioni sulla scarsa attività delle Brg. tutte di Provincia. Certo si deve tener conto della situazione in cui queste si trovavano nelle settimane passate, a causa dell'occupazione capillare da parte dei tedeschi di tutta la zona. Su tale argomento abbiamo più volte scritto in zona dando disposizioni, consigli, incitamenti.

Oggi stesso si è portato al centro il Comandante della 2<sup>a</sup> Brg. Matteotti e da lui abbiamo avuta una dettagliata relazione. Tralasciando di riferirvi le condizioni passate possiamo assicurarvi che attualmente la situazione in zona va schiarendosi e che i nostri uomini non tarderanno a dimostrare di saper approfittare di queste mutate condizioni. Un primo esempio di tale volontà di azione è dato da quanto risulta dalla relazione allegata. Consideriamo tale

azione di primo piano date le difficoltà in cui è stata compiuta e i risultati ottenuti. Primo risultato generale è stato il panico seminato nell'ambiente fascista e anche fra i tedeschi. Questi hanno dovuto provvedere a mutare base ai loro elementi isolati e raggrupparli.

Provvediamo a inviare un plauso di incitamento al comandante di Btg. e ai due uomini. Pensiamo che sarebbe bene facesse altrettanto codesto comando.

tanto codesto Comando. Ciò servirebbe di stimolo per le future azioni.

Il Comandante (che deve ritornare alla base per cose urgenti) conta di essere a Bologna unitamente al Com. Pol. per sabato 24 corr. o, in caso di impedimento, per il lunedì seguente. Preghiamo il Comandante Provinciale di fissare un appuntamento, al pomeriggio, per ognuno di questi due giorni.

Occorre regolare nel senso deciso col C.U.M.E.R. il servizio di staffette fra il centro e il comando in zona della 2<sup>a</sup> Brg. «Matteotti». La staffetta che prima funzionava fra codesto Comando e la Brg., contrariamente a quanto deciso, continua a recarsi in zona. Ciò ingenera confusione. Ogni ordine di codesto Comando per la 2<sup>a</sup> Brg. Matteotti deve essere inoltrato a questo Comando che penserà lui a inviarla in zona. Così era stato deciso e così si era disposto.

Il Comandante della 2<sup>a</sup> Brg. Matteotti ci riferisce di essere stato nella zona di Conselice e Massa per effettuare collegamenti. In tale zona ha notato che manca il collegamento sia politico che militare dopo le recenti operazioni militari che hanno staccato tale zona da quella da cui direttamente dipendeva. Da là si chiedono istruzioni, stampa ecc. Tenete presente che attualmente esiste collegamento con staffette fra Molinella e Conselice e che con tale mezzo potete inoltrare quanto credete.

Da mesi il Comando dell'attuale 2<sup>a</sup> Brg. «Matteotti» chiede scarpe e copertoni per i suoi uomini. Giacomino, Reno, ecc. hanno dato sempre le più ampie assicurazioni ma nulla è stato consegnato. I ragazzi non possono calzarsi colle buone parole. Vi preghiamo di intervenire con la massima urgenza affinché sia consegnato quanto indispensabile.

Fateci sapere dove possiamo mandare a ritirare.

Saluti fraterni.

*(20 febbraio 1945; non firmata; inviata dal Comando delle brigate Matteotti al Comando provinciale delle brigate SAP).*

4)

Rispondiamo a quanto richiestoci nella lettera ricevuta stamane.

#### *Rapporti fra C.L.N. locale e Comando Militare*

Come già altre volte relazionatovi il Comando Militare dei Battaglioni SAP agenti in una data zona, deve essere in continuo contatto col C.L.N. Un elemento di tale Comando deve di diritto partecipare alle riunioni del C.L. stesso. È suo compito relazionare sull'attività svolta e che sta svolgendo e prendere generalmente intese al riguardo col C.L. Ciò non vuol dire però che tutta l'attività militare debba svolgersi solo di intesa e con l'approvazione del C.L. locale. Azioni di sabotaggio, azioni per procurarsi armi ecc. fanno parte delle disposizioni generali emanate dal C.U.M.E.R. e dal Comando provinciale SAP e pertanto non vanno discusse di volta in volta col Com. Liber. locale. In sostanza la parte militare, pur dovendo essere collegata colla parte politica, deve godere di una indispensabile autonomia. Quello che resta fissato è invece azioni economiche e simili non devono avvenire da parte dei SAP se non per indicazione e sotto la responsabilità del C.L. locale.

*Commissario Politico del Btg. di Altedo.* Tale commissario deve essere un compagno P.S. sia perché molti compagni agiscono in tale Btg. sia perché il precedente Commissario era socialista.

Dato che non vi è stato possibile aggiustare la cosa localmente interverremo presso i Comandi del centro affinché vengano date disposizioni nella vs. zona secondo il ns. giusto diritto. Contiamo di farVi pervenire a giorni la decisione in tale senso. Frattanto evitate urti maggiori coi compagni P.C. ma continuate a sostenere la vostra giusta tesi.

*Distaccamenti GAP.* I GAP della 7<sup>a</sup> Brg. Gianni che sono nella Vs. zona non rappresentano che un distaccamento. Militarmente dipendono esclusivamente dal Comando della loro Brg. Non hanno nessun diritto di essere rappresentati in C.L. locale. In tale comitato — ripetiamo — deve essere presente un rappresentante militare ma questo deve essere un elemento (possibilmente il Com.te o il Comm. Pol.) del Btg. SAP della zona.

Saluti fraterni.

*{Senza data; indirizzata alla sezione di Altedo e firmata: Reparto Militare della Federazione Emiliano-Romagnola del P.S.U.P.}*

5)

Caro Compagno Rodi:

Tempo fa ti chiesi se avrei potuto fare un sopraluogo alla 2<sup>a</sup> Brg. «Matteotti».

La risposta non mi è ancora giunta.

È vero che ho fatto una riunione di Comando, ma mi sembra che la situazione sia più veloce dell'assestamento organizzativo ed operativo di detta Brg.

Ciò è confermato dalle relazioni che oggi mi sono pervenute.

Mercoledì e giovedì di questa settimana posso disporre per il sopraluogo. Provvedi tu ad avvertire la staffetta con la quale dovrei fare il viaggio d'andata, e la quale preavvisi il Comando di Brg. affinché possa trattare con loro e portarmi ai Com. di Battaglione senza perdere tempo.

Aspetto una tua risposta che mi dia l'appuntamento richiesto.

Saluti fraterni.

*(4 marzo 1945; firmata Giacomino e inviata a Rodi).*

6)

Caro Giacomino,

a tua del 4/3/45 ci fa piacere nell'apprendere la tua decisione di un sopraluogo alle Brigate Matteotti con sede nella bassa.

Lasciamo a te la scelta del giorno e l'ora della partenza, per rendere più facile la tua andata ti faremo accompagnare dal Commissario Politico dei Btg/i Alberani e Bevilacqua che per ragioni cospirative abbiamo creduto consigliabile trattenerlo qui per qualche giorno.

Tu andrai direttamente a Medicina, accompagnato da questo compagno, dove la tua visita è già stata annunciata a mezzo staffetta che trovavasi da noi stamane, guarda quindi di esserci preciso sia del giorno di partenza che per il luogo e l'ora.

Auguri e saluti.

*(5 marzo 1945; firmata: Rodi e indirizzata al Comando Unico SAP).*

7)

Caro Rodi,

venerdì mattina, come d'accordo, partii col compagno Lampo per Medicina. Per una serie di contrattempi non si riuscì ad avvertire il compagno Fredo che io ero in zona se non che solo per domenica mattina.

Nonostante che io sia andato in giù per trattare problemi inerenti alle S.A.P., ho partecipato ad una riunione del P.S. e del P.C. di Medicina da loro invitato con la presenza di Lampo. In detta riunione si è risolto una divergenza determinata da un frainteso fra gli elementi dei due Partiti, da ambo le parti però si denota un po' di settarismo e di incomprensione. Ho fatto del mio meglio, così pure il compagno Lampo, per smussare quegli angoli vivi che pregiudicano l'unità dei due Partiti.

Venerdì sera ho fatto una riunione a sappisti del P.S. appartenenti alla I Compagnia del 1° batt., e sabato due riunioni ai Com/ dei due Batt/ di Medicina. In tutti e due i Batt/, così dicasi delle Comp/ i quadri sono al completo. Ottimo l'affiatamento che esiste fra di loro. Lo spirito combattivo è alquanto elevato nei giovani, mentre lascia un po' a desiderare negli elementi anziani.

La loro inazione si spiega, in parte, per le particolari condizioni ambientali, in parte per mancanza di direttive operative da parte del Com/ di Brg., o se le dava, erano un po' troppo blande. Su 180 elementi circa dei due Batt., per eventuali spostamenti possiamo fare affidamento su 150 di essi. Ottimo è il legame esistente tra il Com/ di Comp/ e Com/ di Batt.

Domenica ho avuto la riunione col Comandante di Brigata, che organizzativamente è inferiore ai Comandi di Batt. In questa riunione ho notato nonostante le precedenti critiche, la continuazione delle solite deficienze:

- 1) Il Com/ di Brg. non è completo, manca il vice C.P. e la A.M.
- 2) Il Com/ di Brg. non ha la sua sede dove possa regolarmente riunirsi.
- 3) Passano troppi giorni senza regolare i contatti tra i membri del Comando che permetterebbero loro di dare disposizioni sia organizzative che operative.
- 4) Gli elementi del Comando non hanno esatta conoscenza dei Comandi di Batt/ dipendenti; cioè il Com/te non conosce a suffi-

cienza i Com/ti dei due Batt.ni di Medicina, come il C.P. ed V.C. non conoscono quasi niente di Molinella. In seguito a quanto ho riscontrato ho dato le seguenti disposizioni:

1) Completare immediatamente il Com/ con la partecipazione di Bruno come vice C.P.; di Radio come A.M.; sostituendo Bruno con uno del P.S. il quale assumerà la carica di Com/te o di C.P. di Batt/ a secondo le sue attitudini, tenendo in considerazione che l'attuale C.P. di Batt/ ha le qualità più da comandante che da C.P.

2) Trovare immediatamente la sede del Com/ invitando i due P. a contribuire in merito.

3) Come minimo riunire il Com/ di Brg. al completo due volte alla settimana. Ognuno dovrà avere i propri compiti specifici, e alla riunione dovrà rispondere del proprio operato inerenti ai compiti affidatigli.

4) Tanto il Comandante come il C.P.; come maggiori responsabili debbono rispondere in blocco di tutta la Brg., non uno di una parte e l'altro dall'altra parte. In conseguenza il C.P. e il Comandante entro la settimana dovranno aggiornarsi ambedue dell'andamento generale dei 4 Batt.

Il compagno Radio è uno di quelli che sembrava responsabile del disarmo. Elementi del P.S. fra i quali Bruno e Fredo non lo ritengono tale e lo accettano con molto piacere al Com. di Brg. Come organizzatore sarà di buon ausilio. Se tu trovi difficoltà, avverti immediatamente.

Lampo l'ho trovato molto bene orientato. E confortevole incontrare nelle file dei nostri P. questi giovani militanti pieni di buona volontà, di alto spirito di comprensione ed animati di volere ad ogni costo realizzare l'unità dei nostri due P. come condizione base per l'unità della classe operaia e la salvezza del nostro Paese.

Come membri di P. abbiamo dato il nostro contributo per la sottoscrizione pro Avanti ed Unità ed abbiamo appoggiato questa iniziativa verso un largo numero di Comp. sappisti, raccogliendo la somma di L. 30.000 che già abbiamo inviate al Comp. Ciro. In questo siamo convinti di contribuire al rafforzamento della politica del C.L.N. poiché il giornale Avanti-Unità è fra i giornali l'interprete e l'esecutore più fedele di detta politica.

Saluti fraterni.

*(14 marzo 1945: firmata Giacomino e indirizzata a Rodi. Fredo è Calzolari).*

8)

Caro Giacomino,

ti mando, tale quale è il rapporto di Barba che riguarda la situazione dei Batt/ Alberani e Bevilacqua.

Avrei piacere che ti giungesse prima della partenza tua per quella zona. Barba è un bravo e coraggioso combattente, un po' inesperto specie quando ci sono di mezzo beghe politiche e personali, sono sicuro che tu colla tua autorità e capacità risolverai anche questa bega.

Come già ebbe a dirti il nostro del P.S. nell'incontro avuto con te, prima di prendere decisioni definitive riguardanti sostituzioni di Commissari P. o di Comandi M. desideriamo che la cosa venga discussa anche dal P.S.

Auguri e buon lavoro.

*(16 marzo 1945; firmato: Rodi).*

9)

Caro compagno Rodi:

Animato dalla volontà di affrontare i problemi militari e politici in vista di rafforzare la nostra lotta e l'azione comune che deve portare all'unificazione dei nostri due Partiti, sono convinto che la migliore via da seguire è quella di guardare in faccia alla realtà come essa è, e di studiare insieme i mezzi per superare tutte le deficienze che riscontriamo. È nel quadro di questi principi che vengo ad esporti la situazione che ho trovato a Molinella.

1) I S.A.P. del molinellese organizzativamente e concretamente dipendono da un unico comando di Batt. Comandante BARBA, C.P. LAMPO, tutti e due ricercati più o meno dalla polizia in detta zona.

2) Si parla dell'esistenza di 190 o 200 sappisti, 40 dei quali vivono in base, in rifugi sotterranei lontani dalle zone d'operazione.

3) Operativamente detto Batt., considerato nel suo insieme, è inoperoso.

4) Le organizzazioni del P.C. e del P.S., i soli consistenti nella zona dimostrano d'avere svolto troppo poco lavoro politico sia in direzione dei sappisti, sia in direzione dei contadini che dobbiamo

farne dei combattenti, sia perché dobbiamo considerare i loro casolari, le loro stalle, le nostre caserme, i punti d'appoggio nelle operazioni, e dai quali dobbiamo pure trarre una parte d'alimentazione per i combattenti.

Poco è stato il tempo che ho potuto rimanere a Molinella. Ho fatto una sola riunione alla quale ha partecipato il Comandante di Brg. FREDO, il comp. LAMPO e BARBA del P.S., il responsabile del P.C. di Molinella comp. SEVERINO ed ALDO C.P. di Brg. Quanto sopra l'ho riscontrato in detta riunione e propongo siano prese le misure necessarie per rendere più efficiente sia il lavoro militare che politico.

1) Procedere alla costituzione effettiva di due Com. di Batt, non apparente come è stato fino ad ora. Trovandomi di fronte al Comandante ed al Commissario di Brg. e ai responsabili dei due Partiti, ho creduto opportuno procedere alla suddivisione degli uomini e alla formazione dei due Com.

Coi 40 uomini che sono in base, unitamente ai 60 uomini della Selva si è costituito un Battaglione del quale il Com.te è Barba del P.S., il Comm. Pol. attende una decisione del P.S. per essere sostituito da un elemento del P.C. qualora il Lampo venga rimosso dalla carica di Com. Pol. Vice Com.te P.S., aiutante maggiore P.C.

Coi SAP legali delle altre frazioni compreso Molinella si è costituito l'altro Batt.

Com.te P.C., Comm. Pol. P.S., vice Com.te P.C., Aiutante Maggiore P.S.

La costituzione di due Comandi di Batt. ci permette di formare nuovi quadri tenendo pure in considerazione la prospettiva che detti Batt. sono suscettibili con l'evolversi della situazione aumentare di molto gli effettivi. Ci permette di muovere con più facilità tutti i Sappisti, anche i più refrattari, avendo il Comando di Batt. l'occhio vigile su tutti i suoi combattenti, sapendo farli agire conforme al suo spirito combattivo, tenendo come base la lotta progressiva di ogni singolo combattente che è leva fondamentale per lo sviluppo della guerriglia e dell'insurrezione armata popolare.

Il comp. Lampo, così dicasi del Barba, nonostante la loro buona volontà e aggravati dalla posizione perché ricercati e conosciuti nella zona, non potevano avere un Batt. efficiente così numeroso date anche le distanze di una località all'altra.

La salvezza di un comp. è nell'interesse dei due partiti, il comp.

Lampo vedrei di buon occhio fosse spostato dalla zona del Molinellese.

2) I quaranta uomini che vivono in base, a secondo quanto ha affermato il Com.te Barba sono i migliori combattenti dei due Batt., la maggior parte dei quali sono elementi di punta. Essi sono costretti a vivere lontano dai paesi e dalle zone d'operazione, perché mancano le basi.

Uno dei problemi fondamentali che debbono realizzare i nostri due Partiti, in particolare nella zona del Molinellese, sta nel potenziare e sviluppare questo importantissimo lavoro che è al centro della nostra attività, cioè il lavoro militare.

Le organizzazioni devono incondizionatamente aiutare in ogni modo e con ogni mezzo i nostri combattenti, trovando basi, aiutandoli materialmente politicamente, assistendoli e curandoli in tutti i loro bisogni. Questo è l'unico mezzo di attivare i Batt. In parola, creando quadri capaci militarmente e politicamente, i quali saranno in grado di assolvere i compiti più vasti che ci attendono.

Per quanto riguarda la relazione che tu mi hai inviato del Barba, sono già stati presi gli accordi al riguardo.

Fratrni saluti.

*(19 marzo 1945; firmata: Giacomino).*

Cari compagni;

Appena giunti a Medicina col compagno Giacomino, abbiamo preso immediato contatto con Dolfus ed Aldo onde prendere visione delle condizioni reali della Brigata.

Ma osservando la composizione dei quadri, sono sorte varie difficoltà, per le quali mi sono astenuto di prendere una deliberazione personale senza preavvisare la federazione.

Nel Comando di Brigata manca l'elemento che ricopra la carica di vice-Comissario Politico, responsabilità che io ho sostenuto non essere in grado di prendere perché impegni politici mi chiamano altrove. Allora si è pensato a Dolfus ma sorge il problema della sua situazione, problema che sarà senz'altro risolto in una atmosfera di reciproca comprensione coi compagni del P.C. come speriamo tutte le altre pendenze (e non sono poche).

Inoltre il compagno Giacomino mi ha fatto osservare che siccome commissario politico di Battaglione posso anche assolvere compiti fuori dalle sfere militari non è giusto che compiti politici ed organizzativi mi impediscano di accettare quelle responsabilità alle quali i militari mi chiamano.

Vi prego quindi di delucidarmi in proposito; responsabilità politica e responsabilità militare.

Ho avuto pure un primo contatto coi componenti del C.D.L. locale; notando un settarismo riprovevole. In seguito relazionerò più spassionatamente sull'argomento.

Saluti.

*(Senza data; firmata: Lampo e indirizzata alla Federazione del P.S.U.P. Emilia Romagna).*

ALLA DIREZIONE DEL P.S.I.

Faccio presente a codesta Direzione che conforme al nostro e al vostro desiderio abbiamo proposto ai compagni responsabili politici e militari del P.C.I. che riterremmo appianate tutte le altre difficoltà purché fossero restituite le armi arbitrariamente tolte alle nostre squadre, come anche da circolare del C.U.M.E.R. I compagni C. pur aderendo alla nostra richiesta si sono visti impossibilitati nella restituzione, perché dette armi si trovano in possesso dei G.A.P., il cui responsabile è Libero, quali attualmente si trovano in basi a noi e ai compagni C. sconosciute. Perciò chiediamo al C.U.M.E.R. a voler provvedere affinché le armi ci vengano restituite, perché senza le quali gli offesi compagni S. non potrebbero assolutamente continuare la lotta a fianco di chi ha così volgarmente e arbitrariamente offeso dei combattenti leali senza macchie e senza paura.

Attendiamo fiduciosi urgenti provvedimenti.

MORTE ALL'INVASORE TEDESCO

MORTE AI TRADITORI FASCISTI

*(Senza data; firmato: Dolfus).*



## INDICE DEI NOMI

- Abbona Angelo, 25  
Agostini Angelo, 14  
Agostini Ivo, 22  
Alba, partigiano, 141  
Alberani Gianni, 70, 72, 73, 74, 87, 88, 89, 92, 94, 97, 99, 100, 104, 105, 106, 109, 127, 128, 129, 130, 134, 135, 136, 138, 139, 140, 142, 145, 147, 148, 149, 150, 151, 154, 155, 156, 157, 159, 205, 256, 257, 259, 261, 264, 266, 274, 275, 276, 287  
Alberani Giuseppe, 176  
Alessandri Emilio, 175, 176  
Ali Babà, partigiano, 158  
Altobelli Argentina, 175  
Angelo, 132  
Asmara Adler, 9  
Audace, partigiano, 99
- Babeuf, C. G., 1%  
Bacchelli Remo (Mario), 12, 63  
Badoglio Pietro, 208  
Baffé Ottavio (Andrea), 74, 75, 103, 106, 107, 141, 145, 155, 282  
Baietti Corrado, 163  
Bakunin, Michel, 199  
Baldazzi Gherardo, 86  
Ballerini Tino, 46, 47, 55  
Bandiera Brietta, 154  
Bandiera, industriale del riso, 238  
Barbetti Ivo, 43  
Barbiere, partigiano, 100, 155, 156, 255  
Barolini Antonio, 12  
Baroncini Bruno, 175, 176  
Baroncini Fernando, 7, 9, 10, 12, 27, 28, 32, 33, 36, 44, 45, 46, 52, 55, 56, 57, 58, 59, 67, 175, 176, 177  
Basetta, partigiano, 98  
Basigni Amilcare, 69  
Bassi Enrico, 7, 175, 176, 177, 179, 222, 223, 229  
Bassi Floriano, 163, 164, 165, 168, 171, 274, 276  
Basso Lelio, 176  
Becca, industria conserviera, 243  
Beccucci Sergio, 163, 166  
Belelli Adelmo (Ercole), 38  
Benassi Cleto, 164, 165, 175, 177, 178  
Benini Luciano, 165  
Bentini Genuzio, 175  
Bentivogli Giuseppe, 69, 70, 71, 72, 165, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 204, 205, 206, 207, 208, 229, 253, 257, 261, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271  
Bergamini Leonello, 175, 177  
Bergonzini Luciano, 12, 74, 165, 180, 282  
Bernardi Dante, 86  
Bernardi Giovanni (Giannetto), 175, 176  
Bernardi Guido, 85  
Bertini Fernando, 9, 43, 47, 49, 50, 51, 52, 55, 56  
Bertocchi, partigiano, 98  
Bertolini Giuseppe, 176  
Betti Vittorio, 12, 67  
Bevilacqua Quinto, 70, 72, 73, 74, 87, 88, 99, 106, 112, 130, 136, 138, 139, 140, 142, 145, 147, 148, 149, 150, 151, 155, 156, 259, 264, 266, 274, 275, 276, 287  
Biagi Amilcare (Tempesta), 23, 93, 98, 99  
Biagioli, fratelli, 49  
Biavati Enea, 76  
Bicocchi Paolo, 16, 51  
Bill, partigiano, 97, 98, 99  
Billi di Molinella, 99, 129  
Billi Angelina, 124, 131, 138, 139, 258  
Binacchi Amedeo, 16  
Bobbio Roberto, 16  
Bonazzi Clodoveo, 178  
Bonora Benito, 147  
Bonora Libario, 86  
Bonvicini Otello, 23, 69, 72, 74, 75, 76, 82, 87, 106, 164, 165, 178, 277  
Bonvini Luigi, 115  
Bordoni Giovanni, 175, 176, 235  
Borghese Gianguido (Ferrero e Rodi), 10, 107, 164, 175, 176, 177, 181, 207, 208, 229, 253, 281, 283, 284, 287, 288, 289, 290  
Borgognoni Donatello, 48, 52, 55, 56, 57  
Borsari Gaetano, 85  
Boschetti Gabriele (Petrini), 163, 164, 166, 167, 168, 170, 171, 176  
Boschetti Luigi, 163, 164, 166, 167, 168  
Bosi, partigiano, 156  
Bragaglia Pietro, 75  
Brizzi Umberto, 176  
Broccoli Duilio, 86  
Bruno, partigiano, 289  
Bufalo, partigiano, 83, 123  
Buffa Rodolfo, 170  
Buini Emilio, 9, 176

Buscaroli Luciano, 49, SO, 56  
 Busi Giordano, 86  
 Cagna, partigiano, 106, 141, 155  
 Calda Alberto, 207  
 Calistri, 49  
 Calzolari Alfredo (Falco), 71, 72, 73, 74, 85, 86, 87, 109, 111, 125, 126, 130, 135, 136, 137, 140, 148, 155, 156, 157, 175, 176, 178, 205, 206, 208, 253, 255, 259, 262, 265, 266, 267, 269, 270, 273, 279, 288, 289, 291  
 Cammello, partigiano, 98, 99  
 Camporesi Sergio, 164  
 Canen, partigiano, 98, 99  
 Cantelli, industriale del riso, 238  
 Capellari Anselmo, 86  
 Capponcelli, di Persiceto, 176  
 Carboni Alfredo, 43  
 Carboni Rino, 43  
 Carini Guido, 9, 43, 52  
 Carla, sfollata, 142, 147  
 Carli Ballolla Renato, 180  
 Carli Gianni, 51  
 Carnacini Tito, 180, 181  
 Carpanelli, di Marmorta, 145  
 Casali Leonida, 180  
 Casalini Rolando (Aldo), 72, 74, 75, 103, 105, 106, 107, 134, 144, 155, 156, 159, 291, 292  
 Cassani Antonio, 86  
 Castelli Romolo, 40, 42  
 Castelvetri Guglielmo, 176  
 Cattaneo Carlo, 224  
 Cattani Tauro, 43, 44  
 Cattani, di S. P. Capofiume, 259  
 Cavazza Filippo, 198  
 Cazzola Amedeo, 181  
 Cecchini Gino, 49  
 Cecchini Italo, 49  
 Cecco, comandante partigiano, 45, 46  
 Celia, partigiano, 99  
 Cenacchi Cesare, 115  
 Cenacchi Orfeo, 86  
 Cesare, partigiano, 161, 162  
 Cioni Antonio, 43  
 Ciro, partigiano, 283, 289  
 Cocchi Alfredo, 86  
 Cocchi, staffetta partigiana, 45, 46  
 Coletti Mirca, 142, 147  
 Compagnoni Domenico, 115  
 Compagnoni Naldo, 115  
 Compagnoni Orlando, 115  
 Conti Gentilino, 163  
 Corazza Aldo, 86  
 Corazza Dante, 163, 165, 166, 168, 171  
 Cozzi Mario, 26  
 Cremonini Cesare, 115  
 Cuppini Aldo, 85, 88

Daldi, di Porretta, 49, 59  
 Dall'Olio Ercole, 85  
 Damo, partigiano, 97  
 Degli Esposti Dagoberto, 164, 165, 168  
 Degli Esposti Elio, 166  
 Degli Esposti Giuseppe, 163  
 Degli Esposti Sergio, 170  
 De Paulis Carlo, 170  
 De Stefano Tullio (Capaneo), 167  
 Di Grazia Gaetano, 169  
 Dirce, di Molinella, 154  
 Donati Giacomo, 175  
 Dorso, partigiano, 141

Emiliani Armando, 176  
 Engels Federico, 200  
 Enriques Agnoletti Enzo, 12  
 Evangelisti Nevio, 23, 69

### **Fabbi, distillerie, 107**

#### **Fabbi Nevio, 165**

Fabbi Paolo (Palita), 6, 9, 22, 44, 45, 46, 72, 165, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 207

Fabbi Renato, 85

Facchini Guido, 86

Fasoli Mario, 85

Fattori Giulio, 69

Fausto, partigiano, 155

Fava Licurgo, 85

Federici, di Budrio, 98

Ferrari Aldo, 9, 43, (in questa e nelle pagine seguenti della relazione Giacometti è chiamato Adelmo, ma è un errore), 44, 46, 47, 50, 51

Ferrari Gastone, 9, 43, 65, 68

Ferrin, 23

Filippini Paolo, 86

Foietta, partigiano, 97, 98

Forlani, di Molinella, 115, 227 (a pag. 115 è indicato come Furlani, ma è un errore)

Fourier Carlo, 200

Fradiavolo, partigiano, 162

Franceschelli Mario, 181

Frizzi, partigiano, 94, 128, 135, 139, 262

Gable, partigiano, 123

Gabrillo, partigiano, 155

Gabusi Cesare, 86

Gadani Attilio, 164, 274, 275, 276

Galani Renato, 175

**Galassi Nazario, 181**  
**Galiani Pierino, 12, 19, 26, 227**  
**Gallo, partigiano, 83**  
 Ganzaroli Isabella, 230  
 Gardenghi Giuliano, 85  
 Garofali Giancarlo, 164, 165  
 Gennaro, 147, 262, 266, 267  
 Gherardi Ezio, 86  
 Giacometti Sergio, 9, 11, 27, 34, 36, 42, 51, 55, 56, 57, 59, 62  
 Giacometti Raffaella, 51  
 Giagnoni Evans, 49  
 Gianna, signorina, 161  
 Gianni Cesare, 16  
 Gianstefani Ivo, 132, 133  
 Gildo, partigiano, 139  
 Giorgi Amus, 86, 147  
 Giori Romeo, 86, 164  
 Giuliano, partigiano, 99, 100, 127  
 Giuriolo Antonio (Toni), 10, 11, 12, 13, 15, 18, 19, 22, 24, 26, 37, 38, 46, 47, 48, 49, 51, 55, 56, 62, 66, 67, 178, 227  
 Giussani Enrico (Ovidio), 227  
 Golinelli Cesare, 86  
 Gombi Vittorio (Libero), 74, 281, 282, 293  
 Goretti Isaia, 124  
 Gottellini Giuseppe, 175, 176, 178  
 Govi Cesare, 163, 164  
 Gracco, partigiano, 109, 112, 117, 118, 119, 120  
 Grassi Secondo, 86  
 Grazia Poliana, 55, 57  
 Grazia Verenine, 7, 9, 57, 175, 176, 177, 179, 180, 181, 235  
 Graziani Rodolfo, 134  
 Gualandi Oscar, 46, 55  
 Gualandi Romeo, 127  
 Guarnera Emilio, 169, 170  
 Gubellini Attilio, 13, 22  
 Gubellini Mario, 175, 176  
 Guccini Etmo, 25  
 Guermani Mario, 178, 253  
 Guidetti Gino, 16  
 Guidetti Silvio, 16, 43  
 Guidi Ottorino, 175, 176, 177, 178  
 Guidi, partigiano, 142  
 Guido, di S. P. Capofiume, 133, **136, 262**

Hashion, colonnello americano, 19, 20  
 Hitler Adolfo, 209

Igris, partigiano, 142, 152, 155, 158

Jacchia Mario, 177  
 Jonni, partigiano, 106, 107, 141, 145, 155  
 Jones, di Molinella, 129

Kirillovic Kisieliiov Alexej, 24, 68  
 Kulicov Ivan, 65, 68

### **Lai, partigiano, 141**

La Pini, di S. P. Capofiume, 97  
 Lazzari, di S. P. Capofiume, 254, 258, 259, 263  
 Lazzari Roberto, 69  
 Lazzarini Esiliano, 85  
 Lenin (V. I. Ulianov), 200, 202, 203, 215, 216  
 Lenina, di Molinella, 154  
 Lenzi, tenuta, 119  
 Lino, partigiano, 169  
 Leo, partigiano, 169  
 Leoni Antonio, 86  
 Lollini Gualtiero, 85  
 Longhena Mario, 176, 177  
 Lorenzini Folco, 12

Maccagnani Rigo, 147  
 Macrelli Cino, 181  
 Maka, partigiano sovietico, 55  
 Maletto Ezio, 163, 164  
 Mammi, partigiano, 155, 156  
 Mancinelli Carmine, 175, 176, 177  
 Mancini Domenico, 164  
 Marabini Nans (Tom), 23, 69, 85, 98  
 Marangoni Otello, 170  
 Marani, di S. P. Capofiume, 259  
 Marchesi Bruno (Dolfus), 69, 70, 72, 73, 74, 75, 77, 82, 85, 87, 89, 101, 102, 107, 108, 124, 134, 145, 152, 155, 156, 158, 205, 206, 208, 267, 269, 281, 282, 283, 292, 293  
 Marchesini, contadino, 204  
 Mari Luigi Bruno, 12, 24  
 Marisaldi Guido, 147  
 Marisalti o Marisandi, di Selva Malvezzi, 115,  
 Marezzi, di S. p. Capofiume, 259  
 Martelli Giliane, 86  
 Martelli Mario, 86  
 Martoni Anselmo (Lampo), 23, 69, 71, 72, 74, 97, 98, 99, 125, 126, 127, 129, 130, 139, 145, 148, 151, 155, 156, 205, 208, 255, 257, 262, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 282, 283, 288, 289, 290, 293  
 Marx Carlo, 189, 1%, 199, 200, 201, 203

**Masi Giacomo (Giacomino), 103, 105, 146,**  
 156, 267, 268, 269, 270, 281, 282, 283, 284,  
 285, 287, 289, 290, 292, 293  
 Masia Massenzio, 227  
 Masotti Cirillo, 16  
 Massani, 43  
 Massarenti Giuseppe, 72, 175, 207  
 Mattioli Alfredo (Toscanino), 9, 10, 28, 36,  
 43, 48, 51, 57  
 Matteotti Gerolamo, 230  
 Matteotti Giacomo, 229, 230, 231, 232; 233,  
 234  
 Mattioni Elio, 164  
 Mazzoli Enea, 180, 181  
 Mazzoni Attilio, 127  
 Mazzoni Luigi, 46, 56  
 Mazzoni Sergio, 163  
 Melega Mario, 70, 71, 72, 80, 86, 102, 112,  
 114, 116, 117, 118, 120, 121, 124, 126, 134,  
 135, 145, 146, 151, 152, 155, 156, 257, 266,  
 269, 274, 275, 276, 281  
 Melotti Gaetano, 175  
 Meluschi Antonio, 22  
 Menarini, di S. P. Capofiume, 259  
 Meneghello Luigi, 12  
 Mezzani Amos, 14  
 Miceti Giulio, 176  
 Michele, partigiano, 273  
 Milanese, partigiano, 155, 156, 159, 205, 206,  
 208, 267, 269  
 Mimi, staffetta partigiana, 48, 55, 57  
 Minghetti Erminio, 176  
 Mizzi Ettore, 115  
 Mocai, Ugo, 163, 164, 166, 167  
 Montanari Aldo, 43  
 Montanari Armando, 175  
 Montanari Carlo, 66  
 Montanari Guido, 23, 46, 52  
 Montanari Secondo, 11, 43, 67  
 Monti Leandro, 167  
 Morara Ugo, 70, 71, 72, 106, 116, 118, 119,  
 120, 141, 146, 149, 154, 155, 158, 159, 266,  
 274, 275, 276  
 Moretto, partigiano, 98, 148, 269, 278  
 Morganti Giuseppe, 20  
 Morsiani Bruno (Berto), 46, 47, 48, 52, 55, 56,  
 57  
 Murata, partigiano, 141  
 Muratori, tenente, 10, 51, 52  
 Musolesi Mario (Lupo), 39, 42  
 Mussolini Benito, 230, 233, 234  
 Naldi Lodovico, 9, 10, 11, 28, 29, 32, 33, 36, 44,  
 45, 46, 47, 49, 52, 58, 59, 60, 61, 62  
 Natali Lodovico (Bafi), 155, 156  
 Negrini Adelchi, 147  
 Negrini Venio, 147  
 Negrinoli Bartolo, 207  
 Nello, partigiano, 127, 262  
 Nenni Pietro, 176, 211  
 Neri Arduino (Fulmine), 23, 69, 71, 80, 88,  
 97, 98, 99, 103, 104, 105, 150, 151, 155,  
 156, 262  
 Neri Giuseppe, 85  
 Neri, tenuta, 204  
 Nicolini Luigi, 115  
 Nino, partigiano, 106  
 Noidionov Michele, 24, 65, 66, 67, 68  
 Occhialini, industriale del riso, 238  
 Onofri Nazario Sauro, 11, 171, 179, 226  
 Onofrio, di Molinella, 129  
 Orlando Vittorio, 181  
**Paglia Callista, 207**  
**Pandiani Pietro, 30, 36, 44, 45, 46, 47, 51, 52**  
 Pansa Giampaolo, 74  
 Paolucci, podestà di Molinella, 258, 263  
 Pasquali Bruno, 86  
 Pasquali Ennio, 163  
 Pasquali Paride, 164, 167, 168  
 Pastorini, partigiano, 49  
 Pattuelli Mario, 175  
 Pertini Sandro, 180  
 Petreni Walter, 9, 11, 43, 46, 47, 50, 51, 52,  
 57  
 Piana Dino, 117  
 Piazza Ferlazzo, 259  
 Piazza Nella, 259  
 Piccolo, partigiano, 98  
 Pierantoni Gino, 169  
 Pii... Paolo, 132, 133  
 Pilati, famiglia, 132, 134  
 Pilati Giovanni, 175, 176  
 Pippo, partigiano, 98  
 Pizzoli, industriale del riso, 238  
 Plachet, partigiano, 98  
 Poggi Eros (Polino), 270, 271  
 Pozzi Elio, 25  
 Proni Luciano (Kid), 163, 164, 165, 166, 166,  
 171

Radetzky G. G., 230  
Radio, partigiano, 146, 269, 289  
Ramazzotti Angiolino, 49  
Ramazzotti Anselmo, 175, 176  
Rambaldi Ugo, 163  
Reno, partigiano, 273, 285  
Ricci Mario (Armando), 36, 38, 40  
Riccio, partigiano, 99, 155  
Rimondi Giuseppe, 85  
Rinaldo, partigiano, 149, 156  
Romagna, partigiano, 94, 97, 98, 99, 135  
Romagnoli Fiero, 147  
Romeo, partigiano, 160  
Roncaglia Neve, 145, 147  
Roncaglia Sergio, 170  
Roncamì Giovanni, 86  
Ronzani Agostino, 86  
Rosi, di Molinella, 131  
Rouzer, capitano americano, 19, 26

Sabbatini Germano, 14  
Sacchetti Giorgio, 164  
Saint Simon C. E., 200  
Salizzoni Angelo, 178  
Salmi Enrico, 86  
Sammartino Mario, 46  
Sante Gino, 117  
Saragat Giuseppe, 176  
Sarti, di Molinella, 129, 138, 227  
Sarton, partigiano, 98  
Scaglietti Oscar, 10  
Schiavio, partigiano, 255  
Selleri Luigi, 115  
Sanin Angelo, 180  
Serra Sergio, 127, 163, 167, 168  
Severini, di Molinella, 147, 148  
Severino, di Molinella, 291  
Slim, partigiano, 98  
Spartaco, partigiano, 72, 156  
Stagni Luigi, 165, 176, 188  
Stalin (G. V. Giugascvli), 200, 216  
Stefano, di Marmorta, 127  
Stignani Alfredo, 86

Taiadela, partigiano, 158  
Tarn, partigiano, 147  
Tarozzi Leonildo, 177  
Taruffi Armando, 13  
Tarzan, partigiano, 70, 106, 107, 137, 141, 146, 150, 154, 155, 156, 159  
Tassinari, contadino, 115  
Tega Renato, 164, 165, 175, 176, 180

Teo, partigiano, 142  
Teresa, 132  
Togliatti Palmiro, 181, 212, 216  
Tomesani Alfiero, 25  
Topolino, partigiano, 97, 98  
Tore, partigiano, 162  
Torlaini Pietro, 25  
Toscanino, partigiano, 100  
Torti Aldo, 49, 50, 57  
Torti Foscolo, 117, 118  
Trauzzi Romolo, 227  
Trebbi Albero, 175, 176, 177  
Trentinini, onorevole, 43  
Treves Claudio, 175  
Tridapali Giuseppe, 163, 166  
Trifonov Nicolai A., 23, 24, 67  
Trippa Giovanni, 74  
Tullini Gustavo, 86  
Tullini Mario, 69  
Turati Filippo, 175, 234

#### **Umberto, partigiano, 142, 143, 144**

**Valeriani, di Ospitai Monacale, 127**  
**Vancini Oreste, 164, 274, 276**  
**Vandelli, podestà di Castenaso, 166**  
**Vecchi Dante, 43**  
**Venturi, industriale del riso, 238**  
**Venturi Nino, 17, 26**  
**Verna Giuseppe, 163, 164, 170**  
**Verri Werther (Barba), 69, 70, 72, 73, 87, 89, 98, 99, 100, 105, 106, 108, 109, 111, 112, 124, 125, 126, 128, 129, 131, 132, 134, 135, 136, 138, 139, 140, 142, 145, 147, 148, 149, 150, 151, 154, 155, 157, 159, 160, 206, 208, 262, 266, 267, 269, 270, 290, 291, 292**  
Vighi Roberto, 175, 176, 180, 181  
Villa, di S. P. Capofiume, 259  
Villa Rina, 147  
Vincenti Giuliano (Saetta), 7, 12, 22, 23, 227  
Vincenzi Sante (Mario), 181  
Vivarelli Ettore, 13, 22  
Volpi Giorgio, 178  
Voza Nicola, 164

Zamboni Bruno, 175  
Zampelelli Ivo (Aquila nera), 225, 226  
Zanardi Francesco, 175, 231  
Zerbini, professore, 204  
Zucchini, di Molinella, 129, 138

Zucchini Guerrino, 86  
Zucchini Olindo, 86  
Zuffi Ionio, 57, 175  
Zurich, partigiano, 141

## INDICE

- p. 5 *Prefazione*
- p. 9 Primo capitolo  
LA BRIGATA MATTEOTTI DI MONTAGNA «TONI»
- p. 69 Secondo capitolo  
LA SECONDA BRIGATA MATTEOTTI DI PIANURA  
«O. BONVICINI»
- p. 163 Terzo capitolo  
LA PRIMA BRIGATA MATTEOTTI DI CITTA'
- p. 175 Quarto capitolo  
DOCUMENTI POLITICI, APPELLI E LETTERE
- p. 253 Quinto capitolo  
DOCUMENTI DEL COMANDO DELLE BRIGATE MAT-  
TEOTTI
- p. 281 Sesto capitolo  
I RAPPORTI TRA SOCIALISTI E COMUNISTI A MO-  
LINELLA
- p. 295 Indice dei nomi



# La Resistenza in Emilia-Romagna

Collana: La Resistenza in Emilia-Romagna

Volumi pubblicati:

1 - R. Giorgi, *Marzabotto parla*

2 - V. Pereladov, *Il battaglione partigiano russo d'assalto*

3 - N. S. Onofri, *Documenti dei Socialisti bolognesi sulla Resistenza*